

L'impresa dell'archivio

*Organizzazione, gestione
e conservazione dell'archivio d'impresa*

a cura di
Roberto Baglioni e Fabio Del Giudice



EDIZIONI POLISTAMPA



FONDAZIONE PIAGGIO



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
ARCHIVISTICA ITALIANA
SEZIONE TOSCANA

Col patrocinio di:



Soprintendenza
Archivistica
per la Toscana

REGIONE



TOSCANA

© 2012 EDIZIONI POLISTAMPA
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-1111-0

Sommario

- V Programma del Seminario
L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa, Firenze, 10 dicembre 2009 e Pontedera, 11 dicembre 2009
- Saluti*
- IX SABRINA CAREDDA, Responsabile Coordinamento Operativo
Fondazione Piaggio
- XI DIANA TOCCAFONDI, Soprintendente archivistico per la Toscana
- XIII *L'ANAI Toscana, la Fondazione Piaggio e "L'impresa dell'archivio"*
CATERINA DEL VIVO, Presidente Sezione ANAI Toscana
- 1 *Un quarantennio di tutela sugli archivi d'impresa: problemi e strategie*
RENATO DELFIOL
- 19 *Archivio storico d'impresa: un complesso percorso di affermazione*
TOMMASO FANFANI
- 49 *L'archivio in formazione nelle imprese: riflessioni e proposte per la sua gestione*
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
- 67 *L'archivio del prodotto come "cuore" dell'archivio d'impresa*
DIEGO ROBOTTI

- 77 *Le fonti orali e la storia della piccola impresa*
GIOVANNI CONTINI
- 87 *Storia economica, storia d'impresa e archivi. Genesi e sviluppo del caso italiano*
ANDREA GIUNTINI
- 97 *Valorizzare il patrimonio dell'impresa: la Fondazione Dalmine*
CAROLINA LUSSANA
- 115 *Lo scarto negli archivi d'impresa: strumento per il loro futuro*
ELISABETTA BETTIO
- 131 *Comunicare e interagire con gli utilizzatori dell'Archivio: una sfida per l'archivista d'impresa*
BARBARA COSTA
- 145 *Gli archivi delle imprese di Moda: conservare e valorizzare la creatività*
ALESSANDRA AREZZI BOZA
- 159 *Dall'azienda all'archivio storico: il caso Piaggio*
CHIARA MANI
- 173 *L'Archivio storico Piaggio come fonte per la ricerca iconografica (2009-2011)*
ELENA COLOMBINI
- 179 *Comunicare l'archivio, comunicare con l'archivio: la mostra Corradino d'Ascanio Uomo Genio Mago Mito*
MARIAMARGHERITA SCOTTI
- 187 Profili biografici degli autori
- 193 Immagini dagli archivi
- 211 Indice dei nomi di persona, enti e società

Programma del seminario

Sezione Toscana

L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa. Seminario di formazione archivistica

Firenze, Soprintendenza Archivistica per la Toscana 10 dicembre
Pontedera, Fondazione Piaggio 11 dicembre 2009

L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Sezione Toscana, organizza, nell'ambito delle iniziative dedicate alla formazione e all'aggiornamento professionale, un Seminario dedicato agli archivi di impresa. Esso è rivolto al personale operante negli archivi di impresa, agli archivisti di enti pubblici e privati che conservino archivi di impresa o fondi assimilabili per la tipologia della documentazione, agli studenti dei corsi di laurea in archivistica e delle scuole degli Archivi di Stato, ai liberi professionisti.

Il Corso si propone di fornire un aggiornamento sistematico e complessivo sulle più recenti metodologie e strategie della gestione documentale non più vista come un onere legislativo e amministrativo ma come fattore di efficienza che può rappresentare per l'impresa un elemento di competitività, nelle diverse fasi di vita del suo archivio: dalla definizione e attuazione di politiche di conservazione dell'archivio corrente, fino a giungere all'importanza che l'archivio storico ricopre per la stessa impresa, non soltanto sotto il profilo storico e storico economico, ma anche per l'implemento e la crescita dell'immagine aziendale medesima.

La Toscana è tra le regioni particolarmente ricche di archivi storici di impresa, periodicamente oggetto di iniziative di vigilanza e valorizzazione da parte delle Soprintendenze archivistiche e degli Enti territoriali, promosse d'intesa con le imprese stesse. Un aspetto che in occasione di questo Seminario trova espressione nell'ospitalità e nella collaborazione offerte all'ANAI Toscana dalla Fondazione Piaggio, "modello ideale" per la corretta *mission* che gli archivi d'impresa possono svolgere nel nostro territorio.

10 dicembre 2009

Saluti

ISABELLA OREFICE, Presidente dell'ANAI nazionale

CATERINA DEL VIVO, Presidente della Sezione Toscana

DIANA TOCCAFONDI, Sovrintendente archivistica per la Toscana

GIANNI BIAGI, rappresentante della Regione Toscana

I SESSIONE

L'ARCHIVIO DI IMPRESA COME MEMORIA E RISORSA

RENATO DELFIOL, Sovrintendenza archivistica Toscana, *Un quarantennio di tutela sugli archivi d'impresa: problemi e strategie*

TOMMASO FANFANI, Presidente Fondazione Piaggio, *Archivio storico d'impresa: un complesso percorso di affermazione*

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, Docente di archivistica, Università degli Studi di Padova, *Archivio in formazione: ce la possiamo fare?*

LAURA GIAMBASTIANI, Docente di Archivistica, Università degli Studi di Firenze, *Gli archivi d'impresa: corsi formativi nell'Ateneo di Firenze e prospettive in outsourcing*

DIEGO ROBOTTI, Sovrintendenza archivistica Piemonte, *L'archivio come risorsa per la comunicazione d'impresa e la progettazione di nuovi prodotti*

GIOVANNI CONTINI, Sovrintendenza archivistica Toscana, *Le fonti orali per la storia d'impresa*

11 dicembre 2009

II SESSIONE

LAVORARE NEGLI ARCHIVI DI IMPRESA: ESPERIENZE E CASE HISTORY

Saluto della Fondazione Piaggio

ANDREA GIUNTINI, Docente di storia economica, Università degli Studi di Modena e Reggio, *Storia economica, storia d'impresa e archivi. Metodologia, didattica, casi di studio*

CAROLINA LUSSANA, Responsabile della Fondazione Dalmine, *Dall'archivio alla valorizzazione della cultura d'impresa: la Fondazione Dalmine*

ELISABETTA BETTIO, libera professionista, *Lo scarto negli archivi d'impresa: strumento per il loro futuro*

BARBARA COSTA, Intesa Sanpaolo, *Tutela, gestione e valorizzazione di un grande archivio bancario: la "storia al plurale" dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo.*

ROBERTO BAGLIONI, libero professionista, *Assicurare la memoria: il progetto Archivio storico-Museo aziendale de La Fondiaria assicurazioni. Aspetti operativi*

ALESSANDRA AREZZI BOZA, libera professionista, *Gli archivi delle imprese di Moda: conservare e valorizzare la creatività*

CHIARA MANI, Conservatrice Archivio storico Piaggio, *Dall'azienda all'archivio storico: il caso Piaggio*

Visita all'Archivio e Museo Piaggio e chiusura del Seminario

Sabrina Caredda

Responsabile Coordinamento Operativo Fondazione Piaggio

Quando Caterina Del Vivo e Fabio Del Giudice mi hanno proposto di partecipare alla pubblicazione di una monografia che riportasse gli atti del seminario *L'impresa dell'archivio: organizzazione, gestione e conservazione dell'archivio d'impresa*, ho aderito con molto entusiasmo.

Avevo sentito molto parlare del seminario che si era tenuto a Firenze e a Pontedera il 10 e l'11 dicembre 2009, nato da una collaborazione fra ANAI e Fondazione Piaggio e ospitato in una delle giornate proprio dal Museo Piaggio. Quel seminario era stato fortemente condiviso dall'allora Presidente Tommaso Fanfani, tristemente scomparso nel febbraio del 2011, e aveva riscosso grande successo sia per l'attualità dell'argomento che per la presenza di relatori di altissimo profilo capaci di portare testimonianze coinvolgenti ed estremamente utili e di dare un contributo formativo di eccellenza al folto pubblico di iscritti. È stato anche per questo motivo che ho ritenuto interessante contribuire alla realizzazione di una pubblicazione che lasciasse traccia tangibile di questa esperienza e che questa potesse diventare il secondo numero della Collana di studi della Fondazione Piaggio dopo il primo volume uscito nel 2010 con il titolo *L'Archeologia Industriale in Italia. Convegno internazionale di studi*.

Il professor Fanfani credeva moltissimo nell'importanza della funzione dell'archivio storico di impresa ed è stato capace di trasferire a tutte le persone che hanno lavorato con lui il suo amore per la storia dell'azienda raccontata attraverso le sue carte. La sua visione lungimirante ha permesso di investire nell'archivio storico risorse, umane e monetarie, dedicate alla catalogazione, alla conservazione, alla diffusione della cultura d'impresa. Ed è stato proprio grazie alla sua visione che l'archivio storico Piaggio è diventato sempre più un organismo vivo, a disposizione non solo di ricercatori e studenti ma anche punto di partenza per l'organizzazione di grandi mostre, di importanti pubblicazioni, punto di riferimento e di ispirazione per l'azienda per le sue attività di immagine, di comunicazione e di

design. Dal materiale custodito all'interno dell'archivio Piaggio e dalle risorse appartenenti all'archivio sono nate mostre quali *Gente di Piaggio*, rassegna fotografica che mostrava l'evoluzione e l'organizzazione del mondo del lavoro con particolare attenzione verso le persone che hanno contribuito con la loro dedizione a creare la Piaggio di oggi. Importantissime poi sono state le ultime due mostre: *La Vespa e il Cinema* e *Corradino d'Ascanio Uomo, Genio, Mago, Mito*, nate da un lavoro di ricerca effettuato, per la prima in collaborazione con il Centro Multimediale del Cinema, per la seconda esclusivamente dalla Fondazione Piaggio. Quando si riesce a far percepire in maniera tangibile il valore racchiuso all'interno di un archivio d'impresa si raggiunge un obiettivo importante. Spesso al termine archivio o museo si associa l'idea di qualcosa che appartiene al passato, destinato a un mondo di studiosi, poco attinente con la realtà, poco utile se non per gli addetti ai lavori.

Utilizzare un archivio e un museo come strumenti per dare continuità e per innovare senza perdere di vista i valori della tradizione e le radici storiche, è un modo per rendere la memoria davvero immortale e fruibile nelle sue trasformazioni.

Le testimonianze che vengono riportate in questo volume sono utili a ridare centralità all'archivio e alle sue attività.

Sono felice di contribuire con questa pubblicazione a ricordare Tommaso Fanfani attraverso la trascrizione del suo intervento che personalmente trovo coinvolgente, vero ed estremamente utile. Rileggendolo ho ritrovato in esso una parte importante del suo pensiero e ho provato ancora una sincera emozione che spero sia condivisa da tutti coloro che lo hanno conosciuto e hanno vissuto con lui la passione per il nostro archivio d'impresa.

Diana Toccafondi

Soprintendente archivistico per la Toscana

Parlare di archivi d'impresa in un momento storico come l'attuale, profondamente segnato da un processo di crisi e di trasformazione del tessuto produttivo e delle ragioni che hanno portato al definirsi della nozione stessa di impresa, costituisce insieme una sfida e un contributo importante alla comprensione del nostro presente. Per questo è particolarmente meritoria l'iniziativa che ha portato, grazie alla collaborazione tra l'ANAI Toscana e la Fondazione Piaggio, all'organizzazione del Seminario di cui qui si pubblicano gli atti.

Se l'interesse verso la tutela di questo particolare patrimonio documentario risale ad anni in cui il nostro paese viveva tutt'altra temperie economica e sociale (gli anni '60 e, soprattutto, '70) ed anche la tutela degli archivi, affidata alle Soprintendenze Archivistiche, si muoveva sull'onda di una volontà estensiva di conoscenza di quanto, sul fronte della memoria documentaria, si andava producendo nei nostri territori, non si può non segnalare come, negli anni successivi, molte cose siano cambiate. Alla prima, pionieristica fase di individuazione e censimento di questa variegata realtà (che la Soprintendenza Archivistica per la Toscana è stata tra le prime ad avviare in Italia), ha fatto seguito una fase di importante riflessione, che ha avuto il merito di coinvolgere anche soggetti diversi e di affrontare le criticità emerse, sia dal punto di vista teorico (che cosa si intende per "archivio di impresa"?) che di concreta fattibilità.

Porsi delle domande è stato salutare: prima di tutto perché ha fatto emergere alcuni nodi imprescindibili, portando in luce le implicazioni economiche, storico-archivistiche, giuridiche, organizzative che rendevano difficile la tutela di questi archivi, ma soprattutto perché ha segnalato la necessità di ampliare con coraggio e lungimiranza sia gli strumenti adottati che la platea dei soggetti coinvolti. Sul primo fronte questo ha significato dilatare la nozione stessa di documento (non è l'unico caso in cui si è sentita questa necessità: un fenomeno analogo è avvenuto per i cosid-

detti “archivi di persona”) rendendola coestensiva a tutto ciò che costituisce testimonianza dell’impresa e della sua memoria, ivi compresi i prodotti, gli oggetti strumentali alla produzione, i disegni, i filmati ecc., adeguando di conseguenza i linguaggi descrittivi. Sul secondo fronte è venuta a completa maturazione la consapevolezza che la salvaguardia di questo patrimonio non poteva essere affidata ai soli censimenti e ai provvedimenti di tutela, ma doveva necessariamente coinvolgere, a pieno titolo, anche altri soggetti e tra questi, prima di tutto, le stesse imprese.

Forse non è un caso che questa consapevolezza sia maturata proprio negli anni in cui si assisteva al primo minaccioso affacciarsi della crisi: ridefinire il concetto di impresa in questo frangente è divenuto vitale e, in questa ridefinizione, la memoria storica dell’impresa veniva ad assumere i contorni di un vero e proprio “valore”, da inserire a pieno titolo nel patrimonio di saperi, stili produttivi e comunicativi, che caratterizzano l’attività imprenditoriale, di cui divengono anche fattore di promozione.

Nascono così archivi e musei di impresa, sostenuti da una visione unitaria della cultura d’impresa e dalla volontà di valorizzare e comunicare in modo efficace il valore complessivo dell’esperienza imprenditoriale, anche per trovare nuova linfa e spinta progettuale. Si affermano e si consolidano concetti come “responsabilità culturale dell’impresa”, che superano le separazioni tra proprietà privata e interesse pubblico (e, quindi, le difficoltà di far convivere l’interesse dell’imprenditore e le ragioni della tutela del patrimonio storico e documentario prodotto), ribadendo da un lato il valore culturale dei beni e dei saperi prodotti e quindi l’interesse pubblico per la loro tutela, dall’altro la necessità, per l’impresa, di impostare una strategia di valorizzazione del proprio lavoro e della propria storia, in stretta collaborazione con gli altri attori economici e sociali.

È ancora tanto il cammino da fare soprattutto perché il tessuto produttivo italiano è, come ben sappiamo, caratterizzato da un mondo mobile ed estremamente variegato di piccole e medie imprese, per le quali è senza dubbio più difficile impostare o condividere strategie di intervento che si muovano in questa prospettiva. Per questo è ancor più necessario che l’interesse per il patrimonio storico-culturale delle imprese maturi nei saperi professionali di chi si occupa di beni culturali, anche alla luce di dibattiti e di felici intuizioni che hanno, negli ultimi anni, dato vita ad esperienze ormai consolidate.

Caterina Del Vivo

Presidente Sezione ANAI Toscana

L'ANAI Toscana, la Fondazione Piaggio e "L'impresa dell'archivio"

Il primo contatto della Sezione toscana dell'ANAI con la Fondazione Piaggio risale al febbraio 2008. La nostra Associazione, dopo varie sollecitazioni, aveva deciso di inserire l'Archivio Piaggio, che a Pontedera affianca il più noto Museo, nel calendario degli "Incontri Archimeetings", un programma di visite, rivolte essenzialmente a soci e simpatizzanti dell'associazione, agli archivi meno noti o 'nascosti' nel territorio della nostra regione. Fu una scoperta e l'inizio di una collaborazione proseguita con soddisfazione reciproca fino ad oggi.

La scelta era caduta su quell'archivio per il rinnovato interesse che, fra gli addetti ai lavori, suscitavano in quel momento gli archivi d'impresa: il loro riordino, la schedatura, la produzione d'inventari, la conservazione. Si trattava di un settore che aveva più volte sollecitato l'attenzione dell'Associazione archivistica, tanto sul piano teorico e didattico della disciplina che quale nuova opportunità professionale, da affrontare tuttavia con una competenza specifica ancora poco diffusa.

I partecipanti alla visita Archimeeting all'Archivio Piaggio ottennero risposte a molti interrogativi generali sulle caratteristiche degli archivi d'impresa, ebbero la possibilità di esaminare direttamente le diverse documentazioni – carte amministrative, fotografie, schizzi e progetti dei prodotti più noti – e scoprirono la storia familiare e le vicende umane alle spalle di una iniziativa imprenditoriale da decenni al vertice dei livelli mondiali.

All'incontro prese parte anche Tommaso Fanfani, allora Presidente della Fondazione Piaggio; la conoscenza reciproca stimolò e orientò subito verso nuove occasioni di collaborazione e di lavoro comune. Il Professore aderì con entusiasmo alla proposta di dedicare all'Archivio della Fondazione Piaggio una delle piccole guide archivistiche che l'ANAI Toscana pubblica dal 2004 e che hanno sempre riscosso apprezzamenti e incoraggiamento: i *Quaderni di Archimeeting*. Il Quaderno dedicato all'Archivio Piaggio, curato dallo stesso Tommaso Fanfani e da Chiara Mani, fu pub-

blicato nel giugno del 2009 nella collana ANAI dell'editore Polistampa. Affrontava la storia dell'archivio e dell'impresa che ne era all'origine con testi chiari nell'esposizione quanto scientificamente validi, accompagnati da illustrazioni di impatto immediato e la Piaggio, considerandolo come un possibile biglietto da visita per la Fondazione, ne chiese subito una tiratura decisamente maggiore rispetto al progetto iniziale. Scorreva, nelle pagine dell'opuscolo, la lunga storia dell'impresa nata a Sestri Ponente nel 1884 su iniziativa di Rinaldo Piaggio. Partita dal laboratorio di ebanisteria del padre Enrico, si era ben presto rivelata una grande iniziativa finanziaria e produttiva in pieno sviluppo, soprattutto dopo il matrimonio di Rinaldo con Elena Odero e grazie all'esperienza di cantieristica navale della quale gli Odero erano affermati imprenditori. Ma la nuova frontiera che si proponeva all'inizio del Novecento era quella dell'aeronautica, comparto al quale l'impresa si indirizzò a partire dal 1916. L'espansione conseguente al successo condurrà l'industria a estendersi anche al territorio Toscano, nei nuovi stabilimenti di Pontedera e Pisa, dove gli sviluppi tecnologici e la continua ricerca d'innovazione avranno per risultato quel prodotto rivoluzionario che tutti conosciamo: la Vespa, che vedrà la luce nel 1946.

Il progetto culturale dell'Archivio storico Piaggio, elaborato fino dagli anni '90 del secolo scorso ed aperto nel 2000, comprendeva tutte le Serie relative alla gestione, agli aspetti commerciali, al marketing, alla comunicazione, nonché un ricchissimo fondo iconografico: della cui varietà di immagini, nell'ambito del design e della valorizzazione pubblicitaria della produzione, il *Quaderno Archimeeting* poteva offrire soltanto limitati, ma significativi e vivacissimi esempi.

La collaborazione con l'ANAI non si esaurì in quella pubblicazione. Tommaso Fanfani pensava da tempo ad un Portale web toscano da dedicarsi agli Archivi di impresa regionali e sollecitò l'ANAI a farsi tramite con l'allora Sovrintendente Archivistico per la Toscana, Antonio Dentoni Litta, e quindi con il suo successore nella carica, Diana Toccafondi, per discutere collegialmente sul tema e sugli sviluppi che avrebbe potuto avere una simile iniziativa, grazie alla collaborazione della Sovrintendenza archivistica territoriale, delle industrie interessate e, appunto, dell'Associazione archivistica. Fanfani si mostrò subito un fautore della collaborazione e del lavoro d'equipe fra preparazioni diverse, una strategia che spronava verso obiettivi più alti e prestigiosi grazie alla somma di competenze e di esperienze che il concorso di più soggetti era in grado di mettere in gioco.

Gli interessi dell'ANAI Toscana si rivolgevano in quel periodo alla formazione e all'aggiornamento dei professionisti incaricati di occuparsi di archivi specifici e in genere non affrontati nei corsi universitari o nelle

Scuole speciali di archivistica. Archivi legati al mondo contemporaneo, ai nuovi soggetti istituzionali, ai mutamenti avvenuti negli ultimi due secoli nelle strutture sociali, lavorative o familiari; complessi documentari che rispondevano alle richieste dei nuovi indirizzi storiografici proponendo nuove fonti, nelle quali la diversità dei contenuti gareggiava con l'eterogeneità e il carattere inusuale dei supporti, in molti casi innalzati per la prima volta al rango di testimonianza archivistica e storica.

Proprio i contatti con la Fondazione Piaggio orientarono la nostra associazione verso gli archivi d'impresa, quando si trattò di attuare un primo progetto di aggiornamento didattico degli archivisti. Più di una volta Tommaso Fanfani, nelle sue occasionali visite fiorentine, era passato dal mio ufficio di Palazzo Strozzi per meglio individuare e definire i comuni interessi per il mondo archivistico; così anche la proposta di organizzare un seminario tecnico dedicato agli archivi delle imprese trovò pieno riscontro, e il Professore offrì subito l'ospitalità delle strutture della Fondazione Piaggio per una delle due giornate di studio.

L'iniziativa ebbe un successo inaspettato: le domande di iscrizione, che superarono ampiamente il numero chiuso previsto, provenivano da tutte le regioni d'Italia. Non testimoniavano soltanto l'attenzione per l'argomento da parte di archivisti che svolgevano o avevano svolto la loro professione negli archivi di impresa come dipendenti o liberi professionisti, ma anche di archivisti statali o di enti pubblici di vario tipo, presso i quali erano spesso depositati gli archivi di realtà imprenditoriali significative per la storia del territorio.

Tutti i docenti interpellati si mostrarono disponibili e solleciti, nonché personalmente interessati a trattare in termini tecnici e pragmatici, come richiesto, le difficoltà di fronte alle quali può trovarsi l'archivista di insiemi documentari di quel tipo e a suggerire le proposte di soluzione fornite dall'esperienza, in un ambito in cui per definizione ogni caso costituisce una realtà diversa e difficilmente codificabile. Questo volume raccoglie appunto le "lezioni" di quelle giornate: nel frattempo riviste, rielaborate in forma saggistica, pienamente aggiornate nei contenuti e nella bibliografia.

Il programma prevedeva la partecipazione di varie conoscenze ed esperienze, pur nell'impostazione generalmente "pratica" richiesta nelle esposizioni. Così Renato Delfiol, della Sovrintendenza archivistica per la Toscana, si assumeva il compito di riassumere la storia degli archivi di impresa attraverso le varie iniziative delle Sovrintendenze competenti, volte a rendere possibile un primo censimento e una individuazione degli archivi e dei loro vincoli. Lo studio della storia economica e della storia industriale costituivano a suo avviso la via preferenziale attraverso la quale potersi muovere per il riconoscimento del "particolare interesse storico"; di conse-

guenza la collaborazione con docenti di grande spessore, accanto all'organizzazione di alcuni convegni fra la fine degli anni '70 e i primi anni '80, si era rivelata uno strumento particolarmente incisivo per portare alla luce l'esistenza di molti archivi e combattere contro l'abituale distruzione indiscriminata, diffondendo nell'impresa stessa la consapevolezza della presenza di insiemi di documenti da tutelare e conservare. Prestando attenzione alle varie tipologie industriali – dall'industria pesante agli accessori della moda, dalle case editrici, alle fattorie – Delfiol viene così a offrire una panoramica dello stato di salute degli archivi imprenditoriali sul territorio toscano. Ben diverso il punto di vista di Tommaso Fanfani, portavoce di un progetto specifico già attuato e tale da potersi proporre anche come modello per altri archivi del settore. L'interesse dell' allora Presidente della Fondazione Piaggio guardava innanzi tutto ai momenti del processo di creazione dell'archivio di impresa e alle motivazioni e strategie che possono incoraggiare un imprenditore a dar vita ad un archivio della propria azienda ben strutturato e organizzato, tenendo ben presente il ruolo dell'archivista in quel processo. L'eterogeneità degli archivi di impresa, all'interno dei quali i più vari oggetti e supporti sono da intendere come documenti (disegni, fotografie, filmati, dischi ottici e via dicendo), si coniuga, secondo Fanfani, con la varia organizzazione degli archivi stessi che, per la natura composita delle attività produttrici, possono condurre a concentrazioni e aggregazioni di vario genere. Proprio esaminando e ripercorrendo le fasi di crescita e le sedimentazioni della storia archivistica delle imprese sarà possibile portare alla luce il valore del loro archivio quale fonte di studio, ma anche di rilancio dell'attività, nell'elaborazione del passato in vista di nuove idee e progetti. Una cura particolare sarà quindi da rivolgere al mantenimento di quello che Fanfani definisce il “triangolo virtuoso”: imprenditori, storici e archivisti coinvolti nella definizione e nella “ottimizzazione” degli archivi di impresa. Giorgetta Bonfiglio-Dosio può a ragione considerarsi, fra le docenti di archivistica, una pioniera nello studio degli archivi di impresa: i quali a suo parere, nonostante tutto, non giacciono in condizioni peggiori rispetto ad altre tipologie, se si considera che hanno richiamato l'attenzione dei professionisti del settore soltanto da una quarantina d'anni. Si sono moltiplicati studi e ricerche mirate, sono nate riviste specializzate; tuttavia molto spesso le iniziative non si presentano radicate o istituzionalizzate, ma frutto delle capacità di decisione di singoli imprenditori. L'interesse inoltre riguarda pressoché esclusivamente gli archivi storici. La nuova sfida consiste dunque nell'utilizzare la professionalità degli archivisti nella gestione corrente delle imprese, seguendone le logiche e consolidando il principio che la tenuta di un archivio corrente – o per meglio

adeguarsi ai termini odierni, il sistema di gestione documentale – non è da reputare un onere fastidioso, ma un bene culturale da curare fino dal momento in cui nasce. Meriterà quindi un investimento di risorse finanziarie e intellettuali ed una opportuna promozione, esito dell'interazione fra le chi opera e chi beneficia del servizio archivistico, secondo lo slogan: “l'archivio è di tutti e serve a tutti”. Diego Robotti, forte di una pluriennale esperienza nell'ambito dei rapporti con gli archivi di impresa del territorio piemontese, considera l'“archivio del prodotto” di un'azienda essenziale per ricostruirne e tramandarne la memoria in termini identitari. L'archivio del prodotto, si sottolinea, è cosa ben diversa dal museo d'impresa, struttura creata appositamente per la comunicazione culturale. L'archivio del prodotto, in quanto archivio, si forma con modalità spontanee e pratiche; il prodotto è la funzione primaria dell'impresa, e sarà in grado di rispecchiarne i percorsi storico-imprenditoriali. Documento archivistico nel pieno senso della parola, l'oggetto-prodotto potrà presentarsi anche con forme inconsuete, come quelle di un campionario, di un prototipo o un disegno tecnico, pur restando a tutti gli effetti un documento, come e più delle carte amministrative che, fatto fronte agli obblighi fiscali o retributivi, saranno in buona parte destinate alla distruzione. Accantonando inconfessati timori di incompetenza per documentazioni non cartacee, l'archivista dovrà quindi saper affrontare queste rappresentazioni “diverse” del contesto tecnologico e commerciale in cui sono nate, che permetteranno tuttavia di ricostruire in termini più veritieri la storia aziendale. Per Andrea Giuntini, docente di storia economica, i trascorsi delle aziende sono alla base della ricostruzione della vicenda economica di un paese: anzi, l'impresa rappresenta l'unità di analisi privilegiata per comprendere la crescita, tanto su scala nazionale che internazionale. Un numero limitato di opere scientifiche – saggi, biografie e voci biografiche che Giuntini ripercorre analiticamente – ha fatto da battistrada nell'esordio tardivo della business history italiana rispetto ad altre storiografie europee, e soprattutto a quella americana. Soltanto a partire dagli anni Ottanta nel nostro paese si è sviluppato un progetto storiografico più organico dedicato al settore, grazie ad alcune riviste specialistiche o all'inserimento specifico del tema all'interno di grandi opere, come l'Annale sull'industria nella Storia d'Italia Einaudi. Le diverse interpretazioni storiche si sono tuttavia trovate concordi su un punto: nel mettere in risalto che in Italia non ha trovato spazio il capitalismo manageriale all'americana, ma ha prevalso una soluzione familiare, il cosiddetto salotto buono dell'aristocrazia industriale e delle sue dinastie all'interno del paese. Proprio il percorso puntuale dei veri momenti dell'industrializzazione italiana, dalla fine del XIX secolo al boom economico e ol-

tre, con la messa a fuoco di alcune figure imprenditoriali di spicco, completa la panoramica messa a punto da Giuntini. Carolina Lussana vede la storia del soggetto “impresa” caratterizzata da trasformazioni e mutamenti più frequenti e radicali di quelli vissuti da altri enti o istituzioni. La vita di un’azienda è costellata da fasi di cambiamento che l’archivio non potrà non riflettere, e che costituiscono una delle caratteristiche di questa tipologia di insieme documentario. Parallelamente, il carattere privatistico che ha l’impresa nella maggioranza dei casi conduce per sua natura a vincoli per la conservazione o per la consultabilità delle carte assai meno forti di quanto non avvenga ad esempio nella pubblica amministrazione. Sarà fondamentale allora rendersi conto del momento in cui l’archivio cessa di essere funzionale all’attività corrente per trasformarsi in bene fruibile da un altro tipo di pubblico, perché in quel momento si dovrà agire per una corretta conservazione dei documenti. L’Archivio storico della Dalmine, realtà industriale attiva sia sul territorio italiano che nelle sedi in Argentina e in Messico, è tutt’altro che lineare e monolitica, rispecchia in modo particolare le peculiarità che l’autrice ha voluto mettere in luce, e si pone come patrimonio documentale e come progetto culturale, articolato, complesso e soggetto a trasformazione. Giovanni Contini, uno dei maggiori esperti di fonti orali, ha illustrato il ruolo e l’utilità della testimonianza diretta dei lavoratori coinvolti nella storia d’impresa. Nel caso della piccola impresa spesso gli archivi semplicemente non esistono; saranno allora le fonti orali a poter trasmettere una parte della loro storia e ricostruire nel dettaglio alcuni fenomeni altrimenti non individuabili: come la circolarità dell’informazione o la flessibilità ottenuta grazie all’alleanza, o alla rottura delle alleanze, di più imprese. A maggior ragione la fonte orale è cruciale per ricostruire le dinastie familiari risalendo nel tempo, o per illuminare il passaggio e il rapporto tra il mondo mezzadrile e contadino e la nascita della piccola impresa. Soltanto grazie alle fonti audiovisive potrà riemergere nella sua complessità una certa memoria collettiva, difficile a descriversi: come i ritmi impliciti nel corpo-meccanismo dell’artefice, molto spesso in grado di “saper fare” benissimo, ma non di “saper dire” e comunicare altrettanto bene. Le fonti orali, come sappiamo, richiedono inoltre un preciso approccio scientifico, che tenga conto e utilizzi in termini storicamente positivi la menzogna o l’interpretazione unilaterale, come per altro l’interpretazione ‘romanticizzata’ e semplificata da parte della comunità. Sulla propria articolata esperienza e sulla presentazione di una importante casistica si fonda l’intervento di Elisabetta Bettio, che si apre considerando il problema dell’organizzazione degli spazi e della sequenza delle operazioni indispensabili quando si affronta un archivio di impresa. Lo scarto archivistico è così in-

terpretato come il momento fondamentale nella definizione di questo archivio, che costituisce una struttura documentaria mutevole sia nel breve tempo che nel lungo periodo. Operare scarti è tecnica quanto mai delicata e fondamentale, spesso non considerata dal committente, come per altro viene per lo più trascurata, nelle richieste di riordino, la predisposizione di un inventario analitico, o almeno di una guida dell'archivio. Al tempo stesso, proponendo da una diversa prospettiva un tema già affrontato in altri interventi, Bettio riflette sull'opportunità o meno di considerare materiale archivistico l'"oggetto" scelto per rappresentare la produzione o significativo di un dato processo produttivo; e si chiede se invece non lo sia soltanto il vero e proprio documento, scaturito dalla necessità di testimoniare l'esistenza dell'ente produttore e l'esplicarsi della sua azione (atti amministrativi, cause, corrispondenza con i fornitori...). In questo caso "l'oggetto" sarà da considerare separatamente, e "l'archivio" sarà fatto di carte, buste, registri, stampe fotografiche, materiale grafico, disegni tecnici o bozzetti. Sarà quindi opportuno, si conclude, tener distinto l'archivio dalla collezione e affidare quest'ultima a competenze specifiche, senza escludere che per alcune pratiche ci si possa ispirare proprio ai metodi archivistici. Per Alessandra Arezzi Boza la contraddizione fra moda e archivi può apparire inconciliabile: "rapida, mutevole, legata agli umori del momento e del trend futuro, la moda; lento, più statico, attento a riannodare tutti i fili di una storia passata e spesso conclusa, l'archivio". Eppure oggi una delle esigenze più sentite da molti marchi della moda e del design è proprio quella di attingere al ricco patrimonio di conoscenze, tradizioni, stile e qualità che ne definiscono la fisionomia, come testimonia l'esplosione del fenomeno del vintage: l'archivio del marchio di moda entra quindi a far parte dei processi creativi e di comunicazione, costituendo tuttavia un insieme ingombrante da mantenere, difficile da gestire, dai costi non indifferenti. Fondamentale quindi che sia totalmente fruibile, nella particolarità e molteplicità dei vari fondi che lo compongono, anche al di là della documentazione amministrativa: dalle rassegne stampa alle fotografie, dai disegni, ai tessuti, agli archivi del prodotto. Il caso dell'archivio Emilio Pucci, sapientemente indagato da Arezzi Boza, può costituire un'esperienza di riferimento da molteplici punti di vista, dagli spazi di conservazione, alla valorizzazione, alla didattica. Chiara Mani, Elena Colombini e Mariamargherita Scotti si fanno infine testimoni della Fondazione Piaggio. Una situazione nella quale il Museo e l'Archivio, integrandosi, costituiscono le due anime di uno stesso progetto culturale che narra la storia di una grande azienda. Vari i fondi che compongono l'insieme, ai quali già abbiamo accennato, che includono anche i bozzetti, le campagne pubblicitarie, il materiale foto-

grafico, i disegni: una parte “viva”, che viene spesso ancora utilizzata dall’azienda nel suo ciclo produttivo. Altre sezioni, come il fondo *Produzione e Progettazione*, hanno registrato recentemente una consistente crescita, con l’arrivo di varie migliaia di disegni tecnici, relativi all’attività aeronautica pre-bellica. Grazie alla ricca documentazione e alla ricerca iconografica è stato possibile realizzare negli anni varie iniziative di valorizzazione dell’archivio, dalla serie dei Calendari alle molteplici mostre, fra le quali si ricorda il successo de *La Vespa e il cinema*. La necessità di non lasciare che si disperdesse il patrimonio orale legato al mondo del lavoro ha dato vita inoltre ad un fondo dedicato a questa documentazione, e nel 2009 è iniziata la raccolta delle interviste ai dipendenti Piaggio, anche in prospettiva della mostra *Gente di Piaggio*, poi inaugurata in occasione dei dieci anni del Museo. In tempi recentissimi infine la mostra *Corradino d’Ascanio Uomo Genio Mago Mito*, interamente dedicata all’ingegnere abruzzese inventore della Vespa, ha offerto al pubblico i risultati di un lungo lavoro di ricostruzione storico-documentaria in diversi archivi, pubblici e privati, a cominciare proprio dall’Archivio Storico “Antonella Bechi Piaggio”.

Non possiamo che augurarci che le varie e ricche testimonianze qui presentate permettano ai giovani archivisti e agli studiosi del settore di avere un quadro organico dello “stato dell’arte” nel mondo degli archivi di impresa, e incoraggino tanto a ulteriori approfondimenti nella ricerca storica quanto alla buona tenuta nel tempo degli archivi stessi, perché le loro molteplici potenzialità non vadano perdute.

L’ANAI Toscana ha contratto molti debiti di gratitudine per la realizzazione del presente volume. Ringraziamo in primo luogo la Fondazione Piaggio e la sua Responsabile, Sabrina Caredda, che ha subito accolto con entusiasmo e fattiva collaborazione la nostra proposta. Non appaia qui superfluo ripetere il nostro debito con Tommaso Fanfani, che non possiamo non ricordare con stima e rimpianto.

La nostra riconoscenza va quindi a tutti gli autori, per la disponibilità nel proporre in forma di saggio e aggiornare i loro interventi didattici. Siamo inoltre in debito con coloro, Enti e persone, che a suo tempo sostennero il corso sugli archivi di impresa, in particolare la Sovrintendenza archivistica per Toscana, nella figura della Sovrintendente Diana Toccafondi e dei suoi collaboratori, e l’Assessorato alla cultura della Regione Toscana, soprattutto Chiara Silla e Paola Ricciardi. Un ringraziamento particolare ai curatori, Roberto Baglioni e Fabio Del Giudice, senza i quali questo volume non avrebbe avuto alcuna possibilità di andare in stampa.

Un quarantennio di tutela sugli archivi d'impresa: problemi e strategie

Il contributo passerà in breve rassegna la recente esperienza sulla tutela degli archivi d'impresa, dalle prime iniziative, quelle che emersero dalla tavola rotonda del 1972, ai censimenti archivistici, alle successive occasioni di confronto ed iniziative, come il Portale degli archivi d'impresa (appena inaugurato ed in corso di implementazione), alle problematiche legate all'individuazione dei fondi archivistici, ai loro vincoli e alla presentazione dei risultati dell'attività realizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana in questo campo.

La legge archivistica, quella del 1963, ma anche l'attuale d. lgs. 42/2004¹, ha carattere generale e, dunque, non dice quali sono gli archivi da tutelare. Si parla di archivi pubblici (Stato, regioni e altri enti pubblici territoriali, altri enti e istituti pubblici) e di archivi privati (persone giuridiche private senza fini di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti). Gli archivi pubblici sono sottoposti ad una "tutela automatica", mentre gli archivi appartenenti ai privati necessitano dell'intervento della dichiarazione d'interesse storico e, come tali, sono sottoposti ad una forma di "tutela su dichiarazione". Semmai la legge attuale sposta l'accento sulla storia economica, laddove giudica beni culturali anche «i siti minerari d'interesse storico od etno-antropologico; le navi e i galleggianti aventi interesse, i mezzi di trasporto aventi più di settantacinque anni, i beni e gli strumenti di interesse per la storia della scienza e della tecnica aventi più di cinquanta anni»².

¹ Cfr. d.p.r. n. 1409/1963, *Norme relative all'ordinamento e al personale degli archivi di Stato*, in MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La Legge sugli archivi*, Roma, 1963, pp. 12-61 e d. lg. 22 gennaio 2004, n. 42 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, in GU n. 45 del 24 febbraio 2004.

² Artt. 10-11 del d. lg. 42/2004.

Gli archivi aventi rilevanza per la storia economica potevano essere tutelati con la legge del 1963, ma inizialmente non lo furono che in minima parte e solo se prodotti da imprese di grande rilevanza. Prima del 1979, infatti, furono dichiarati solo gli archivi di Cantieri navali Orlando, Piaggio, Terme di Montecatini, Società mercurifera del Monte Amiata, Sancholle Henraux, Casa editrice Sansoni e Barbera editore. E, d'altra parte, le Soprintendenze archivistiche avevano così pochi mezzi e così poco personale che, in sostanza, non fu possibile fare di più, considerando che, fino al 1979, la Soprintendenza in Toscana aveva un direttore e due funzionari, che avrebbero dovuto vigilare gli archivi di ben 284 comuni, centinaia di archivi familiari, oltre agli archivi degli altri enti pubblici. Ma la situazione era addirittura ben peggiore al nord, dove le Soprintendenze risentivano dell'assetto territoriale di antico regime, cui non era seguita, come in Toscana, una riforma settecentesca, basata su una miriade di comuni indipendenti, per cui quasi ogni entità insediativa, che in Toscana costituiva un popolo (oggi diremmo una frazione) compreso in una comunità, lì era una municipalità a sé stante. In Lombardia i comuni sono oltre 1.500, in Trentino Alto Adige 339 (su due province), 581 in Veneto e oltre 1.200 in Piemonte. E prima della legge del 1963, le Soprintendenze si occupavano anche degli archivi dell'amministrazione statale e, quella Toscana (e forse altre tra le maggiori), anche di archivi ubicati fuori regione. Così, fino alla fine degli anni Settanta almeno, si determinarono distruzioni massicce negli archivi d'impresa che, in seguito, siamo riusciti anche, in qualche caso, anche a ricostruire. In quegli anni l'amministrazione archivistica cominciò ad affrontare il problema. Del 1972 è una tavola rotonda nazionale organizzata con la partecipazione di sovrintendenti, archivisti, storici delle università e anche qualche amministratore aziendale³. Durante tali discussioni si prendeva atto dell'arretratezza italiana di fronte agli altri paesi europei in tema di tutela sugli archivi economici: in Inghilterra con l'impulso dei privati e in Francia con quello dell'amministrazione pubblica, si erano compiute notevoli esperienze di salvaguardia e di valorizzazione degli archivi dell'industria. E inoltre, vi erano sempre più imprese di grandi dimensioni che iniziavano a valorizzare con mezzi propri i loro archivi.

Fu posto il problema dell'individuazione degli archivi e si propose di chiedere la collaborazione delle Camere di commercio, dei Tribunali e della Guardia di finanza. Il problema principale rimaneva quello della diffidenza

³ Gli atti dell'incontro sono pubblicati in *Una tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII/1 (1973), pp. 9-76.

degli imprenditori verso lo Stato, che percepivano come una fonte di vincoli, di sanzioni e multe. Ci si rendeva conto anche della scarsezza del personale e si concludeva che le Soprintendenze avrebbero dovuto, nei limi del possibile, intraprendere delle campagne di censimento degli archivi al fine di vincolare tutto ciò che sarebbe emerso durante quelle indagini.

In Toscana, a cominciare dal 1979, con la collaborazione della Commissione di storia dell'industria del Consiglio nazionale delle ricerche, creata nel 1978 e presieduta da Giorgio Mori (affiancato in tale compito dal suo allievo Michele Lungonelli), si elaborò un primo elenco di aziende da visitare, anche esaminando i risultati forniti dalle Camere di commercio, basate sulla rilevazione del numero degli addetti e sulle considerazioni dei segretari camerali. Allo stesso tempo altre Soprintendenze promossero iniziative in tal senso e vi furono momenti di confronto assai utili, come il convegno *Beni culturali, ricerca storica e impresa* organizzato a Genova nel 1982 dall'Ansaldo e, nello stesso anno, quello *Salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa*, organizzato dall'AMT, Azienda municipalizzata dei trasporti di Genova. L'amministrazione degli archivi dava loro un grosso rilievo pubblicandone gli atti in un volume monografico della «Rassegna degli Archivi di Stato»⁴.

Un altro momento di dibattito seguì con i due seminari di Perugia del 1987-1988, incentrati sul ruolo delle Camere di commercio, ma nei quali si dibatterono anche i problemi degli archivi d'impresa, della necessità di censirli e di provvedere ad operazioni di selezione e scarto⁵.

Nel 1982 in Toscana si pubblicò un volume che riportava in forma di elenco di schede i risultati del censimento e comprendeva circa novanta archivi di altrettante imprese⁶. Fu un buon inizio e in seguito il censimento continuò, ma a ritmi meno intensi. In questo momento gli archivi individuati e almeno sommariamente censiti sono circa 200, dei quali alcuni provvisti di strumenti per la consultazione (inventari sommari ed elenchi).

⁴ Gli interventi salienti sono pubblicati in *Gli archivi d'impresa in Italia e all'estero*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/2-3 (1985), pp. 427-749.

⁵ Cfr. FONDAZIONE ASSI DI STUDI E STORIA SULL'IMPRESA. FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI. ISTITUTO PER LA STORIA DELL'UMBRIA CONTEMPORANEA. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA, *Gli archivi delle Camere di Commercio. Atti del II seminario nazionale sugli archivi d'impresa. Perugia, 17-19 novembre 1988*, a cura di Giampaolo Gallo, Foligno, Editoriale Umbra, 1989.

⁶ Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana*, Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 1982.

Come detto, nella gestione a scopo di valorizzazione degli archivi delle imprese il primo problema fu quello della loro individuazione. È stato naturale rivolgersi sin dall'inizio alle Camere di commercio, come pure ascoltare degli storici dell'economia. Si era pensato anche ai Tribunali, che allora detenevano il registro delle imprese (ora passato alle Camere di commercio), ma non si è ancora mai fatto ricorso a questa fonte. I documenti storici del registro delle imprese, che adesso si trovano presso gli archivi di Stato, coprono settori cronologici più o meno ampi a seconda degli spazi esistenti e non sempre sono dotati di idonei strumenti di consultazione. Tutti questi dati, insieme a quelli delle Camere di commercio, sono assai grossolani ed approssimativi e necessitano di indagini di approfondimento mediante confronto con gli strumenti storici ed economici, con la bibliografia generale e specifica esistente, che si va positivamente approfondendo e allargando.

La difficoltà dell'individuazione nasce dalla peculiarità delle imprese rispetto ad altri enti: nel nostro lavoro abbiamo due modi di procedere, che corrispondono a due principali tipologie di archivi, quelli pubblici e quelli privati. Quelli pubblici sono per la stragrande maggioranza archivi "necessari", ovvero sin dall'inizio se ne conosce il numero (nel caso che siano obbligatori per legge, come i comuni, le province, le aziende sanitarie, ecc.); sfuggono a questa tipologia gli enti pubblici che nascono su base volontaria, oppure quegli enti che da privati diventano poi pubblici, come gli istituti di assistenza, gli ospedali – questi ultimi sempre conoscibili attraverso le aziende sanitarie e da loro controllati, ora gli archivi delle Agenzie fiscali); gli archivi che definiamo economici fanno parte della seconda tipologia che chiamo degli archivi "contingenti", dei quali non si può stabilire il numero a priori e nei confronti dei quali la miglior strategia di individuazione è quella "a tappeto". Si esamina un territorio, si procede sulla base di rilevazioni generali e di informazioni varie. Agli archivi economici noi riconduciamo tre tipologie: imprese o industrie, banche e fattorie⁷. Alcuni enti di questo tipo possono essere pubblici riguardo alla natura del capitale (es. Enel o Rai tra le imprese, Banca d'Italia tra le banche, aziende agrarie di proprietà delle regioni o delle province) ma noi, come detto, ci riferiamo sempre alla natura archivistica e quindi li consideriamo appartenenti al medesimo gruppo.

Tralasciando le banche, che sono un numero non grandissimo e che si possono censire completamente grazie agli elenchi degli istituti di vigi-

⁷ Sono definizioni di comodo: sia un'industria che una banca, che una fattoria sono aziende.

lanza, gli archivi di industrie e fattorie non sono facilmente individuabili⁸. Non si può stabilire a priori quali saranno gli archivi importanti, occorre procedere sul territorio, incrociando le informazioni disponibili. Un'azienda può essere grande e avere un archivio limitato, ciò vale sia per le imprese industriali che per le imprese agrarie. Occorre quindi fare molta ricerca e molte visite. Occorre fare le visite su tutti gli archivi individuati, non si possono ottenere informazioni con questionari, perché molti proprietari non sanno, non vogliono o non possono rispondere. I proprietari e gli amministratori, messi di fronte all'archivista che fa la visita, spesso più propensi ad aprirsi quando si rendono conto che non abbiamo interesse per gli archivi correnti (che contengono la documentazione legata a crediti, debiti, obblighi ancora in corso di definizione o che comunque potrebbero essere oggetto di indagini fiscali) se non nella misura in cui essi, a loro volta, col trascorrere del tempo, diverranno storici e, quindi, non si può pensare di eliminarli in toto, ma ne va conservata una traccia. La visita ispettiva permette il censimento dell'archivio e permette di fare delle raccomandazioni per avviare una migliore conservazione o per tentare un ordinamento delle carte. Si cerca di sensibilizzare l'amministratore con argomenti che considerano anche il punto di vista dell'azienda (la possibilità di sfruttare i documenti nella pubblicità e nel marketing: per esempio alcune aziende inseriscono la data di fondazione nella denominazione aziendale). Ma non vuol dire ancora abbastanza in termini di corretta conservazione ed è per questo che è di vitale importanza vincolare gli archivi. Il vincolo non presuppone però necessariamente la visita: come il Consiglio di Stato ha stabilito, il Soprintendente può fare uso anche di informazioni diverse, desunte per esempio da pubblicazioni o da altri dati inequivocabili per la presunzione dell'interesse storico. Va ricordato, per quanto riguarda la procedura di notifica del vincolo, che l'attuale normativa presuppone due distinti e successivi atti da parte dell'Amministrazione: un avvio del procedimento, che è un provvedimento cosiddetto "di garanzia", col quale s'informa il destinatario che è in corso il procedimento e gli si dà la possibilità di interloquire e partecipare con eventuali osservazioni, e il provvedimento di dichiarazione vero e proprio, contro il quale il privato ha solo la possibilità del ricorso, che può essere inoltrato, come di consueto,

⁸ Nell'ambito delle rilevazioni sugli archivi economici ci siamo occupati anche delle banche, un buon numero di quelle che hanno sede in Toscana sono state inserite nella *database* del Siusa. Nell'ambito della sua attività di *routine*, la Soprintendenza autorizza gli scarti sull'archivio delle filiali toscane della Banca d'Italia.

o per via gerarchica (attraverso la Soprintendenza al Ministero, il quale decide eventualmente sentito il parere del Consiglio di Stato) o alla Magistratura (al Tar, con appello al Consiglio di Stato) o, ancora, con ricorso al Presidente della Repubblica (che ha termini più ampi e la cui decisione in merito è presa dal Consiglio di Stato).

Con l'attuale dichiarazione d'interesse storico particolarmente importante (art. 10 comma 3 del Codice dei beni culturali d.lgs. 42/2004), prima denominata di notevole interesse storico (al tempo della vigenza del d.p.r. 1409/1963), in sostanza al privato (ovvero all'azienda) è fatto l'obbligo di conservare l'archivio e di sottoporre ad autorizzazione alcuni atti straordinari quali lo spostamento, il trasferimento ad altre persone giuridiche, l'alienazione, l'eliminazione e lo scarto. Va notato che è possibile vincolare sia gli archivi già prodotti che quelli in divenire, come affermato da pronunce giudiziarie svolte in sede di ricorso.

Inizialmente, nei primi tempi di quest'attività, si procedeva alla dichiarazione dell'intero archivio, tenendo presente che c'era sempre la possibilità, anche nel citato d.p.r. 1409, di richiedere l'autorizzazione per lo scarto. Nella pratica, però, ben poche imprese ci hanno effettivamente sottoposto i loro elenchi di proposte di scarto. Anche se il problema era stato sufficientemente illustrato a direttori amministrativi e a consiglieri delegati, succedeva sempre che, al subentrare di un nuovo manager in un certo ufficio, questi decideva di liberarsi di una parte dei documenti più vecchi e riteneva di poterlo fare tranquillamente, perché non era stato informato dei vincoli della dichiarazione effettuata. Per aggirare questo problema, che a un certo punto si è rivelato insormontabile (verso la metà degli anni Ottanta), si è cominciata a dichiarare solamente una parte dei documenti conservati, su cui si riusciva ad ottenere un accordo per la conservazione: ovvero i documenti più importanti, quelli vitali ed essenziali a ricostruire sia la storia dell'azienda sia, in via derivata, gli elementi socio-economici ad essa collegati. Questo procedimento facilitava il formarsi presso l'impresa della coscienza dell'esistenza di un gruppo di atti da tutelare in modo speciale, anche se tale possibilità non è sempre servita a scongiurare il peggio. Questo punto di vista presupponeva l'esistenza di un massimario di scarto o almeno di uno studio preliminare dell'articolazione aziendale che aiutasse a capire la corretta dinamica della produzione documentaria. L'Amministrazione archivistica aveva concordato con qualche azienda (es. le Ferrovie dello Stato che, in un primo momento, non erano sottoposte alla vigilanza delle Soprintendenze, ma a quella degli Archivi di Stato) l'elaborazione di massimari di scarto che potevano essere presi a modello. In seguito si concordò il massimario di scarto per l'E-

nel e per alcune altre grosse aziende. Ad elaborare un massimario di scarto unificato e valido per gli archivi economici non si arrivò mai.

Nel 1995, chi scrive pubblicò una proposta che poi cercò di utilizzare come documento di base sia per dichiarazioni d'interesse, sia per i massimari dedicati a singole imprese, dopo averlo verificato con i loro archivisti⁹.

Uno di questi casi fu quello dell'archivio della Società metallurgica italiana - Smi. Pur trattandosi in questo caso, per volontà dell'impresa stessa, di un massimario con maglie molto conservative, esso comportava lo scarto di almeno un terzo dell'intera documentazione conservata. Da ciò si evince come anche solo un lavoro di razionalizzazione possa diventare piuttosto vantaggioso per l'azienda¹⁰.

Questa politica, basata sul reciproco accordo, ha significato il sacrificio di qualche serie in cambio di una migliore e continuata integrità dell'archivio.

Ogni imprenditore, si sa, vuol vivere tranquillo ed era più facile mettere al sicuro la documentazione dichiarata e agire liberamente sul resto, piuttosto che scervellarsi ogni volta per organizzare singole e periodiche operazioni di scarto.

Anche la mia proposta era piuttosto conservativa e in pratica traduceva in un testo circa un decennio di considerazioni e di applicazioni nate dalla pratica d'archivio.

Ma alcune riflessioni meritano adeguato spazio. Per esempio uno dei punti più controversi riguarda la conservazione delle copie dei cedolini paga dei dipendenti: si tratta di materiale da conservare o no? Si stima che essi, da soli, rappresentino un buon quarto, o addirittura un terzo, della documentazione di un intero archivio aziendale, soprattutto se l'impresa ha molti dipendenti. In linea teorica si tratta di documentazione che si presta a molteplici indagini economiche e sociali: per esempio l'incidenza dello straordinario, la differenziazione dei premi, gli orari produttivi, ecc. Ma quante indagini di questo tipo sono state fatte su questa documentazione? Qui è difficile esprimere un parere. In Soprintendenza abbiamo un certo monitoraggio dei filoni di ricerca, poiché autorizziamo le richieste di consultazione. A tal proposito io non ne ricordo nessuna, ma resta il fat-

⁹ RENATO DELFIOL, *Criteri di selezione degli atti negli archivi d'impresa*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di Luigi Borgia, Lecce, Conte Editore, 1995, vol. I, pp. 75-84.

¹⁰ Il concetto di essenzialità della documentazione è basato sulla posizione di PAOLA CARUCCI, esposta nel saggio *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 249-264.

to che, una volta che lo studioso ha messo piede nell'archivio, può, di fatto, anche cambiare l'oggetto della sua ricerca a noi comunicato o estenderlo. Poi ci sono i documenti riassuntivi, ossia quelli che aggregano le informazioni. Non ci si riferisce certo ai fascicoli personali, perché quelli generalmente riportano al massimo le variazioni di qualifica e/o di mansione. Molto raramente vi è contenuta copia del cedolino paga, il che renderebbe inutile la conservazione dell'intera raccolta cronologica. Ma ci sono in primo luogo i contratti nazionali e i contratti di comparto e di stabilimento, cui si aggiungono, nelle maggiori imprese, gli atti sulle componenti integrative. Ci sono poi, almeno per un certo numero di anni, i modelli fiscali "101" dei dipendenti; e certo è più economico conservare la raccolta delle dichiarazioni dei redditi dell'impresa con allegati i Mod. 101, piuttosto che le molte cartelle del foglio paga. Però il dato complessivo non basta a garantire una ricerca esaustiva, che dovrebbe, infatti, basarsi anche sui vari contratti di lavoro per stabilire le varie articolazioni delle componenti della retribuzione. Tra la documentazione sostitutiva da considerare, ad esempio, sono entrati da qualche tempo in uso nella contabilità aziendale i reports, ovvero i rapporti, in genere giornalieri, poi riassunti in altri mensili, nei quali vengono elencate tutte le operazioni che comportano voci in entrata e in uscita nella contabilità (paghe, straordinari, infortuni, entrate e uscite dai magazzini, movimenti contabili, consumi di forza motrice, elettricità, uso degli impianti, ecc.). La questione rimane quindi irrisolta e chi scrive non è molto favorevole alla cosiddetta conservazione a campione, anche se in alcuni casi abbiamo applicato questo criterio. È ovvio che un campione non può avere un valore statistico rappresentativo, se non mediante uno studio preliminare difficilmente realizzabile nella prassi. Solitamente per conservazione a campione s'intende, per esempio, la conservazione della prima busta di una serie annuale: così facendo si lascerebbe una singola e parziale traccia di memoria dei procedimenti, ma nulla più. Bisogna poi porre particolare attenzione, per favorire una corretta conservazione, alle caratteristiche generali delle imprese. Col trascorrere del tempo, si hanno frequenti modifiche e trasformazioni nelle strutture societarie: accorpamenti, fallimenti, vendite, trasferimento di stabilimenti e, sul piano archivistico, cambiamenti di sede, cessioni, nuovi depositi, conservazioni alternative o sostitutive. Questi archivi, una volta censiti, non sono mai definitivamente acquisiti per la consultazione: non sono enti pubblici, non sono famiglie i cui archivi, stratificati nel tempo, sono destinati a rimanere presso le stesse oppure a essere depositati in strutture di conservazione; le imprese sono entità in continuo divenire.

Occorrerebbe quindi monitorare con continuità gli archivi, almeno presso quelle realtà che non hanno una struttura archivistica stabile (per esempio una fondazione, un museo aziendale, un archivio aperto allo studio). Occorre anche cercare di individuare i vari cambiamenti appena ricordati e soprattutto i trasferimenti di sede. Questi ultimi si traducono molto spesso in perdite radicali della documentazione. Certo ci sono le dichiarazioni, ma più di una volta è capitato di intervenire solo quando i buoi sono scappati e allora rimarrebbe solo il gesto estremo e raramente praticato della denuncia e della richiesta di un compenso per la perdita dell'archivio dichiarato (come prevede la legge).

Uno strumento in più per assicurare la conservazione almeno dei nuclei storici degli archivi, oltre che per farli conoscere agli studiosi, è quello della pubblicazione di guide di archivi. Attorno agli anni Ottanta ne sono state pubblicate diverse, successive alla nostra sopra ricordata, a cominciare da quella degli archivi d'impresa del Lazio e quella della Provincia di Milano¹¹. Tutte queste si sono rilevate strumenti inadeguati proprio a causa dell'estrema mutevolezza delle realtà aziendali: dalle denominazioni agli indirizzi e articolazioni. L'impresa non è un ente pubblico regolato in modo stabile per decenni.

Un salto di qualità è rappresentato dall'utilizzo dei mezzi informatici, quando l'Amministrazione archivistica cominciò ad usare a tale scopo, dagli inizi del 2000, un sistema informativo pensato e progettato nel decennio precedente. Fu così creato il Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche, Siusa, nell'intento sia di sistematizzare i dati presso le Soprintendenze, sia di metterli in rete per la consultazione, una volta che fossero stati correttamente elaborati. Il sistema, come si legge nella home page alla url <http://siusa.signum.sns.it/input/index.html>, si propone come punto di accesso primario per la consultazione e la ricerca sul patrimonio archivistico non statale, pubblico e privato, conservato al di fuori degli archivi di stato e oggetto della vigilanza delle Soprintendenze. Nel Siusa sono descritti:

- i *complessi archivistici* con le loro articolazioni;
- i *soggetti produttori* (enti, persone e famiglie) che hanno prodotto la documentazione nello svolgimento della loro attività;
- e i *soggetti conservatori* che detengono gli archivi.

¹¹ Cfr. *Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo*, a cura di Duccio Bigazzi, Milano, Ed. Bibliografica, 1990; SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio* a cura di Mariella Guercio, Roma, (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 54), Roma, 1987.

Sono inoltre presenti schede di carattere generale che forniscono informazioni storiche, istituzionali e archivistiche utili per la comprensione del contesto, nonché schede bibliografiche e rimandi a url della rete, ecc. Per una definizione più puntuale degli elementi descrittivi si rinvia al progetto *Ontologie archivistiche* alla url:

<http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/progetti/ontologie.html>, ovvero al sito web della Direzione generale per gli archivi.

Fanno parte del Siusa, anche alcuni percorsi tematici, che valorizzano progetti varati dalla Direzione generale per gli archivi sull'intero territorio nazionale, d'intesa con le Soprintendenze archivistiche, con criteri di uniformità, quali i progetti "Archivi dell'architettura", "Carte da legare" sugli archivi manicomiali, quello sugli archivi della Chiesa Veneta, quello sugli archivi delle personalità Toscane dell'Ottocento e del Novecento e quello sugli archivi dell'Inquisizione. Per le imprese è stato da poco inaugurato il portale web dedicato:

<http://www.impreses.san.beniculturali.it/web/impreses/home>.

A tali percorsi tematici si è aggiunto recentemente anche quello del Progetto archivi della moda del Novecento, e quelli relativi alla musica e alle genealogie delle famiglie. Dal sistema è possibile accedere, inoltre, a un certo numero di inventari digitalizzati o disponibili mediante link alla rete. Gli archivi d'impresa, al momento, risultano piuttosto minoritari rispetto al grande numero degli archivi pubblici e di persona che occupano la maggior parte della base dati.

Per fasi un'idea della genesi e degli sviluppi del progetto Siusa è possibile consultare il testo a cura di Daniela Bondielli:

http://www.archivi.beniculturali.it/servizioII/progetti/siusa/progsiusa_indice.html.

La sua lettura è piuttosto interessante e qui ci tengo a ricordare lo scritto introduttivo di Maria Grazia Pastura, che pone attenzione sul fatto che il sistema informativo fu pensato nell'imminenza della realizzazione della libera circolazione dei beni culturali all'interno della Comunità europea e collegato al documento *Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali*, finanziato dalla l. n. 84/1990 e rifinanziato con la l. n. 145/92, che prevedeva la promozione in tempi rapidi di forme avanzate di censimento del patrimonio culturale, sia per impostare una rilevazione ricognitiva dei beni culturali pubblici e privati condotta con criteri uniformi, sia per costituire «una carta conoscitiva aggiornata». All'inizio il progetto fu denominato Anagrafe, dal quale poi nacque la sua evoluzione, il Siusa. Un grosso sforzo fu allora posto nella definizione degli standard e, naturalmente, nell'articolazione del programma,

basato su di un sistema gerarchico. Il sistema è destinato, in prospettiva, a essere integrato con quello del San (Sistema archivistico nazionale), che unirà i dati degli archivi vigilati a quelli conservati negli archivi di Stato¹².

Il Portale degli archivi d'impresa e anche quello della moda (tra loro in qualche modo interconnessi) prevedono sia opzioni di ricerca per singola impresa, sia opzioni diverse, più strutturate tramite percorsi storici, biografici, ovvero delle personalità notevoli, fino a prevedere la ricerca per oggetti multimediali, ecc.

Un altro presupposto del lavoro di censimento sarebbe quello dell'esistenza di un'adeguata struttura di conservazione pronta a ricoverare presso depositi di concentrazione gli archivi considerati in pericolo. Fino ad oggi ci siamo mossi utilizzando i depositi di vari organismi pubblici presenti sul territorio.

Va notato peraltro che per un amministratore scoprire di avere un archivio storicamente degno di nota spesso non è percepito come un vantaggio, ma come una grana. Ci sono, è vero, tra le maggiori imprese, titolari d'azienda che comprendono il valore che un archivio storico può racchiudere in quanto strumento di promozione (e fortunatamente il numero di coloro che lo pensano sta aumentando), ma spesso non è questa la regola. L'ideale sarebbe poter contare su di una struttura pubblica, come avviene ad esempio in Germania per mezzo delle Camere di commercio, ma sarebbe in alternativa possibile anche cercare di volta in volta la disponibilità di partner diversi (anche privati). Più volte abbiamo cercato, con la collaborazione delle Camere di commercio, le Associazioni industriali, i Comuni, le Province e anche le singole imprese, di individuare spazi disponibili nei quali concentrare gli archivi che, per varie ragioni, non potessero rimanere nella loro sede naturale. Degli spazi intesi *tout court* non avrebbero molto senso, perché si creerebbe una frammentazione difficile da ricomporre. Occorrerebbe invece creare istituti del tutto indipendenti. In alcuni casi siamo arrivati assai vicini alla realizzazione, poi è mancato un finanziamento o magari una singola volontà indispensabile ha fatto venir meno il progetto. Direi che solo in un caso c'è stato il coinvolgimento fattivo di un *partner* privato: il caso del censimento delle attività economiche della Provincia di Pisa, dove la Fondazione Piaggio accettò di

¹² Sulla nascita del Siusa rimando anche all'articolo *Riprogettare «Anagrafe»*. *Elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale. Relazione del gruppo di lavoro per la revisione e la reingegnerizzazione del sistema informativo nazionale «Anagrafe informatizzata degli archivi italiani»*, pubblicato sulla «Rassegna degli Archivi di Stato», LX/2 (2000), pp. 373-454.

candidarsi come struttura di riferimento per il ricovero degli archivi in pericolo. Poi però il censimento si fermò per altre cause¹³.

Altri tentativi di creare dei centri indipendenti per la raccolta degli archivi sono del tutto abortiti. Mi riferisco a quelli che hanno riguardato le province di Livorno e Pisa, per ben due volte quella di Firenze, quella di Arezzo e due volte quella di Prato. I progetti si sono arenati per le più svariate cause: dalla mancanza di finanziamenti al venir meno della volontà degli enti, fino alla scomparsa dalla scena pubblica di qualche personaggio politico che aveva dato il suo appoggio¹⁴.

È notizia recente che si sta avviando un progetto simile per la Provincia di Lucca, nell'ipotesi dell'utilizzo degli spazi di conservazione messi a disposizione dall'Associazione industriali, che già, fino a poco tempo fa, ha conservato il rilevante archivio della società Cucirini Cantoni, attualmente trasferito presso il locale Archivio di Stato. Un'altra iniziativa da ricordare è poi quella del Comune di Vernio, che sta raccogliendo archivi d'impresa presso uno spazio proprio.

In assenza di alternative si è fatto ricorso agli archivi di Stato del territorio: Firenze ha accolto l'archivio dell'editore Sansoni, quello del Segnalamento Marittimo Aereo (che integra l'archivio privato di Nello Carrara, propulso- re di quella azienda, donato dagli eredi), quello delle Officine Galileo (un residuo, purtroppo, anche se costituito essenzialmente da un fondo di disegni assai ampio), della Gover, dell'Emporio Duilio 48 (un'istituzione per Firenze, risalente all'Ottocento)¹⁵, della Superpila (anche qui si tratta di un residuo) oltre a quelli della Saimon-Medicea-Maconf, aziende risalenti agli anni Cinquanta-Ottanta, che quindi documentano le scelte industriali fiorentine durante gli anni del boom economico. Ci sono poi il residuo della Fonderia Offi-

¹³ Sull'avvio di tale progetto si veda RENATO DELFIOL, *Il censimento degli archivi d'impresa della provincia di Pisa*, «Quaderni della Fondazione Piaggio», I (2005), pp. 67-75, testo dell'intervento già presentato al convegno *Centoventi anni di storia Piaggio. Dieci anni di attività della Fondazione Piaggio, Pontedera, 26 novembre 2004*. Si vedano anche gli atti del precedente convegno *Alla scoperta delle carte. Storia, innovazione e design nell'archivio d'impresa*, svoltosi a Pontedera il 19 settembre 2003, in «Quaderni della Fondazione Piaggio», II (2004), del quale si segnala l'intervento del mai abbastanza compianto professor Tommaso Fanfani, *Gli archivi d'impresa: un modo di conservazione della 'memoria'*, pp. 13-27.

¹⁴ Per l'ipotizzato centro aretino cfr. *Industria è... Ipotesi per un Centro di documentazione, formazione e promozione per l'industria*, a cura di Giampaolo Gallo, Perugia, Electa, Editori associati, 1991.

¹⁵ L'elenco di consistenza è disponibile alla url: <http://www.archivi.beniculturali.it/SAFI/inventari/DuilioQuarantotto.pdf>

cina Cure¹⁶, della compagnia di trasporti Meoni, della De Micheli Impianti (ricco di migliaia e migliaia di progetti che riguardano costruzioni di impianti civili in tutta Italia), della Compagnia di assicurazioni di Firenze e della Emerson¹⁷.

L'Archivio di Stato di Firenze ha inoltre acquisito la documentazione storica di Poste Italiane S.p.A. che va a completare il relativo fondo di documentazione statale e, recentemente, un residuo dell'archivio dell'editore Le Monnier. Giova forse ricordare che l'Archivio di Stato di Firenze conserva la parte più antica e importantissima dell'archivio del registro delle imprese, già tenuto dai Tribunali (Tribunale di Firenze, Atti in materia di commercio - Atti di società dal 1883), e che, assieme alle precedenti ratifiche di atti di fondazione societaria, permette la ricostruzione storica dell'attività imprenditoriale fiorentina fin dai suoi esordi.

L'Archivio di Stato di Prato ha acquisito l'archivio delle imprese Razzoli, comprese le carte del fallimento, e presto dovrebbe accogliere l'archivio del lanificio Cangiolini – fino ad ora conservato in comodato presso la Cassa di risparmio di Prato e ora nuovamente presso la società, in attesa del riordinamento – e, si spera, in futuro, l'archivio di un altro grande lanificio storico, Fratelli Franchi, che ora si trova presso un deposito della Camera di commercio di Firenze, vicino ad Arezzo. Ha recentemente acquisito il modesto archivio, scoperto casualmente, della Lavatura e pettinatura lane S.p.A., un'azienda del dopoguerra.

L'Archivio di Stato di Arezzo ha accolto l'archivio della Sacfem e quelli delle imprese cooperative che ne hanno continuato l'attività; conserva anche gli archivi della storica Fonderia Bastanzetti (campane) e del Lanificio di Stia (poche carte residue, purtroppo)¹⁸.

L'Archivio di Stato di Lucca conserva l'archivio del Molino Pardini¹⁹, della Cucirini Cantoni e della Manifattura Tabacchi (che era azienda statale e che, quindi, ha nell'archivio di Stato la sua sede naturale), mentre quello di Livorno conserva gli imponenti fondi dei Cantieri navali Orlando (anche se, per motivi logistici, provvisoriamente non a Livorno), l'impor-

¹⁶ Cfr. RENATO DELFIOL, *L'archivio della cooperativa lavoratori Officina fonderia delle Cure*, in «Ricerche Storiche», XXIII/1 (1993), pp. 185 e ss. Si tratta comunque di documenti risalenti agli anni Cinquanta e successivi all'acquisizione della vecchia Fonderia delle Cure.

¹⁷ Di quest'ultimo è disponibile l'elenco di consistenza alla url:
<http://www.archivi.beniculturali.it/SAFI/inventari/Emerson.pdf>.

¹⁸ Per il solo fondo dei disegni è disponibile l'inventario *I disegni dell'archivio Sacfem: inventario*, a cura di Renato Delfiol, Arezzo, 1997.

¹⁹ L'elenco di consistenza del Molino Pardini è reperibile al *link*: <http://www.archivi.beniculturali.it/SAFI/inventari/MolinoPardini.pdf>.

tantissimo archivio Motofides (oggi Wass, che ha assorbito anche parte dell'archivio dell'analoga impresa Gilardini e, forse, della precedente Gallinari), nonché quello della Borma.

L'Archivio di Stato di Siena ha recentemente ottenuto l'archivio della Delta costruzioni, importante cooperativa edilizia toscana, mentre quello di Massa conserva l'archivio della Bechini & Ciuffardi, un'azienda marnifera.

L'Archivio di Stato di Pistoia conserva l'archivio della Conceria Cecchi di Pescia e si è reso disponibile ad accogliere l'archivio delle Terme di Montecatini, qualora maturasse negli amministratori la volontà di cedere a terzi l'archivio, cosa però al momento poco probabile.

All'Archivio di Stato di Pisa è stato destinato l'archivio della Nistri-Lischi, nota casa editrice di antica origine, specializzata in opere universitarie, storia locale e letteratura italiana contemporanea. Purtroppo non si è potuto ancora ricoverare la documentazione proveniente da Poste Italiane S.p.A., di pertinenza statale, che resta al momento nella sede originaria.

Anche i Comuni hanno collaborato rendendosi disponibili ad accogliere molti archivi. In ordine sparso, il Comune di Firenze ha accolto l'archivio della Società edificatrice fiorentina, legata al risanamento urbanistico della Firenze ottocentesca. Il Comune di Pistoia quello della San Giorgio, antica azienda di mezzi di trasporto ferroviari, meccanica varia e anche aerei, e che ha pure inventariato col contributo dello Stato. Il Comune di Siena ricovera l'archivio della farmaceutica Scavo, mentre i Comuni di Abbadia San Salvatore, Massa Marittima e Montecatini Val di Cecina detengono gli archivi minerari dei rispettivi territori, che consistono di complessi documentali di notevole consistenza e importanza. Sono in corso contatti tra Air liquide Italia S.p.A. e il Comune di Pergine Valdarno per l'Archivio della Pergine S.p.A.

Il Comune di San Giovanni Valdarno possiede il residuo dell'archivio della Ceraminter-Ironstone e il Comune di Montevarchi quello del capellificio La Familiare.

Il Comune di San Casciano Val di Pesa ospita il residuo dell'archivio delle Officine grafiche Stianti, mentre Torrita di Siena quello della Unicoop della zona senese-aretina, con molti archivi aggregati di piccole cooperative.

Il Comune di Sesto Fiorentino ospita l'archivio della Sitca-Cartiera Cini²⁰ e alcuni frammenti provenienti da società minori del settore della ceramica²¹.

²⁰ Si tratta dell'archivio della sola Sitca, mentre l'archivio della Cartiera Cini è da considerarsi perduto, salvo le poche notizie ricavabili dall'archivio privato Cini.

²¹ Società minori anche in riferimento alla consistenza documentaria dell'archivio della società Richard Ginori di Sesto Fiorentino.

Il Comune di Carrara conserva l'archivio della Ferrovia marmifera, parzialmente restaurato e oggetto di un bell'inventario a stampa.

Tra gli altri Enti pubblici che conservano archivi, va citata la Camera di commercio di Firenze la quale ha accolto l'archivio della Longinotti e quello del Lanificio Franchi, almeno fino a quando non si potrà collocarli altrove.

In questa apprezzabile opera di salvataggio anche l'Università di Firenze ha fatto la sua parte, accogliendo in dono l'archivio della Società anonima italiana vetro ottico, Saivo, già Istituto borosilicico.

La speranza di poter contare su una migliore fruibilità delle carte d'impresa ci viene anche dalle numerose esperienze di riordinamento e di valorizzazione compiute direttamente dalle imprese produttrici. Alcuni progetti sono tuttora in corso e mi preme ricordarli.

Innanzitutto la Piaggio di Pontedera, che per mezzo dell'omonima Fondazione creata dal compianto Tommaso Fanfani, sta recuperando gradualmente dall'immensa mole dei propri archivi i fondi più qualificati e interessanti; la cooperativa di consumo Unicoop Tirreno, con sede a Piombino, che ha promosso con la nostra consulenza la realizzazione del riordinamento del proprio archivio storico (ora ubicato a Ribolla), affidandola ad archivisti preparati e realizzando la pubblicazione di un inventario assai pregevole anche dal punto di vista tipografico e riccamente illustrato da belle fotografie aziendali. Unicoop Tirreno ha recentemente recuperato alcuni fondi multimediali e sta rielaborando nuovamente l'inventario alla luce delle ultime acquisizioni di archivi di cooperative aventi sede anche fuori dalla Toscana; la Solway di Rosignano ha iniziato una fase di collaborazione con la Soprintendenza archivistica, soprattutto grazie all'abilità del suo archivista, Fabio Fadda (che purtroppo è uscito in seguito dall'azienda), e ha sviluppato un'interessante intesa col Comune di Rosignano per la valorizzazione del proprio patrimonio documentario, avendo in prospettiva la messa a punto di una release web per la consultazione dei suoi inventari²²; la Pirelli Cord Metallico di Figline Valdarno ha riordinato il proprio archivio, anche se ora intenderebbe trasferirlo a Milano, dove la società ha recentemente dato vita ad una Fondazione; la Magona d'Italia ha redatto alcuni volumi d'inventario, anche se non li ha pubblicati, mentre ha pubblicato un volume sulle proprie origini²³; La

²² Si veda la pubblicazione *Due archivi per una storia: documenti in dialogo: Archivio storico della Società Solway: Censimento ed informatizzazione del fondo "Nascita ed espansione dell'agglomerato civile" (1913-1965)* a cura di Angela Porciani, Rosignano, Consorzio Nuovo Futuro, 2005.

²³ Cfr. MICHELE LUNGONELLI, *La Magona d'Italia. Impresa, lavoro e tecnologie in un secolo di siderurgia toscana (1865-1975)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Henraux di Seravezza ha iniziato, col contributo finanziario della Provincia di Lucca, l'inventariazione del proprio archivio. Va ricordata infine la citata Smi (ora Kme Group), che ha impostato un ampio lavoro per realizzare un archivio aziendale unitario (diviso nelle due sezioni "storica" e "societaria", che è quindi caratterizzato da valenze anche correnti) mediante l'acquisizione di ampi fondi provenienti dagli archivi delle varie sedi italiane e da quelli delle società inglobate. La sede dell'archivio societario è ora a Limestre (PT), dove, con investimenti ingenti, la documentazione societaria è stata riorganizzata e riordinata con sistemi informativi e archivistici avanzati. È possibile che l'archivio passi in futuro allo Stato con un grande progetto di valorizzazione per ora solo allo studio²⁴.

Dopo aver passato in rassegna queste iniziative archivistiche, possiamo dire che il lavoro iniziato nel 1979 dalla Soprintendenza, ma sin dal 1972 dall'Amministrazione archivistica, ha prodotto risultati assai vari, ma tutto sommato positivi. Rimangono scarsi, invece, gli interventi di valorizzazione promossi dalle imprese, anche se alcuni dei casi citati risultano di tutto rilievo e auspichiamo che questi siano di esempio per altre realtà aziendali.

Tra le considerazioni da fare, occorre tenere presente che la Toscana da tempo non è più sede di grosse imprese e che gli investimenti per la comunicazione e l'approfondimento della dimensione storica aziendale trovano talora grosse difficoltà di traduzione pratica: non è ovviamente un caso che i progetti maggiori riguardino le sole imprese di più ampie dimensioni, se non addirittura le multinazionali²⁵. Prevale invece il fenomeno del trasferimento degli archivi tramite la presa in carico da parte di soggetti diversi da quelli produttori, ossia in prevalenza gli archivi di stato (quindi gli enti deputati per legge alla conservazione) ed i Comuni, che spesso si sono assunti il ruolo di tutelare la memoria storica dei loro territori anche per quanto riguarda gli aspetti socio-economici.

²⁴ Tuttavia proseguono, grazie alla paziente opera di Valentina Baggiani, le operazioni di selezione sulla documentazione conservata.

²⁵ Il fatto che il territorio toscano non sia più sede di imprese rilevanti costituisce in realtà la base per un interrogativo storico non piccolo. Dalla metà dell'Ottocento fino ai primi anni del Novecento la Toscana è stata sede di industrie che erano all'avanguardia nella produzione industriale dal punto di vista tecnico, anche in settori che poi sono diventati preminenti altrove. Si pensi ad esempio all'industria chimica (Montecatini) e metallurgica, che ha dato grande prova di sé sul monte Amiata. Consiglierei a questo proposito di vedere i volumi su Vincenzo Spirek, recentemente editi dal Parco Museo dell'Amiata. Si veda *Le miniere dell'Amiata fra mutamento sociale e modernizzazione*, a cura di Marina Calloni e Barbara Adamanti, con il *Diario* di Vincenzo Spirek, Grosseto, Moroni editore, 2011.

Qualche parola va spesa anche sul progetto di censimento degli archivi di fattoria (aziende vitivinicole e agrarie), assai importanti in Toscana. Prima di iniziare il censimento, che ebbe inizio nel 2001, avevamo visitato, censito e in qualche caso dichiarato solo gli archivi di fattoria più rilevanti, poi si è scoperto che alcuni di essi erano annessi agli archivi privati di famiglia, che sono di numero assai più rilevante e comprendono casi assai illustri. In queste circostanze la documentazione di fattoria è stata inizialmente trascurata ma, in seguito, data la sua importanza, è stata considerata al pari del resto della documentazione, considerandola come una fonte primaria sia per contribuire alla storia della famiglia proprietaria, sia per descrivere lo stato del territorio nel tempo, con particolare riguardo agli aspetti propriamente agricoli e produttivi, ma anche sociali. Col passare del tempo è infatti maturata la convinzione che questi archivi potevano essere notevoli sia come fonte indipendente, sia associati ad altri documenti, e si è così giunti all'idea di promuoverne un censimento, che è risultato assai più vasto e oneroso di quanto avevamo previsto in fase di progettazione. L'indagine ha preso avvio dalle province del sud della Toscana a partire da Grosseto.

In diversi casi i nostri incaricati hanno cercato, nei limiti del possibile, anche di fare un ordinamento sommario delle carte ispezionate, oltre a censirle, per esempio collocando su scaffali la documentazione suddivisa per serie uniformi. In qualche caso, piuttosto sporadico per la verità, si è provveduto a veri e propri riordinamenti con produzione di elenchi di consistenza piuttosto analitici. Uno studioso, Renzo Giorgetti, nel condurre sue ricerche su edifici rurali, ci ha talvolta mandato elenchi di archivi di cui non eravamo a conoscenza. In altri casi, se la documentazione era in cattive condizioni o ammuffita, si è fatto anche un lavoro di ripulitura, sono state fornite nuove cartelle e si è potuto fare qualche restauro.

Uno dei nostri problemi più pressanti rimane quello economico. Con poche migliaia di euro l'anno non si è potuto pagare che un solo operatore, nel caso di Grosseto due, e di conseguenza il numero degli archivi individuati si è considerevolmente ridotto. Molti proprietari non hanno risposto alle lettere con le quali si presentava la persona addetta all'indagine, mentre altri hanno negato l'esistenza di carte, in modo talvolta poco credibile.

Altro problema è quello di poter monitorare costantemente gli archivi con strumenti che vadano oltre la dichiarazione di importante interesse storico e oltre la generica raccomandazione sulla tutela e sulla conservazione. Spesso si tratta di un esercizio di sensibilizzazione non facile, che deve superare la diffidenza e l'atteggiamento dei proprietari degli archivi, a

volte ostili anche a ipotesi di concentrazione. Ipotesi che deve peraltro tener conto del fatto che gli archivi di stato sono oberati dai documenti che provengono dagli ex uffici dello Stato, i quali hanno cambiato natura giuridica in seguito alle riforme amministrative e alle privatizzazioni degli ultimi decenni (Ferrovie, Poste, Agenzie fiscali, registro delle società, ecc.), in aggiunta alla mole di quelli che vengono versati di consueto, ovvero quelli degli uffici centrali e periferici dello Stato, che hanno superato i quarant'anni. La priorità che s'intende perseguire è quella di conservare gli archivi sul territorio dove hanno avuto origine (spesso nei comuni): un esempio è dato dall'archivio della fattoria Pestellini presso il Comune di Bagno a Ripoli, un altro dal Museo della vite e del vino del Comune di Rufina, un altro ancora da un analogo museo presso il Comune di Montespertoli. Va poi detto che gli archivi delle fattorie sono soggetti a particolare rischio di dispersione a causa della trasformazione giuridica delle aziende, ad esempio con il passaggio dall'attività familiare a quella di società e cooperative di gestione, oppure alla cessazione dell'attività produttiva e riconversione delle tenute ad attività agrituristiche e immobiliari.

Tra le azioni positive intraprese ricordo che, in occasione del censimento della Provincia di Firenze, abbiamo pubblicato un piccolo avviso sul Bollettino dell'associazione di categoria delle fattorie, grazie al quale alcuni proprietari hanno preso spontaneo contatto con noi. Tra questi è emerso un meraviglioso archivio familiare di quasi 3.000 unità, totalmente sconosciuto e risalente addirittura al Trecento, che conserva, tra le sue carte, cospicui fondi di varie proprietà agricole. A un primo lavoro di elencazione, compiuto direttamente da noi, ha potuto far seguito, col contributo dello Stato, una vera inventariazione.

Ad oggi il censimento delle fattorie è stato compiuto sulle Province di Grosseto, Siena e Firenze, con una modesta incursione sul territorio della Provincia di Arezzo. Le elaborazioni dei dati non sono state ancora pubblicate, ma i maggiori complessi archivistici vengono via via inseriti nel Siusa, dove presumibilmente verrà dedicata una sezione²⁶.

Si presume che col censimento si sia raggiunta almeno una buona metà dell'intera consistenza presunta. Recentemente è iniziata la collaborazione col Consorzio del vino Chianti classico, che sicuramente permetterà, per la zona interessata, di approfondire in modo sostanziale i risultati fin qui raggiunti.

²⁶ Il lavoro di censimento è stato compiuto da Umberto Brunetti, Cinzia Cardinali e Stefania Ulivieri.

Tommaso Fanfani¹

Archivio storico d'impresa: un complesso percorso di affermazione

PREMESSA

Parlare degli archivi d'impresa richiama molte suggestioni e molti interrogativi. Che cosa si intende, anzitutto, per archivio d'impresa? Quando e come è andata affermandosi la legislazione su questa tipologia particolare di archivi privati in un paese come l'Italia, ricchissimo di giacimenti documentari di età medievale, moderna e contemporanea, conservati in grandi archivi pubblici e privati? Che rapporto intercorre tra imprese e archivi, tra storici e archivisti? Come potremmo definire il “triangolo” virtuoso e strategico che si stabilisce tra imprenditore, storico-ricercatore e archivistica?

Con la mia relazione vorrei provare ad affrontare alcuni di questi interrogativi, ragionando – per cominciare – sul percorso di affermazione e di crescita degli archivi d'impresa nella dinamica del nostro tempo.

Desidero puntualizzare, tuttavia, che tratterò l'argomento principalmente sotto il profilo della realizzazione concreta – “pratica” – degli archivi, fornendo qualche esempio e lasciando sullo sfondo, purtroppo, la

¹ Tommaso Fanfani, scomparso nel febbraio 2011, non ha purtroppo potuto rivedere in prima persona il testo che qui si presenta parzialmente rielaborato da Mariamargherita Scotti (Fondazione Piaggio). Si tratta in ogni caso di un intervento che non può non rispecchiare i molti precedenti interventi tenuti da Fanfani in altre occasioni. Tra questi la giornata di studio organizzata a Spoleto dalla Società italiana degli storici economici (SISE) sugli archivi d'impresa dell'11 novembre 2006 (cfr. SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI ECONOMICI, *Archivi d'impresa. Stato dell'arte e controversie, Atti del convegno di studi (Spoleto, 11 novembre 2006)*, a cura di Iginia Lopane, Bari, Cacucci, 2009); e inoltre un precedente convegno organizzato dall'Università di Siracusa i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Gli archivi d'impresa in Sicilia. Una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, a cura di Gaetano Calabrese, Milano, Franco Angeli, 2007.

questione dell'evoluzione della business history e il progresso degli studi di storia d'impresa nel nostro paese. Rimarrà ugualmente in secondo piano anche la questione, pur di fondamentale importanza, della fruizione (dei suoi scopi e delle sue finalità) degli archivi d'impresa, degli archivi delle banche e degli archivi economici in genere².

I punti sui quali intendo soffermarmi oggi sono i seguenti: definizione e specificità degli archivi d'impresa; richiamo ad alcuni momenti significativi del loro processo di affermazione e diffusione; ragioni e strategie che spingono un imprenditore a dare vita a un archivio d'impresa; ruolo degli archivisti in questo processo. Il tutto per riflettere, come ho accennato prima, sul promettente triangolo imprenditori-storici-archivisti e sulle prospettive del tema archivi d'impresa, a partire proprio dal problema di un loro primo censimento.

DEFINIZIONE DI ARCHIVIO D'IMPRESA

Non è facile dare una definizione dell'archivio d'impresa, proprio per il fatto che l'archivio d'impresa presenta differenze significative rispetto agli altri archivi, tanto di carattere pubblico quanto di carattere privato.

La difficoltà di definizione nasce dall'estensione giuridica della stessa parola impresa, per la complessità delle sue funzioni e per il suo carattere di organismo vitale, che si evolve, che subisce o provoca concentrazioni, cambia *core business*, fallisce, si fonde, diventa internazionale, ritorna nei confini domestici: una grande varietà di situazioni istituzionali, economiche, sociali e societarie che può avere qualche analogia – pensando al passato – con l'attività economica di Francesco di Marco Datini da Prato, della Banca della famiglia Medici o di altri grandi banchieri e mercanti dell'epoca medievale e moderna.

Provo comunque a dare una mia definizione di archivio di impresa, forte del contributo di archivisti autorevoli che da anni si occupano di questo tema.

L'archivio d'impresa rappresenta il giacimento di un complesso di documenti – estremamente eterogenei per qualità e quantità ma coerenti con

² Cfr. GIANNI TONIOLO, *La storia economica italiana e gli archivi*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche. Tutela, gestione, valorizzazione*, Roma 1955, pp. 543-546.

le differenti funzioni espresse dalla struttura organizzativa dell'azienda – prodotti da entità pubbliche o private nell'esercizio della loro attività per il raggiungimento di finalità contingenti e di conservazione della memoria³.

Per documento s'intende ogni mezzo, o oggetto, che rappresenti un fatto, che ne costituisca la testimonianza e che ne tramandi la memoria⁴. Per un'impresa, dunque, sono documenti le scritture sociali, le deliberazioni degli organi collegiali, i documenti amministrativi e patrimoniali, i documenti tecnici inerenti gli impianti e i processi produttivi, disegni, fotografie, microfilm, audiovisivi (filmati, videocassette, dischi ottici e via dicendo), materiale di marketing e pubblicità (depliant, giustificativi, bozzetti), diplomi, onorificenze. In questa vera e propria "esplosione" di supporti e tipologie anche gli oggetti – quelli che più comunemente vengono assimilati al contenitore "museo d'impresa" – sono da considerarsi documenti d'archivio a tutti gli effetti, sollevando una diatriba tra i sostenitori dell'archivio come mero contenitore di documentazione di carattere cartaceo (o comunque non "prodotto di processo" tangibile) e quanti, invece, estendono l'accezione di archivio anche alle collezioni dei prodotti propri di un'azienda (si pensi al caso delle collezioni Alessi, Ferragamo, Frette, ecc.).

Un ulteriore approccio definisce archivi (e musei) d'impresa «come istituzioni o strutture che siano emanazione economica di un'impresa, di un distretto, di una tradizione produttiva con significativi legami con il territorio e che siano espressione esemplare della politica culturale dell'impresa stessa»⁵. Come si vede, questa definizione allarga i confini dell'archivio d'impresa fino a comprendere quegli archivi economico-territoriali che raccolgono in un luogo fisico i patrimoni documentari di più archivi storici di aziende nate o operanti nel sistema produttivo del medesimo territorio: la tipologia delle imprese può essere in questo caso differente, ma l'appartenenza all'economia del territorio è comune.

In sintesi è possibile individuare, schematizzando, una serie di tipologie di archivio d'impresa, con differenze che si riferiscono più alla formu-

³ Per la definizione qui riportata mi riferisco ad ANTONIO ROMITI, *Gli archivi d'impresa: prospettive tra teoria e pratica*, in *Alla scoperta delle carte. Storia, innovazione e design nell'archivio d'impresa*, in «Quaderni della Fondazione Piaggio», n.s., II (2004), pp. 28-42, cit. p. 29.

⁴ PAOLA CARUCCI - MARINA MESSINA, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma, Carocci, 1999, p. 28.

⁵ E questa la definizione fatta propria dall'Associazione nazionale Museimpresa (2002).

la della raccolta e della conservazione che ai contenuti, che rimangono sostanzialmente omogenei. Proviamo a vederle insieme:

1. *archivi d'impresa e archivi economici*. Comprendono i patrimoni documentari di imprese, banche⁶, compagnie di assicurazione, Camere di Commercio, associazioni (locali e nazionali) degli industriali e altre associazioni di carattere prevalentemente economico. Rappresentano ciascuno un'unità archivistica autonoma;
2. *archivi di concentrazione*. Raccolgono e conservano archivi di aziende appartenenti a uno stesso gruppo, quali ad esempio gli archivi degli istituti di credito (Banca Intesa, San Paolo Imi, Monte dei Paschi di Siena ecc.) oppure di altri gruppi, come le ex-aziende elettriche ENEL, le Camere del Lavoro e i sindacati, i Consorzi di imprese municipalizzate presso archivi comunali;
3. *archivi economici territoriali*. Si tratta, come si accennava poco sopra, di concentrazioni di archivi di più aziende afferenti allo stesso territorio. Un esempio recente è quello del progetto Terre di motori, promosso dalla Regione Emilia Romagna, mentre a Milano troviamo uno dei principali esempi di archivio economico territoriale presso il Centro per la cultura d'impresa, che conserva, tra gli altri (in seguito a vera o propria donazione o in virtù di deposito sancito da apposita convenzione), l'archivio storico della A. L. Colombo S.p.A. (1919-1993), l'archivio della Caproni S.p.A. (Sezione liquidatoria), quello della Cooperativa edificatrice la Postelegrafonica (1920-1992), l'archivio fotografico della Edison (1910-2008), alcuni documenti dell'Unione esercizi elettrici (13 copialettere dal 1915 al 1931) e una serie di archivi privati e di persona⁷;
4. *archivi "incorporati"*. È il caso unità archivistiche conservate all'interno di altri archivi, come accade quando si trova l'archivio di un'azienda agraria (o di qualsiasi altro tipo di azienda) all'interno del-

⁶ L'archivio bancario più antico d'Italia è quello del Banco di Santo Spirito (istituito con *Breve* del pontefice Paolo V nel 1605), mentre tra i più blasonati è certamente l'archivio del Banco di Napoli, nato il 29 dicembre 1819 con decreto di Ferdinando I di Borbone, «che destinò lo stabile del banco dei Poveri soppresso nel 1808 ad Archivio generale dei documenti degli antichi banchi pubblici napoletani, compresi quelli del loro erede, il Banco delle Due Sicilie» (cfr. *L'archivio storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica sociale e artistica del mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Banco di Napoli, 1972).

⁷ Un elenco completo al link http://www.culturadimpresa.org/attivita/arch Terr_elenco.htm.

l'archivio della famiglia che ne era proprietaria (si pensi all'esempio dell'archivio della famiglia ligure dei Pallavicini, che conserva anche gli archivi di alcune tonnare siciliane).

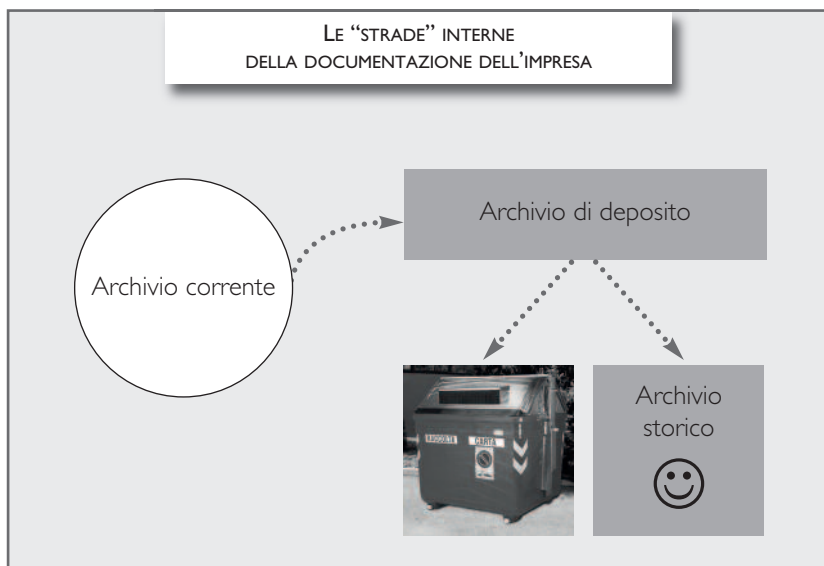
È proprio la natura composita delle attività e della struttura delle aziende a creare concentrazioni e aggregazioni archivistiche di vario tipo. L'Archivio Storico Piaggio, per esempio, conserva al proprio interno diverse unità archivistiche autonome (che per comodità, tuttavia, abbiamo scelto di denominare "fondi"): il fondo Gilera (azienda acquisita da Piaggio nel 1969), il fondo OMAO (Officine Meccaniche Africa Orientale, un'azienda attiva in Etiopia negli anni '30), il fondo SARPI (Società Anonima Rappresentanze Prodotti Industriali, che si occupò della commercializzazione di Vespa e degli altri prodotti Piaggio tra 1948 e 1961). Ma si pensi anche al caso dell'archivio della Whitehead S.p.A., acquisita da Fiat; alla Gilardini S.p.A., inglobata nel 1995 dalla Magneti Marelli mentre il settore militare è stato dismesso e ceduto a Finmeccanica; oppure l'Archivio Orlando a Limestre, che contiene materiale documentario delle Officine Bresciane, delle ex Tempini e di numerose altre società del gruppo Orlando.

Al di là di queste distinzioni, gli archivi d'impresa appartengono, generalmente, alla categoria degli archivi privati. Tuttavia, i più antichi sono assai spesso conservati – come abbiamo visto – all'interno dei grandi archivi di quelle famiglie che esercitavano attività mercantile nell'età medievale e moderna e sono dunque depositati negli Archivi di Stato.

Gli archivisti ribadiscono come «affinché si crei un archivio, è necessario che il soggetto svolga la propria attività rivolgendosi all'esterno e che abbia la volontà e la consapevolezza di conservare la propria memoria». Anche l'archivio d'impresa, dunque, è e deve essere un luogo fisico che diviene (o è auspicabile che divenga) un vero e proprio centro di documentazione, luogo di ricerca, conoscenza e formazione, serbatoio per la creatività dell'impresa e custode dei suoi valori produttivi e sociali.

LE TRE FASI DI FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO D'IMPRESA

La funzione dell'archivio d'impresa come strumento consapevole di conservazione è il risultato di un processo costituito da tre fasi principali: la fase dell'archivio corrente o attivo, dato dal momento in cui l'impresa produce e tratta la propria documentazione per utilizzo e finalità di uso quotidiano; la fase del deposito, vale a dire il momento in cui si allenta la domanda interna sulla documentazione, che viene comunque conserva-



ta; la fase dell'archivio storico vero e proprio, in cui la documentazione viene acquisita e ordinata in un'apposita struttura, dove diventa disponibile alla consultazione per finalità di studio e ricerca.

Il momento più delicato di questo processo è la fase intermedia, nel momento in cui la documentazione non risponde più a un uso corrente e deve essere spostata: ogni azienda ha bisogno di spazio per la propria attività e, quando si pone il problema di spostare la documentazione, capita che l'esito più frequente sia la distruzione o la dispersione delle carte. È dunque proprio in questa fase che è quanto mai necessario che si stabilisca una virtuosa combinazione tra sensibilità dell'imprenditore, vigilanza delle istituzioni preposte (Soprintendenze) e ricercatori allo scopo di ottenere i risultati più fruttuosi e positivi.

La Soprintendenza può agire solo in presenza di notifiche di interesse storico, condizione piuttosto rara, anche se crescente, ma comunque assai spesso limitata a una sola parte della documentazione (quella giudicata più strettamente "storica", appunto). A Livorno, alla Whitehead, la documentazione dell'archivio storico è stata recuperata e conservata grazie a una felice combinazione di fattori: l'anniversario di nascita dell'azienda, la sensibilità di un personaggio che aveva particolarmente a cuore i temi della ricerca – l'ingegner Petrucci – e la scelta in direzione conservativa da parte del responsabile dell'azienda. A volte le buone in-

tenzioni e la combinazione favorevole di alcuni elementi non sono tuttavia sufficienti.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, una domanda sorge spontanea: per quali ragioni l'imprenditore o il manager di un'azienda decidono di destinare una parte delle risorse alla realizzazione di un archivio storico e/o di un museo d'impresa?

Molto sinteticamente, le ragioni che spingono un'impresa a investire nella realizzazione del proprio archivio storico, possono essere individuate nel seguente schema:

- valorizzazione della memoria storica (“famedio” o interesse culturale);
- utilizzo interno della documentazione (per finalità legate al marketing, al design, ecc.);
- luogo di formazione interna (azienda) ed esterna (verso il territorio);
- luogo di raccolta della produzione per la società civile (orgoglio aziendale; senso di appartenenza);
- punto d'incontro tra impresa e territorio;
- museo come “salotto buono” dell'impresa, luogo privilegiato di incontri istituzionali.

In molti casi la celebrazione di un anniversario o una particolare scadenza nella dinamica generazionale dell'imprenditore conducono a interpellare il ricercatore con l'obiettivo di ricostruire la storia della propria impresa o della propria famiglia. Da questo progetto iniziale, quando il famoso triangolo imprenditore-storico-archivista funziona, si creano a volte i presupposti per la nascita del progetto-archivio. La raccolta delle carte può essere intesa da chi la promuove come “famedio” (da *famae aedis*, tempio della fama, espressione che richiama il recinto degli uomini illustri nei cimiteri), ossia come luogo che conserva la memoria propria, della propria azienda e della propria famiglia e ha una funzione sostanzialmente evocativa e autocelebrativa, oppure come luogo ove conservare le testimonianze della propria storia produttiva, della creatività dell'azienda, della sua capacità innovativa e del suo inserimento nel territorio, del rapporto tra “stakeholders” e “shareholders”. Nella seconda accezione archivio e museo d'impresa diventano luoghi “pubblici” e assumono in maniera più evidente il valore di fonte per gli studi storici, luogo che esalta il senso di appartenenza del territorio, un “tesoro” dal quale attingere – tanto da parte dell'azienda quanto da parte dei ricercatori – per l'elaborazione di nuove idee e nuovi progetti.

Non basta. È proprio l'impresa ad utilizzare archivio e museo per finalità istituzionali (riunioni, corsi di formazione, momenti ufficiali e solenni)



e come fonte di idee per linee strategiche di marketing, deposito documentario fruibile per finalità di studio ma anche per finalità sociali e istituzionali.

Un aspetto a parte che mi limito ad accennare riguarda il problema “pratico” della gestione dell’archivio storico d’impresa. Per l’azienda l’archivio è un costo: richiede risorse finanziarie e umane, necessita di spazi e strutture. L’archivio nasce e obbedisce, come ho appena detto, a criteri e valori aziendali, ma nella sua gestione è spesso assai lontano dal *core* dell’impresa, che si assume volentieri gli oneri della realizzazione, ma presto si accorge che le difficoltà di gestione sono notevoli, proprio in ragione della distanza tra gli obiettivi e i progetti dell’archivio e gli obiettivi economici della produzione. In qualche caso, non troppo frequente, l’impresa stessa si dota di forme istituzionali ad hoc e promuove una fondazione culturale, oppure un centro studi, a cui affidare la gestione dell’archivio storico e la gestione del patrimonio immateriale dell’azienda e dei valori ad esso collegati. In sintesi l’impresa può gestire il proprio archivio in maniera diretta, destinandovi strutture e risorse umane, oppure depositando il suo patrimonio documentario presso gli Archivi di Stato provinciali o presso l’Archivio Centrale dello Stato, come è accaduto nel caso di molte imprese pubbliche. Allo stesso modo, un’azienda può decidere di affidare il proprio archivio storico all’archivio economico territoriale di rife-



rimento o ancora – ed è un caso oggi sempre più diffuso – di ricorrere all’outsourcing, affidandone progettazione, realizzazione, coordinamento e assai spesso gestione a un organismo esterno⁸. La gestione in outsourcing può condurre a nuove economie di scala, laddove l’affidatario coordina e gestisce strutture analoghe su committenza di altre imprese: in questo caso può farsi spazio ancora una volta la logica territoriale, con la conseguente creazione di una rete di archivi d’impresa o di archivi territoriali in cui l’unicità del gestore facilita il funzionamento relativamente agli accessi alla consultazione e accresce la garanzia di tutela. In questo caso, dunque, l’azienda non ha alcuna “distrazione” nella cura dell’archivio: lo affida a terzi e concentra tutte le proprie competenze e risorse sul proprio *core* produttivo. Spesso, infatti, l’archivio storico viene considerato la “cenerentola” dell’impresa, mentre la definizione del contratto di gestione in outsourcing può fare sentire in maniera minore il “peso” di una struttura marginale rispetto alle finalità primarie dell’azienda. Tuttavia, l’affidamento a terzi, per avere successo, deve rispettare alcuni principi fonda-

⁸ ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA. SEZIONE LAZIO, *L’outsourcing nei servizi archivistici*, Vol. 1, Quaderni dell’ANAI, a cura di Fabio Del Giudice, Roma 2000, pp. 56 e sgg.

mentali, quali la proposizione di obiettivi strategici nel progetto culturale dell'impresa, il coinvolgimento dei massimi livelli del management nella scelta e nella traccia di orientamento da affidare alla società di outsourcing, e la previsione di durata a lungo termine del rapporto.

LA CRESCITA DI ATTENZIONE AGLI ARCHIVI D'IMPRESA IN ITALIA

Qual è stato in Italia il percorso culturale che ha influenzato le forme di conservazione dei documenti, condizionando anche il comportamento dei protagonisti del mondo degli archivi d'impresa (aziende, storici, archivisti)?

In relazione alla dinamica delle norme relative alla conservazione, Isabella Zanni Rosiello ha osservato che «l'operato degli istituti archivistici statali e degli archivisti che lo hanno programmato e, almeno in parte, reso possibile, ha notevolmente condizionato le strategie della trasmissione della memoria documentaria. Per circa un secolo e mezzo lo Stato, con i suoi apparati organizzativi [...] ha dominato incontrastato sulla scena archivistica⁹. Ma dagli ultimi decenni del Novecento il quadro è cambiato [...]. Il monopolio statale ha ceduto il passo a un diffuso e articolato pluralismo istituzionale»¹⁰. Si tratta di un passaggio molto importante, che si compie approssimativamente negli anni '70 del Novecento.

Il trasferimento di alcune funzioni dallo Stato alle Regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, portata a termine nel 2001, è stata occasione di riflessione per la riscoperta dei patrimoni archivistici dei distretti produttivi e delle realtà economiche dei territori. La nuova sfera d'azione autonoma dei Comuni e delle Province, con l'emanazione da parte delle Regioni di provvedimenti legislativi sui beni culturali (e quindi anche sui beni archivistici), ha accresciuto l'interesse degli enti locali, degli enti pubblici e delle associazioni private per il recupero della propria memoria documentaria. D'altra parte anche la storiografia ha manifestato nello stesso periodo un'esigenza crescente di allargare le proprie fonti a documentazione altra rispetto a quella di pertinenza statale. Stava dunque venendo a cadere la tradizionale distinzione tra sfera pubblica e sfera privata.

⁹ Il riferimento è all'immediato periodo postunitario, al decreto Cantelli del 1875.

¹⁰ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 72-73.

Con il nuovo secolo, negli anni che stiamo vivendo, si realizza il cambiamento avviato all'inizio degli anni '70 del '900 e che riporta a un momento ben preciso della storia del rapporto tra documentazione d'impresa, ricerca storica e attenzione delle Soprintendenze. Nel 1972 si tenne a Genova la Tavola rotonda sugli archivi delle imprese in Italia, organizzata dal Ministero degli Interni, a cui presero parte molti importanti studiosi di storia economica (la relazione introduttiva fu tenuta da Franco Bonelli)¹¹.

La storia d'impresa non era ancora in Italia un campo molto frequentato, anche se qualche autorevole studioso si era già impegnato producendo lavori sulla business history: eravamo tuttavia appena agli inizi del cammino della nuova frontiera della storia d'impresa di età contemporanea, che altrove – specie negli Stati Uniti, per merito di Alfred D. Chandler – aveva raggiunto un livello di diffusione scientifica molto elevato¹². Dalle relazioni della Tavola rotonda del 1972 emergeva in maniera generica l'importanza delle raccolte documentarie prodotte dalle imprese, ma più come testimonianza della vita civile che come fonte per la ricerca storica vera e propria. Gli storici sottolineavano tuttavia la necessità di mettere in sicurezza i documenti della vita delle aziende e invitavano a organizzarsi con metodo per evitare che venissero disperse testimonianze assai preziose per la ricostruzione della storia economica e produttiva degli ultimi due secoli.

Fu un importante momento di dibattito, che per qualche anno rimase un fatto del tutto isolato. L'Italia, infatti, era in forte ritardo sul tema della valorizzazione degli archivi d'impresa rispetto a quasi tutti i paesi avanzati: in Germania il Rheinisch-Westphalische Archiv, organismo preposto alla raccolta e conservazione degli archivi storici delle imprese, esisteva fin dal lontano 1907; negli Stati Uniti, in Francia, in Svizzera, in Olanda, in Inghilterra e in Svezia esistevano da tempo istituzioni con scopi analoghi¹³.

The Visible Hand di Chandler era comparso nel 1977 e all'estero erano già stati pubblicati altri importanti studi di storia d'impresa, ricerche a carattere metodologico e lavori di ricostruzione di vicende specifiche di imprese, gruppi e realtà produttive per ogni settore di attività.

¹¹ *Tavola rotonda sugli archivi delle imprese in Italia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXIII/ 1, (1973), pp. 9-76.

¹² *Strategy and Structure* di Chandler (1962) sarà tradotto in Italia solo nel 1976.

¹³ Il confronto con la realtà internazionale è oggetto di approfondimento in PAOLA CARUCCI, *Gli archivi d'impresa. Alcune considerazioni introduttive*, a cura di Paola Carucci, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/ 2-3, (1984), pp. 382-444.

Nel 1978 il Comitato di scienze economiche del CNR, su iniziativa di Luigi de Rosa, Giorgio Mori e qualche altro, promosse una Commissione per gli studi di storia dell'industria, composta dagli stessi de Rosa e Mori unitamente a Mario Abrate, Valerio Castronovo, Sergio Zaninelli e Carlo Poni. La missione era di ordine scientifico e si proponeva di stimolare e diffondere gli studi di business history, ma non mancava di un obiettivo di crescita di prospettiva strategico-politica per sensibilizzare le imprese italiane alla difesa e alla costituzione di fondi archivistici di interesse storico.

In quegli anni l'Italia stava vivendo la fase drammatica degli anni '70, un decennio "nero" per l'economia: gli anni dello choc petrolifero, della crisi del settore manifatturiero, della riconversione forzata e del terrorismo. Una fase che condusse a cambiamenti importanti nella struttura dell'economia italiana, ai quali fecero eco – passato il guado della crisi – i primi tentativi concreti di mutare il passo in ordine alla sensibilizzazione intorno alla questione degli archivi d'impresa.

Dopo l'istituzione della Commissione, un altro momento importante fu, l'11 giugno 1982, il convegno *Beni culturali, ricerca storica e impresa*, organizzato a Genova dalla Società Ansaldo, evento che segnò l'avvio di una fase dinamica, seppure non ancora compiuta e neppure normalizzata, del cammino per la valorizzazione e la tutela dei documenti conservati dagli archivi d'impresa. Genova era la patria dell'Archivio Ansaldo, la prima grande società industriale a dotarsi di un archivio storico, ed era la patria di Giorgio Doria, ed è per questo particolarmente interessante, a livello simbolico, che proprio nel capoluogo ligure si riaprisse – all'inizio degli anni '80 – la discussione su questo tema. Il convegno fu aperto dalla relazione di Franco Bonelli (*Storiografia dell'industria e storiografia delle imprese in Italia*), che lanciava un vero e proprio atto di accusa contro l'indifferenza che circondava gli archivi d'impresa da parte dei soggetti che se ne sarebbero dovuti occupare con maggiore impegno: gli imprenditori – che solo marginalmente e in numero ridottissimo si erano fino ad allora posti il problema dell'archivio storico –, lo Stato – che, fino alla promulgazione del DPR 1409 del 30 settembre 1963, non si era preoccupato della questione – e gli archivisti – che non avevano valutato con la dovuta attenzione la realtà degli archivi d'impresa e le problematiche ad essa connesse. Anche da parte degli studiosi non si erano avuti significativi segnali di cambiamento. Ricordava a tale proposito Giorgio Mori: «Né sembrava lecito trarre auspici meno che oscuri per chi ricordava ancora, e fra di noi eravamo in molti, l'andamento e le sconfortanti conclusioni di una tavola rotonda sull'argomento promossa già nel 1972 dal Mi-

nistero dell'Interno e soprattutto quel che ne era seguito, o meglio, quel che non ne era seguito»¹⁴.

Ancora a Genova, nello stesso 1982 (28-29 ottobre), l'Archivio Storico dell'Azienda Municipalizzata Trasporti organizzò un convegno dedicato alla *Salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa*, con una relazione introduttiva di Giorgio Doria; due anni più tardi sarebbe stato l'Archivio Fiat a ospitare, a Torino, un convegno sulla documentazione storica conservata dalle imprese. Sono eventi che si inseriscono in una fase positiva, che vedrà susseguirsi molte riflessioni (convegni, seminari, pubblicazioni) e che condurrà alla costituzione di numerose associazioni e alla nascita di nuovi archivi d'impresa, accompagnati dalla pubblicazione delle prime guide e dei primi inventari. All'intensificarsi di questo dibattito si è accompagnata la crescita del numero e della qualità dei lavori di storia d'impresa che, scriveva Toninelli nel 1993, «ha solo una trentina d'anni di attività in Italia, ma è certamente una delle più accreditate»¹⁵.

Da allora si sono fatti molti passi in avanti, come mostra il proliferare di volumi dedicati alla storia di singole imprese o di distretti produttivi, la crescita del numero e della consistenza degli archivi d'impresa e la nascita di associazioni che si sono poste l'obiettivo di stimolare la costruzione e la salvaguardia degli archivi aziendali, ritenuti fondamentali per la ricostruzione della storia economica italiana a partire da fonti inedite. In questi ultimi mesi, poi, il MIBAC, nella persona del Direttore Generale per gli Archivi Luciano Scala, ha dato vita a un'iniziativa che condurrà alla costituzione di un Portale degli Archivi d'Impresa in Italia. L'azione di Luciano Scala e dei suoi collaboratori fa compiere una piccola rivoluzione all'universo degli archivi: non più l'esclusiva attenzione dell'Amministrazione Centrale e del legislatore agli archivi di Stato, ma anche agli archivi privati delle imprese; non più interesse prioritario per gli archivi notarili, delle famiglie, delle professioni e degli enti ecclesiastici o civili, ma ora anche per la documentazione storica degli archivi d'impresa.

LA LEGISLAZIONE

Una volta viste le tappe principali dello sviluppo dell'interesse nei confronti degli archivi d'impresa, proviamo ora a interrogarci sulla legislazione che sovrintende questa materia.

¹⁴ La relazione fu pubblicata in «Studi Storici», 1983, 1-2, pp. 127-135.

¹⁵ PIERANGELO TONINELLI, *La storia d'impresa in Europa: qualche riflessione*, in «Archivi e imprese», 1993, 8, pp. 81-103.

Dal punto di vista normativo l'unica legge orientata agli archivi d'impresa è stato per lungo tempo il già citato DPR 1409 del 1963, norma in base alla quale la Soprintendenza, venuta a conoscenza di un giacimento documentario all'interno di un'azienda, poteva dichiarare tutto o parte del materiale "di rilevante interesse storico"¹⁶. Nei fatti, tuttavia, la legge non prevedeva normative chiare e incentivanti per la programmazione del deposito o della conservazione di un archivio storico d'impresa. Prima di allora il problema della conservazione delle carte delle aziende era regolato esclusivamente dall'art. 2220 del Codice Civile, che obbliga le imprese a conservare la maggior parte della propria documentazione per almeno dieci anni. La norma si riferisce, in particolare, a quei documenti che si definiscono generalmente "atti dovuti": bilanci, libri delle assemblee, verbali dei Consigli, libri dei soci ecc.

Il decreto del 1963 consentiva dunque per la prima volta alle Soprintendenze di intervenire per notificare l'archivio d'impresa e avrebbe potuto rappresentare per questo l'avvio di una nuova stagione di conservazione e valorizzazione. Ma le difficoltà dell'Amministrazione dei beni culturali in termini di strutture e di competenze di natura economico-aziendale e contabile (data la prevalente formazione umanistica dei suoi dipendenti) non favorirono la rapida applicazione di una normativa che rimase per anni scarsamente applicata.

Il provvedimento, inoltre, si rivolgeva solo ad archivi già costituiti o a soggetti che avessero già messo in essere procedure di valorizzazione della propria memoria storica. L'amministrazione pubblica si poneva dalla parte del controllore che imponeva vincoli e regole, con il conseguente esito di spaventare più che incentivare le imprese alla realizzazione dell'archivio storico. Gli imprenditori non necessitano infatti in questo campo di norme vincolanti (e in qualche caso addirittura penalizzanti) rispetto alla propria autonomia e necessaria flessibilità operativa. Per sensibilizzare manager e imprenditori alla conservazione della propria memoria storica è necessario ricercare piuttosto punti di condivisione nella progettazione, allo scopo di dare vita consensualmente a un archivio storico privato con fruibilità pubblica. In questo senso, non sempre la rigidità delle norme facilita tale processo e convince l'azienda a investire risorse in un progetto di carattere prevalentemente culturale.

¹⁶ Gli articoli che interessano gli archivi privati sono 36-43 e 45. Sulla legge cfr. alcuni saggi di Paola Carucci (cfr., per esempio, *Gli archivi d'impresa: alcune considerazioni introduttive*, cit.).

Nel 1979 l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici diede l'avvio a una serie di operazioni finalizzate al censimento, controllo e valorizzazione del patrimonio degli archivi d'impresa privati. Non ha invece avuto seguito (o meglio applicazione) la legge 512 del 1982 sul regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale: i meccanismi di detrazione delle spese di realizzazione di un archivio storico o di altri obiettivi di ordine culturale sono infatti rimasti lettera morta, nonostante il potenziale appeal per imprese e privati.

Non voglio avventurarmi più di tanto sul terreno della normativa che tutela e vigila sugli archivi privati, riproposta in anni recenti dal Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali (D.L. n. 490 del 29 ottobre 1999), che riguarda tuttavia solo quelle istituzioni che abbiano accettato la formale notifica "di notevole interesse storico" con atto del Ministero per i beni e le attività culturali. Ben pochi, se si considera che, in base alla legge del 1963, gli archivi notificati in tutta Italia erano nel 1984 solo 180, molti dei quali inglobavano «un cospicuo numero» di archivi di altre aziende¹⁷.

La nuova legge che avrebbe dovuto occuparsi degli archivi d'impresa è il provvedimento istitutivo del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L. n. 42 del 22 gennaio 2004), con cui viene definitivamente abrogato il provvedimento del 1963. Ci si aspettava molto da questa nuova normativa "quadro", che invece non contiene particolari passi in avanti per quel che riguarda la regolamentazione degli archivi d'impresa: nell'art. 10 essi non sono nemmeno compresi, così come l'archeologia industriale, nella definizione di «beni che rivestono un interesse storico particolarmente importante», definizione che comprende, invece, i siti minerari e l'architettura rurale.

Gli addetti ai lavori si aspettavano, inoltre, che il provvedimento del 2004 accorciasse il termine di obbligo di versamento della documentazione ai rispettivi archivi storici, ora previsto in 40 anni "dall'esaurimento degli affari", mentre in quasi tutti i paesi d'Europa il termine è fissato in 30 anni (e in alcuni casi addirittura in 20). Per quanto riguarda agli archivi delle amministrazioni pubbliche, prima del provvedimento del 1963 in Italia il tempo di attesa per il versamento negli Archivi di Stato degli affari esauriti era di 5 anni: è stata infatti proprio la legge 1409 a portarlo a 40 e tale è rimasto fino ad oggi. Si tratta tuttavia di un termine troppo ampio «non solo ai

¹⁷ Cfr. PAOLA CARUCCI, *Un bilancio ventennale sugli archivi d'impresa*, «Cultur@impresa», 2006, 3, reperibile al link <http://www.cultureimpresa.it/03-2006/italian/atti02.html> (ultimo accesso 4 dicembre 2011).

fini delle esigenze storiografiche, ma anche ai fini della conservazione fisica, specie per supporti sensibili e per i documenti elettronici»¹⁸.

Dalle recenti vicende normative dobbiamo ricavare dunque un importante impegno: la scarsa considerazione con cui il legislatore ha trattato e tratta gli archivi d'impresa deve rappresentare per noi studiosi e per la nostra Società un motivo di stimolo e una ragione di più per essere particolarmente attenti e propositivi nei confronti delle istituzioni pubbliche e private per il salvataggio, la conservazione e la tutela del patrimonio storico-archivistico delle imprese.

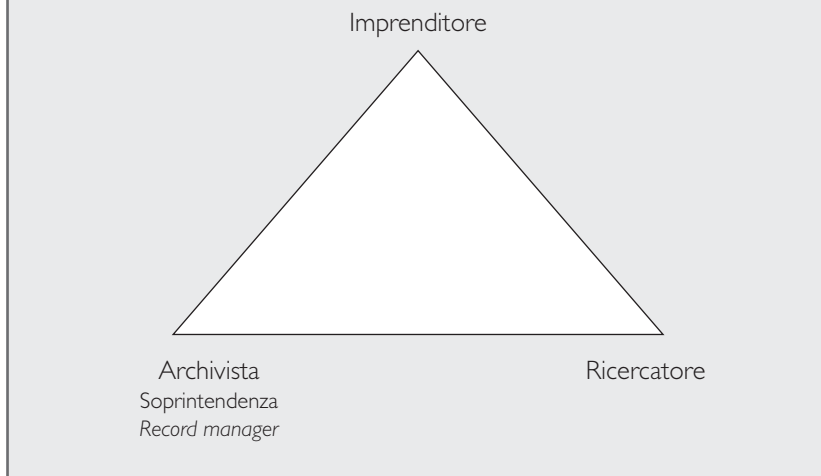
IL “TRIANGOLO” VIRTUOSO: IMPRENDITORI, STORICI E ARCHIVISTI. I RISULTATI

A più riprese nelle pagine precedenti ho fatto riferimento ai protagonisti del progetto culturale delle imprese: imprenditori, storici e archivisti. Vorrei dire che nel passato – ma sono costretto a parlare anche per il presente – da parte degli imprenditori ha predominato una generale indifferenza per il problema della conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico; indifferenza che ha interessato anche sindacati e altre associazioni economiche ed enti.

Anche gli studiosi si distinguevano – fatte poche autorevoli eccezioni – per la medesima indifferenza e se scrivevano di storia dell'industria spesso utilizzavano fonti edite o a stampa e ricorrevano solo in minima parte alle carte dei pochissimi archivi industriali esistenti. Se avevano accesso alla raccolta per lo più caotica, non ordinata, delle carte, si rendevano subito conto dell'importanza di studiare e utilizzare queste fonti, ma non si ponevano tuttavia il problema di come conservarle e descriverle, problema che veniva percepito di esclusiva competenza degli archivisti. Sono loro, infatti, i custodi “professionali” delle carte, che hanno il compito di ordinarle, tutelarle e conservarle. Quando svolgono il loro lavoro da “archivisti” si affiancano in maniera decisamente positiva al ricercatore; quando invece indossano – per ragioni di passione e interesse – l'abito dello “storico”, allora nascono i primi problemi. Con questo non voglio dire che non sia possibile per un archivistica “essere storico”: voglio soltanto dire che la distinzione dei due ruoli fa bene alla ricerca e fa bene all'archivio, e conduce al miglior ordinamento possibile.

¹⁸ Ibidem.

IL TRIANGOLO CHE OTTIMIZZA LA REALIZZAZIONE
DELL'ARCHIVIO D'IMPRESA



La condizione migliore è quando ciascuno assolve al ruolo che gli compete: l'imprenditore esprime la propria sensibilità culturale, comprende l'importanza della conservazione della documentazione non solo ai fini della propria memoria ma nel più ampio orizzonte di contribuire alla raccolta di fonti per la storia economica, sociale e civile di un territorio; lo storico ricopre il proprio ruolo di ricercatore; l'archivista si fa carico della complessità dell'ordinamento e della descrizione.

Vorrei avviarmi alla conclusione indossando i panni dello storico per porre un ultimo quesito: in che modo dobbiamo – o dovremmo – avviciarci a fonti “riservate”, a carte spesso molto sensibili per la strategia dell'azienda, che ci capitano in mano come archivisti o come studiosi? Spesso, infatti, l'azienda è ancora presente sul mercato, è immersa in problemi di competitività, di successo o di insuccesso. In questi casi, a mio avviso, l'accesso alle fonti coinvolge prima di tutto la responsabilità e la professionalità (vorrei dire la deontologia) del singolo, ancor prima che i compiti dell'archivista e del ricercatore.

Nella mia relazione rimangono sullo sfondo (come dicevo prima) i passi da gigante compiuti dalla storia d'impresa, i contributi sempre più numerosi che da Corrado Barbagallo, Rodolfo Morandi, Roberto Tremelloni e Antonio Fossati – lontani progenitori dei primi lavori di business history

– giungono a Domenico Demarco, Luigi de Rosa, Franco Bonelli, Giorgio Mori, Giorgio Doria, Valerio Castronovo, Carlo Poni e altri, fino ad arrivare alle ultime generazioni, autorevolmente “capitanate” da Franco Amatori, che ha diffuso in Italia a livello generalizzato le posizioni di Alfred Chandler e con esse le linee guida per una nuova fase nella storia d’impresa.

Fino a qualche decennio fa gli storici d’impresa utilizzavano soprattutto fonti edite o di carattere pubblico, con la conseguenza di produrre una sorta di visione dall’alto, una storia d’impresa, sì, ma quasi mai (se non mai) storia dell’imprenditore e molto raramente storia “interna” all’azienda. Si trattava, al limite, di storia dell’impresa considerata come fulcro costitutivo ed evolutivo del capitalismo e della società industriale, civile, e politica del Paese.

L’accesso al patrimonio degli archivi aziendali consente, al contrario, lo sviluppo di un’analisi a livello micro e fornisce le fonti per superare questa visione dall’alto. Dagli anni ’70 (e ancor più nei decenni seguenti) l’approccio ai temi e ai problemi della storia d’impresa è cambiata profondamente: è diventata una storia “dall’interno”, una storia “dal basso” che può finalmente indagare il comportamento dell’impresa e dell’imprenditore in molti aspetti per lungo tempo inesplorati: la vicenda biografica dello stesso imprenditore, l’organizzazione interna dell’azienda, le strategie di internazionalizzazione, i dati della produzione, le relazioni industriali, le scelte e le esperienze delle varie divisioni interne. I ponderosi volumi degli *Annali di Storia dell’impresa*, la monumentale *Storia d’Italia* e le molte ricerche dedicate a singole imprese sono il frutto del lavoro da parte di colleghi sempre più numerosi e attenti, ma anche della nascita e apertura al pubblico di nuovi archivi d’impresa: la disponibilità delle carte è infatti direttamente proporzionale al numero delle pubblicazioni e delle ricerche su un determinato argomento.

Non esiste ancora una sicura base di dati per ricostruire la consistenza numerica degli archivi d’impresa in Italia, né un numero certo degli archivi fino ad oggi notificati. Si possono tuttavia ricostruire alcuni prospetti relativi alla pubblicazione di guide degli archivi d’impresa e alla nascita di nuovi archivi e musei.

I dati, sia pure parziali, documentano il rapporto tra aumento della disponibilità degli archivi d’impresa e crescita del numero di saggi e pubblicazioni di storia d’impresa, con un ampliarsi degli approcci anch’esso dipendente dalla maggiore consultabilità degli archivi delle aziende e degli archivi economici in genere (saggi su organizzazione, governance, struttura, innovazione, brevetti, marketing, relazioni industriali, imprenditorialità, infrastrutture ecc.).

Nuovi archivi diventano disponibili, nascono nuove associazioni e centri studio, nella costante del circolo virtuoso creato da disponibilità delle fonti, nuove ricerche, nuovi archivi, crescita del senso di appartenenza nel territorio, diverso rapporto tra impresa e stakeholders.

Proviamo a vedere alcuni esempi.

Il Centro Studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa promosso da Valerio Castronovo a partire dagli anni '80 ha sicuramente contribuito alla sensibilizzazione per il riordino di documentazione storica in molte aziende pubbliche e private, come Breda, Dalmine, Ericsson, ENEL, ENEA, ENI, Alfa Romeo e Fiat.

Nel 1995 nasce a Terni l'Istituto per la cultura e la storia d'impresa "Franco Momigliano" (ICSIM), diretto da Renato Covino. Alla sua costituzione partecipano la regione Umbria, le Province e i Comuni di Terni e di Perugia, la Fondazione Assi, l'ISUC (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea) e la Fondazione Adriano Olivetti. L'Istituto nasce, si afferma e opera come centro di formazione, sviluppa la ricerca sulle fonti e alimenta il filone d'indagine sulla storia d'impresa (ricordo in particolare la giornata di studi Storia e crisi dell'acciaio, le molte iniziative sulla siderurgia, la presentazione di libri sulla storia dell'industria italiana¹⁹), contribuendo a problematizzare piste di indagine e studi su molteplici aspetti della storia d'impresa, di costume, di civiltà.

Un obiettivo decisamente importante resta, ancora oggi, il censimento degli archivi d'impresa in Italia. Obiettivo di difficile realizzazione, come io stesso ho avuto modo di sperimentare in prima persona quando, come Presidente della Fondazione Piaggio, insieme alla Soprintendenza archivistica della Toscana, ci siamo fatti capofila per censire tutti gli archivi d'impresa esistenti nel territorio della Provincia di Pisa. Abbiamo scritto decine e decine di lettere di richiesta, preannunciando agli imprenditori la visita di un addetto al progetto, nella persona di Elisabetta Bettio; abbiamo dato le più ampie rassicurazioni sulla neutralità dell'ope-

¹⁹ Mi riferisco alla presentazione dei libri di GIORGIO PEDROCCO, *Bresciani dal rottame al tondino. Mezzo secolo di siderurgia 1945-2000*, Milano, Jaca Book, 2000, presentato il 20 novembre 2003, di NICOLA CREPAX, *Storia dell'Industria in Italia. Uomini, imprese e prodotti*, Bologna, Il Mulino, 2002, presentato il 27 novembre 2002, di ANDREA COLLI, *I volti di Proteo: storia della piccola impresa in Italia nel novecento*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2003, presentato l'11 febbraio 2003, di LUCIANO GALLINO, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino, Einaudi, 2003, presentato a Terni il 19 febbraio 2004, di GIANNI TONIOLO e VINCENZO VISCO, *Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, presentato il 22 novembre 2004.

razione e sui suoi obiettivi scientifici, di semplice censimento, dichiarando di non avere nessun obiettivo di vincolo o di ingerenza da parte della Soprintendenza. Nonostante tutte queste cautele, ci ha risposto una sola impresa, che tra l'altro aveva già avviato il lavoro di ordinamento delle proprie carte, affidato a una ricercatrice pisana.

A volte l'individuazione di un archivio d'impresa avviene in maniera indiretta. È il caso di un volume dal titolo *Industria toscana nel XIX secolo. Guida alle fonti*²⁰. In esso sono state raccolte schede sulle più importanti realtà industriali toscane del XIX secolo, e di ciascuna (sono una trentina) viene dato conto della consistenza delle fonti documentarie e della bibliografia di riferimento.

A ogni buon conto dal 1972 all'inizio del nuovo secolo, sono stati raggiunti risultati significativi in termini di aumento del numero di archivi d'impresa e di conseguente sensibilizzazione da parte delle imprese. In Toscana, ad esempio – e prendo a spunto i dati prodotti da Renato Delfiol, che da anni “insegue” gli archivi industriali toscani – nel 1979 erano elencate 93 aziende (di cui solo sette pubbliche, ossia in forma giuridica pubblica, e una sola cooperativa), banche escluse, che avevano notificato il proprio archivio storico; nel 2003 il numero era salito a 220, e alcune risultavano addirittura «provviste di inventari ed elenchi, altre di brevi note descrittive»²¹.

QUESTIONI DI METODO

L'approccio alle fonti di natura economica sulle attività delle imprese e il metodo da applicare ad esse ha una lunghissima tradizione, prevalentemente formatasi sulle fonti medievali e moderne. I primordi risalgono agli anni 1968-1973, quando Federico Melis aveva organizzato a Prato la Scuola di specializzazione in storia economica dell'Istituto internazionale Francesco Datini, attivando sei corsi di formazione metodologica sulle fonti contabili di epoca medievale e moderna. Nel 1978, Geno Pampaloni, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, aveva dato vita a un corso

²⁰ FONDAZIONE SPADOLINI, *Industria toscana nel XIX secolo. Guida alle fonti*, Firenze, Le Monnier, 2005, con prefazione di Luciano Segreto.

²¹ Cfr. RENATO DELFIOL, *Archivi d'impresa in Italia: organizzazione dei materiali e valorizzazione dei contenuti*, in *Alla scoperta delle carte. Storia, innovazione e design nell'archivio d'impresa*, in «Quaderni della Fondazione Piaggio», n.s., 2004, 2, pp. 45-63, cit. p. 54.

dedicato alle fonti per la storia d'impresa e lo stesso aveva fatto, nel 1986, Giorgio Mori.

Le Soprintendenze archivistiche davano l'avvio a un'opera di sensibilizzazione verso gli archivi d'impresa, che avrebbe condotto a un progressivo affinamento dei metodi di individuazione e vigilanza dei pochi archivi privati esistenti e aperti alla consultazione. Nel 1979 l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici – scrive Renato Delfiol – «iniziava un processo di operazioni di individuazione, censimento, controllo e valorizzazione destinato a produrre risultati notevoli»²².

Ma i problemi per gli archivisti non erano di poco conto. Dopo una prima adesione entusiastica, gli addetti ai lavori si accorsero che l'archivio d'impresa presentava molte differenze rispetto alle altre tipologie di archivi fino ad allora tutelati. Differenze che non risiedevano nella natura dell'archivio, «ma in quella dell'ente che lo creava»²³. Una prima differenza riguardava la stabilità degli enti produttori: gli enti pubblici, le parrocchie, gli enti di beneficenza erano tutti produttori di documenti di lunga, lunghissima durata, con una sopravvivenza materiale sicura; le imprese moderne – anche quelle più datate – non hanno invece la stessa durata plurisecolare e conoscono nel corso della loro storia molte fusioni, incorporazioni, crisi, ristrutturazioni e fallimenti che ne fanno mutare con grande frequenza la sede e l'assetto organizzativo. Questa assenza di stabilità mette in crisi le modalità tradizionali di vigilanza e organizzazione dell'archivio, tipiche dei soggetti a carattere pubblico: saltano tutti i presupposti teorici e gli strumenti concettuali e pratici dell'archivista e con essi la possibilità, per le Soprintendenze, di vincolare la totalità dell'archivio e la pretesa di controllarne coercitivamente la formazione. L'amministrazione archivistica si trovò dunque in forte difficoltà e la soluzione più praticata fu quella di demandare alle stesse aziende la decisione su cosa conservare e cosa scartare della propria documentazione, pur mantenendo fermi quei limiti – quei “principi biologici” – che Paola Carucci aveva autorevolmente fissato con il saggio *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*²⁴.

Per farla breve, l'amministrazione pubblica ha vissuto con una certa fatica la prima fase di definizione delle norme di vigilanza e controllo sugli

²² Id., *Criteri di selezione degli atti negli archivi d'impresa*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Lecce, Conte Editore, 1995, p. 75.

²³ Ivi, p. 77.

²⁴ Cfr. PAOLA CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXV/ 1-2-3 (1975), pp. 250-264.

archivi d'impresa. Con il tempo, tuttavia, è subentrato un maggiore buon senso e lo scarto ha riguardato tutti quei documenti che rappresentano eventi irrilevanti in qualsiasi ragionevole contesto storico-amministrativo, o copie di documenti già ampiamente presenti nell'archivio. Gli addetti ai lavori hanno cominciato a compilare massimari di scarto ad hoc, individuando più chiaramente quali documenti conservare in maniera integrale. Su questo terreno le strategie di avvicinamento tra storici e archivisti hanno funzionato virtuosamente e la nascita e apertura di nuovi archivi d'impresa ha conosciuto una fase di rapido sviluppo. Così, mentre gli archivisti dibattevano sui principi e sulle regole del vincolo, sui massimari di scarto e sui titolari dei documenti da conservare, gli studiosi avviavano una feconda stagione di moltiplicazione degli organismi di ricerca sulla storia d'impresa.

In quell'anno "fervido" che è il 1982, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Soprintendenza archivistica per la Toscana pubblicano un censimento degli archivi d'impresa a livello regionale: *Archivi di imprese industriali in Toscana*²⁵, il primo elenco di archivi d'impresa di cui si abbia notizia in Italia. Dopo pochi anni appare un'analoga pubblicazione a cura della Soprintendenza archivistica del Lazio: *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*²⁶. Dopo altri tre anni è la Regione Lombardia a pubblicare il proprio censimento, a cura di Duccio Bigazzi: *Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo*²⁷. Lo stesso Bigazzi aveva da poco pubblicato un volume di orientamento metodologico e di rassegna bibliografica di business history: un contributo molto serio che non solo proponeva un vero e proprio censimento delle ricerche dedicate alla storia d'impresa pubblicate in Italia, ma forniva anche chiavi interpretative e linee guida per l'approccio alle fonti conservate negli archivi aziendali (*La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico 1980-*

²⁵ SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA - CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - COMMISSIONE DI STORIA DELL'INDUSTRIA, *Archivi di imprese industriali in Toscana: risultato di una prima rilevazione condotta dalla Soprintendenza archivistica*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1982.

²⁶ SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di Maria Guercio, Roma 1987 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 54).

²⁷ *Gli archivi d'impresa nell'area milanese. Censimento descrittivo*, a cura di Duccio Bigazzi, Milano, Editrice Bibliografica, 1990.

²⁸ *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico: 1980-1987*, a cura di Duccio Bigazzi, Milano, Franco Angeli, 1990.

1987²⁸). La concomitanza di queste due pubblicazioni di Bigazzi – una in campo archivistico e una in campo più propriamente storiografico – sono un chiaro indice della complementarità tra scoperta degli archivi e crescita degli studi di storia d'impresa.

Nel frattempo, come accennavo poco sopra, nascono negli anni '80 nuove associazioni dedicate agli studi e agli archivi d'impresa. Vediamo anche in questo caso le tappe principali del processo.

Nel 1983 si costituisce l'Associazione di storia e studi sull'impresa, che nel 1986 si trasforma in Fondazione ASSI (Associazione di studi storia dell'impresa). Nello stesso anno Giorgio Mori pubblica su «Studi Storici» il saggio *Storiografia dell'industria e storiografia dell'impresa in Italia*²⁹. Nel 1984 a Urbino viene fondata la Società italiana degli storici dell'economia (Sise). Il 27 marzo 1987 si svolge a Perugia il seminario *Archivi d'impresa: un problema aperto*³⁰.

Fin dal 1963 esisteva l'Associazione Amici della Scuola Normale Superiore, presieduta da Antonio Maccanico e con presidente onorario Carlo Azeglio Ciampi, che nel giugno 1999 organizzò un nutrito workshop dal titolo *L'archivio nella realtà delle imprese*³¹.

Nel 1990 nasce la rivista «Archivi e Imprese», che raccoglie notizie e informazioni sugli archivi d'impresa e ospita contributi metodologici e bibliografici sull'argomento. Sul secondo numero Renato Delfiol pubblica un saggio dal titolo *Dieci anni di tutela sugli archivi imprenditoriali in Toscana*³², che porta la testimonianza di uno studioso che ha fatto della vigilanza e della tutela degli archivi d'impresa il suo principale impegno scientifico e professionale.

Più impegnata sul versante delle nuove tecnologie è la rivista «Archivi & Computer», pubblicata dal 1991 al 1995 prima dal Comune di San Miniato, poi da Archilab ed ora dall'editore Titivillus; la prima rivista on-line

²⁹ GIORGIO MORI, *Storiografia dell'industria e storiografia dell'impresa in Italia*, in «Studi Storici», 1983, 1-2, pp. 127-135.

³⁰ Cfr. *Archivi d'impresa: un problema aperto. Atti del Seminario (Perugia, 27 marzo 1987)*, a cura di Giampaolo Gallo, Foligno, Editoriale Umbra, 1987.

³¹ Vi presero parte Paola Barocchi, Fabio Del Giudice, Massimiliano Arsi, Oreste Bazzichi, Paola Carucci, Andrea Castiello d'Antonio, Maria Guercio, Alessandro Lombardo, Marina Messina, Leonardo Musci, Maria Rosaria Ostuni, Giuseppe Paletta, Umberto Parrini, Maria Grazia Pastura, Antonio Romiti. Cfr. ASSOCIAZIONE AMICI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE, *L'archivio nella realtà delle imprese, Pisa 7-9 giugno 1999*, a cura di Fabio Del Giudice, Pisa 1999.

³² RENATO DELFIOL, *Dieci anni di tutela sugli archivi imprenditoriali in Toscana*, in «Archivi e imprese», 1990, 2, pp. 45-52.

dedicata a questi temi è invece *Cultur@impresa*, curata dalla Fondazione Ansaldo di Genova e dal Centro per la cultura d'impresa di Milano.

Per quanto riguarda gli studi di archivistica, le riflessioni sugli archivi d'impresa sono arrivate in Italia con un certo ritardo, come mostra la scarsa attenzione dedicata al tema dai lavori pionieristici di Armando Lodolini sugli archivi privati³³. Ed è d'altra parte soltanto negli ultimi decenni – come si è dimostrato – che gli studi sugli archivi privati si affinano e compaiono i primi manuali, tra cui quello di Paola Carucci (*Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*³⁴) e quello di Isabella Zanni Rosiello (*Archivi e memoria storica*³⁵). Si tratta però di lavori dedicati all'universo degli archivi nella sua totalità, senza un esplicito riferimento agli archivi d'impresa. Per questo si dovrà attendere il 1999, con il già citato *Manuale di archivistica per l'impresa* di Paola Carucci e Marina Messina.

Tra anni '80 e '90 si moltiplicano le istituzioni che indicano la necessità della realizzazione di nuovi archivi d'impresa e, con essi, lo sviluppo del filone scientifico della business history.

Negli anni '90 si infittiscono anche i seminari, i convegni, i volumi e i saggi di storia della storiografia d'impresa e i lavori dedicati agli archivi d'impresa³⁶.

³³ Cfr. ARMANDO. LODOLINI, *Lo Stato e gli archivi delle aziende del 1932*, Roma, Edizioni OSA (Organizzazione Scientifica Aziendale), 1932. Dopo la legge 2006 del 1939 tra gli archivi dichiarati di notevole interesse storico furono compresi anche gli archivi di alcune aziende, come i Consorzi di bonifica, la Partecipanza agraria di Cento (Ferrara), l'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma, la Società elettrica romagnola di Ravenna, la Banca del Monte di Ravenna, la Fabbrica di San Petronio di Bologna, l'Accademia Filarmonica di Bologna. Infatti, come archivi privati, in date così alte e comunque prima del secondo dopoguerra, si intendevano generalmente gli archivi domestici, segnatamente nobiliari, appunto consorzi e archivi di associazioni culturali, religiose o di personalità.

³⁴ PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, pubblicato prima con La Nuova Italia Scientifica (1982) e quindi da Carocci, Roma (1986 e 2002).

³⁵ ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

³⁶ Alcuni contributi risultano particolarmente interessanti per la proposta e la soluzione di alcune problematiche connesse alla novità dell'argomento impresa nel panorama delle ricerche sulla storia delle fonti: cfr. RENATO DELFIOL, *Criteri di selezione degli atti negli archivi d'impresa* in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario* a cura di Luigi Borgia, Francesco De Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Lecce, Conte Editore, 1995, pp. 75-84; GIANDOMENICO PILUSO, *Sulla recente storiografia economica dell'Italia contemporanea: Business History, cliometria e dimensione regionale (1980-1993)*, in «In/Formazione», nov. 1993, 24, pp. 8-13; LUCIANO SEGRETO, *Economic and business history in Italy: who does help whom?*, in *Proceedings of the*

Giorgetta Bonfiglio-Dosio organizza a Venezia nel 1992 un convegno dal titolo *L'archivio nell'organizzazione d'impresa*, e nella relazione di apertura sottolinea che sebbene si sia «sempre concordato sulla necessità di coinvolgere nell'impostazione e nella soluzione del problema le tre componenti interessate, vale a dire gli studiosi (...), gli archivisti e gli imprenditori», questi ultimi sono stati percepiti e considerati per troppo tempo soggetti passivi delle norme ministeriali e delle notifiche delle Soprintendenze, così come degli storici e delle loro ricerche, senza che venisse attribuito o richiesto loro un ruolo attivo. Erano stati relegati, nel migliore dei casi, nel ruolo di persone culturalmente attente, sensibili a conservare un bene di utilità esclusiva degli storici³⁷.

Al contrario – sottolineava Paola Bozzani in un altro passaggio – sarebbe stato necessario coinvolgere l'imprenditore sempre più attivamente «nella discussione e nella definizione dei processi formativi correnti, nella consapevolezza che negli archivi contemporanei, caratterizzati da una produzione di carte enormemente aumentata, solo la regolamentazione all'origine della gestione della documentazione, peraltro collegata ad una razionalizzazione delle procedure burocratiche, potrà permettere una corretta selezione della stessa ed una sua ordinata sedimentazione nell'archivio di deposito, poi storico»³⁸.

Queste riflessioni sollevano questioni di lunga durata. La prima riguarda il coinvolgimento attivo dell'imprenditore, del manager, dell'impresa, che hanno l'autorità di decidere. La seconda riguarda il già citato problema dello scarto. Il terzo attiene alla necessità della presenza, all'interno dell'azienda, di una figura professionale che sappia organizzare e orientare il trasferimento di carte dall'archivio corrente all'archivio

*conference of business history. October 1994, The Netherlands 1995, pp. 431-440. Si pongono invece in modo discorsivo ma problematico la questione del rapporto tra le "professioni della storia": SARA KINSEY e LUCY NEWTON, *L'archivista, lo storico e la collaborazione nella ricerca*, in «Le carte e la storia», III (1997), 2, pp. 43-51; TULLIO GREGORY, MARCELLO MORELLI, *L'eclissi della memoria*, Bari, Laterza, 1994; MAURICE AYMARD, *Quali archivi per quale storia*, in MARCELLO MORELLI, MARIO RICCIARDI, *Le carte della memoria*, Bari, Laterza, 1997, pp. 3-14 e *passim*. Tra i contributi più recenti e attenti alle novità della convegnoistica si legga il resoconto di DANIELA MANETTI, *Formazione e ricerca nella storia economica*, in «Le carte e la storia», XI (2005), 1, pp. 165-168.*

³⁷ Cfr. *L'archivio nell'organizzazione d'impresa, Atti del convegno Venezia-Mestre, 29-30 ottobre 1992*, a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Venezia 1993, p. 15.

³⁸ Cfr. PAOLA BOZZANI, *Convegno: "L'archivio nell'organizzazione d'impresa"*, in «Rassegna degli Archivi», LIII (1993), 2-3, pp. 333-344; cit. p. 333.

di deposito e quindi all'archivio storico (un vero e proprio record manager).

Non credo ci sia bisogno di ulteriori considerazioni per comprendere quanto possa essere fondamentale, in tutto questo processo, il ruolo del ricercatore, tanto per sensibilizzare l'imprenditore quanto per la definizione dei criteri di scarto. Nel primo caso lo storico, normalmente, quando fa la sua ricerca per la storia dell'impresa, entra in contatto diretto con l'imprenditore o con chi nella filiera del comando ha la responsabilità di promuovere e di seguire il lavoro di ricerca. Si instaura un naturale rapporto di continuità, di interfaccia, che può convincere il protagonista dell'impresa a esercitare un ruolo attivo e a porsi in maniera responsabile e partecipativa nelle scelte e strategie che l'archivio assume nel processo non finito di nuove acquisizioni della documentazione corrente e di deposito.

Torna alla mente la posizione di Raffaele Mattioli – erede di Toeplitz – che con straordinario senso storico in una lettera del 1962 svelava l'apparente paradosso secondo cui l'intervento pubblico attraverso l'IRI (senza espropriazioni e senza nazionalizzazioni) «ha salvato la così detta libera iniziativa. Quasi senza rendersene conto, l'Iri, consolidando e allargando il campo dell'economia controllato stabilmente dalla mano pubblica, ha protetto l'esistenza e assicurato la sopravvivenza effettiva e duratura dell'economia privata»³⁹.

E proprio allo straordinario impegno culturale di Mattioli si deve la nascita dell'archivio della Comit. «Era anche questo – scrive Lucio Villari – un antico disegno di Mattioli»: ordinare cronologicamente i documenti dei primi decenni di vita della banca (dal 1894 al 1934) e quindi le carte riguardanti il passaggio della Comit all'Iri, verificando «la capacità di questo istituto di svelare, a suo modo, la storia di un paese e del suo sistema sociale». Nel progetto di Mattioli «non c'era infatti solo la curiosità della business history, ma un interesse per qualche cosa di diverso; per una ricerca storica che, attraverso i documenti, mostrasse la banca in un rapporto, per così dire culturale con quanto avveniva al di fuori di essa»⁴⁰.

Mi pare che la posizione di Mattioli nei confronti della raccolta documentaria sia un esempio alto di imprenditore attivo che crede nel valore della memoria non come “cimitero”, né come burocratica accumulazione,

³⁹ Cfr. il brano della lettera di Mattioli in LUCIO VILLARI, *Uomini decisivi*, in *Storia economica d'Italia. 3. Industrie, mercati, istituzioni*, a cura di Pierluigi Ciocca e Gianni Toniolo, Bari, Laterza, 2005, p. 525.

⁴⁰ *Ibidem*.

ma come patrimonio unico e capace di spiegare la dinamica sociale, economica e civile del raggio d'azione di un'azienda, tanto che si tratti di una banca quanto di un'industria di trasformazione, di un'azienda commerciale o di un'azienda agraria.

Anche per quanto riguarda il problema dello scarto il ricercatore può essere utile all'archivista, discutendo con lui quali serie di documenti conservare, quali prendere a campione, quali gettare.

È chiaro che si parla sempre di un archivio già costituito, o in via di costituzione, ma il coinvolgimento dell'impresa e il contributo allo scarto non hanno un limite temporale nella logica di un archivio vivo, che viene continuamente alimentato da nuove acquisizioni.

CONCLUSIONI

La possibilità di intercettare l'attenzione e l'impegno di imprese e imprenditori spetta dunque a diversi soggetti: prima di tutto agli imprenditori e alla loro sensibilità culturale, ai loro responsabili degli uffici marketing, all'ufficio comunicazione, alle associazioni di categoria – Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e simili –, quindi alle istituzioni pubbliche, alle Soprintendenze, ma non ultimi agli storici, ai ricercatori che per svariati motivi entrano in contatto con l'azienda.

Il passo successivo riguarda l'approccio alle fonti e non mi riferisco solo al metodo di lavoro, alla comparazione, al rispetto della fonte e al suo uso corretto – insomma alla deontologia professionale. Le fonti aziendali conservano assai spesso dati sensibili, informazioni riservate, a volte addirittura segretate, dal momento che l'azienda è sul mercato con i suoi prodotti e che le sue carte possono contenere notizie delicate riguardo ai progetti, ai brevetti, alle persone, alle scelte strategiche. L'archivio d'impresa, l'ho già detto, non ha gli stessi vincoli degli archivi pubblici: il limite dei 70 anni per la consultabilità non è usuale negli archivi d'impresa, dove capita di avere il libero accesso a documenti, disegni e immagini anche molto recenti, che interessano processi produttivi ancora in corso, strategie d'impresa ancora aperte.

Potrei qui portare l'esempio di Piaggio: in occasione del Sessantesimo anniversario della nascita di Vespa, abbiamo per la prima volta esposto i disegni tecnici storici dell'Ufficio Progetti. Il responsabile delle Esperienze e del Settore innovazione e ricerche ha giustamente preventivamente validato la possibilità di esporre quei disegni in pubblico. L'originalità di Vespa sta infatti in alcuni particolari meccanici che, svelati, potrebbero ar-

recare danni ingenti sia da un punto di vista dell'immagine dell'impresa sia – e soprattutto – dal punto di vista economico. Lo stesso vale, per esempio, anche per l'archivio della Whitehead, dove la particolare caratteristica della produzione impone segreti militari.

Di conseguenza l'archivista deve avere un codice di comportamento corretto: non è così raro vedere in giro volumi che quasi si compiacciono di “smontare” pezzo pezzo le strategie di comunicazione dell'impresa, l'originalità e unicità di un prodotto o di una componente di esso, o ancora di divulgare l'appartenenza dell'imprenditore a questa o a quella formazione politica insinuando chiavi di lettura strumentali. A volte in queste analisi c'è una complicità sbagliata tra archivista e ricercatore. Non sto parlando di casi “fantasiosi”, parlo per esperienza diretta, di ricostruzioni storiche estremamente dannose per l'azienda che mi è capitato di leggere. Lo scoop attrae i ricercatori, ma lo scoop non è cosa da archivisti o da storici seri: siamo cresciuti nel rispetto della fonte, nella metodica severa del confronto, nella responsabilità di fronte a dati sensibili e situazioni personali di soggetti ancora viventi o i cui figli sono ancora in attività.

Un'altra considerazione conclusiva prende spunto dalla constatazione di come si sia evoluta la storiografia sull'impresa italiana negli ultimi decenni⁴¹. È molto significativo come fino agli ultimi due decenni del Novecento la gran parte degli studi si sia andata incentrando, anche in Italia, sui processi di industrializzazione di paesi “leader” come l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, allo scopo di individuare e studiare le ragioni del ritardo di altri paesi, con particolare attenzione al bacino del Mediterraneo e, ovviamente, in primis del nostro Paese. Negli ultimi 20-25 anni l'analisi è divenuta micro: lo studio ha interessato singole imprese, singoli settori, singoli territori dell'Italia, imprenditori, forme e organizzazioni di processi produttivi ricavati da fonti non convenzionali, come fotografie, video, immagini. Di ognuno di questi segmenti di produzione e di processo si è fatta opera di scavo e di approfondimento grazie alle nuove disponibilità di fonti derivate esclusivamente dagli archivi d'impresa.

E proprio la nuova e crescente disponibilità delle fonti per la storia delle imprese ha mutato la fisionomia della ricerca: lo stesso spostamento degli studi dall'età medievale e moderna ai fenomeni produttivi e ai processi dell'età contemporanea sconta la nuova disponibilità delle fonti. Certo non è questa l'unica ragione del cambiamento: ad esso convergono infat-

⁴¹ Cfr. RENATO GIANNETTI - MICHELANGELO VASTA, *Storia dell'impresa industriale italiana*, Bologna, Il Mulino, Bologna 2005.

ti anche i mutamenti della domanda da parte degli studenti e il bisogno di conoscere fenomeni di più agevole applicabilità ai loro corsi di studio. Dal momento che siamo anche noi protagonisti del processo, tuttavia, sta anche a noi inserirci in questo circolo virtuoso tra domanda e offerta: nel momento in cui siamo stimolati a perderci sulle tracce di un'impresa, di un imprenditore, di un settore, di un aspetto dell'organizzazione aziendale, allora di nuovo ritorna l'importanza dell'archivio d'impresa in merito a scelte e tendenze di ricerca.

Un ulteriore risultato di questa giornata potrebbe condurre alla decisione di farci promotori di un censimento nazionale degli archivi d'impresa: siamo più di 300 e rappresentiamo tutte le realtà del Paese e tutte le tipologie di aziende: industriali, agricole, commerciali. Se facessimo il censimento delle pubblicazioni di tutti gli iscritti, credo, che per ogni tipologia di produzione risulterebbero molti studi e ricerche sulle singole storie. Siamo una rete di fatto e siamo antenne sensibili nel territorio. Perché non immaginare un progetto collettivo di inviare da qui a tre sei mesi una scheda con la segnalazione degli archivi delle imprese presenti nei propri territori di riferimento? Forse potremmo riuscire là dove il Ministero non ha ancora raggiunto obiettivi significativi e potremmo completare quel lavoro importante che il Centro per la storia dell'impresa e dell'innovazione sta meritoriamente perseguendo.

«Se lo storico non vuole dare l'impressione della casualità dei fatti, è necessario che costruisca una drammaturgia narrativa, che faccia in qualche modo letteratura. Serve un punto fermo di riferimento per la decodificazione degli avvenimenti». L'archivio è per noi il solo punto fermo; non ve ne possono essere altri. «Senza questo zodiaco di orientamento ogni tentativo di dare senso alla cronologia paga il prezzo dell'interpretazione soggettiva»⁴².

⁴² VINCENZO CERAMI, *Il racconto della storia*, Lectio doctoralis, Pisa, 25 ottobre 2006.

L'archivio in formazione nelle imprese: riflessioni e proposte per la sua gestione

In occasione di “Archiexpo’ 2”, che si è svolto a Milano nel dicembre del 2007 e che è stato dedicato al tema «SOS archivi d’impresa», osservo in prima battuta, in parte contraddicendo il titolo dell’incontro, che in effetti gli archivi d’impresa non si trovano in condizioni peggiori rispetto ad altri archivi¹. Se si considera che gli archivi d’impresa hanno attratto l’attenzione degli archivisti solo da una quarantina d’anni, la loro situazione si può considerare, almeno all’apparenza abbastanza soddisfacente, almeno fino a tre-quattro anni fa e in rapporto con le condizioni in cui versano molti archivi pubblici di rilevante interesse per la collettività, quali ad esempio gli archivi dei tribunali, frequentemente assurti ai “disonori” della cronaca. Difatti, si è diffusa una maggiore sensibilità dell’importanza culturale degli archivi d’impresa, il che costituisce il punto di partenza indispensabile per la loro tutela e valorizzazione, nonostante le ben note ristrettezze finanziarie. Si sono realizzate concrete iniziative di conservazione qualificata, promosse da importanti soggetti imprenditoriali, specie bancari, anche se recentemente alcune situazioni registrano preoccupanti passi indietro che rischiano di rovinare anni di lavoro archivistico esemplare (si pensi al caso di Banca di Roma). Si sono moltiplicati gli studi e le ricerche specifiche; esistono riviste esclusivamente dedicate; funzionano numerosi centri specializzati; si sono moltiplicate interessanti e frequenti iniziative formative, che hanno condotto allo sviluppo di professionalità spiccate e molto attive; è nato un apposito portale incoraggiato e supportato dalla Direzione generale per gli archivi. Un panorama, quindi, sufficientemente roseo, ricco di risultati concreti e propositivi: si potrebbe concludere.

¹ Le relazione presentata al convegno è stata poi ripresa e ampliata in Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Archivi d’impresa: un quadro d’insieme*, «Archivi», a. III/1 (gennaio-giugno 2008), p. 59-67.

Esistono però due punti molto oscuri e preoccupanti. Il primo riguarda la difficoltà di consolidare e istituzionalizzare le iniziative, troppo spesso legate – in questo settore che è prevalentemente privato – a singole personalità di imprenditori, amministratori, studiosi e archivisti: il rischio è che, una volta terminata l'attività della singola persona, tutta la costruzione crolli miseramente. Il pericolo è ancora maggiore se, alle vicende personali, per loro natura transitorie, si aggiungono divisioni, fusioni, cambi di struttura giuridica e, come nel caso delle istituzioni bancarie, convulse vicende riorganizzative.

Il secondo punto oscuro all'orizzonte è costituito dal fatto che le esperienze positive e le iniziative encomiabili riguardano esclusivamente gli archivi storici. Raramente gli archivisti sono coinvolti e interpellati per la gestione dell'archivio corrente, quasi non ne fossero riconosciute le competenze in merito. Frequentemente le imprese che hanno problemi di gestione documentale e di organizzazione archivistica nella fase corrente si rivolgono ad altre professionalità, quasi sempre gli informatici e qualche volta gli esperti in ristrutturazioni aziendali. Perché? Da un lato forse perché il mercato offre un numero abbastanza circoscritto di professionisti preparati in tale specializzazione o, forse, più banalmente, perché la professionalità degli archivisti non è conosciuta e riconosciuta. Del resto, anche nel settore degli archivi pubblici, che pure è stato pesantemente sollecitato e stimolato, nel bene e nel male, da un numero cospicuo di normative statali, gli esempi cristallini ed esemplari di sperimentazioni pienamente riuscite sono ancora circoscritti a realtà amministrative maggiormente coscienti ed evolute. Il mancato impiego di archivisti nella gestione dell'archivio corrente delle imprese è una questione di carattere professionale: bisogna far conoscere e riaffermare la professionalità degli archivisti, in particolare bisogna trasferire e adattare al mondo delle imprese le metodologie elaborate e felicemente sperimentate nel settore pubblico.

Non si dimentichi poi la lezione dei grandi teorici dell'archivistica italiana: gli archivi storici si tutelano nella fase corrente tanto più in ambiente digitale². La normativa vigente³ ha recepito le posizioni teoriche consolidate e ha stabilito che l'archivio è tale ed è bene culturale fin dal momento in cui nasce. Nonostante queste premesse, tutte valide, la riflessione

² Leopoldo Sandri, *L'archivistica*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), pp. 411-426, ora in *Antologia di scritti archivistici*, pp. 9-25. Per le posizioni di Pigliapoco e Valacchi si veda la successiva nota 5.

³ D. lgs. 42/2004 “Codice dei beni culturali e dell'ambiente”.

degli archivisti italiani fino a pochi anni fa si è sviluppata poco su questa fase degli archivi d'impresa. Si può ricordare il Manuale di archivistica per l'impresa (1998), che proponeva per gli archivi d'impresa le stesse metodiche e strumenti gestionali usati nella pubblica amministrazione (tra l'altro con lo stato dell'arte di quegli anni) senza tener conto né della natura giuridica prevalente delle imprese, che è nella stragrande maggioranza dei casi privata, né della logica organizzativa delle medesime, specie nel contesto ormai globalizzato⁴.

Al contrario, come è stato sottolineato da alcune riflessioni recenti⁵, è opportuno entrare nell'ottica imprenditoriale e sfruttarla per impostare un efficiente sistema di gestione dell'archivio corrente.

Per entrare efficacemente nell'ottica imprenditoriale è preliminare richiamare la definizione di archivio d'impresa. Secondo la teoria "classica" dell'archivistica la risposta è semplice: l'archivio d'impresa è il complesso dei documenti prodotti da un'impresa, pubblica o privata, durante l'esercizio della sua attività istituzionale». È sotto gli occhi di tutti la varietà di situazioni che tale definizione copre: dalla piccola impresa individuale alla grande società multinazionale, così difficilmente imbrigliabile – quest'ultima – in un complesso di regole vigenti all'interno di un ordinamento giuridico e peraltro così aperta a innovazione e sperimentazione. La definizione di archivio d'impresa rinvia però anche a un'ulteriore precisazione circa l'attività istituzionale dell'impresa che si sostanzia nella produzione e/o distribuzione di beni e/o servizi (secondo quanto definito dal Codice civile, art. 2082), naturalmente al fine di conseguire un utile. Nel contesto giuridico italiano il termine "impresa" designa una pluralità di

⁴ Paola Carucci, Marina Messina, *Manuale di archivistica per l'impresa*, Roma 1998, pp. 57-82.

⁵ In particolare nel volume *Gli archivi d'impresa in Sicilia, Una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, a cura di Gaetano Calabrese, Milano, Franco Angeli, 2007 sono da segnalare tre interventi specificatamente dedicati agli archivi correnti delle imprese: Maria Guercio, *Organizzazione e qualità per i sistemi documentali d'impresa nei processi di innovazione tecnologica*, pp. 37-44; Roberto Guarasci, *Dalla carta al web: prassi archivistica e gestione elettronica della documentazione d'impresa*, pp. 65-72; Federico Valacchi, *Informazione e memoria: risorse per l'impresa. Elementi per la valutazione dell'efficienza di un sistema documentario aziendale*, pp. 73-87. Merita richiamare anche alcuni contributi stranieri: Archives Nationales, *Les archives des entreprises. Conseil pratiques d'organisation*, Paris 1989; *Les archives dans l'entreprise. Guide des durées de conservation*, Paris, Association des archivistes français, 1997; José Andreas Gonzales Pedraza, *Los archivos de empresas. Qué son y cómo se tratan*, Espana 2009.

soggetti giuridici molto diversi tra loro per dimensioni, organizzazione, beni e servizi prodotti. A tale varietà istituzionale corrisponde una varietà di documenti prodotti nel corso dell'attività istituzionale e una varietà di metodi di gestione archivistica.

La gestione dei documenti archivistici nella fase della formazione dell'archivio deve perciò rispondere a logiche imprenditoriali, creare vantaggi tangibili per l'impresa, semplificare le procedure senza provocare indebolimento dell'efficacia giuridica dell'archivio, facilitare il lavoro di chi agisce nell'impresa e di chi si rapporta con essa, contribuire alla conservazione dell'archivio come bene culturale, supportare le scelte decisionali di vertice. In pratica si tratta di ribadire i principi affermati dallo standard ISO 15489:2001 Information and documentation. Records management [in italiano UNI ISO 15489:2005 Informazione e documentazione. Gestione dei documenti di archivio (record)], che ha come scopo dichiarato di «fornire una guida per la gestione dei documenti e degli archivi in organizzazioni pubbliche o private e per l'erogazione di servizi a clienti interni ed esterni per la gestione documentale». Lo standard specifica che prende in considerazione qualsiasi tipo di documento, su qualsiasi supporto formato, purché prodotto o ricevuto da un'organizzazione pubblica o privata durante lo svolgimento della sua attività istituzionale. È quindi applicabile al mondo delle imprese. Lo standard costituisce una guida nella determinazione delle responsabilità all'interno delle organizzazioni per definire politiche, procedure, sistemi e processi, per la gestione dei documenti a supporto di un lavoro amministrativo di qualità nel contesto della filosofia delle ISO, per progettare e implementare il sistema di gestione documentale. Un contributo fondamentale per convincere gli imprenditori della necessità di gestire in modo appropriato l'archivio corrente viene fornito dall'elenco dei benefici generati da tale attività, presente in ISO 15489. L'elenco in questione ricorda che una oculata gestione dell'archivio consente di condurre l'attività in modo ordinato, efficiente e responsabile, erogare servizi in misura consistente ed egualitaria/equa, assicurare consistenza, continuità e produttività nella gestione e nell'amministrazione, facilitare il rendimento effettivo delle attività in ogni parte dell'organizzazione, consentire continuità in caso di disastro, coordinare norme e regolamenti, fornire protezione e supporto durante le cause, inclusa la gestione dei rischi, fornendo le prove delle attività dell'organizzazione, proteggere gli interessi dell'organizzazione e i diritti dei dipendenti, clienti e proprietari presenti e futuri, supportare e documentare le attività di ricerca e sviluppo, presenti e future, nel settore delle ricerche storiche, procurare prove delle attività imprenditoriali, personali e cultu-

rali, stabilire l'identità imprenditoriale, personale e culturale, mantenere memoria degli enti, delle persone e della collettività.

Certo convincere i produttori d'archivio della necessità "imprenditoriale" di una corretta gestione dell'archivio corrente è talvolta impresa ardua, soprattutto quando la gestione dell'archivio corrente avviene con strumenti informatici, ormai diffusi e ampiamente sperimentati. Proprio il passaggio al digitale richiede un rigore gestionale di molto maggiore rispetto al passato e soprattutto armoniosamente diffuso fra tutte le componenti di un'organizzazione o fra gli utenti dei suoi servizi, vale a dire – come richiama anche ISO 15489 – i dirigenti delle organizzazioni, i professionisti della gestione di documenti, informazioni e tecnologie, tutto il personale delle organizzazioni e tutte le persone che hanno obblighi di produzione e conservazione di documenti.

La gestione dell'archivio corrente non è, purtroppo, al centro degli interessi e degli investimenti degli imprenditori, che anzi avvertono gli obblighi imposti dalla legge in campo documentale come oneri fastidiosi da evitare fin dove è possibile. In occasione del convegno «L'archivio nell'organizzazione d'impresa» organizzato in sintonia con l'Associazione industriali del Veneto e svoltosi a Mestre il 29 e il 30 ottobre 1992⁶ fu varato uno slogan tuttora valido: «Trasformare un onere in una risorsa», che dovrebbe diventare il vessillo da seguire per convincere gli imprenditori dell'utilità della gestione documentale.

La gestione documentale in un'organizzazione include – come precisa ISO 15489 – alcune attività: stabilire politiche e standard, assegnare responsabilità e autorità, stabilire e promulgare procedure e linee-guida, prevedere una serie di servizi relativi alla gestione e all'uso dei documenti, progettare, implementare, mantenere, amministrare e conservare sistemi specializzati per gestire i documenti, integrare la gestione documentale nei sistemi amministrativi e i processi. Sono attività che non possono essere delegate a poche persone specializzate (nella fattispecie gli archivisti), ma devono essere promosse e sostenute dai vertici aziendali, convinti della necessità della gestione dell'archivio corrente, inteso come servizio integrato all'interno dell'organizzazione produttiva dell'impresa stessa.

Alla luce delle riflessioni e delle sperimentazioni più recenti è opportuno parlare, più che di gestione dell'archivio corrente, di sistema di ge-

⁶ Di cui sono disponibili gli atti: *L'archivio nell'organizzazione d'impresa (Venezia-Mestre, 29-30 ottobre 1992)*, a cura di Giorgetta Bonfiglio-Dosio, Venezia 1993.

stione documentale. Il termine “sistema” sta a indicare un insieme di entità connesse tra di loro tramite reciproche relazioni visibili o definite dal suo osservatore. La caratteristica di un sistema è l’equilibrio complessivo che si crea fra le singole parti che lo costituiscono. Nel caso specifico degli archivi le componenti sono esattamente quelle elencate da ISO 15489, che vanno tra di loro calibrate e coordinate attraverso regole esplicite e condivise, al pari dei linguaggi. In merito si può citare la definizione di sistema elaborata da Galileo Galilei nel 1623 «Pluralità di elementi materiali coordinati tra loro in modo da formare un complesso organico soggetto a date regole». La rilevanza delle regole è forse l’elemento più importante di un sistema di gestione documentale, insieme al coinvolgimento di tutte le componenti dell’organizzazione. ISO 15489 precisa che le regole – al pari dei linguaggi – devono essere condivise e comunicate (e, prima di tutto, comprese e accettate). In effetti le regole sono lo strumento per perseguire una politica unitaria di gestione documentale in imprese anche molto disseminate e articolate, quali ad esempio le catene di supermercati o le multinazionali, che proprio perché composte da componenti fisicamente non coerenti abbisognano di un’impostazione condivisa e unitaria del sistema.

Per progettare un sistema di gestione documentale efficace, efficiente, economico e trasparente bisogna individuare le entità coinvolte nel sistema, le finalità del sistema, le regole di funzionamento del sistema, i compiti e le responsabilità attribuiti a ciascuna entità, gli strumenti più consoni al funzionamento. Un sistema di gestione documentale deve rispondere a determinati requisiti, che fanno riferimento a ben precise convinzioni: i documenti sono creati, ricevuti e usati durante lo svolgimento di un’attività istituzionale, costituiscono il supporto all’attività istituzionale, devono essere gestiti per assicurare la conservazione dell’autenticità, la loro affidabilità e la loro “usabilità” nel tempo e nello spazio.

Bisogna convincere gli imprenditori che un sistema di gestione documentale è un efficace strumento di controllo di gestione, un supporto organizzativo, una forma qualificata di comunicazione interna e con l’esterno. Vale perciò la pena di investire risorse finanziarie e intellettuali per progettare un valido e ben funzionante, alla cui realizzazione e funzionamento è necessario che collaborino professionalità diverse, sorrette da volontà amministrative e imprenditoriali determinate e convinte. In poche parole bisogna non accontentarsi del *records management* ma bisogna puntare a un vero e proprio *work-flow management* per trasformare la gestione documentale in risorsa e strumento per una organizzazione di qualità.

Il sistema di gestione documentale va organizzato, regolamentato, gestito – come suggerisce ISO 15489 – attraverso politiche, direttive e linee-

guida, coordinamento sul piano amministrativo-organizzativo e su quello tecnico-informatico, strumenti archivistici specifici e specializzati, tecnologie adeguate e infrastrutture evolute (che non significa solo costose! Ma opportunamente calibrate sulle esigenze specifiche), linguaggi e metodologie condivise (con regole tecniche comuni e aggiornate), interventi formativi intensi e continuativi per il personale.

Queste metodologie, che sono state dibattute dai teorici dell'archivistica e sono state in parte applicate nel settore degli enti pubblici, possono essere esportate nel privato? E gli strumenti gestionali predisposti per il pubblico possono essere utilizzati, dopo opportuni adattamenti, dal mondo delle imprese? Sono convinta che la trasposizione, se opportunamente condotta, sia possibile e possa rivelarsi molto vantaggiosa per le imprese, a patto che si riesca a convincerle che l'adozione di determinate metodologie può comportare vantaggi tangibili e apprezzabili. La dimostrazione della validità sul campo dei principi archivistici può essere agevolata dall'analisi di casi e dal riferimento a *best practices*; deve peraltro tener conto delle resistenze al nuovo e delle interazioni fra tecnologie, organizzazione e gestione documentale⁷. Esaminiamo perciò le questioni salienti per impostare una corretta gestione documentale nella fase corrente dell'archivio, cercando di verificare se le conclusioni cui si è giunti per il settore pubblico sono applicabili a quello imprenditoriale.

Prendiamo in esame prima di tutto il tema delle fasi di vita dell'archivio. A fronte dell'affermazione di Giorgio Cencetti («tutto è semplicemente archivio» senza partizioni di sorta), la legislazione positiva italiana ha introdotto tre suddivisioni convenzionali con funzioni pratiche per gli archivi prodotti dagli uffici dello Stato e dagli enti pubblici: l'archivio corrente, l'archivio di deposito, l'archivio storico. Ma tale suddivisione, che peraltro è tipica del mondo italiano e simile in Francia, ma assolutamente diversa in Germania, in Spagna e nel mondo anglosassone e statunitense, vale anche per i privati? Si può verificare sul campo che nel mondo delle imprese i processi di selezione documentaria sono drasticamente anticipati, fin quasi ad eliminare l'archivio di deposito, se non per certe scritture obbligatorie per legge e destinate a una conservazione limitata. Si tende piuttosto, se sussiste una volontà di conservazione della memoria, a “promuovere” direttamente all'archivio storico le carte dell'archivio cor-

⁷ Si veda in merito Luciana Duranti, Fiorella Foscarini, *The impact of the organizational culture of test-beds on the action research case study process: some preliminary findings from Team Canada*, «Archivi», V/1 (gen.-giu. 2010), p. 7-20.

rente: ragione in più per incrementare gli sforzi di gestione dell'archivio corrente e l'attenzione per una sua corretta formazione e mantenimento, specie se su supporto digitale.

Usualmente, ciascuna delle tre fasi è caratterizzata da un'attività archivistica prevalente: durante la prima si verifica la formazione dell'archivio; durante la seconda si attua la sedimentazione e si compie la selezione del materiale; mentre la terza è dedicata alla conservazione permanente dei documenti giudicati degni di tale trattamento.

In ogni fase di vita dell'archivio l'attività archivistica si avvale di specifici strumenti di gestione, spesso determinati dalla normativa: nella prima, per effettuare la registrazione, la classificazione, la segnatura e la fascicolazione si usano il registro di protocollo (un tempo cartaceo, ora informatico), il titolario di classificazione, il timbro, il repertorio dei fascicoli; nell'archivio di deposito, nel quale si effettuano la selezione e lo scarto, ci si riferisce ai piani di conservazione e si compilano elenchi di scarto e di versamento; nella terza fase, dedicata alla conservazione permanente, fisica e intellettuale, e alla descrizione, si effettuano censimenti, guide, elenchi, inventari, edizioni critiche, regesti, schedature e altri strumenti descrittivi secondo gli standard internazionali (ISAD-G, ISAAR-CPF, ISDIAH).

Su queste basi “tradizionali” si sono innestate le novità tecnologiche, che hanno determinato la necessità di ripensare – anche in sede internazionale – le fasi di vita dell'archivio. Si è avanzata la proposta di un nuovo ciclo vitale, che prevede una pre-fase, dedicata alla concezione, vale a dire la progettazione del sistema e la definizione dei requisiti e degli strumenti essenziali per la gestione, selezione e conservazioni dei documenti), una fase attiva, corrispondente al tradizionale archivio corrente, una fase semi-attiva, corrispondente all'archivio di deposito e, infine, una fase dedicata alla conservazione permanente corrispondente all'archivio storico. Si è soprattutto parlato del concetto di *records continuum*, che ribadisce la consueta unitarietà dell'archivio, all'interno della quale si verifica una costante convivenza delle diverse attività in ogni momento della vita del documento. Ciò significa che già della fase di programmazione del sistema si deve pensare a conservare quei documenti che si sa già saranno destinati alla conservazione permanente.

Queste recenti riflessioni, che armonizzano tradizione e innovazione, ribadiscono, riprendendo l'affermazione di Leopoldo Sandri circa l'archivio corrente, che il momento più importante è quello della concezione del sistema e sostengono la necessità di applicare all'archivio in formazione, anzi al progetto di archivio, metodiche e standard finora tipici della fase

conservativa, in modo che gli elementi descrittivi si vengano stratificando progressivamente già a partire dalla nascita dei documenti e dell'archivio.

Altra nozione importante che va enfatizzata e utilizzata quando si progetta un sistema di gestione documentale è quella della rete, concetto che non è legato esclusivamente al mondo digitale, cui di solito lo associamo, ma è applicabile allo scenario organizzativo. Lavorare in *team* presuppone una forte volontà organizzativa dei vertici dell'impresa e un'abitudine indotta da un lungo addestramento, una modalità di lavoro che va perennemente revisionata e riproposta in nuove forme a seconda delle esigenze. Si tratta di una modalità organizzativa nella quale l'apprendimento non è dovuto solo all'erogazione didattica, ma alla reciproca interazione fra le persone che operano all'interno dell'impresa e, nel caso specifico, all'interno del servizio archivistico. Tale modalità di lavoro richiede e induce circolarità delle conoscenze, coinvolgimento di ogni componente dell'organizzazione, forte motivazione delle persone coinvolte. L'altra cosa sulla quale è importante riflettere è che ciascuna impresa, al pari delle entità amministrative pubbliche o private, oltre a realizzare una rete interna, partecipa come nodo a una rete esterna, all'interno della quale deve definire ruoli e protocolli di scambio dei documenti e delle informazioni. Sì, perché se l'archivistica tradizionalmente e giustamente si occupa di documenti, è innegabile che componenti importanti dei sistemi sono anche le informazioni, che si ricavano in modo autorevole dai documenti ma che spesso vivono di vita autonoma e viaggiano nella rete, diventando elementi propellenti dei processi decisionali.

Nell'orizzonte digitale l'intervento dell'archivista *free-lance* all'interno dell'archivio corrente delle imprese incontra notevoli difficoltà perché l'attività di gestione è così capillare e invasiva che richiede la presenza di personale incardinato in grado di operare con continuità e secondo logiche aziendali. Le entità coinvolte nella gestione documentale, infatti, sono tutti coloro che lavorano all'interno dell'organizzazione produttrice, ma anche tutte le altre organizzazioni, pubbliche e private, e le persone che potenzialmente sono in relazione con l'organizzazione produttrice. Anche per questo concetto si può utilizzare uno slogan e precisamente: «l'archivio è di tutti e serve a tutti».

Le finalità del sistema di gestione documentale sono molteplici: produrre i documenti necessari per l'espletamento dell'attività propria del soggetto produttore, tenendo conto, almeno in certi contesti statuali, di quanto previsto dalla civiltà giuridica del documento scritto; organizzare i documenti in modo che l'archivio sia effettivamente strumento di go-

verno dell'impresa, di gestione amministrativa e di controllo; conservare i documenti prodotti in modo che essi mantengano la loro capacità probatoria e servano alla ricostruzione storica. L'accenno alla storia può provocare una reazione di repulsa o di disinteresse nella schiera degli imprenditori, convinti di essere esentati dall'organizzazione e dalla conservazione dei propri documenti in quanto prodotti da soggetti giuridici prevalentemente di natura privata. Ma, se le amministrazioni pubbliche hanno *tout court* l'obbligo di mantenere i loro documenti per la storia, anche i privati hanno l'obbligo morale di consentire alla società di indagare la propria storia attraverso i documenti d'archivio da essi prodotti.

Gli archivi quindi vanno conservati e la conservazione inizia dagli archivi correnti. Esiste una conservazione fisica dei supporti, che nell'era digitale è diventata più complessa e onerosa, ma soprattutto una conservazione intellettuale, che ha come obiettivi di scongiurare le manomissioni e alterazioni, mantenere l'ordine originario (e – magari – prima darlo), realizzare adeguati strumenti di corredo, gestire l'accesso ai fini sia amministrativi sia culturali, promuovere la valorizzazione e la comunicazione. La presenza di un archivista è insostituibile per perseguire una conservazione efficace, programmata tempestivamente e integrata nei processi aziendali.

Senza dubbio le imprese hanno introdotto nelle loro politiche organizzative gli strumenti informatici, anche se non mi pare esistano rilevazioni sistematiche sull'impiego delle risorse digitali in tale settore. Le norme che si sono susseguite freneticamente in questi ultimi due decenni in merito all'utilizzo del documento digitale hanno innovato metodi di produzione e di trasmissione dei documenti delle imprese, accordando la possibilità di sostituire documenti cartacei in uso da secoli e regolamentati a partire dal Codice di commercio napoleonico con documenti digitali. Senza ripetere nozioni ampiamente note, vale però la pena di richiamare alcune normative più recenti. Il Codice dell'amministrazione digitale (d. lgs. 82/2005) e successive modifiche prevede, all'art. 3 - Diritto all'uso delle tecnologie, che «I cittadini e le imprese hanno diritto a richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con le pubbliche amministrazioni [centrali] e con i gestori di pubblici servizi statali nei limiti di quanto previsto nel presente codice». E all'art. 11 - Registro informatico degli adempimenti amministrativi per le imprese «Presso il Ministero delle attività produttive, che si avvale a questo scopo del sistema informativo delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, è istituito il Registro informatico degli adempimenti amministrativi per le imprese, di seguito denominato "Registro", il quale contiene l'elenco completo degli adempimenti amministrativi previsti dalle pubbli-

che amministrazioni per l'avvio e l'esercizio delle attività di impresa, nonché i dati raccolti dalle amministrazioni comunali negli archivi informatici di cui all'articolo 24, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Il Registro, che si articola su base regionale con apposite sezioni del sito informatico, fornisce, ove possibile, il supporto necessario a compilare in via elettronica la relativa modulistica». Inoltre l'art. 43 - Riproduzione e conservazione dei documenti prescrive «1. I documenti degli archivi, le scritture contabili, la corrispondenza ed ogni atto, dato o documento di cui è prescritta la conservazione per legge o regolamento, ove riprodotti su supporti informatici sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge, se la riproduzione sia effettuata in modo da garantire la conformità dei documenti agli originali e la loro conservazione nel tempo, nel rispetto delle regole tecniche stabilite ai sensi dell'articolo 71».

Il CAD elenca poi, all'art. 44, i Requisiti per la conservazione dei documenti informatici, precisando «Il sistema di conservazione dei documenti informatici garantisce: a) l'identificazione certa del soggetto che ha formato il documento e dell'amministrazione o dell'area organizzativa omogenea di riferimento di cui all'articolo 50, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445; b) l'integrità del documento; c) la leggibilità e l'agevole reperibilità dei documenti e delle informazioni identificative, inclusi i dati di registrazione e di classificazione originari; d) il rispetto delle misure di sicurezza previste dagli articoli da 31 a 36 del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e dal disciplinare tecnico pubblicato in allegato B a tale decreto».

Il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185 Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale, convertito in legge 28 gen. 2009, n. 2, all'art. 16 Riduzione dei costi amministrativi a carico delle imprese, comma 6, prevede «Le imprese costituite in forma societaria sono tenute a indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione al registro delle imprese. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge tutte le imprese, già costituite in forma societaria alla medesima data di entrata in vigore, comunicano al registro delle imprese l'indirizzo di posta elettronica certificata. L'iscrizione dell'indirizzo di posta elettronica certificata nel registro delle imprese e le sue successive eventuali variazioni sono esenti dall'imposta di bollo e dai diritti di segreteria».

Nel campo dell'introduzione di nuove tipologie di documenti, vale la pena di ricordare che il DL 25 giugno 2008, n. 112, art. 39 convertito in legge n. 133 del 6 agosto 2008 ha previsto l'istituzione e tenuta del LUL

(libro unico del lavoro), nel quale devono essere iscritti tutti i lavoratori subordinati, i collaboratori coordinati e continuativi e gli associati in partecipazione con apporto lavorativo, anche su supporto digitale.

La produzione dei documenti è strettamente connessa con l'attività amministrativa di una organizzazione. Per evitare ridondanze o lacune è necessario compiere un'analisi accurata dei procedimenti amministrativi e delle attività extra-procedimentali e predisporre una dettagliata tabella, nella quale riportare le fasi di ciascun procedimento, i relativi responsabili e i documenti prodotti. Questa rilevazione rappresenta un momento importante di riflessione dell'organizzazione sul proprio funzionamento e può determinare una significativa semplificazione amministrativa, l'agevolazione del lavoro e del controllo di gestione, la disponibilità di informazioni sempre aggiornate, l'accrescimento dei livelli di soddisfazione del cliente esterno, la predisposizione di percorsi formativi del personale neo-assunto.

L'importante è comprendere che le regole per la redazione del documento, sia cartaceo sia digitale, sono diverse da quelle per la comunicazione e la trasmissione dei documenti e che chi progetta il sistema deve tenere conto di tali differenze. Inoltre la comunicazione, sia interna sia da e verso l'esterno, può riguardare anche semplici informazioni, sia su supporto cartaceo sia su quello digitale, comunque connessi al procedimento e documenti che si potrebbero definire "derivati" (ad esempio, certificati o attestazioni). Del resto le imprese sono perfettamente coscienti del fatto che la disponibilità di informazioni sempre aggiornate e facilmente reperibili è uno strumento importante per aumentare la redditività dell'impresa stessa.

Quest'ultima annotazione consente di sottolineare una volta di più la necessità di un approccio unitario: progettare interventi isolati e non connessi con il sistema non è proficuo. L'organizzazione dei documenti deve essere funzionale allo svolgimento "ordinato" delle attività istituzionali e deve essere stabilita a priori, secondo una logica, ben nota a chi si è occupato di piani di classificazione. Quando ci si accosta a un archivio corrente non funzionante, la carenza di un adeguato piano di classificazione è la prima cosa che salta all'occhio. Ma, se il piano di classificazione è un elemento costitutivo fondamentale del sistema, non si può dimenticare che esso è solo uno degli elementi del sistema stesso, quello – è vero – che consente la corretta sedimentazione dei documenti e attraverso la sua definizione "scientifica" una revisione dei meccanismi di funzionamento di un'organizzazione. Non ha però poteri taumaturgici tali da risolvere da solo i problemi di gestione documentale, soprattutto se non è correttamen-

te utilizzato. Lo strumento è comunque difficile da usare per chi non sia stato adeguatamente addestrato con interventi formativi continui e incisivi. L'organizzazione dei documenti e i processi di fascicolazione vanno costantemente monitorati da parte del responsabile del sistema, che deve essere posto in condizioni tali da poter svolgere il suo ruolo formativo e di verifica.

Difatti, disporre di un buon piano di classificazione non basta; giorno per giorno la logica classificatoria deve prender corpo in aggregazioni concrete di documenti (fascicoli o registri). La fascicolazione non può essere abbandonata all'iniziativa del singolo, ma va effettuata con logica sistematica, che presuppone condivisione di linguaggi e di metodologie indotta tramite addestramento continuo.

Ma soffermiamoci ancora sul piano di classificazione. Qualche anno fa, ho predisposto un titolario-tipo per le imprese⁸, utilizzando la letteratura disponibile, di provenienza soprattutto francese⁹.

Penso sia opportuno riproporlo in questa sede.

Titolo I – Amministrazione

1. Costituzione dell'impresa; assetto giuridico; organizzazione generale
2. Soci
3. Organi sociali
4. Beni patrimoniali
5. Affari legali
6. Marchi e brevetti
7. Assicurazioni
8. Sistema informativo e gestione documentale

Titolo II – Settore tecnico

1. Studi di settore di carattere generale
2. Studi progettuali specifici e prototipi
3. Controlli di qualità
4. Assistenza tecnica ai clienti
5. Tutela dell'ambiente

⁸ Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Un piano di classificazione per le imprese? Riflessioni metodologiche preliminari*, in *Scritti in memoria di Raoul Gueze (1926-2005)*, a cura di Cristina Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, 2007, pp. 35-41.

⁹ In particolare *Les archives dans l'entreprise. Guide des durées de conservation*, Paris, Association des archivistes français, 1997.

Titolo III – Settore commerciale

1. Studi di settore di carattere generale
2. Studi progettuali specifici e prototipi
3. Controlli di qualità
4. Assistenza tecnica ai clienti
5. Tutela dell'ambiente

Titolo IV – Contabilità

1. Contabilità preparatoria e speciale
2. Libro giornale
3. Libro mastro
4. Fatture emesse[
5. Fatture ricevute
6. Imposte e pratiche fiscali
7. Gestione magazzino
8. Inventari
9. Bilancio (preventivo e consuntivo)

Titolo V – Gestione del personale

1. Fascicoli personali dei dipendenti
2. Contratti di lavoro e loro applicazione
3. Selezioni del personale
4. Assunzioni e cessazioni
5. Trasferimenti e cassa integrazione
6. Retribuzioni e compensi; benefici accessori
7. Trattamento fiscale, contributivo e assicurativo
8. Medicina preventiva: tutela della salute e sicurezza sul luogo di lavoro
9. Indennità premio di servizio e trattamento di fine rapporto, quiescenza
10. Orario di lavoro, presenze e assenze
11. Responsabilità e provvedimenti disciplinari; riconoscimenti e premiazioni
12. Servizi per il personale a richiesta
13. Vita aziendale
14. Ordini di servizio
15. Formazione e aggiornamento
16. Gestione di eventuali stagisti

Per quanto concerne la fascicolazione, la letteratura archivistica ne esalta la funzione strategica e performante, ma raramente chiarisce me-

todi e linee-guida applicative¹⁰. La normativa vigente, tra l'altro per le amministrazioni pubbliche, li presuppone, ma non indica le caratteristiche di ciascuna tipologia di fascicolo. Esistono ancora, anche tra addetti ai lavori, alcuni punti oscuri, non sufficientemente discussi e chiariti, che solo di recente sono stati al centro di un costruttivo dibattito. Spesso i fascicoli vengono costituiti, ma in modo approssimativo e improvvisato, senza una vera progettazione di sistema e una logica unitaria, senza raccordo con il sistema di gestione documentale, perfino talvolta disancorati dal titolare di classificazione, soprattutto in assenza di un censimento dei procedimenti degno di questo nome. In sostanza si fascicola senza un'autentica coscienza della funzione che la costituzione delle aggregazioni documentali espleta per il miglioramento della qualità della attività amministrativa al servizio dei clienti interni ed esterni. Manca in sostanza una logica sistemica e, di conseguenza, non si è affermata la coscienza dei vantaggi economici di una fascicolazione funzionale all'attività dell'impresa.

In un sistema coesistono (e vanno trattate di conseguenza) aggregazioni di documenti riuniti sulla base dell'oggetto, in applicazione del principio di pertinenza, con riferimento al piano di classificazione; aggregazioni di documenti riuniti sulla base della forma e della provenienza (serie repertorate o, più semplicemente, repertori: per esempio, i verbali delle riunioni dell'assemblea degli azionisti e delle riunioni del consiglio di amministrazione oppure le fatture), disposti in sequenza cronologica; aggregazioni di informazioni ricavate dai documenti, molto spesso su supporto informatico. Le differenti forme di aggregazione sono scelte funzionalmente in rapporto alle esigenze organizzative del produttore e vanno regolamentate e coordinate all'interno del sistema.

L'architettura di sistema deve essere scelta in rapporto alle dimensioni, alla struttura e alle esigenze dell'impresa, tenendo presente che comunque devono essere definite attribuzioni di responsabilità, strumenti amministrativi e tecnologici e, soprattutto, regole condivise e comunicate. Le possibilità sono sostanzialmente tre: architettura centralizzata (più adatta a imprese di piccole dimensioni ubicate nella medesima sede); architettura federata (che, utilizzando il medesimo linguaggio, è maggiormente adatta a imprese di medio-grandi dimensioni con sedi differenti, ma

¹⁰ È riferito agli enti locali, ma è una guida operativa alla fascicolazione Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Fascicolazione*, in *L'archivio in formazione: la gestione dell'archivio corrente degli enti locali*, Padova, Comune di Padova, Regione del Veneto, 2010, p. 49-70.

hanno la medesima organizzazione e svolgono attività sostanzialmente uguali); architettura cooperativa (che, essendo in grado di conferire unità operativa a sottoinsiemi con linguaggi tra loro differenti, è più adatta a imprese con di dimensioni medio-grandi, con sedi differenti e dotate di diverse specializzazioni e attività)¹¹.

Più aumenta il grado di complessità del sistema e più diventa necessario predisporre regole certe e comunicate, formalmente adottate dal soggetto produttore, che possono trovare espressione nel manuale di gestione, strumento non obbligatorio per i produttori d'archivio di natura giuridica privata, ma estremamente opportuno.

Mi pare utile spendere qualche parola e qualche riflessione sui vantaggi degli strumenti informatici, a patto però che siano correttamente adottati in un'ottica di sistema. Essi sono innegabili, a partire dal protocollo unico, che ribadisce l'unitarietà dell'impresa e che consente agli amministratori di avere un quadro sempre aggiornato della situazione e di effettuare in qualsiasi momento controlli sulla struttura, senza trascurare i vantaggi aggiuntivi di un *work flow management*, rispetto a un semplice *records management*, la facilità di accesso multiplo, purché regolamentato, la possibilità di rielaborare rapidamente i dati e di elaborare in modo automatico statistiche e, infine, di gestire archivi ibridi tramite strumenti appropriati (ad esempio, il repertorio dei fascicoli). Quest'ultimo strumento è la risposta "semplice" alle resistenze opposte da chi aborre i documenti informatici e si smarrisce di fronte alla gestione di archivi ibridi. A ben pensare si possono citare esempi di archivi ibridi anche durante l'epoca del cartaceo: ad esempio, spesso cartografie e modelli erano conservati (ovviamente) "fuori fascicolo", ma erano raccordati ad esso mediante citazioni e rinvii, utilizzando un complesso di indicatori aritmetici che possono essere considerati gli antenati di quelli che oggi si definiscono metadati. Se il documento è correntemente definito "rappresentazione di un atto o fatto", il metadato può essere considerato "rappresentazione del documento e delle aggregazioni di documenti". Perciò la descrizione strutturata di un fascicolo, composto da documenti cartacei, documenti digitali, perfino oggetti tridimensionali (spesso frequenti

¹¹ Oltre a Luciana Duranti, *I documenti archivistici. La gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 82), p. 63 e sgg., Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Sistemi di gestione documentale*, Padova, cleup, 2010, pp. 59-63.

negli archivi d'impresa), consente di gestire efficacemente queste realtà. La mentalità imprenditoriale è già addestrata a queste risorse logiche: si pensi, per esempio, alla gestione di campioni o di prototipi o di modelli, che fanno parte a pieno titolo dell'archivio in quanto prodotti e utilizzati dal soggetto produttore dell'archivio per svolgere la sua attività.

L'utilizzo delle tecnologie consente di concretizzare la logica unitaria del sistema di gestione documentale, che dà agli amministratori e ai responsabili la possibilità di ottenere il controllo su tutte le attività dell'impresa. Inoltre è fattibile una gestione integrata dell'archivio nelle varie fasi di vita, secondo quanto evidenziato dalla letteratura a proposito dei metadati descrittivi che si vengono stratificando e progressivamente arricchendo a partire dall'archivio corrente e che sono requisito irrinunciabile per la conservazione a lungo termine dell'archivio stesso¹². In tal modo il sistema può mettere a disposizione della ricerca strumenti descrittivi efficaci e sempre aggiornati. Il sistema, infine, offre la disponibilità di informazioni qualificate per una conoscenza allargata e disponibile per qualsiasi uso, interno ed esterno, amministrativo e scientifico.

Per progettare e realizzare un tale tipo di sistema di gestione documentale l'archivista deve interagire con esperti di altre discipline (informatici, sociologi dell'organizzazione, vertice dell'impresa) nel rispetto delle competenze specifiche e con la capacità di condividere progetti, obiettivi e risultati.

Non si possono nascondere le criticità delle tecnologie, che peraltro riguardano anche gli archivi pubblici: prima fra tutte, l'obsolescenza sia degli *hardware* sia dei *software*. Questo impone la necessità di un responsabile che curi la conservazione a lungo termine, questione spinosa alla quale gli imprenditori risultano abbastanza impreparati. A tutto ciò si aggiunga il problema dei costi elevati per la realizzazione e il mantenimento dei sistemi, che comincia ad essere risolto tramite il conferimento dell'archivio ad appositi CEntri.COnservazione.Digitale. Anche questa soluzione può incontrare resistenze psicologiche da parte degli imprenditori, preoccupati del fatto che le informazioni riservate contenute nei loro documenti possono essere indebitamente conosciute.

In effetti, chi progetta, realizza e gestisce il sistema di gestione deve tener conto delle esigenze connesse con la tutela della riservatezza, che

¹² Stefano Pigliapoco, *La memoria digitale delle amministrazioni pubbliche. Requisiti, metodi e sistemi per la produzione, archiviazione e conservazione dei documenti informatici*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2005, in particolare le pp. 131-236.

riguarda i singoli in generale¹³, ma anche per quanto attiene alla tutela del prodotto intellettuale dei singoli nelle sue possibili differenti forme¹⁴ e la tutela della riservatezza dell'impresa, vale a dire la difesa dei marchi, dei brevetti, delle ricerche. L'esercizio di tale tutela deve trovare il giusto equilibrio con la valorizzazione e la comunicazione, pure ai fini pubblicitari, dell'aspetto innovativo dell'impresa che si esprime nello sviluppo di nuove idee e tecnologie.

Di fronte a una rassegna necessariamente rapida dei problemi connessi alla gestione degli archivi correnti delle imprese è più facile farsi assalire dal panico che ritrovare sicurezze. È quindi opportuno concludere con una rassicurazione (ce la possiamo fare) e con un augurio (che le nuove sfide aumentino la grinta degli archivisti, sempre più impegnati su nuovi fronti occupazionali).

¹³ Con riferimento a quanto previsto dal d. lgs. 196/2003.

¹⁴ Per quanto attiene il diritto d'autore: legge 22 apr. 1941, n. 633; D. lgs. 9 apr. 2003, n. 68; regolamento R.D. 18 mag. 1942, n. 1369.

L'archivio del prodotto come “cuore” dell'archivio d'impresa

L'archivio del prodotto è costituito da quei documenti (non solo scritti su carta, ma pure oggetti, sia materiali che digitali e soprattutto ibridi) che un'impresa gelosamente conserva allo scopo di progettare, realizzare (in prototipo e in serie) e commercializzare i beni e i servizi che sono il motivo del suo esistere.

A parer mio tale parte dell'archivio di un'azienda è assolutamente essenziale per ricostruirne la memoria, tanto che la sua assenza può mettere in discussione il valore di fonte storica delle restanti carte d'archivio.

Senza alcun dubbio l'obiettivo da perseguire è la salvaguardia dell'archivio aziendale nella sua integrità (il prodotto, le carte amministrative, contabili e gestionali, la comunicazione), ma nel campo degli archivi d'impresa, soprattutto nel settore manifatturiero, gli esempi virtuosi sono piuttosto rari.

Nel caso, non raro, di un archivio aziendale monco, ossia costituito soltanto dall'archivio del prodotto, è sempre possibile risalire al contesto dell'attività e delle trasformazioni di ragione sociale dell'azienda mediante una ricerca su fonti “esterne” all'azienda in quanto, per fortuna, le scritture obbligatorie per legge e quelle necessarie per intrattenere relazioni commerciali sono di quantità e varietà tali da consentire una soddisfacente ricostruzione.

All'opposto un archivio aziendale contenente solo scritture societarie, contabilità e fascicoli del personale non fornisce che una vaga rappresentazione di quell'impresa, l'azienda risulta incolore e appiattita, quasi che sulla sua storia (colorata e tridimensionale) fosse passato un rullo compressore. Cercherò di spiegarne i motivi.

Trattandosi di concetti non ancora pienamente associati nella letteratura archivistica, per cercare di risultare il più chiaro possibile proporrò due distinzioni a mio parere essenziali.

Innanzitutto *l'archivio del prodotto* è cosa diversa dal *museo d'impresa*. Il primo è il risultato spontaneo e pratico dell'attività produttiva,

non ha immediate finalità comunicative (ad esclusione della pubblicità e di parte dei campionari), il secondo è una struttura che nasce per la comunicazione culturale, serve a illustrare una storia aziendale o, talvolta, a far conoscere la storia di un settore merceologico in cui l'azienda vanta un'eccellenza.

Altra distinzione da rimarcare è quella tra la *cultura d'impresa* e la *comunicazione d'impresa*: la cultura di un'impresa è quel complesso, stratificato nel tempo e peculiare, di conoscenze, competenze e professionalità che determinano il successo di un'azienda, la comunicazione è l'immagine di sé che l'impresa intende presentare.

Raramente la comunicazione di un'impresa ne rispecchia la cultura, la storia e le professionalità in essa sviluppate. La comunicazione d'impresa tende spesso a darsi un'immagine spensieratamente giovanile (mi viene in mente il caso di un noto marchio torinese, la Superga, con una secolare storia di produzione di calzature in gomma con tecnologie uniche al mondo, che oggi punta a rifarsi un look con le scarpe da tennis tricolori indossate in tv da Chiambretti).

Sul versante opposto, le aziende anagraficamente recenti tendono a ricollegarsi a una tradizione di sapienza artigianale, usano nomi, colori, stilemi che evocano un passato storico in cui non erano ancora nate.

L'ARCHIVIO DEL PRODOTTO

L'articolo di Antonella Bilotto¹ apparso nel 2002 su la «Rassegna degli Archivi di Stato», ha dato il via a una profonda riflessione fra gli archivisti d'impresa. A pensarci bene non si è trattato che della concettualizzazione di una cosa che era già sotto gli occhi di tutti e questo, ovviamente, non sminuisce il merito del saggio. Posso personalmente testimoniare quanto sia laborioso per il mondo archivistico accorgersi che gli archivi d'impresa non si trovano solo nei depositi di documentazione cartacea e che anzi, spesso, il nucleo archivistico essenziale di un'azienda va cercato fuori dai locali adibiti ad archivio. Tale diffidenza che molti archivisti esprimono nei confronti del documento non esclusivamente scritto è il frutto di una, spesso inconfessata, «insicurezza»: l'archivista teme, con gli strumenti tradizionali del mestiere, di non essere in grado di comprendere (e

¹ Cfr. ANTONELLA BILOTTO, *L'archeologia del documento d'impresa. L'«archivio del prodotto»* in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), pp. 293-306.

quindi di descrivere sapientemente) oggetti per lui inusuali come i campionari, i dati tecnici, i prototipi e le prove di produzione.

Il prodotto, afferma la Bilotto, è la funzione primaria dell'impresa. Le vicende proprietarie di un'azienda possono essere anche molto intricate, ma è il prodotto che ne rispecchia i percorsi imprenditoriali, le continuità e le cesure. Dicendo il prodotto non vuole intendere in alcun modo oggetti "esemplari" isolati dal contesto produttivo, ma documenti archivistici nel senso pieno della parola. A tale proposito viene accortamente richiamata la definizione di archivio proposta da Luciana Duranti² come "insieme di documenti, *senza riguardo alla forma e al supporto*, automaticamente e organicamente creati e/o accumulati da un'impresa nel corso delle proprie attività" (la sottolineatura è mia).

Se questo è vero, i migliori archivi del prodotto sono costituiti dai prodotti conservati dall'impresa nel contesto tecnologico, organizzativo, commerciale in cui sono nati. Si tratta in tali fortunati casi di serie di "oggetti" incardinati nell'archivio aziendale a cui continuamente rinviano le segnature, i dati tecnici e temporali che corredano i singoli oggetti. Non è impossibile trovarne. Di solito la ragione per cui un'azienda conserva archivi del prodotto, unitamente alla memoria dei rispettivi contesti, sta nella speranza di conservare la capacità di riprodurre, a fini economici, quel prodotto. Chi è abituato a realizzare beni sa perfettamente come sia difficile ri-produrre un oggetto quando viene a mancare la filiera dei materiali e delle lavorazioni (ossia, anche, dei lavoratori specializzati in carne ed ossa).

Ad offrire buoni motivi per conservare archivi del prodotto non c'è solo l'eventualità della "riedizione" in chiave commemorativa di prodotti *d'antan*. A volte può essere utile recuperare antiche produzioni non soltanto per via del fascino esercitato dal *vintage*, ma piuttosto sottoforma di "innovazioni tecnologiche" che tornano a utilizzare i materiali naturali un tempo usati (e poi sostituiti da materiali sintetici) o ripropongono modi di produrre più sostenibili.

Naturalmente la realtà degli archivi d'impresa italiani non presenta molti casi di archivi del prodotto completamente integri, ma è importante che gli archivisti che intendono lavorare per le imprese siano convinti, loro per primi, dell'importanza di queste serie di prodotti, con il relativo corredo di dati tecnici o commerciali.

² Cfr. LUCIANA DURANTI, *I documenti archivistici e la gestione dell'archivio da parte dell'ente produttore*, Roma, MBCA-UCBA, 1997, p. 59.

Un caso a parte di scrupolosa conservazione degli archivi del prodotto è rappresentato dal settore moda: tessile, abbigliamento, calzaturiero e accessori. In queste aziende, qualsiasi sia la loro dimensione, da sempre (con enfasi ancora maggiore nell'era della globalizzazione dei mercati), i campionari vengono considerati giacimenti di idee progettuali e di soluzioni applicative. Tipica di questo settore è la produzione di campionari sofisticati, corredati di dati tecnici, che non si limitano a proporre un prodotto al potenziale acquirente (sia esso il confezionatore che acquista la produzione della tessitura o il consumatore finale) ma fin dall'origine sono concepiti per evitare la dispersione dello sforzo creativo e fissare la proprietà di motivi decorativi, forme e accostamenti cromatici.

Un'avvertenza pratica per chi desidera confrontarsi con gli archivi del prodotto, vuoi come archivista vuoi come ricercatore storico: nel linguaggio delle imprese la parola "archivio" di solito designa i depositi di documentazione cartacea (o le basi di dati informatiche) amministrativo-contabile, mentre i campionari, i cataloghi, le schede di produzione, i disegni tecnici sono considerati altra cosa dall'archivio, proprio perché collegati alle attività pratiche della produzione più che alle attività burocratiche degli uffici. L'archivio, in questa mentalità, è costituito da carte che "servono" a far fronte a obblighi fiscali, commerciali (fatture e pagamenti), retributivi e previdenziali, non ha quindi alcun rapporto con la produzione ed è quindi destinato in gran parte alla distruzione non appena ha smesso di assolvere agli obblighi di legge. Le uniche scritture che hanno un'utilità pratica persistente sono quelle prodotte dagli uffici tecnici, che non a caso - le conservano in archivi distinti e separati.

COME RICONOSCERE L'ARCHIVIO DEL PRODOTTO

L'archivio del prodotto è il sedimento delle attività della concreta realizzazione di beni e servizi e della contestuale progettazione, lavorazione e vendita.

Le serie che lo compongono possono essere tradizionalissime come, ad esempio, i registri di produzione, che contengono informazioni quantitative e sistematiche, spesso difficili da comprendere in assenza di un "traduttore" interno.

Più spesso si danno documenti ibridi, cioè costituiti da una parte scritta e da una parte oggettuale o grafica, che documentano l'attività produttiva: progetti e prototipi, oggetti (prodotti o parti di essi) corredati dalle schede tecniche necessarie per ri-produrli, schede di lavorazione, espe-

rienze e prove di qualità, analisi di organizzazione del lavoro. Un prodotto ha sempre diversi contenuti: tecnologici, sociali, e ambientali. Non è questa la sede per sviscerare questa tematica. Per quanto concerne i contenuti tecnologici, l'archivio consente di ricostruire i materiali usati, le lavorazioni e le certificazioni. Sul piano dei contenuti sociali, ogni prodotto rinvia a chi lo ha fatto ossia al tema delle relazioni sindacali (e al grado di remunerazione del lavoro) interne all'azienda o alle aziende subfornitrici. Per quanto riguarda i contenuti ambientali, infine, ogni prodotto ha un preciso impatto ambientale, consumo di energia e di materiali "vergini" o, nei casi più innovativi, di materiali riciclati.

Quando si dice "campionari" il pensiero di ognuno di noi corre subito a quella volta che si è scelta la stoffa per foderare il salotto di casa o per confezionare un abito su misura. Si pensa cioè ad una raccolta di campioni di prodotti già esistenti in qualche magazzino tra cui noi scegliamo quello che più ci aggrada. In realtà per l'industria manifatturiera (non solo tessile, anche meccanica) il campionario è lo strumento per esibire il prodotto potenzialmente realizzabile che verrà messo in lavorazione solo se ordinato dal cliente, non necessariamente il consumatore, più spesso il distributore o l'azienda che utilizza il prodotto campionato per le sue produzioni.

I campionari stanno al confine, anzi allo snodo organizzativo, tra produzione, logistica e commercializzazione. Ogni volta che ci si trova dinnanzi a una serie di campionari occorre chiedersi quali fossero gli scopi, per chi erano fatti, con quale cadenza temporale, in quante copie venivano prodotti. Da segnalare inoltre l'esistenza nel settore tessile di campionari di secondo livello, fatti cioè non da produttori, ma da editori di campionari "di tendenza" (soprattutto francesi) che raccoglievano i campioni delle migliori (più innovative) stoffe proposte sul mercato mondiale, "impaginati" in volumi e rivendevano tali super-campionari alle stesse aziende da cui avevano ricevuto quelle stoffe che li utilizzavano per capire la tendenza del gusto a livello internazionale. Segnalo, per chi desiderasse approfondire la tematica dei campionari tessili, il catalogo di una mostra recentemente allestita (agosto-ottobre 2011) nella "Fabbrica della ruota" di Pray Biellese³; in particolare i saggi di Roberto Pozzi⁴, che spiega l'inscindibile rapporto che intercorre tra i campionari e le scelte produttive delle tessi-

³ Cfr. *Campioni di stoffe. I campionari tra storia, tecnica e arte* a cura di Giovanni Vachino, Biella, DocBi, 2011.

⁴ Cfr. ROBERTO POZZI, *Il campionario: una storia unica*, in *Campioni di stoffe. I campionari tra storia, tecnica e arte* a cura di Giovanni Vachino, cit. pp. 9-14.

ture biellesi e di Danilo Craveia⁵, che analizza le varie sotto-tipologie funzionali dei campionari e dei simil-campionari.

Le analisi di mercato, se reperibili in azienda, sono interessantissime per illuminare le scelte produttive. Sono studi commissionati sia prima di mettere in produzione sia dopo aver distribuito un prodotto, per saggiarne l'impatto, metterne a punto le caratteristiche intrinseche o migliorarne la confezione. Purtroppo, a differenza dei documenti di produzione solitamente conservati gelosamente, vengono considerati documenti effimeri.

Delle campagne pubblicitarie è più probabile che si sia conservata memoria. Possono essere di singolo prodotto, di una linea di prodotti, di marchio, di azienda. Nei casi più fortunati ci sono i bozzetti originali dei disegnatori (a volte artisti famosi) o i film pubblicitari nelle diverse versioni, anche quelle non diffuse perché non ritenute utili. Le pubblicità di un'azienda, il suo linguaggio e i gusti che sottintende, sono lo specchio fedele di come quell'impresa considera i suoi clienti.

Frequenti sono pure le raccolte di gadget, di premi, di articoli promozionali (portachiavi, sorprese, ma anche agende, calendari o bigiotteria) come pure, se presente nella storia aziendale, tutta la documentazione delle attività di pubbliche relazioni (gli eventi propri, ossia le iniziative di una sola azienda, e gli eventi collettivi, quali le esposizioni, le mostre e le fiere) e di sponsorizzazione.

IL MUSEO D'IMPRESA E LE COLLEZIONI DI PRODOTTI

In un museo d'impresa c'è sempre (come potrebbe essere altrimenti?) una volontà di autorappresentazione. Si può affermare che il prodotto sta al museo d'impresa, come una persona sta alle sue memorie autobiografiche.

Ciò significa che l'archivista non deve occuparsi dei musei d'impresa, snobbandoli come meri apparati di autocelebrazione? Nemmeno per sogno.

Non voglio qui addentrarmi nel fantastico (ma anche accidentato) mondo del museo d'impresa che tanto sviluppo ha avuto negli ultimi anni in Italia, grazie alla benemerita attività dell'associazione Museimpresa. Un mondo dove non si finisce mai di impararne una nuova e che potrebbe dare all'offerta turistica del nostro paese un notevole impulso. Qui mi accon-

⁵ Cfr. DANILLO CRAVEIA, *Campionari: una proposta per la classificazione*, in *Campioni di stoffe*, cit. pp. 27-49.

tento di sottolineare la stretta relazione che ci deve essere tra archivio e museo della stessa impresa: l'uno è la miniera di informazioni dell'altro e l'altro un potente strumento di divulgazione dell'uno. Naturalmente ciò vale se si mira ad attrarre in archivio un pubblico numeroso e non composto solo di specialisti. Il museo diviene allora una sorta di "introduzione all'archivio", un luogo da cui far transitare il gruppo scolastico in visita, una maniera di predisporre le menti e gli occhi alla visione dei documenti.

Sia che illustri un'azienda (la sua storia, le sue eccellenze, le figure dei suoi fondatori/dirigenti/tecnici) sia che esibisca gli esemplari storici di un settore di prodotti (automobili, caffettiere, sete... non necessariamente provenienti da una sola azienda), il museo d'impresa è un potente apparato di comunicazione e di fruizione e può benissimo essere utilizzato come "introduzione" all'archivio.

Nei progetti di valorizzazione dei patrimoni archivistici aziendali non dovrebbe mancare la fruizione diretta del prodotto, ovvero la possibilità per il pubblico di entrare a contatto diretto con i manufatti (e possibilmente con le materie prime) e con il contesto produttivo/commerciale (stabilimenti, case operaie, mezzi di produzione).

D'altro canto i musei (ma anche le showroom e i negozi di prodotti-ricordo) non vanno considerati, rispetto all'archivio, una fruizione altra per un pubblico di massa, di "bocca buona". Anche agli studiosi è utile far vedere (e, se possibile, toccare) il prodotto, il media pubblicitario, le materie prime grezze, i semilavorati. Ai curiosi o ai turisti il museo deve suscitare, con sagacia, il desiderio di approfondire, la voglia di esperire un proprio percorso tra i documenti storici.

CULTURA D'IMPRESA E COMUNICAZIONE D'IMPRESA

Si tratta di due concetti affini, ma comunque distinti. La cultura di un'impresa è un insieme di saperi di cui spesso, mentre si fa impresa giorno per giorno, non si ha piena consapevolezza: conoscenze tecniche, reti sociali interne ed esterne, rapporti con i fornitori di materie prime, di semilavorati e di componenti. Tali relazioni con i fornitori "a monte" hanno sempre un contenuto tecnologico raffinato e si traducono spesso in progettazioni ad hoc, esperienze sui materiali, controlli di qualità (a differenza dei rapporti tra consumatore e venditore basati sostanzialmente sulla fiducia "fino a prova contraria").

Alla cultura di un'impresa va ascritta pure la rete commerciale, diretta e indiretta, che comporta la precisa conoscenza dei mercati di riferi-

mento, mediante gli studi di marketing e più in generale attraverso tutte le informazioni e le esperienze riguardanti la confezione del prodotto. Si tratta in sintesi di una somma di saperi di cui, in un'impresa complessa, nessuno può dire di controllare ogni aspetto: assomiglia più a un sapere sociale che un sapere individuale. Se solo ci soffermiamo a pensare a tutta l'elaborazione che c'è dietro a un cioccolatino, o a una linea di calzature, o a una lampada da tavolo o, ancor meglio, se qualcuno che l'ha vissuta dall'interno ce la racconta, ci rendiamo conto dell'impressionante concentrazione di cultura materiale che ha consentito di pensare a quel prodotto, realizzarlo e venderlo.

La comunicazione d'impresa è invece qualcosa di definito, consapevole e ipercontrollato.

È innanzitutto comunicazione istituzionale: verso il contesto produttivo e finanziario, nei confronti del contesto sociale e politico e verso la pubblica opinione. La comunicazione istituzionale è vitale per la grande impresa, ma è importante anche per la piccola quando questa chiede credito alle banche o desidera insediarsi in un nuovo sito o aprirsi a nuovi mercati.

Della comunicazione d'impresa fa ovviamente parte la pubblicità, divenuta molto più complessa di quella dei manifesti della Liberty o dei primi jingle radiofonici: man mano che la comunicazione si evolve, si passa dal prodotto migliore (di migliore qualità) a quello più desiderabile (prestigioso, elegante, raffinato...) fino ad arrivare, oggi, al prodotto più sostenibile sul piano sociale o ambientale.

La pubblicità si complica perché si complica il vivere civile, perché l'acquisto non è più mosso dal bisogno di soddisfare un bisogno primario, ma al contrario il messaggio deve convincerci a cambiare l'auto o a sostituire il guardaroba.

L'impresa moderna non produce più solo semplici oggetti o servizi, produce beni da portare su un determinato mercato. Di conseguenza il prodotto deve avere un contenuto reale, ma non può fare a meno di una carica semantica. Il cliente non è più colui che ha bisogno di acquistare, ma è il potenziale "soggetto desiderante" una merce. Quindi il prodotto è, prima ancora che una merce, un veicolo di comunicazione, porta su di sé i segni che l'impresa ha deciso di utilizzare per convincere ad acquistarlo, segni che possono essere grafici (il logo) o sensoriali (il colore arancio o verde foresta di un gestore telefonico, ad esempio, ma anche una linea di design riconoscibile e, quindi, evocativa).

Ci sono alcuni prodotti che meglio di altri esemplificano questa, sempre più pervasiva, "seduzione delle merci". Si pensi ai prodotti "vintage",

fatti come una volta (c'è un marchio di abbigliamento casual che si chiama "Archivio storico") oppure ai prodotti d'avanguardia (così nuovo solo questo) o ai prodotti dei creativi (design, grafica, ricerca estetica, ergonomia) o ai prodotti presentati come necessari per costruire la propria immagine elitaria (certi orologi o certa elettronica di consumo).

UNA RIFLESSIONE E UNA PROPOSTA. GLI ARCHIVI DEL PRODOTTO COME OPPORTUNITÀ DI AMPLIAMENTO DEL CAMPO D'AZIONE DEGLI ARCHIVISTI

Gli archivi del prodotto possono costituire per l'archivista un nuovo terreno di azione, proposta e progetto. Può capitare che ad un'azienda non interessi più la sua "storia" (perché ha cambiato pelle, proprietà, mercati a cui si rivolge) ma è molto difficile che non abbia interesse per la storia dei suoi prodotti, se non altro come opportunità di arricchimento delle capacità creative degli attuali progettisti di prodotto e dei manager.

L'archivista dovrà avere la capacità di proporsi come colui che sa riscoprire e valorizzare la storia dei prodotti (e in senso lato delle culture d'impresa): non solo quindi il tecnico che razionalizza i depositi di documenti cartacei o l'archivista informatico che progetta procedure di produzione, selezione e conservazione di documenti digitali. Accanto a queste, essenziali funzioni, l'archivista ha tutti gli strumenti per riconoscere l'archivio del prodotto, descriverlo (certo non sotto il profilo tecnico, ma soltanto archivistico) e progettarne la valorizzazione.

Viviamo in un mondo in cui stanno cadendo le ultime barriere doganali e tutti sono potenziali acquirenti di prodotti fatti da ognuno in qualsiasi luogo. Sempre più importante diverrà quindi la capacità di dare ai prodotti un'identità e una genealogia (tecnologica, sociale, culturale, storica). Può forse suscitare incredulità, ma sono convinto che tra non molto pretenderemo di conoscere la tracciabilità non solo del vino che beviamo o del formaggio che mangiamo, ma anche delle scarpe che indossiamo e delle sedie in cui ci accomodiamo.

E come si può seriamente rispondere a tale esigenza se non con dei buoni archivi del prodotto?

Le fonti orali e la storia della piccola impresa

Il problema degli archivi per la storia dell'impresa pone non pochi interrogativi, come tutti coloro che partecipano oggi a questo seminario ben sanno. Nel caso della piccola impresa il problema è ancora più drammatico perché se gli archivi delle grandi imprese, come dice una vignetta uscita su un numero di «The American Archivist», sono delle discariche senza gabbiani, cioè sono disordinati in modo incredibile, gli archivi delle piccole imprese spesso semplicemente non esistono. Per cui, se escludiamo le fonti orali, l'esistenza di questa esperienza così importante, soprattutto nella storia dell'Italia centrale, rischia di non essere trasmessa nel tempo.

Si riesce a raccoglierne, parzialmente, la memoria attraverso gli archivi delle Camere di commercio, facendo un'anagrafe delle nascite e delle morti delle imprese, che è un risultato molto interessante. Però, poi, la nostra informazione si limita a questo, quindi a molto poco. Dall'altra parte, invece, intervistando i protagonisti di questa singolare esperienza economica e sociale, ecco che si riesce a ricostruire tutta una serie di fenomeni che spesso gli economisti che si occupano del distretto industriale ipotizzano, dei quali parlano ma che spesso non analizzano in dettaglio: per esempio la famosa circolarità dell'informazione che caratterizza il distretto industriale e che ne permette la continua crescita, con la nascita di imprese che sostituiscono quelle che muoiono.

Questa circolazione dell'informazione è condivisa da tutti gli operatori economici ed è fondamentale al momento di piazzare il prodotto: tutti sanno che in un dato distretto si produce un certo articolo e quindi, senza bisogno di andare a correre dietro al mercato, sono i compratori che arrivano e riescono ad ottenere il prodotto migliore per loro, proprio grazie alla flessibilità estrema del distretto industriale di tipo marshalliano.

Con le fonti orali si riescono a ricostruire in dettaglio, per così dire al microscopio, questi fenomeni: la circolarità dell'informazione, la flessibilità ottenuta grazie all'alleanza di più imprese in momenti particolarmente

te pressanti per la consegna del prodotto, e poi la rottura di queste alleanze.

Ma poi si riesce anche a raccogliere aneddoti estremamente significativi, sbalorditivi, relativi alla capacità nel prendere decisioni da parte di persone che spesso non maneggiano bene neanche l'italiano, e che nonostante la loro dialettologia quasi completa si trovano ad avere a che fare con mercati estremamente erratici, nei quali proprio il tempismo nella scelta dell'acquistare il prodotto grezzo e di venderlo una volta finito è assolutamente cruciale.

Persone che comprano dei libri – negli anni quaranta a Santa Croce sull'Arno, per esempio – dei prezziari del cuoio scritti in inglese, se li fanno tradurre, e in base a questo riescono a costruire strategie di scelta che sono sorprendenti e che fanno di loro dei vincenti, tanto che sono ancora attivi oggi sulla scena economica, spesso molto cresciuti di dimensioni.

Questo tipo di informazione solo un tipo di fonte, la fonte orale, riesce ad assicurarla, ed essa è assolutamente cruciale per definire il ruolo della famiglia, nella piccola impresa.

Si è parlato molto delle origini dei piccoli imprenditori: cosa erano prima, come arrivano a diventare imprenditori. Si possono ricostruire delle vere dinastie familiari, risalendo indietro nel tempo per cinquanta anni, e osservare, per esempio, una famiglia contadina nella quale nascono, tra l'inizio del secolo e gli anni venti, quattro figli maschi. Due di loro tra le due guerre tentano di aprire una conceria in proprio: hanno inizialmente successo, conciano per primi la pelle di bufalo; ma poi falliscono perché i tempi non sono ancora maturi allo sviluppo della piccola impresa nel settore del cuoio a Santa Croce sull'Arno.

Però nelle loro fabbriche hanno lavorato i figli degli altri due fratelli (questi ultimi hanno continuato a fare i contadini) per cui, dopo la guerra, i figli dell'ultimo fratello, che hanno fatto pratica nelle fabbriche degli zii e dei cugini prima che chiudessero, danno vita ad una conceria che è ancora attiva (o, almeno, era attiva quando facevo la mia ricerca). Quindi voi vedete, in questo caso che si potrebbe estendere a cento casi simili, quale retroterra e quali percorsi tortuosi stiano dietro all'affermarsi di questo modello di impresa, e che cosa poi significhi in concreto, in dettaglio, la circolazione delle informazioni in un distretto di piccola impresa.

Le fonti orali sono fondamentali anche per illuminare un punto cruciale, il rapporto tra i contadini mezzadri e la nascita della piccola impresa. Tutti noi conosciamo la diatriba che ha contrapposto diversi sociologi in Italia, preoccupati di accertare se e in che misura i mezzadri siano il ceto dal quale viene questa spinta verso la piccola impresa, dal quale ceto nascerebbero

i futuri imprenditori nei distretti industriali di questo tipo. In questo dibattito si passa dalle posizioni di Paci¹, che sosteneva un rapporto di filiazione diretto tra mezzadria e piccola impresa, a quelle di Bagnasco e Trigilia², i quali analizzano la nascita della piccola impresa utilizzando serie statistiche (quantitativamente molto limitate) e scoprono che a generare la piccola impresa non sono tanto i mezzadri quanto altre figure, personaggi intermedi tra la città e la campagna, che hanno una precoce conoscenza del mercato.

Intervistando, e quindi guardando più da vicino e in dettaglio questo passaggio, appare evidente che la mezzadria non può essere definita un comparto omogeneo ma deve essere scomposta in fasce sociali, che vanno dallo strato dei contadini abbienti a quello dei contadini poveri, e si scopre che gli imprenditori di origine mezzadrile appartengono quasi tutti alla fascia alta, alla fascia dei mezzadri ricchi, che oramai, da decenni (ma a volte da secoli) hanno sviluppato una sensibilità ed un tipo di informazione che poi diventano strategiche nell'impresa industriale familiare ma che già esistevano prima, quando ancora queste persone erano dentro la mezzadria: una conoscenza dei mercati molto più raffinata degli altri, una persistenza sullo stesso fondo che spesso si protraeva per decenni se non per secoli e che forniva una rete di conoscenze, di punti di intermediazione, di opportunità per iniziare ad accumulare un piccolo capitale familiare che è poi quello che serve nel momento in cui si esce dalla mezzadria e si decide di entrare nel settore industriale, dopo che alcuni giovani hanno fatto pratica nel tipo di industria più vicina, dominante nell'area. Area produttiva nella quale si desidera entrare, non come operai ma come imprenditori.

Il capitale faticosamente accumulato durante la difficile condizione di mezzadri permette alla famiglia di realizzare il salto, di rendere effettuale una decisione collettiva.

Nelle serie statistiche elaborate dai sociologi che si sono occupati della preistoria della piccola impresa si nota spesso un anno di riferimento, considerato come un limite, dopo il quale si considera, per così dire, che i giochi sono fatti; ci si concentra, per esempio, su quelli che erano mezzadri alla fine degli anni cinquanta (penso, per esempio al lavoro di Forni³: mi pare che la data limite fosse posizionata alla fine degli anni cinquanta).

¹ Massimiliano Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, Milano, Angeli, 1980.

² Arnaldo Bagnasco, Carlo Trigilia (a cura di), *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso della Valdelsa*, Milano, Angeli, 1985.

³ MARIO FORNI, *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

In realtà se si intervistano le famiglie dei mezzadri che sono effettivamente diventati imprenditori, che io ho chiamato di aristocrazia contadina, si scopre che spesso hanno lasciato l'agricoltura molto prima, spesso negli anni quaranta, ma addirittura, a volte, alla fine degli anni trenta. E che quindi in realtà queste famiglie di origine mezzadrile, nelle serie statistiche che servono a testare il modello dei sociologi, in realtà compaiono non più come famiglie contadine ma come già urbanizzate.

Introdurrei poi un altro punto. È un merito degli storici orali italiani quello di averci insegnato, a noi delle generazioni successive, a fare un uso positivo anche della menzogna, della distorsione, dell'interpretazione unilaterale. Questo, nel caso dei distretti industriali, è una delle cose più affascinanti, se volete: perché dopo un certo numero di interviste si nota una sorta di visione condivisa da tutti, che è contemporaneamente una ricostruzione storica elaborata in loco, ma è anche una specie di valutazione sui meriti e i demeriti morali dei membri della comunità, che tutti quanti riconfermano e che appare con una tale persistenza da sembrare, ad un ricercatore un po' ingenuo, come uno dei risultati più consistenti e "oggettivi" della sua ricerca.

Tutti raccontano (per esempio là dove il modello di impresa localmente dominante ha avuto successo, come a Santa Croce sull'Arno) che il buon esito dipende dal fatto che i paesani sono fiduciosi e degni di fiducia:

«... Qui ci siamo sempre fidati l'uno dell'altro, il finanziamento è stato garantito da giri di cambiali che venivano sempre onorate, soldi prestati anche brevi manu che venivano sempre restituiti, in un paese dove tutti che si davano e si danno del tu, anche tra ricchi e poveri, tra chi è riuscito e chi no».

Mentre invece dove le cose sono andate male, come a Scarperia, ecco che il discorso è diametralmente rovesciato:

«... Qui tutti si sono sempre ingannati fra di loro, ci sono sempre stati quelli che andavano alla posta, dove i coltellinai stavano spendendo i pacchi di merce, per "rubare con gli occhi" gli indirizzi dei clienti per poi scrivere ed offrire lo stesso prodotto, senza neppure conoscerlo, senza sapere cosa c'era dentro il pacco, a prezzi più bassi».

E quindi: ci siamo meritati il successo. Ci siamo meritati l'insuccesso. Spariscono totalmente dal racconto collettivo tutti gli importantissimi vincoli esterni – dall'impatto del ciclo economico nazionale ed inter-

nazionale sul mercato locale, alle politiche del governo – che pure hanno pesato in modo formidabile sul successo o sull’insuccesso del distretto industriale.

Però è facile arrivare a trattare questa amnesia sociale dicendo, semplicemente: questo è l’equivalente degli “errori popolari degli antichi”, sono “gli errori popolari dei moderni”, questi poveretti credono queste cose, in realtà noi studiosi, dall’alto dei nostri strumenti concettuali, riusciamo a capire che non è così, che è una semplificazione, una mitizzazione, il risultato di una tendenza al pensiero mitico che continua fino ad oggi, e che in realtà noi dobbiamo smantellare.

In realtà noi dobbiamo capire questa ‘romanticizzazione’ e semplificazione del passato da parte della memoria collettiva della comunità come deformazione indubbia di quanto è successo, non dobbiamo criticarla e cancellarla.

Questo ci permette di capire che spesso quello che viene presentato come qualità morale positiva è semplicemente il risultato del piccolo ambiente chiuso dove tutti si conoscono e dove chiunque doveva reiteratamente sfruttare la solidarietà degli altri e non poteva tradirne la fiducia.

A Santa Croce, per esempio, gli operai tentavano più di una volta di fare il salto nella condizione di piccolo imprenditore, tanto che lì ancora oggi si fatica a trovare un’identità operaia, semmai l’identità è quella del conciatore che è riuscito o che non ce l’ha fatta, ma spera di riuscire nel futuro. In questa situazione era ovvio che si dovesse restituire il denaro, perché soltanto il denaro prestato garantiva la possibilità di averne dell’altro in futuro, per tentare un’altra volta, e per tentare una terza volta.

Invece a Scarperia, dove le cose sono andate male, si è sviluppata questa visione pessimistica della storia del paese e delle qualità dei paesani. Però le fonti non orali ci rivelano che per sette volte i coltellinai hanno cercato di mettere su delle cooperative di produzione, e quindi questo significa che una certa propensione alla fiducia reciproca esisteva. Lo scarto tra quanto si è fatto e quanto si racconta, credendoci, di aver fatto ci informa di come anche l’esperienza negativa, come quella positiva nell’altro caso, si cumuli, come in un volano. E poi interferisca nello sviluppo successivo, nella forma di una visione del mondo tanto condivisa da influire prepotentemente sul futuro.

Non dobbiamo buttare via questo risultato di ricerca, questa contraddizione tra eventi e loro memoria, perché questo ci permette di capire, invece, una cosa molto importante: il senso comune che si stabilisce, segnato in una direzione, ottimistica, oppure nella direzione contraria, pessimistica, in funzione della fortuna del distretto industriale. Senso co-

mune che poi davvero produce effetti concreti, perché diviene come il ponte attraverso il quale l'interesse di uno si collega in modo produttivo con l'interesse dell'altro, oppure diventa un sipario che scoraggia preventivamente la possibilità di stabilire rapporti economicamente vantaggiosi. Si sa che ci si può fidare in un paese, e indipendentemente dal fatto che questo sia dovuto a cause meno nobili di quelle che si vengono dicendo, che la fiducia dipenda dall'interesse piuttosto che dalla semplice "bontà" dei paesani, il fatto di sapere che "ci si può fidare" ha finito per funzionare, ha aperto davvero la strada alla fiducia: è una tipica self fullfilling prophecy, in qualche modo. La stessa cosa, in modo rovesciato, accade dove la storia si è svolta in direzione opposta, dove le contingenze hanno portato sempre ad una reiterata delusione dei tentativi di cooperazione di fronte alle indubbie difficoltà del mercato.

Finisco dicendo che io credo che anche nel settore della piccola impresa sia venuto il momento di parlare di fonti audiovisive. Pensate quanto sia importante poter dare una collocazione alle sole cose che spesso rimangono, presso una famiglia, della passata esperienza imprenditoriale: le fotografie, l'album delle immagini che trattengono la conseria, la bottega del coltellinaio, le persone al lavoro e gli strumenti del fare. Questo, con la semplice testimonianza orale, sparisce, non riusciamo a raccogliarlo. Con l'uso della telecamera riusciamo a raccogliere l'informazione legata a quelle fotografie, le quali fotografie, senza questa "didascalia parlata" degli ultimi testimoni che possono raccontarci la storia di questa famiglia-impresa, finiscono per non avere più significato, per svanire in un indistinto che ci dice molto poco.

L'audiovisivo diventa importantissimo per documentare cicli produttivi oramai obsoleti e finiti. È importante, per chi studia l'artigianato dei ferri taglienti a Scarperia, vedere un ultimo artigiano che costruisce un coltello, letteralmente solo con una forgia e un martello, perché questi sono gli strumenti che ha avuto a disposizione. Allora si riesce a capire perché i vecchi maestri artigiani non volessero innovare, terrorizzati anche solo dall'acquisto di una pressa per lo stampaggio delle lame: che pure avrebbe permesso di stampare le lame in grande quantità, ma era pur sempre un "salto tecnologico" vertiginoso, rispetto al loro presente.

A Scarperia, ed in altri distretti artigianali tradizionali, vediamo, grazie alla videoregistrazione, una produzione di manufatti che sembra letteralmente emergere da un nulla tecnologico, dove i ritmi meccanici non sono stati incorporati nelle macchine, ma restano ancora impliciti nel mestiere tradizionale e quindi nel corpo-meccanismo dell'artefice; il quale, sia detto per inciso, spesso "sa fare" ma non "sa dire" del suo fare: come

ben sapevano Diderot e D'Alembert mentre tentavano tragiche interviste per descrivere i mestieri e le arti sull'Encyclopédie, quando se avessero potuto disporre di una videocamera...

Di seguito pubblichiamo una nota bibliografica degli scritti di Giovanni Contini inerenti il lavoro e l'impresa insieme agli audiovisivi prodotti.

Libri e monografie

Condizioni di vita e lotte operaie a Roma dopo la Resistenza, «Quaderni della Resistenza Laziale», numero monografico, 5 (1977).

Memoria e Storia. Le officine Galileo nel racconto degli operai, dei tecnici, dei manager, Milano, Angeli, 1985.

Santa Croce sull'Arno: Biografie di imprenditori, Firenze, Museo della zona del cuoio, 1987.

GIOVANNI CONTINI - LUCIANO ARDICIONI, *Vivere di coltelli. Per una storia dell'Artigianato dei Ferri Taglienti a Scarperia*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1989.

GIOVANNI CONTINI - ALFREDO MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali in storiografia*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1993.

Un'isola in terraferma. Storia orale di una comunità mineraria dell'Amiata, "A«mici del Museo Minerario di Abbadia San Salvatore", Siena, Il Leccio, 1995.

GIOVANNI CONTINI - CAROLINA LUSSANA, *La forma e le cose. Mestiere e impresa nella costruzione degli stampi*, UCISAP, Unione costruttori italiani stampi e attrezzature di precisione; Centro per la cultura d'impresa (innovazione storie reti persone) Milano, Tecniche nuove, 2003.

Una storia in Maremma. La fattoria La Parrina e il suo ministro, 1905-1931, Siena, 2004.

Aristocrazia contadina. Sulla complessità della società mezzadrile: fattoria, famiglie, individui, Siena, Protagon, 2005 e Pistoia, Gli Ori, 2008.

Saggi ed articoli

Le lotte operaie contro il taglio dei tempi e la svolta nella politica rivendicativa della FIOM, in «Classe», 16 (1979), pp. 3-49.

Le fonti orali per lo studio della storia industriale: il caso toscano, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV/2-3 (1984), pp. 611-617.

Politics, Law and Shop Floor Bargaining in Postwar Italy, in eds. S. Tolliday - J. Zeitlin, *Shop Floor Bargaining and the State: Historical and Comparative Perspectives*, Cambridge University Press, 1985.

Die Kontrolle über die Arbeit, in eds. Lutz Niethammer - Alexander von Plato, *Wir kriegen jetzt andere Zeiten*, Berlin-Bonn, 1985.

Le fonti orali e audiovisive per la storia recente di Santa Croce, in Franco Foggi (a cura di), *Nel segno di Saturno*, Firenze, 1985.

- L'immagine del potere tra gli operai e i contadini (de la campagne de Firenze)* con G. B. RAVENNI, *Atti della V International Conference of Oral History* «El Poder a la Societat», Barcellona, 1985.
- The Rise and Fall of Shop Floor Bargaining at Fiat 1945-80*, in S. Tolliday - J. Zeitlin (a cura di), *The Automobile Industry and Its Workers*, Oxford, Polity Press, 1986 e Oxford, Berg Publisher Inc., Providence, 1992.
- Il censimento e la promozione di archivi audiovisivi della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana*, in «Movimento Operaio e Socialista», IX/3, 1986.
- Le famiglie dei cottellinai nei censimenti del 1841 e del 1881* con LUCIANO ARDICCIONI, in *Le famiglie dei cottellinai di Scarperia*, Borgo San Lorenzo, 1987.
- Gli operai comunisti e le svolte del 1956*, in *Ripensare il 1956*, «Annali della Fondazione Giacomo Brodolini», Roma, 1987, pp. 433-453.
- Su 'Mondo operaio e mito operaio'* di Maurizio Gribaudi, in «Quaderni Storici», XXIII/67 (1988), pp. 278-285.
- È possibile parlare di cultura operaia? Alcune considerazioni su ricerche condotte su fonti orali*, in R. Botta, F. Castelli, B. Mantelli (a cura di) *La cultura delle classi subalterne tra tradizione e innovazione*, Alessandria, 1988.
- Prime considerazioni sulla formazione di un archivio orale ed audiovisivo ad Abbadia San Salvatore*, in «Amiata, Storia e Territorio», II/apr. (1989).
- Crisi e prima ripresa (1956-1960)*, in «La Camera del Lavoro di Firenze dalla Liberazione agli anni settanta», Napoli, 1991.
- Enterprise management and employer organisation in Italy. Fiat, public enterprise and Confindustria, 1922-1990*, in S. Tolliday and J. Zeitlin (a cura di), *The Power to Manage?*, Londra, Routledge, 1991.
- Le lettere di un fattore toscano al suo principe*, in Camillo Zadra e Gianluigi Fait (a cura di), *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, Treviso, Pagus, 1991.
- Il destino sociale dei contadini toscani dopo la fine della mezzadria*, con ZEFFIRO CIUFFOLETTI in P. P. D'Attorre e A. De Bernardi (a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXIX (1993), pp. 267-282.
- La memoria del mondo rurale a Tavarnelle*, in Z. Ciuffoletti, F. Conti (a cura di), *Tavarnelle Val di Pesa, storia e memoria*, Firenze 1993.
- Il racconto del marmo*, in P. Jarvis (a cura di), *Paesaggi del marmo. Uomini e cave nelle Apuane*, Marsilio - Giunta Regionale Toscana, Venezia, 1994.
- The Local World View: Social Change and Memory in Three Tuscan Communes*, in Daniel Bertaux and Paul Thompson (a cura di), *Pathways to Social Class. A Qualitative Approach to Social Mobility*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- Rappresentazioni. Minatori e cavatori toscani si raccontano*, in Stefano Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, «Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», XXXIII (1997).
- Le fonti orali in alcune ricerche di storia agraria toscana*, in Luigi Cortesi - Andrea Pennacchione (a cura di), *Il socialismo e la storia. Studi per Stefano Merli*, Milano, 1998.
- Le fonti orali e la storia della piccola impresa* in Renato Covino (a cura di), *Fonti orali e storia dell'impresa. Atti del seminario nazionale, Arezzo, 15 ottobre 1993*, Catanzaro, 2000.

- Un mestiere, una vita. Un'impagiatrice di fiaschi racconta*, in «Contemporanea», III/1 (2000), pp. 103-122.
- Il pranzo solenne in fattoria*, in «Microstoria», II/13 (2000).
- Mezzadre e lavoratori a domicilio*, in «Salute e territorio», XXIII/130 (2002).
- Vite di paglia. Riflessioni sopra sette storie di vita raccontate da impagiatrici di fiaschi*, in Roberto Bianchi (a cura di), *La Valdelsa tra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, Società storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 2002.
- I minatori dell'Amiata*, in Massimo Preite, Gabriella Maciocco, Sauro Mambrini, Stelvio Mambrini (a cura di), *Archeologia industriale in Amiata*, Firenze, 2002.
- Gli operai e la memoria della classe operaia e Abbadia San Salvatore e i suoi operai*, in «Quaderni di Porto Franco», Firenze, Regione Toscana, 2002.
- Le interviste con i quadri sindacali d'azienda*, con LUIGI FALOSSI in Id. (a cura di), *Metalmecchanici fiorentini del dopoguerra, Atti della giornata di studio per i cento anni della Fiom, Firenze, 8 ottobre 2001*, Roma, Ediesse, 2002.
- Mauro Carrara, Claudio Fornai, Roberto Marnugi e Silvano Silvestrini (a cura di), *Poggio all'Agnello, Populonia. Storia di una Fattoria*, Pontedera, 2003.
- La nascita delle comunità dei produttori democratici e la crisi della politica comunista in Toscana*, in Francesco Malgeri e Leonardo Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, Catanzaro, Rubettino, 2003.
- Epifanie della memoria collettiva*, in *Brianza e Lecchese - Parimoni culturali, ricerche storiche e memorie collettive*, Atti del convegno *Patrimoni culturali, ricerche storiche, memorie collettive* svoltosi a Varenna il 7-8 novembre 2003, Lecco, 2004.
- Due miniere toscane: una storia orale*, in «Archeologia Postmedievale», 9 (2005), pp. 39-52.
- Gli anni Cinquanta: una risposta tradizionale ai problemi della sconfitta?* in *La Camera del lavoro di Pisa (1896-1980). Storia di un caso*, Pisa, ETS, 2006, pp. 427-470.
- Memorie e rimozioni delle lotte contadine: i casi di Corleone e Santa Croce sull'Arno*, in Fiamma Lussana e Lucia Motti (a cura di), *La memoria della politica*, Roma, Ediesse, 2007, pp. 107-126.
- Dentro la terra: minatori e cavaatori toscani*, in Pietro Causarano, Luigi Falossi e Paolo Giovannini (a cura di), *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali*, Roma, Ediesse, 2008.
- Minatori e contadini: alcune riflessioni su ricerche di storia orale in Toscana*, in Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Territori minerari, territori rurali*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana, 2009.
- Creativity at work: miners and quarrymen in Tuscany*, in «Oral History», vol. 37/2 (2009).
- La storia orale nell'istituzione: l'archivio audiovisivo della Soprintendenza archivistica della Toscana*, in Massimo Pistacchi (a cura di), *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*, Roma, Donzelli, 2010.

Audiovisivi

Le mani del coltellinaio, con LUCIANO ARDICCIONI, Scarperia, 1992.

Archeologia della mano. Per un archivio del gesto artigiano tradizionale, con LORELLA GALVAN, dic. 1995.

Trecce, maglie, punti e nodi. I mestieri femminili tradizionali a Carmignano, Carmignano, dic. 2003.

Andrea Giuntini

Storia economica, storia d'impresa e archivi

Genesi e sviluppo del caso italiano

LE ORIGINI DELLA STORIA D'IMPRESA

Il punto di partenza di queste considerazioni in pillole risiede nella convinzione che l'impresa rappresenti l'unità di analisi privilegiata per comprendere la crescita economica moderna sia su scala nazionale sia internazionale, possedendo una propria specifica dimensione comparativa e dinamica. Seguire, pur con un taglio improntato alla semplificazione schematica, le fasi dell'affermazione della storia d'impresa nel nostro paese permette di ricostruire una stagione di grande interesse, tuttora vitale, per la maturazione dell'intera disciplina della storia economica.

Non è probabilmente impreciso affermare che i primi passi della storia d'impresa in Italia risalgono all'inizio degli anni Ottanta. Nel 1984 si celebrava il convegno di debutto della nuova disciplina e l'anno successivo veniva fondata l'Associazione studi e storia sull'impresa, che, oltre a farsi promotore e collettore di ricerche e di riflessioni sulla storia d'impresa in un'accezione assai ampia, pubblica ancora ogni anno un massiccio «Annale», al quale va il merito di raccogliere con puntualità i risultati delle indagini condotte nel settore e le voci più innovative anche sul fronte teorico-metodologico. Insieme con «Imprese e storia», nata nel 1990, l'«Annale Assi» è l'unica rivista specializzata italiana del settore. Si trattava dell'esordio, tardivo rispetto ad altre storiografie europee e soprattutto a quella americana, di una materia che all'estero, in particolare nel mondo anglosassone, con il nome di *business history*, aveva progredito significativamente. Venne scelta come sede del convegno del battesimo della storia d'impresa una tipica città in via di profonda deindustrializzazione, Terni la capitale dell'acciaio, un tempo rilevante polo siderurgico a due passi dalle cascate delle Marmore.

Da quel momento la storia dell'impresa ha compiuto passi in avanti di portata formidabile in Italia, diventando una delle discipline più dinamiche nell'intero arco delle materie storiche. Nata come filiazione dalla storia del-

l'industria – i partecipanti a quel convegno in gran parte condividevano questa formazione e provenienza scientifica – e sviluppatasi progressivamente anche su versanti diversi, come le discipline aziendali, economiche, sociologiche e organizzative, la storia d'impresa conta oggi in Italia un numero crescente di ricercatori. Nel corso del tempo altre figure si sono aggiunte, sia provenienti dall'amministrazione e dagli enti pubblici sia dalle imprese private stesse. Nel complesso non si è trattato di un percorso facile. Da parte di molti ricercatori sono provenute a lungo resistenze di ogni tipo ad accettare la nuova prospettiva sostenuta dalla storia d'impresa. Numerosi studiosi, ancora legati alla storia dell'industria e alla storia del movimento operaio, hanno faticato ad entrare in sintonia con la nuova impostazione. Si è imposta progressivamente una visione della storia d'impresa tendente a dilatarne i confini semantici e disciplinari. Vi si comprendevano, quindi, oltre ai due filoni ricordati, anche gli studi microeconomici, aziendali, sociologici, quelli riferiti all'innovazione tecnologica e all'imprenditorialità. Un caleidoscopio vario e massimamente allargato, su cui gli storici italiani hanno, in modo altrettanto convinto, puntato il fuoco della propria analisi, moltiplicandosi rapidamente e aggiungendo nelle offerte formative delle varie Università corsi specifici sul tema. Lavori di natura profondamente diversa hanno contribuito, adottando differenti metodologie e attraversando territori disciplinari altrettanto difforni, a definirne uno statuto metodologico, mettendo a disposizione al tempo stesso un ventaglio di casi, che tassello dopo tassello hanno finito per restituire un quadro completo della multiforme vicenda dell'impresa italiana. Attrezzarsi per affrontare la sfida della *business history* richiedeva un cambio di orizzonte decisamente impegnativo. Da parte delle imprese non sono egualmente mancate le vischiosità. Gran parte di loro per anni hanno continuato a disfarsi della documentazione amministrativa e contabile, non percependo l'immediata utilità che poteva derivare dalla conservazione. Per questo uno dei problemi più delicati, che si sono presentati fin dall'inizio, è stato quello delle fonti documentarie. Anche su questo fronte il cambiamento va valutato con soddisfazione, sia per il nuovo atteggiamento assunto dalle imprese sia per l'azione intrapresa da parte delle istituzioni pubbliche coinvolte, dalle Soprintendenze agli enti locali. Oggi la storia d'impresa trova un alimento indispensabile, oltre che negli ambienti di ricerca accademici, anche in altri ambiti, nei quali viene promossa: dalle organizzazioni sindacali alle associazioni imprenditoriali agli enti locali ai centri di studi fondati da singoli studiosi, come il Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa creato nel 1982 da Valerio Castronovo, responsabile di una importante collana di storia dell'impresa presso l'editore Laterza. Il quadro che abbiamo oggi di fronte ap-

pare assai più complesso di quanto non fosse al tempo del primo convegno e le acquisizioni sono sovrabbondanti, al punto da collocare oggi la storia dell'impresa italiana fra i settori storiografici maggiormente dinamici.

IL CONTESTO STORIOGRAFICO

Prima del debutto dell'Assi il panorama storiografico si componeva di una serie di opere isolate, che hanno fatto da battistrada, ma senza essere ancora inserite all'interno di un progetto organico. Alcune opere vanno ricordate in quanto fecero effettivamente da apripista alla disciplina: la biografia di Giovanni Agnelli curata da Valerio Castronovo, la storia della Terni di Franco Bonelli, alcuni saggi di Giorgio Mori di chiara matrice di storia industriale, ma con un impianto che cominciava a guardare alla storia d'impresa. Il *Dizionario biografico degli italiani* conteneva in quegli anni già un'ottantina di voci, di grande utilità per gli studiosi che si stavano avviando su questa strada. All'inizio degli anni Ottanta, poi, il Ciriec (Centro italiano di ricerca e di informazione sull'economia pubblica), centro studi nato negli anni Cinquanta a Milano con il sostegno di alcune grandi imprese pubbliche e con l'obiettivo statutario di studiare le vicende relative all'economia pubblica (titolo di un'importante rivista pubblicata dal centro ancora oggi), avviava una serie di biografie di imprenditori del settore pubblico – “protagonisti dell'intervento pubblico” –, che hanno fecondato il terreno del filone di storia degli imprenditori.

Anche sul fronte degli archivi alcune acquisizioni cominciavano a brillare: dalla metà degli anni Settanta si faceva strada lentamente una nuova consapevolezza in relazione all'importanza storico-documentaria degli archivi di impresa, che favoriva la diffusione dei primi interventi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archivistico, e venivano organizzati alcuni censimenti su base regionale; fra i primi nel 1982 quello sulla Toscana. Nel 1980 apriva alla consultazione l'archivio storico Ansaldo, una delle maggiori imprese meccaniche del paese, la cui storia dei primi 150 anni è stata celebrata con una serie di dieci volumi. Un altro archivio d'impresa, che a lungo ha costituito un riferimento decisivo, è stato quello della Banca commerciale italiana; dalla parte dell'impresa pubblica va sottolineata la centralità dell'archivio dell'Iri, di cui oggi si va progettando la storia in più volumi.

Infine occorre osservare come già all'epoca una serie di opere encomiastiche, concepite in occasione di celebrazioni varie, testimoniassero la prima ancora precoce maturazione da parte delle imprese pubbliche e private rispetto al recupero della propria memoria. Erano pubblicazioni in ge-

nere con molti limiti storiografici, ma in definitiva al tempo stesso rappresentavano anche una fonte preziosa per gli studiosi in quanto mettevano a disposizione una messe di informazioni notevole e tuttora in molti casi continuano a costituire un ausilio indispensabile.

Gli anni Ottanta rappresentano la svolta; risultava decisiva l'introduzione da parte di Franco Amatori in Italia dell'opera fondamentale di Alfred Chandler junior, autore di culto per tutte le generazioni di *business historians* anche in Italia. La forte intensificazione degli studi impressa dal debutto della disciplina veniva ampiamente illustrata nel primo lavoro di sintesi storiografica dello scomparso, prematuramente, Duccio Bigazzi, autore di un lungo saggio dal titolo *La storia d'impresa in Italia*, cui faceva seguito la raccolta di un vasto panorama di lavori pubblicati fra il 1980 e il 1987; di Bigazzi occorre rammentare anche la storia della più importante fabbrica dell'Alfa Romeo, il Portello di Milano. Nello stesso periodo prendeva avvio una grande opera in cinque volumi sulla storia dell'industria elettrica dalle origini ottocentesche fino agli anni Novanta del Novecento, che ha impegnato per la prima volta decine di studiosi intorno a un tema strettamente legato alla storia d'impresa. Concentrata massimamente sui settori portanti dell'industrializzazione italiana – dal comparto siderurgico-meccanico a quello automobilistico, dalla chimica al tessile e abbigliamento dall'alimentare all'elettrico –, la storia d'impresa catturava un numero crescente di studiosi, che trovavano nella scuola dell'Università Bocconi, animata principalmente da Franco Amatori, un punto di accumulazione ineliminabile. Da quella fucina di ricercatori impegnati nella *business history*, usciva il progetto di un *Annale* sull'industria della serie della *Storia d'Italia* della casa editrice Einaudi, pubblicato nel 1999, bilancio e al tempo stesso trampolino di lancio di questo tipo di studi, arricchitisi nel corso del tempo di importanti corredi di apparati quantitativi. Meno fortuna editoriale ha avuto invece il progetto relativo al *Dizionario biografico degli imprenditori*, varato nel 2001 come una costola del *Dizionario biografico degli italiani*. Opera rappresentativa dell'intera storia imprenditoriale italiana dall'Unità agli inizi del XXI secolo, il progetto ha trovato nelle difficoltà economiche un ostacolo insormontabile. L'idea era nata in Bocconi su impulso di Amatori, l'istituzione e lo studioso che hanno rappresentato il principale veicolo di accreditamento della storia d'impresa italiana in ambito internazionale, sia attraverso la European business history association (Ebha) sia attraverso i molti appuntamenti, nei quali la storia d'impresa ha trovato uno spazio crescente.

Molti altri potrebbero essere i rimandi storiografici relativi agli anni più vicini; non essendo possibile ripercorrerli tutti, soprattutto quelli riferiti

all'esplorazione di singoli casi di studio, però sono doverosi almeno pochi accenni alle opere che hanno maggiormente dissodato il terreno. Partendo dai numerosi lavori di Giulio Sapelli, per passare poi alla basilare raccolta curata da Pierangelo Toninelli e Renato Giannetti, al manuale di Toninelli fino ai recente volumi di Renato Giannetti e Michelangelo Vasta e al volume collettivo di grande spessore interpretativo e ampiezza di ricerca e di riflessione, curato per i tipi della britannica Elgar dallo stesso Vasta e da Andrea Colli, che sancisce simbolicamente l'avvenuta maturazione e affermazione della storia d'impresa in Italia, lontana ormai da ogni sentimento di soggezione nei riguardi degli esempi stranieri.

LO SVILUPPO ECONOMICO E INDUSTRIALE ITALIANO

Nel corso del tempo gli storici economici italiani si sono esercitati con grande impegno sul terreno delle interpretazioni dello sviluppo economico e industriale del paese. Riassumerle, anche brevemente, sarebbe impossibile e probabilmente ingiusto rispetto ad una complessità dei temi e delle considerazioni, che richiederebbero viceversa grande attenzione. Del resto la bibliografia riportata in questa sede, senza alcuna presunzione di esaustività, offre comunque un ventaglio di studi, che già mettono il lettore in grado di districarsi fra visioni di tipo differente. Tutte, però, grosso modo convergenti nel mettere in risalto la duplicità delle origini industriali italiane, sia relativamente alla propulsione accordata – lo Stato e il settore privato – sia all'epoca – la prima industrializzazione a cavallo del XIX e XX secolo e il *boom* economico – argomenti sui quali, con i dovuti distinguo, ha funzionato una certa consonanza di vedute. Anche sul tema della natura del capitalismo in definitiva si sono registrate più convergenze che divergenze: in Italia non ha trovato spazio il capitalismo manageriale all'americana, mentre ha prevalso la soluzione familiare, il cosiddetto salotto buono dell'aristocrazia industriale e delle sue dinastie, croce e delizia secondo molti delle vicende industriali di questo paese.

IMPRESA E STATO

Pur sapendo di rischiare un eccesso di schematizzazione, è possibile affermare che i due grandi percorsi, lungo i quali la storia d'impresa in Italia si è sviluppata, sono quello pubblico e quello privato, che hanno attirato in pari grado l'interesse degli studiosi, rispecchiando in definitiva l'elemento peculiare della storia d'impresa italiana.

L'azione dello Stato in Italia, sin dall'unificazione, gioca un ruolo fondamentale per comprendere il cammino delle trasformazioni economiche. A partire dagli anni 1880 lo Stato si muove attivamente, intervenendo in modo determinante per stimolare il progresso dell'industria attraverso investimenti diretti, sovvenzioni, commesse, tariffe protezionistiche e salvataggi.

L'elenco dei *Grand commis d'État*, che si distinguono nel corso dei 150 anni della storia del nostro paese, è lunga e comprende personaggi di grande valore, del tutto apparentabili, sotto questo aspetto, a quelli che operano in ambito privato. Alla ricerca di figure prototipiche in grado di rappresentare, in epoche diverse, le caratteristiche principali dell'imprenditore attivo nel seno dello Stato, vale la pena probabilmente di ricordare un personaggio del calibro di Vincenzo Stefano Breda, la cui Società veneta di costruzioni fu a lungo il maggior operatore nazionale nel campo dei lavori pubblici e costruttrice nel 1884 della prima importante iniziativa industriale italiana, le Acciaierie di Terni, a lungo la capofila italiana nel settore siderurgico, destinataria di commesse pubbliche e protezione tariffaria. Già all'inizio del decennio successivo, la Terni era una moderna acciaieria attiva in una vasta gamma di produzioni. Procedendo verso il nuovo secolo e sapendo di fare un torto ai molti altri che meriterebbero l'inclusione in questa panoramica, merita la dovuta attenzione un tipico servitore dello Stato come Alberto Beneduce. Creatore dell'Iri, ricoprì il ruolo del *civil servant*; legato a Francesco Saverio Nitti, ne condivise la convinzione di implementare il processo di industrializzazione nel sud del paese e fondò due istituti di credito, il Crediop e l'Icipu, che contribuirono a finanziare le opere necessarie per l'elettrificazione del Mezzogiorno.

LA MANO PRIVATA

Nel quadro del primo periodo dell'industrializzazione italiana, alcuni imprenditori sembrano particolarmente rappresentativi della vicenda italiana. Il grande industriale della lana Alessandro Rossi di Schio, alfiere del protezionismo che si sviluppò negli anni Ottanta del XIX secolo, si dimostrò capace di cogliere la rilevanza delle innovazioni tecnologiche, grazie anche all'elevato grado di informazione e aggiornamento, rendendosi infine protagonista di una grande avventura industriale. In giro per l'Europa con il proposito di istruirsi e conoscere le realtà maggiormente avanzate si recava anche Giovanni Battista Pirelli, attirato dall'emergente settore della gomma, che nel 1872 fondava l'impresa, che porta ancora il suo nome. Non da meno sono nomi come quelli di Giorgio Enrico Falck, che nel

1906 creava a Milano le Acciaierie e ferriere lombarde; o come quello del padre della Montecatini, Guido Donegani, protagonista della chimica italiana. Per finire questa breve e incompleta rassegna con Giovanni Agnelli, al di fuori di ogni enfasi il maggiore imprenditore italiano del Novecento. Creatore di una vera impresa integrata, nel 1923 inaugurava il Lingotto, allora il più moderno stabilimento automobilistico d'Europa, e tredici anni più tardi avviava la costruzione dello stabilimento di Mirafiori.

GLI ANNI DEL MIRACOLO ECONOMICO

Fra il 1955 e il 1963 si colloca il decollo dell'economia italiana e lo sforzo industriale di maggiore impegno della sua storia. Durante gli anni del miracolo economico italiano il reddito nazionale crebbe ad un tasso medio annuo di quasi il 6%. Veniva portato alla definitiva maturazione il progetto di industrializzazione iniziato nei lontani anni dell'avvento della Sinistra storica al potere, insieme con la trasformazione complessiva della società italiana, che perdeva irreversibilmente la sua natura agricola per cambiare pelle. Fu un terremoto sociale e civile, che ridisegnò in chiave di modernizzazione accelerata il profilo della nazione, inducendo anche enormi squilibri e conflitti. Lo slancio imprenditoriale rappresentò il perno, intorno al quale l'Italia procedette spedita verso posizioni economiche di assoluta preminenza su scala internazionale. Imprenditori grandi e piccoli trascinarono il paese verso un risultato impensabile all'indomani del secondo conflitto bellico, favorito certo dal pieno inserimento dell'Italia nel contesto capitalistico occidentale, di cui divenne un baluardo economico.

Archetipo simbolico e traino economico fu la Fiat, guidata in questi anni cruciali per conto della famiglia Agnelli da Vittorio Valletta. La grande impresa torinese raggiungeva la produzione di 100.000 automobili nel 1950 e di quasi un milione verso la fine del decennio. Sul fronte pubblico il grande protagonista di quegli anni fu Enrico Mattei, il fondatore nel 1953 dell'Eni (Ente nazionale idrocarburi), ancora oggi la principale *holding* pubblica. Entrambi personaggi che pensavano in grande, in Valletta e Mattei, emblemi delle due facce del capitalismo italiano, si rispecchiavano le virtù principali degli imprenditori protagonisti dell'epoca del *boom*. Così come le stimmate dell'innovazione schumpeteriana sono rintracciabili nel vitale pulviscolo imprenditoriale delle piccole e medie imprese, che con grande coraggio e voglia di fare portarono, partendo spesso dal nulla, la propria sfida in una pluralità di settori, dove l'Italia eccelse: dagli elettrodomestici all'abbigliamento, dai prodotti alimentari ai mobili, solo per ci-

tare alla rinfusa alcuni dei campi, nei quali il successo fu più clamoroso. Sull'altro versante occorre notare la presenza sempre più massiccia dello Stato nell'economia – nel 1956 veniva costituito il Ministero delle Partecipazioni statali – con fini che non sempre rispondevano ai criteri di efficienza e produttività, ma che invece puntavano a catturare, con l'incremento dell'occupazione, il consenso elettorale. L'appesantimento eccessivo provocherà fallimenti, che incideranno non poco negli anni successivi sull'andamento dell'economia italiana.

UN IMPRENDITORE DIVERSO: ADRIANO OLIVETTI

Fra i molti che si distinsero nel periodo economico più spumeggiante per l'Italia, Adriano Olivetti, portatore di un progetto organico comunitario, occupa una posizione del tutto particolare, dando alla figura dell'imprenditore uno spessore etico. Alla guida di un'impresa globale *ante litteram* impegnata nella fabbricazione di macchine da scrivere, Olivetti perseguì l'ideale di uno sviluppo industriale a misura d'uomo, cogliendo significativi successi anche in ambito produttivo. Al punto che fu la sua impresa a concepire e realizzare in modo del tutto pionieristico già nel 1965, cinque anni però dopo la sua morte, il primo calcolatore elettronico.

LA PARABOLA DISCENDENTE

Con gli anni Settanta terminava il ciclo economico espansivo e l'Italia, insieme con i principali paesi dell'Europa occidentale, soffriva un rallentamento economico rilevante. Lo *shock* petrolifero, la diffusione dell'inflazione, la crisi progressiva della grande impresa e le sorti sempre più critiche dell'economia pubblica spingevano il paese nell'angolo, costringendo ad avviarsi verso un consistente ridisegno del proprio sistema industriale. La nuova economia dell'offerta rappresentò a quel punto vento nelle vele dell'imprenditoria privata, tornata negli anni Ottanta al dinamismo dell'epoca del miracolo, in un contesto insofferente alla *regulation*.

Condensa alcune delle caratteristiche più marcate degli anni Ottanta-Novanta in ambito imprenditoriale la vicenda di Raul Gardini, tipico rappresentante di una dinastia familiare e al tempo stesso imprenditore coraggioso ed innovativo. Nella sua biografia, culminata nel tragico suicidio, si intrecciano formidabili acquisizioni e clamorose illegalità – l'affare Enimont – e finisce per descrivere compiutamente uno spaccato significativo del capitalismo italiano di fine secolo.

I DISTRETTI INDUSTRIALI E IL “QUARTO CAPITALISMO”

Le imprese dei distretti – aree circoscritte concentrate nella produzione di un bene industriale in un’ottica di accentuata divisione del lavoro sia orizzontale sia verticale – guidate da piccoli e medi imprenditori si segnalano come l’elemento più dinamico dell’economia italiana negli ultime tre decenni del XX secolo. Provenienti vuoi dal mondo dell’artigianato vuoi da quello della dissolta mezzadria, gli imprenditori dei distretti, situati in gran parte in quella che è stata definita la “terza Italia”, brillano per soluzioni intonate alla flessibilità in un ambito in cui la dimensione familiare e quella comunitaria restano prevalenti.

Nei sistemi locali nasce quello che oggi gli economisti chiamano “quarto capitalismo”, laddove imprese si dimostrano capaci di creare un distretto interamente dedito alla propria produzione, per la quale si creano una nicchia con frequenti sbocchi sul mercato estero. Il *made in Italy* con i suoi noti campioni – da Benetton a Della Valle – costituisce la faccia più conosciuta di questa nuova configurazione d’impresa.

CONCLUSIONI

La storia dell’impresa e degli imprenditori nel caso italiano è contraddistinta da un elevato grado di variabilità dovuta alle ovvie differenti circostanze legate a momenti storici profondamente diversi e alla varietà delle vocazioni e degli obiettivi espressi di volta in volta. Se un elemento può funzionare da fattore comune quello è l’intraprendenza, che fra successi e cadute compare a pieno titolo sulla bandiera dell’imprenditorialità nazionale. Da questa risorsa è auspicabile che provenga lo stimolo per riportare il paese ai livelli economici, che gli competono.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

FRANCO BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1844 al 1962*, Torino, Einaudi, 1971.

VALERIO CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1971.

GIORGIO MORI, *Studi di storia dell’industria*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

ALFRED CHANDLER JR, *La mano visibile. La rivoluzione manageriale nell’economia americana*, Milano, Franco Angeli, 1981.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Archivi di imprese industriali in Toscana. Risultato di una prima rilevazione condotta dalla Soverintendenza archivistica*, Firenze, All’insegna del giglio, 1982.

- I protagonisti dell'intervento pubblico*, a cura di Alberto Mortara, Milano, Cirieco-Franco Angeli, 1984.
- DUCCIO BIGAZZI, *Il Portello. Operai, tecnici e imprenditori all'Alfa Romeo 1906-1926*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- FRANCO AMATORI, *Proprietà e direzione. La Rinascente, 1917-1969*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- DUCCIO BIGAZZI, *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico 1980-1987*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Innovazione, impresa e sviluppo economico*, a cura di Renato Giannetti e Pierangelo Toninelli, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Storia dell'industria elettrica in Italia*, Roma-Bari, Editrice Laterza, 1992-1994.
- ALFRED CHANDLER JR, *Dimensione e diversificazione. Le dinamiche del capitalismo industriale*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Storia dell'Ansaldo, Roma-Bari, Editrice Laterza, 1994-2003.*
- Grande impresa e ricchezza delle nazioni, 1880-1990*, a cura di Alfred D. Chandler Jr., Franco Amatori e Takashi Hikino, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Grande impresa e sviluppo italiano. Studi per i cento anni della Fiat*, a cura di Cesare Annibaldi e Giuseppe Berta, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, a cura di Franco Amatori, Duccio Bigazzi, Renato Giannetti e Luciano Segreto, Torino, Einaudi, 1999.
- Comunità di imprese. Sistemi locali in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di Franco Amatori e Andrea Colli, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ANDREA COLLI, *Il quarto capitalismo. Un profilo italiano*, Venezia, Marsilio, 2002.
- L'impresa italiana nel Novecento*, a cura di Renato Giannetti e Michelangelo Vasta, Bologna, Il Mulino, 2003.
- L'Archivio storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, a cura di Francesca Pino, Milano, Banca Intesa, 2004.
- RENATO GIANNETTI - MICHELANGELO VASTA, *Storia dell'impresa industriale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- PIERANGELO TONINELLI, *Storia d'impresa*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Evolution of Italian Enterprises in the 20th century*, ed. by Renato Giannetti and Michelangelo Vasta, Physica-Verlag, 2006.
- GIACOMO BECATTINI, *Il calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- DAVIDE CADEDU - GIULIO SAPELLI, *Adriano Olivetti: lo spirito nell'impresa*, Trento, Il margine, 2007.
- FRANCO AMATORI, *Storia d'impresa come professione*, Venezia, Marsilio, 2008.
- SEBASTIANO BRUSCO, *I distretti industriali. Lezioni per lo sviluppo: una lettera e nove saggi (1990-2002)*, a cura di Anna Natali, Margherita Russo e Giovanni Solinas, Bologna, Il Mulino, 2008.
- DAVIDE CADEDU, *Adriano Olivetti politico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009.
- VALERIO OCHETTO, *Adriano Olivetti*, Venezia, Marsilio, 2009.
- LAURA CURINO - GABRIELE VACIS, *Adriano Olivetti: il sogno possibile*, Vimodrone, IPOC, 2010.
- Forms of Enterprise in 20th Century Italy. Boundaries, Structures and Strategies*, edited by Andrea Colli and Michelangelo Vasta, Cheltenham, Edward Elgar, 2010.
- FRANCO AMATORI - ANDREA COLLI, *Storia d'impresa. Complessità e comparazioni*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.
- GIUSPPE BERTA, *Fiat-Chrysler e la deriva dell'Italia industriale*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Valorizzare il patrimonio dell'impresa: la Fondazione Dalmine

IMPRESA, STORIA, IDENTITÀ, CAMBIAMENTO:
ARCHIVIO VITTIMA O FATTORE STRATEGICO?

Questa breve nota prende spunto dall'illustrazione del caso di un archivio d'impresa – quello conservato dalla Fondazione Dalmine – per proporre alcune riflessioni su questioni e aspetti della tutela e valorizzazione del patrimonio storico industriale.

Il vasto e diversificato mondo degli archivi e musei d'impresa italiani offre un ricco patrimonio documentale essenziale per comprendere l'evoluzione della storia e della cultura economica e produttiva del nostro Paese. Tali giacimenti archivistici sono, come noto, specchio della storia e identità dei rispettivi soggetti produttori. Nel caso specifico delle imprese non è superfluo osservare che la storia del soggetto è spesso caratterizzata da trasformazioni e mutamenti ben più frequenti, radicali, repentini, rispetto a quelli vissuti da altri enti o istituzioni. La vita di un'impresa è spesso costellata di momenti di ristrutturazione proprietaria, tecnologica, produttiva, organizzativa, di mercato: in altre parole, da fasi di *cambiamento*. Che sia lento e graduale, o repentino e radicale – si pensi all'esempio forse banale, ma efficace, della globalizzazione – il *cambiamento* ha potenti effetti sugli archivi delle imprese, *in primis* in termini di contenuto e struttura dell'insieme documentale, che è il sedimento visibile della storia e dell'attività del soggetto.

Un secondo elemento caratteristico del soggetto produttore-impresa è il *carattere privatistico*: nella grande maggioranza dei casi, l'impresa – grande o piccola che sia – è un'organizzazione privata. Questa sua natura fa sì che i vincoli alla conservazione e soprattutto all'accesso ai documenti da parte di soggetti esterni a quelli che li hanno prodotti – fatti salvo naturalmente gli obblighi di legge – siano spesso meno forti rispetto a quelli vigenti nella pubblica amministrazione.

Porre l'accento sul *cambiamento* come dato strutturale e sul *carattere privatistico* del soggetto produttore, induce a focalizzare l'attenzione, prima ancora che sulla storia aziendale e sul suo riflesso nei contenuti e struttura dell'archivio dell'impresa sulle circostanze specifiche in cui l'impresa rende deliberatamente disponibile il proprio archivio alla consultazione da parte di soggetti *esterni* all'organizzazione. In quel preciso momento, infatti, l'archivio cessa di essere un elemento esclusivamente funzionale all'attività corrente dell'impresa, per convertirsi in un *bene* fruibile da un qualche tipo di pubblico, più o meno ampio, ma comunque diverso dal soggetto produttore. Comprendere *quando, come e soprattutto perché* un'impresa maturi la consapevolezza che l'archivio è un *bene (culturale)*, può aiutare ad identificare un nuovo ruolo e funzione dell'archivio, sia rispetto all'impresa che lo ha prodotto, sia rispetto ai suoi nuovi utilizzatori, siano essi interni (l'impresa) o esterni (la comunità scientifica, la società civile, il pubblico). Identificare la strategia e le ragioni che determinano questa nuova attribuzione di senso rispetto al bene-archivio contribuisce a comprendere meglio il significato delle scelte operative relative alla valorizzazione.

La Fondazione Dalmine nasce nel 1999 per iniziativa di TenarisDalmine, primo produttore italiano di tubi di acciaio senza saldatura. L'azienda è parte integrante di Tenaris, produttore e fornitore leader globale di tubi in acciaio e servizi destinati all'industria energetica e ad altre applicazioni industriali specialistiche, a sua volta parte del gruppo Techint¹. Obiettivo della Fondazione, insediata a Dalmine nell'area adiacente lo stabilimento, è conservare e valorizzare l'archivio storico dell'azienda italiana e delle altre realtà – imprese e persone – in vario modo legate al gruppo Techint e alla sua storia. La storia e la cultura aziendale sono al centro di attività di studio e ricerca nelle aree tematiche della *business history*, storia della tecnologia e dell'organizzazione, storia sociale, archeologia industriale, politiche industriali; ma anche di iniziative di formazione e divulgazione volte a promuovere la diffusione della cultura industriale presso un pubblico non specialistico.

¹ TenarisDalmine – sede operativa di Tenaris in Italia – conta 2.535 dipendenti nei 5 stabilimenti produttivi di Dalmine, Arcore, Costa Volpino, Sabbio Bergamasco e Piombino. Tenaris è costituita da una rete integrata di stabilimenti produttivi, laboratori di ricerca, centri di finitura e servizio con attività industriali in Nord e Sud America, Europa, Asia e Africa; ha un fatturato annuale pari a 10 miliardi di dollari e 27.000 dipendenti nel mondo; è quotata alle borse di New York, Milano, Buenos Aires e Mexico. Il gruppo Techint opera nei settori dell'ingegneria e costruzioni, impiantistica, siderurgia, petrolifero, sanità e conta 57.000 addetti; ha un fatturato di 24 miliardi di dollari (dati al 31 dicembre 2011).

Una prima idea di creare una struttura specificamente dedicata a valorizzare la storia dell'impresa nasce nel 1996. In quel momento, nell'ambito del processo di privatizzazione che interessa la siderurgia pubblica italiana, il gruppo Techint che ha sede a Buenos Aires, ha da poco acquisito dall'Iri la Dalmine. L'impresa siderurgica era stata fondata nel 1906 per iniziativa della tedesca Mannesmann ed era passata negli anni '20 sotto l'egida della Banca commerciale italiana e da questa al controllo pubblico nei primi anni '30. Fino al 1944, alla guida dell'azienda era stato Agostino Rocca, brillante manager Iri e protagonista della siderurgia pubblica italiana². Agli inizi del 1946 Rocca aveva lasciato la Dalmine e l'Italia alla volta dell'Argentina dove, insieme a un piccolo gruppo di fidati collaboratori e al figlio Roberto, aveva fondato Techint, una società di ingegneri ben presto destinata a divenire una realtà industriale operante nel settore dell'impiantistica, ingegneria e grandi opere. Nei primi anni '50 Rocca aveva inoltre avviato, in Argentina con il concorso della Dalmine, e in Messico con altri soci, due stabilimenti per la produzione di tubi di acciaio del tutto simili a quello italiano, iniziando così un'attività industriale nel settore della produzione di tubi in acciaio che ha avuto grande sviluppo e di cui Tenaris è oggi la prosecuzione. Nel frattempo, per la Dalmine, aveva avuto seguito attraverso gli anni del dopoguerra, la vicenda di impresa pubblica Iri. Nell'ambito della strategia di sviluppo della siderurgia pubblica governata dal gruppo Iri-Finsider (poi Ilva) erano nati nuovi impianti in Italia, si era diversificata la gamma dei prodotti, si era esteso il mercato nazionale ed internazionale, si era messa a punto una nuova tecnologia di produzione diffusa presso numerose aziende nel mondo.

Nel 1996, quindi, il concorso di due elementi – una storia familiare e un forte legame tecnico e culturale tra la Dalmine italiana e due realtà industriali attive in Argentina e Messico e divenute recentemente parte del medesimo gruppo – induce la nuova proprietà a considerare l'archivio storico di Dalmine come il fulcro di un progetto culturale che vede nella costituzione della Fondazione – presieduta da Paolo Rocca, CEO di Tenaris e nipote di Agostino – il suo punto di partenza. La Fondazione è ben presto in-

² Per una sintetica biografia di Agostino Rocca si veda <http://www.fondazione.dalmine.it/presentazione/aroocca.asp> (link al gennaio 2012). Si vedano inoltre LUIGI OFFEDDU, *La sfida dell'acciaio. Vita di Agostino Rocca*, Venezia, Marsilio, 1984; PARIDE RUGAFIORI, *Agostino Rocca*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di Alberto Mortara, Milano, Franco Angeli-CIRIEC, 1984, pp. 383-403; CAROLINA LUSSANA, *La formazione di un manager pubblico: Agostino Rocca alla Sofindit*, in *Storie di imprenditori*, a cura di Duccio Bigazzi, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 203-234.

sediata in un edificio risalente agli anni '10, originariamente destinato ad abitazione dei direttori della società e delle loro famiglie (lo stesso Agostino Rocca aveva abitato questa casa negli anni '30 e '40) e integralmente ristrutturato ai fini di ospitare uffici, biblioteca e sala consultazione, sala conferenze, e naturalmente i depositi attrezzati per conservare la documentazione storica³. Con il riconoscimento della personalità giuridica da parte del Ministero per i beni e le attività culturali e l'inaugurazione della sede e di una mostra storica nel settembre 1999, la Fondazione Dalmine avvia le proprie attività. Da allora, la Fondazione conserva e offre alla consultazione il patrimonio archivistico di TenarisDalmine, particolarmente significativo per il forte radicamento – di cui si dirà – dell'impresa sul territorio italiano; offre un servizio di *reference* e di ricerca storica e bibliografica destinato ai ricercatori e utenti, che possono accedere anche alla biblioteca specializzata in storia dell'industria e del lavoro, aperta nel 2009 aggregando la biblioteca corrente della Fondazione al significativo fondo donato dagli eredi di Duccio Bigazzi, studioso di storia d'impresa⁴; promuove studi e ricerche attraverso la collana editoriale dei *Quaderni della Fondazione Dalmine*⁵; svolge attività formative, realizza mostre ed eventi finalizzati a promuovere la storia di TenarisDalmine, della città di Dalmine, e più in generale la storia e cultura industriale.

Dal 1999, oltre che sui progetti sviluppati attorno all'archivio dell'impresa italiana, la Fondazione è impegnata su altri due aspetti della valorizzazione della memoria storica: quello familiare, con il graduale recupe-

³ Al momento della sua costituzione la Fondazione acquisisce un primo nucleo di documentazione storica già parzialmente recuperata negli anni '90, in occasione di un intervento sugli archivi storici del gruppo Ilva-Iri realizzato, non solo a Dalmine, dal Centro studi per la documentazione storica ed economica dell'impresa pubblica, diretto da Valerio Castronovo. Anche in quel caso, il recupero degli archivi della siderurgia pubblica promosso dall'Ilva era nato in una fase di grandi trasformazioni e cambiamenti che di lì a pochi anni avrebbero previsto chiusure, riconversioni, fusioni, ristrutturazioni.

⁴ Sul sito web della Fondazione, alla pagina <http://www.fondazione.dalmine.it/biblioteca/biblioteca.asp> un motore di ricerca permette la ricerca a catalogo SBN per i libri della biblioteca corrente e, a breve, per quelli della biblioteca storica (link al gennaio 2012).

⁵ CAROLINA LUSSANA, 1946: *la prima frontiera. Dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca*, 1999; *La committenza industriale e le 'arti'. Il Premio Dalmine*, a cura di Carolina Lussana e Maria Cristina Rodeschini Galati, 2001; *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, a cura di Carolina Lussana, 2003; *Techint 1945-1980. Origini e sviluppo di un'impresa internazionale*, a cura di Carolina Lussana, 2005; *Dalmine 1906-2006. Un secolo di industria*, a cura di Franco Amatori e Stefania Licini, 2006; *Dalmine dall'Archivio fotografico*, 2006; *Fotografi in Archivio: studio Da Re*, 2012 (in corso di pubblicazione).

ro e ordinamento delle carte private di Agostino Rocca relative al periodo italiano della sua vita, e quello globale, con la creazione dell'Archivio storico Techint di Buenos Aires, dove si sta procedendo alla raccolta della documentazione relativa all'intera organizzazione Techint e alle società controllate. Sono in atto inoltre specifici progetti di valorizzazione – se non dell'archivio aziendale – della memoria storica di alcune imprese parte di Tenaris: l'argentina TenarisSiderca, radicata a Campana, e la messicana TenarisTamsa, attiva a Veracruz.

Questa estesa premessa intende porre l'attenzione sui caratteri specifici del progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio documentale dell'impresa qui presentato: Fondazione Dalmine è il caso di un ente culturale, di conservazione e studio, nato in seno ad un'impresa industriale viva, attiva, fortemente radicata sul territorio in cui opera da oltre un secolo, e che è parte di un'azienda globale. Tale progetto nasce non a caso in un momento di svolta e cambiamento in cui la storia, l'identità e il patrimonio *locale* sono considerati in una prospettiva e un approccio *globali*. La salvaguardia della memoria storica sedimentata nell'archivio di una delle imprese più antiche del gruppo, diviene una risorsa strategica per molteplici aspetti. Rispetto all'Italia, la Fondazione è la concreta realizzazione della precisa volontà di Tenaris di riconoscere il valore delle radici di una lunga storia, di una radicata cultura industriale, di un significativo legame con il territorio – o meglio – con i territori in cui il gruppo opera. L'archivio, aperto al pubblico, è quindi il punto di partenza di attività culturali svolte in relazione con svariati soggetti istituzionali. Rispetto al resto delle imprese del gruppo nel mondo, la creazione – a Dalmine – di un team di specialisti del trattamento documentale e della ricerca storica è il primo passo di un processo di coordinamento generale – ma anche di sviluppo *ex novo* – di attività di recupero di archivi e di informazioni storiche sulle singole società e gli stabilimenti produttivi operanti in Nord e Sud America, Europa, Asia e Africa. In questa ottica, parlare di impresa, storia, identità, cambiamento significa moltiplicare il punto di vista sull'archivio, sul suo ruolo, sulle forme della sua valorizzazione. Questo può in alcuni casi rappresentare una minaccia, o viceversa un'opportunità. Di certo, una sfida e un'occasione di riflessione.

LA STORIA E I DOCUMENTI DELL'IMPRESA: ARCHIVIO O PATRIMONIO DOCUMENTALE COMPLESSO?

Circoscrivendo ora il discorso al patrimonio archivistico conservato a Dalmine, vale osservare che la storia di TenarisDalmine, come quella di

molte altre imprese, è tutt'altro che lineare e monolitica. Per quanto *archivisticamente* ricondotta a quella di un unico soggetto produttore, essa è il frutto di trasformazioni proprietarie, organizzative, strategiche, produttive, geografiche che trovano ampia traccia nell'archivio. Riassumere brevemente questi passaggi non è mera elencazione di nomi, fatti, cifre: mettere in luce aspetti della vicenda aziendale aiuta infatti a comprendere l'archivio, non solo nel contenuto – e quindi nei temi e percorsi – ma anche nella forma, ovvero nelle tipologie documentarie. In altri termini, nelle sue reali *potenzialità* in termini di valorizzazione presso soggetti diversi da quello che lo ha prodotto.

Si è accennato al fatto che l'attuale impresa nasce nel 1906, nel piccolo comune agricolo di Sabbio Bergamasco, con il nome di Società tubi Manesmann, filiazione italiana dell'omonima impresa tedesca titolare del brevetto di fabbricazione di tubi in acciaio senza saldatura allora impiegati per acquedotti, gasdotti, pali per linee elettriche e ferroviarie. Con l'entrata in guerra contro la Germania, l'azienda diviene di proprietà italiana e vive un breve periodo sotto l'egida della Franchi Gregorini, che mantiene la sede dell'azienda a Brescia e gestisce lo stabilimento di Dalmine come unità locale periferica. Nel 1920, superate le incertezze degli anni della guerra, la stessa Banca commerciale italiana e la Franchi Gregorini, cui subentra nei primi anni la Fiat, costituiscono la nuova Società anonima Stabilimenti di Dalmine che assume questo nome mutuandolo dal toponimo dell'area agricola in cui era sorto lo stabilimento. La nuova fase di espansione vede l'impresa fornire tubi gas, per condotte, per impianti termici, per pali ferroviari, bombole. Gli anni '20 e '30 coincidono anche con un nuovo impulso alla costruzione di infrastrutture, abitazioni ed edifici pubblici destinati ai dipendenti e alle loro famiglie, che sorgono nelle aree circostanti lo stabilimento, sui territori di altri piccoli comuni limitrofi. Nel 1927 questo processo di profonda trasformazione urbanistica del territorio aveva trovato un'istituzionalizzazione formale con la nascita di un nuovo comune che aveva raggruppato i piccoli comuni preesistenti e aveva adottato significativamente il nome Dalmine, in un'omonimia che rifletteva la sostanziale identità fra territorio, impresa e città. Negli anni '30 la Dalmine è la punta di diamante del sistema della siderurgia di Stato (Iri-Finsider) fornendo tubi per condotte e acquedotti, pali tubolari per l'elettrificazione delle linee, tubi per trivellazioni, bombole. Anche la *company town* cresce, con la costruzione di aree abitative, ricreative, servizi per dipendenti e cittadini, scuole, asili e luoghi di culto e giungendo a circa 7.300 abitanti nel 1941, anno in cui per decreto del capo del Governo la città di Dalmine ottiene la dichiarazione di notevole importanza industriale. Nel 1943, in società con

Ferdinando Innocenti, l'impresa Dalmine realizza lo stabilimento di Apuania, vicino Massa, destinato inizialmente a fornire granate e poi alla produzione di tubi per l'industria petrolifera e nel 1948, in partnership con la Techint di Agostino Rocca, costituisce la società Dalmine Safta, in Argentina. Tra gli anni '50 e '60 inaugura o acquisisce numerosi stabilimenti: Sabbio Bergamasco e Costa Volpino, nella provincia bergamasca, Torre Anunziata, Piombino, Taranto. La diversificazione geografica riflette anche quella produttiva e risponde a un mercato in crescente espansione sia interna che internazionale. Nel 1989 la Dalmine è acquisita dall'Ilva, società pubblica che raggruppa varie società siderurgiche e che gestirà la privatizzazione dell'azienda avvenuta nel 1996.

L'archivio conservato presso la Fondazione Dalmine riflette questa articolata vicenda attraverso una grande quantità di documenti e varietà di tipologie che datano dal 1906 agli anni '90. Questo insieme documentale è sostanzialmente costituito dal fondo Dalmine S.p.A., che comprende i sub-fondi e/o serie di società controllate o collegate, e da un fondo che raccoglie donazioni effettuate da privati all'archivio della Fondazione. Considerato da un punto di vista tipologico, l'insieme consta di oltre 65.000 unità (fascicoli o registri), 30.000 immagini fotografiche (per un totale di 70.000 supporti), circa 5.000 disegni architettonici, 700 pellicole e video, oltre 2.000 volumi e testate della biblioteca tecnica-storica aziendale. La documentazione cartacea si compone di atti di costituzione e trasformazione societaria, atti di compravendita di terreni e immobili, verbali degli organi di governo dell'impresa (assemblee, consigli di amministrazione, comitati esecutivi-direttivi e collegi sindacali), bilanci, inventari, registri contabili (fortunatamente conservati in serie pressoché complete dai primi anni di attività dell'impresa) libri matricola e pratiche relative al personale (con oltre 20.000 fascicoli personali), documentazione commerciale, tecnica (ad esempio, tutti i brevetti cessati) e tutta la documentazione legata alle specifiche funzioni dell'impresa. La sezione fotografica raccoglie immagini – realizzate anche da autori di fama nazionale quali Vincenzo Aragozzini, Edoardo Mari, Bruno Stefani, e da studi fotografici come Crimella, Publifoto e Vasari – che raffigurano aree, impianti, macchinari, fasi di lavorazione in acciaieria, laminazione, finitura, aree di stoccaggio, luoghi di posa in opera dei prodotti; ma anche foto pubblicitarie, visite, eventi e attività sociali promosse dall'impresa nella città di Dalmine o in altri luoghi. La sezione disegni è composta sostanzialmente da planimetrie generali e disegni di architettura civile che documentano la nascita della *company town* di Dalmine. La sezione video presenta filmati e repertori istituzionali, commerciali, di comunicazione interna, formazione e adde-

stramento nonché di documentazione di impianti, processi, prodotti, congressi, convegni, fiere, attività sociali⁶. A questa articolata documentazione originale si affianca la biblioteca tecnica aziendale, che conserva volumi e riviste di metallurgia, chimica, siderurgia, meccanica risalenti ai primi del '900. È stato inoltre recentemente avviato il recupero di attrezzature e macchinari, sia di piccole, che di grandi dimensioni⁷.

Questo excursus descrittivo sul patrimonio conservato a Dalmine rafforza l'idea che l'impresa è un organismo complesso, che produce *tracce* assai diversificate nella tipologia, ma strettamente correlate fra loro. Nel mondo dell'impresa è assodato il fatto che fascicoli, registri, carteggi, immagini fotografiche, disegni e planimetrie, volumi, cataloghi, registrazioni audio e video, siano tutti *documenti* – seppur tipologicamente diversi – legati fra loro dal vincolo archivistico. Forse non altrettanto scontato – soprattutto per archivisti che operano in realtà diverse dalle imprese – è considerare alla stessa stregua anche i prodotti, e – enfatizzando questa interpretazione per così dire *organicistica* della documentazione dell'impresa – le attrezzature, i macchinari, gli edifici, i luoghi. Senza entrare qui nel merito di un pur stimolante dibattito disciplinare e metodologico sull'archivio del prodotto⁸ vale in questa sede proporre uno spunto di riflessione sul fatto che i *documenti* dell'impresa siano da considerare come parte di un tutto, ovvero come *tracce* ed *espressione* – su diversi supporti e materiali – di attività, funzioni, vicende aziendali. Documenti che, in ultima analisi, hanno pari dignità. Anche per questa ragione più che di archivio si preferisce qui fare riferimento a un *patrimonio documentale complesso*.

Il *patrimonio documentale* di Tenaris Dalmine è in corso di riordino e ricondizionatura, primo passo della filiera della valorizzazione. La salvaguardia fisica e materiale è garantita da puntuali interventi di pulizia, eventuale restauro, eventuale riproduzione digitale dei documenti più a rischio

⁶ Sulla sezione video dell'archivio si rinvia al mio articolo *Storia d'impresa e documenti audiovisivi: alcuni appunti*, in corso di pubblicazione da parte dell'Università degli Studi di Bergamo e a un altro mio articolo, *Fondazione Dalmine: cinema (e non) da un archivio d'impresa* in corso di pubblicazione per i Quaderni della Fondazione Piaggio.

⁷ Una descrizione più analitica dei contenuti e struttura dell'archivio conservato presso la Fondazione Dalmine è pubblicata nel censimento curato dal Centro per la cultura d'impresa alla pagina http://www.culturadimpresa.org/cens_arch_imp.htm (link al gennaio 2012).

⁸ Introdotto da ANTONELLA BILOTTO, *L'archeologia del documento d'impresa. L'archivio del prodotto*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), nn. 1-3, pp. 293-306.

e/o più frequentemente richiesti in consultazione. In particolare sulla sezione fotografica, il processo di riordino e condizionatura sta avanzando in maniera sistematica su tutta la documentazione, con la pulitura, il rilevamento dei dati di pre-inventariazione (o pre-catalogazione), il riordino, la collocazione in contenitori idonei e la riproduzione digitale sia per fini conservativi che di facilitazione d'uso. Tale estesa campagna di digitalizzazione ha indotto la Fondazione a dotarsi di una significativa architettura hardware per la conservazione a lungo termine dei dati digitali⁹. La descrizione analitica del patrimonio documentale procede per lotti identificabili con sub-fondi e/o serie e sta generando inventari informatizzati attualmente consultabili in sede¹⁰. Nel corso del 2012, sul sito della Fondazione, saranno progressivamente pubblicati gli inventari, resi accessibili attraverso un motore di ricerca.

La riflessione sulla varietà tipologica del patrimonio documentale dell'impresa e la diretta esperienza di un decennio di attività concreta sul patrimonio documentale, induce ad uno spunto di riflessione che riguarda la descrizione archivistica e gli strumenti più adatti per una sua corretta, ma anche efficace, flessibile e rapida esecuzione. È noto come gli strumenti informatici per la descrizione siano stati – soprattutto in passato – molto rigidamente separati tra strumenti orientati alla descrizione archivistica di fascicoli e documenti, a quella fotografica-iconografica, a quella bibliografica, a quella per oggetti. Questa separazione tecnica riflessa non solo in schede, ma anche in maggiore o minore attenzione alla struttura gerarchica era peraltro il retaggio di una altrettanto rigida separazione fra professionalità diverse. Ebbene, la presenza di un patrimonio documentale complesso, induce chi opera nella salvaguardia e valorizzazione dei documenti dell'impresa ad un approccio più integrale, in nome di una visione d'insieme che rende inaccettabile procedere per compartimenti stagni. Chiunque conosca da vicino la realtà dell'impresa e dei suoi archivi è ben consapevole di quella certa riluttanza – spesso condivisibile – verso l'adozione di strumenti e standard descrittivi spesso comprensibili e utilizzabili con facilità solo da parte della ristretta comunità degli archivisti professionisti, merce rara all'interno delle imprese. Lungi dal caldeggiare una banale semplificazione del complesso tema della descrizione dei patrimoni documentali, si afferma in questa sede l'auspicio per un sempre più frequente e schietto confronto – libero da reciproci tabù – tra mondo delle imprese, e il mondo dei professionisti della conservazione e descrizione degli archivi. Un dialogo fra

⁹ La struttura hardware ruota attorno a un Content Repository Storage Center di EMC2, con capacità di 10 TB utili, un Application Server e un DB server.

¹⁰ Nel 1999 fu adottato il software Clio. Attualmente è in uso il software GEA 5.

le prime, orientate per loro cultura a gestire con rapidità ed efficacia processi (e anche per questo, spesso preda di aziende che offrono improvvisate soluzioni solo *informatiche* al complesso tema dell'archiviazione documentale), e i secondi, spesso altrettanto ostinatamente legati a standard descrittivi di difficile, realistica, applicazione.

L'ARCHIVIO PER L'IMPRESA: IL CLIENTE INTERNO

Il patrimonio documentale è a disposizione in primo luogo dell'impresa, che nell'archivio trova e reperisce informazioni. L'azienda si rivolge alla Fondazione per recuperare quotidianamente notizie di carattere storico funzionali alla sua attività corrente, ma anche documenti che, esaurito il loro ciclo di vita nell'archivio corrente, sono passati a quello di deposito e, successivamente, a quello storico. In questo senso l'archivio svolge la propria funzione di conservazione, indipendentemente dal fatto che esso sia, o meno, aperto ad un pubblico esterno. E la Fondazione offre di fatto all'impresa un *servizio* diretto ai più vari uffici; una attività che impone la capacità di saper reperire rapidamente ed efficacemente non solo specifici documenti, ma anche informazioni di sintesi di carattere più vario (tecniche, economiche, istituzionali, legali)¹¹.

Un secondo livello di attività di *servizio al cliente interno* è rappresentato dalla consulenza archivistica ai singoli uffici, finalizzata a migliorare la qualità della gestione documentale corrente ma anche, indirettamente, a rendere più semplice e omogeneo il processo di passaggio dall'archivio corrente a quello di deposito a quello storico. In particolare, questa attività è stata avviata con due progetti-pilota sviluppati in collaborazione con l'ufficio amministrazione del personale, per il quale è stato elaborato il titolare di classificazione, e con l'ufficio comunicazione e marketing, per il quale è stato messo a punto lo standard di produzione delle immagini nate digitali (ovvero la definizione delle istruzioni da fornire ai fotografi per consegnare formati digitali non solo adatti all'uso corrente, ma anche alla conservazione a lungo termine) ed è stato sviluppato un agile software interno per la gestione di immagini. Tale software è ora in fase di ulteriore sviluppo per la parte video e verrà analizzato in forma comparativa con

¹¹ La Fondazione fornisce mediamente 100 ricerche l'anno a uffici dell'azienda italiana o del gruppo. Si può trattare di consultazione/copia di documenti, o di selezione iconografica-video, o di stesura di testi informativi di carattere storico.

quello adottato in altre imprese del gruppo (in particolare, in Messico) allo scopo di definire criteri comuni a tutte le aziende Tenaris.

Ma l'archivio è essenzialmente il luogo di conservazione della memoria aziendale e come tale è anche un canale attraverso il quale l'azienda svolge relazioni istituzionali con il territorio e con gli *stakeholder*, comunicando all'interno e all'esterno la propria storia, identità, immagine. Non è un caso se, ad esempio, la Fondazione ha inaugurato la propria attività nel 1999 con la mostra *Expo Dalmine, Siderca, Tamsa – Tre imprese, una storia*, un percorso attraverso le origini e la storia della Dalmine e delle altre imprese Tenaris, l'argentina Siderca e la messicana Tamsa, tracciato con l'ausilio di materiale documentario ed iconografico conservato nei rispettivi archivi aziendali. La mostra, itinerante nei tre paesi, ha avuto luogo nelle città di insediamento delle aziende. E ancora, nel 2006, in occasione dei 100 anni dalla costituzione della società che ha dato origine alla odierna TenarisDalmine, la Fondazione ha realizzato la mostra *A ferro e a fuoco. Dalmine 1906-2006*, curata da Peppino Ortoleva e allestita presso il Museo storico di Bergamo. La mostra – che ha totalizzato 5.000 visitatori e che ha previsto programmi di visite per scuole – ha presentato filmati e immagini storiche e contemporanee di prodotti e installazioni, oggetti reali e simbolici, paesaggi visivi e sonori, opere realizzate dal fotografo Carlo Valsecchi presso gli impianti Tenaris in Italia, Argentina e Messico, inserendo la vicenda di 100 anni d'industria e di diffusione sul territorio di prodotti e applicazioni, nel quadro più generale del secolo dello sviluppo industriale e della nascita dei sistemi di reti, materiali e non.

È evidente che una parte del pubblico di questi eventi è rappresentato dai dipendenti dell'azienda e del gruppo e che, in questi casi, l'archivio storico si rivela fonte preziosa anche per le funzioni di comunicazione interna (rafforzamento della conoscenza della storia e valori aziendali) ed esterna (reputazione e presenza dell'impresa nella storia del territorio). Ma tanto più la vicenda dell'impresa è sviluppata lungo un ampio arco temporale, coinvolgendo territorio e società, tanto più l'archivio contiene un patrimonio di memoria non solo legato alla produzione, alla tecnologia, al prodotto, al mercato, al marchio, ma all'intera società. Difficile quindi stabilire un netto confine fra la storia – e l'archivio – dell'impresa e quella dell'ambiente in cui essa ha operato¹².

¹² Non da ultimo, l'archivio è utile anche ai dipendenti dell'impresa, che frequentemente contattano la Fondazione per un interesse di carattere culturale e personale relativamente alla loro storia familiare.

Si è detto che sin dai primi decenni di vita dell'impresa, attorno allo stabilimento sono sorte infrastrutture e servizi. Questo processo ha assunto una particolare intensità tra gli anni '20 e '50 quando l'architetto Giovanni Greppi ha disegnato una vera e propria *company town*. La storia dell'impresa, nel corso di un secolo, si è sostanzialmente identificata con quella della città e l'archivio ne è traccia e fonte importante, spesso unica. Questo significa che la valorizzazione del patrimonio archivistico dell'impresa è anche la valorizzazione della storia del territorio inteso concretamente nella sua forma di città industriale, fatta di assetto urbanistico, di edifici, di funzioni, di abitanti¹³.

Ed è in questa chiave di lettura che, tra il 2003 e il 2004, la Fondazione Dalmine ha avviato una ricerca storica che ha dato luogo ad un volume e una mostra dal significativo titolo *Dalmine dall'impresa alla città*. In questo caso l'archivio, ovvero il patrimonio culturale dell'impresa, è stato la base di un lavoro di analisi che ha coinvolto storici d'impresa e dell'architettura che hanno ricostruito le origini e sviluppi della città di Dalmine, ponendo attenzione al contesto italiano e internazionale delle culture imprenditoriali, dei modelli di relazione fra impresa e territorio, delle culture tecniche e architettoniche¹⁴. Il diretto rapporto fra la nascita e crescita dell'impresa e lo sviluppo della città fa sì che – nel caso di Dalmine, così come in quello delle numerose *company town* presenti nel nostro paese – il territorio sia da considerare nel suo significato più pieno e concreto. Ed è al territorio che si è rivolta l'omonima mostra, allestita in una prima edizione a Dalmine, all'interno degli spazi industriali di TenarisDalmine e in una seconda edizione a Bergamo, presso il Teatro Sociale, messo a disposizione dal Comune di Bergamo. L'ampio interesse per queste tematiche è stato confermato dal numero dei visitatori: circa 2.500 nell'edizione dalminese, prevalentemente diretta a dipendenti e famiglie, cittadinanza, scuole primarie e secondarie dei comuni limitrofi allo stabilimento; oltre

¹³ Si osserva che l'archivio racconta anche di stabilimenti e insediamenti che – è il caso di Torre Annunziata e Massa o della Ponteggi Dalmine di Milano – non esistono più o che – come nel caso di Taranto – non fanno più parte dell'attuale TenarisDalmine.

¹⁴ *Dalmine dall'impresa alla città. Committenza industriale e architettura*, a cura di Carolina Lussana, Fondazione Dalmine, Dalmine, 2003, si sofferma in particolare sul rapporto di committenza tra l'impresa e l'architetto milanese Giovanni Greppi e la vicenda della realizzazione della *company town* Dalmine tra gli anni '20 e '50.

21.000 nell'edizione di Bergamo, aperta ad un pubblico generico e alle scuole secondarie della provincia attraverso un programma di visite guidate curate dallo staff di ricerca e didattica della Fondazione.

Un'esperienza analoga, frutto della stessa consapevolezza del legame tra insediamento industriale e territorio, è stata poi realizzata nel 2004 a Campana, in Argentina, dove ha sede TenarisSiderca. Anche in quel caso, in occasione dei 50 anni dall'avvio della produzione, la Fondazione Dalmine ha curato la realizzazione della mostra *Siderca: de la empresa a la ciudad* che ha proposto la vicenda del legame tra l'industria e la città, ricostruendo la storia dei quartieri e insediamenti residenziali destinati ai dipendenti, molti dei quali, negli anni '50, provenivano proprio dalla Dalmine italiana. La Fondazione Dalmine ha così effettuato, in collaborazione con studiosi locali, una ricerca storica sulla relazione fra impresa e territorio attingendo dall'archivio dell'industria argentina e dall'archivio comunale, allo scopo di allestire una mostra storico-documentaria. La mostra ha dato l'opportunità di avviare un recupero organico dell'archivio fotografico dell'impresa, attualmente depositato a Buenos Aires, presso l'Archivio storico Techint, e fatto oggetto di una integrale ricondizionatura, catalogazione e digitalizzazione¹⁵.

L'archivio d'impresa di una *company town* non raccoglie solamente documentazione relativa a manufatti architettonici realizzati dall'impresa, ma anche molta documentazione relativa agli abitanti della città in quanto dipendenti dell'azienda e quindi beneficiari di servizi non solo abitativi, ma anche educativi, ricreativi, sociali, assistenziali. Più in generale, quindi, i documenti relativi al cosiddetto *welfare* aziendale, così come quelli direttamente relativi al personale (libri matricola e fascicoli) costituiscono un preziosissimo patrimonio documentale che restituisce uno spaccato della struttura sociale di un'area. A titolo di mero esempio vale ricordare che Dalmine conta circa 2.700 addetti negli anni '20, 5.500 negli anni '40, 7.500 negli anni '50, 12.000 negli anni '60, e ben 14.000 alla metà degli anni '70¹⁶. Un vasto numero di operai, impiegati, tecnici, dirigenti – spesso alla seconda o terza generazione nella presenza all'interno dell'azienda – che hanno condiviso una larga parte della storia personale e familiare con l'impresa. Sulla base di questo assunto, nel 2006, la Fondazione ha avviato un progetto, tuttora in corso, dal titolo *faccia a fac-*

¹⁵ Per informazioni sulle mostre sull'impresa e città si veda <http://www.fondazione.dalmine.it/attivita/mostre.asp> (link al gennaio 2012). L'archivio fotografico TenarisSiderca conservato a Buenos Aires consta di circa 100 mila immagini.

¹⁶ Poi 10.300 alla metà degli anni '80, via via sino ai circa 2.600 attuali.

cia: una mostra fotografica itinerante che presenta centinaia di immagini tratte dall'archivio e raffiguranti persone ritratte nei momenti di lavoro o di tempo libero. La mostra propone un semplice meccanismo interattivo di riconoscimento dell'identità dei personaggi rappresentati e si prefigge un duplice scopo: la raccolta e incremento di informazioni legate alle immagini e, in secondo luogo, lo stimolo a fornire all'archivio immagini private relative all'esperienza in azienda. Il sito web interattivo raccoglie ed espone, *work in progress*, secondo percorsi cronologici e tematici, la raccolta di immagini e permette l'invio di commenti, notizie e informazioni¹⁷.

Il progetto *faccia a faccia*, avviato anche in Argentina con il titolo *cara a cara* e concretizzatosi in due mostre realizzate a Campana nel 2010 e 2011, riassume in sé obiettivi e risultati diversi. Per la Fondazione è un'occasione per presentare una parte meno nota del patrimonio documentale fotografico e per incrementarne la consistenza attraverso un processo partecipativo. Per l'impresa, un'occasione per svolgere attività di comunicazione interna (il rafforzamento del senso di appartenenza degli attuali impiegati dell'azienda, che visitando la mostra e partecipando al progetto possono riconoscere il valore del loro ruolo e di quello delle generazioni precedenti) ed esterna e istituzionale (esplicitando l'intenzione di condividere con il territorio una memoria comune e di offrire ai comuni un prodotto culturale di interesse locale). Una complessità di piani che conferma la convinzione della ricchezza e complessità del patrimonio conservato negli archivi delle imprese e di quello immateriale ancora da raccogliere attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti. Attorno a *faccia a faccia* è iniziato un progetto di raccolta di interviste video che, pure afferenti propriamente al fondo archivistico corrente della Fondazione, va a comporre nuovi tasselli del complesso patrimonio legato all'impresa.

Concludendo la riflessione sul territorio preme sottolineare che per entrambi i progetti – quello sulla città industriale e quello sulle persone – la Fondazione ha operato creando un modello di mostra-evento replica-

¹⁷ Alla data odierna, il progetto *faccia a faccia* è stato presentato in 7 comuni della provincia di Bergamo, ha totalizzato circa 3.000 visitatori (inclusi studenti delle scuole primarie coinvolti in visite didattiche guidate), mobilitando circa 100 testimoni e generando donazioni di 700 immagini. Le ricadute del progetto in termini di una riflessione sul rapporto tra memoria, impresa e territorio e sulle nuove sfide che la tecnologia ed il web stanno apportando alla condivisione degli archivi fotografici sono state presentate al workshop *Le facce della memoria* nel novembre 2008, presso la Fondazione Dalmine. Una sintesi degli atti è pubblicata in http://www.fondazione.dalmine.it/pdf/Facce-Memoria_Interventi_2008.pdf (link gennaio 2012).

bile in realtà nazionali diverse, ma con medesimo titolo, medesimo *concept* e medesima organizzazione. La sfida è stata quella di affrontare la tematica della valorizzazione dell'archivio e della memoria dell'impresa secondo linee-guida comuni ai vari paesi nei quali l'impresa opera, adottando di fatto lo stesso principio in nome del quale l'impresa unifica il prodotto, il marchio, la modalità di comunicazione. Il contesto globale – o meglio, multilocale – può essere demonizzato o, viceversa, colto come opportunità per realizzare progetti di divulgazione su larga scala.

UTENTI E GRANDE PUBBLICO: *IL MERCATO DELL'ARCHIVIO*

La valorizzazione del patrimonio storico aziendale conservato nell'archivio si articola quindi per fasce di destinatari e utenti rappresentabili come sorta di anelli concentrici che vanno dall'impresa, al territorio, ai soggetti più direttamente legati a queste due realtà, sino ad un pubblico più propriamente esterno.

Un importante gruppo di destinatari che accedono all'archivio è quello composto dalla comunità scientifica degli storici, tecnici, studiosi di storia industriale, d'impresa, del lavoro, del territorio, università centri di studio, studenti, laureandi, studiosi di storia locale che abitualmente consultano direttamente in sede l'archivio per scopi di ricerca e usufruiscono del servizio di *reference* e di guida all'archivio. Questo gruppo di utenti – in media circa un centinaio l'anno – si somma a quello di coloro i quali, annualmente, inoltrano richieste al servizio *reference* senza accesso diretto alla consultazione della documentazione. Va inoltre osservato che la trasformazione dei corsi universitari e la drastica riduzione del numero di studenti che effettuano una tesi di laurea di ricerca sul campo ha lievemente modificato il profilo dell'universitario-tipo utente dell'archivio d'impresa¹⁸: questi è sempre meno uno storico ricercatore su fonti di prima mano, e sempre più fruitore di brevi visite-*workshop* sui temi della storia e cultura d'impresa, valorizzazione dei beni culturali, conservazione del patrimonio industriale o protagonista di *stage* e tirocini formativi, in convenzione con vari enti e università italiane¹⁹. Questi dati richiamano l'attenzione su due aspetti: gli

¹⁸ Dal 1999 ad oggi sono tuttavia numerose le tesi realizzate e depositate presso la biblioteca della Fondazione. Per una panoramica dei temi si veda la pagina <http://www.fondazione.dalmine.it/attivita/tesi.asp> (link al gennaio 2012).

¹⁹ Un approccio complesso alle tematiche del patrimonio industriale e una disponibilità a condividere *work in progress* la propria esperienza concreta in forma

archivi d'impresa dovrebbero in primo luogo essere in grado di fornire un sempre più esteso accesso *on line* alla documentazione e, in secondo luogo, dovrebbero comunque essere dotati di addetti al *reference* sempre più specializzati e qualificati, in grado di gestire e sviluppare ricerche nell'archivio sulla base di indicazioni generali fornite da un utente-cliente che non sempre è fisicamente presente in sede. In questo senso, la messa a punto di agili e ragionati strumenti di accesso ai dati, ma anche di rielaborazione dei contenuti dei documenti d'archivio sembra essere un obiettivo altrettanto importante di una pure analitica descrizione archivistica.

Ma il *mercato* dell'archivio si compone anche di un pubblico – numericamente di gran lunga più consistente – che ha esigenze di carattere didattico e che proviene dalle scuole primarie, secondarie, e in minor parte, università. In questo ambito, la Fondazione offre supporto a docenti e studenti per sviluppare ed approfondire tematiche storiche (economica, industriale, sociale, locale) ma anche di metodologia all'accesso e uso delle fonti documentali, diversificando i percorsi e le attività a seconda del livello di scuola. Un grande sviluppo stanno avendo in questi anni le attività didattiche promosse dalla Fondazione in collaborazione con le scuole del territorio, sostanzialmente incentrate sul duplice obiettivo di approfondire la storia del territorio e di esercitare le metodologie di ricerca²⁰. Il ri-

di seminari monografici e di *case-history* ben si presta alla collaborazione con università nell'ambito di lauree di primo e secondo livello e di master specialistici legati alla valorizzazione dei beni culturali del mondo industriale. La Fondazione ospita visite e promuove *workshop* e seminari sulla storia economica, storia contemporanea, dell'industria e dell'impresa, sulle modalità di conservazione, valorizzazione e comunicazione multimediale delle fonti documentarie, sull'archivistica e sulla catalogazione dei beni fotografici, sulla gestione dei beni e delle attività culturali. La Fondazione collabora fra gli altri con il Master interateneo di II livello in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale promosso dall'Università di Padova.

²⁰ I percorsi per scuole primarie e secondarie inferiori di Dalmine nascono nel 2000 con i primi incontri sul tema "Archivi e storia: fonti per la storia contemporanea dell'industria e dell'impresa", con seminari di metodologia e didattica della ricerca per i docenti, ed esercitazioni pratiche di introduzione agli archivi, fonti e ricerca sulla storia industriale per gli studenti. Negli anni seguenti nasce il progetto "Dalmine: la città che vorrei", promosso in collaborazione con il Circolo fotografico di Dalmine allo scopo di conoscere il territorio e la città industriale contemporanea, con approfondimenti storici svolti nell'archivio della Fondazione. Al 2008 risale "Dalmine: la città e il territorio dove vivo" e all'anno seguente "Dalmine: la città, i cittadini, il mondo", promossi dal Comune di Dalmine in collaborazione con le Scuole medie inferiori della città. Nel 2012 è in corso un progetto-pilota curato dalla Fondazione con la collaborazione di Peppino Ortoleva, che raggruppa circa 12 classi di Dalmine, dalla materna alla secondaria superiore, nello studio e rappresentazione dell'immagine della città industriale.

scontro positivo di tutte le iniziative e il forte grado di partecipazione degli insegnanti e degli studenti delle scuole elementari, medie e superiori conferma il fatto che la conoscenza della storia locale – nel caso di Dalmine, la storia della città industriale – è un tema di grande interesse e dalle grandi potenzialità interdisciplinari.

Il rapporto con le scuole secondarie superiori della provincia di Bergamo su temi di carattere più generale nasce invece nel 2005 con i “Percorsi tra Impresa e Cultura” e con i programmi di visite guidate agli impianti produttivi di TenarisDalmine e all’Archivio storico della Fondazione. Al 2008 risalgono le visite alla company town, svolte in collaborazione con l’ISREC di Bergamo, nell’ambito di un percorso dedicato alla seconda guerra mondiale. Nel 2009 la Fondazione Dalmine inoltre ha avviato una collaborazione con il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, in occasione della donazione di un modello di colonna di perforazione petrolifera realizzata da Tenaris e collocata nella sezione Fonti e dispositivi energetici. Il programma prevede visite guidate al Museo allo scopo di sensibilizzare sul tema della formazione tecnica e della relazione fra il mondo dell’industria, della scuola e della cultura. Anche in questo caso, le tematiche dello studio e salvaguardia del patrimonio industriale ben si prestano ad essere inserite in programmi di molti insegnamenti, con tagli interdisciplinari che vanno dalla storia economica, della tecnologia, architettura, urbanistica, ma anche la salvaguardia della memoria e dei beni culturali. E più in generale, vale sottolineare che tutte le attività didattiche rivestono un ruolo molto significativo nella diffusione non solo o non tanto di specifici contenuti dei fondi archivistici, ma nella sensibilizzazione verso l’importanza dell’archivio come parte integrante di un processo cognitivo e formativo a vari livelli.

Il cosiddetto *pubblico generico* rappresenta un non meno importante obiettivo cui indirizzare la diffusione delle tematiche di storia e cultura industriale contenute nell’archivio. Esso costituisce infatti un ottimo banco di prova per la messa a punto di strategie e modalità di comunicazione semplici, sintetiche, efficaci. Individuare percorsi di valorizzazione che mettano in luce in modo chiaro e coinvolgente questi aspetti, rappresenta infatti la sfida quotidiana di chi lavora in archivio. Per questa ragione la Fondazione ha promosso fin dalla sua apertura iniziative e progetti di carattere spiccatamente divulgativo. Tutte le mostre e gli eventi espositivi – già citati nei paragrafi precedenti – prendono spunto dalla presentazione di materiale documentario e iconografico conservato nell’archivio per spaziare su temi che, seppure legati alla cultura industriale, presentano un interesse più ampio. Da qualche anno la Fondazione partecipa inoltre

alle *Domeniche di carta* e alla *Settimana della cultura*, organizzando aperture straordinarie dell'archivio con esposizione di selezioni tematiche di documenti e con la presentazione del dietro le quinte del lavoro di conservazione e salvaguardia del patrimonio. Questi eventi – estesi anche ai dipendenti dell'azienda con aperture dedicate nella fascia oraria della pausa pranzo – hanno registrato un grandissimo successo di pubblico, a riprova del fatto che gli archivi d'impresa, probabilmente proprio grazie al loro patrimonio documentale tanto ricco e complesso, sono una importante risorsa di diffusione della storia e della cultura del nostro Paese.

Lo scarto negli archivi d'impresa: strumento per il loro futuro*

È necessario avvertire che in questo testo non si troveranno indicazioni di tipo manualistico, per la natura della comunicazione da cui è stato ricavato, che si proponeva di presentare casi pratici, senza pretesa di fornire nuova precettistica in materia archivistica. L'unico riferimento di metodo cui i medesimi casi possono far risalire, scaturisce dalle esperienze condotte all'inizio dell'attività professionale di chi scrive, con la supervisione di Renato Delfiol della Soprintendenza archivistica per la Toscana¹. *Lo scarto come elemento qualificante delle fonti per la storiografia*² è la definizione di riferimento per poter cominciare il nostro ragionamento, senza dimenticare, però, le «questioni relative all'eliminazione degli atti» di Adolf Brenneke³. Ricorrere al manuale dello studioso

* Il seguente testo è la rielaborazione della lezione svoltasi troppo tempo fa. Eravamo, allora, lontani dal presagire quel doloroso evento che doveva ferire nel profondo una comunità ristretta, ma operosa, orfana ora di Tommaso Fanfani, uomo di rara finezza di pensiero e profonda umanità. La trascrizione della comunicazione è stata alleggerita di molti dettagli discorsivi che, chi era presente, forse ricorderà come commento alle immagini che non è stato possibile pubblicare. Infine, si vedrà che la bibliografia di riferimento è ridotta a poche e rapide citazioni, data l'esigua mole di studi sullo scarto, a conferma che si tratta di una prassi spesso fondata sul buonsenso, più che su regole prefissate.

¹ RENATO DELFIOL, *Criteri per la selezione degli atti negli archivi d'impresa* in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di Luigi Borgia et al., I, Lecce 1995, pp. 76-84. I manuali di riferimento di chi legge sono comunque: ELIO LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*⁸, Milano, FrancoAngeli, 1998 (e successive edizioni); PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Firenze, La Nuova Italia scientifica, 1983 (e successive ristampe).

² PAOLA CARUCCI, in «Rassegna degli archivi di Stato», XXXV (1975), 1-3, pp. 250-264.

³ ADOLF BRENNKE, *Archivistica*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 62: «Una eliminazione rettammente intesa non significa affatto il disfacimento di un complesso organicamente sviluppatosi, ma al contrario libera la registratura da zavorra, mette in rilievo la parte essenziale dell'organismo e ne potenzia in tal modo la perspicuità e la utilizzabilità, così che essa è in ultima analisi una parte di quelle misure, per mezzo delle quali una registratura viene trasformata in "corpo archivistico"».

tedesco, infatti, è utile ancor oggi a confortare l'animo di chi si appresta ad effettuare uno scarto archivistico, specie se si rivolge ad un fondo le cui carte rischiano di vivere in un perenne stadio di registratura, come quelle dell'impresa e come spesso capita agli archivi contemporanei in genere. Partendo dal presupposto che lo scarto non è solo una questione delicata, ma è anche una violazione della forma e quindi della sostanza dell'archivio, dobbiamo essere consapevoli che nel caso degli archivi di impresa si pone mano a complessi documentari dotati di una struttura molle, mutevole sia nel breve tempo che sul lungo periodo. Gli archivi contemporanei raramente si sono formati in base ad un titolario. Come il loro ente produttore, gli archivi d'impresa cambiano aspetto e struttura a seconda di mutamenti societari, accorpamenti, fusioni. In definitiva, operare scarti spesso provoca danni irrimediabili, anche involontari, perché male si interpretano la natura e la forma di questi metamorfici complessi documentari.

Se l'archivio è il riflesso e la testimonianza materiale della vita dell'ente produttore, si potrebbe dire che *documento* o *serie* sono anche un campionario di tessuti, il prototipo di oggetti non andati in produzione, la *raccolta* (termine non archivistico) di scatole di un prodotto, la selezione dei gadget abbinati alla confezione, un campionario di mobili o di piatti, a seconda di cosa produce l'azienda. Non è tale tipologia di oggetti che si tratterà di seguito. Non è sempre appropriato definire "materiale archivistico" oggetti diversi dalle scritture o dalle immagini su supporto cartaceo. L'archivista d'impresa si trova spesso a lavorare in contesti in cui è detto *archivio* un deposito di oggetti, con *anche* della carta; spesso la squadra di lavoro comprende storici dell'arte, architetti, esperti di marketing o museologi, tentati più di noi a considerare "archivio" la produzione dell'azienda *tout-court*, oggetti tridimensionali compresi. La convivenza di professionalità diverse nel medesimo ambito lavorativo, proprio per la buona riuscita del progetto, richiede un minimo di compartimentazione degli ambiti. Il presupposto fondamentale risiede nella risposta alla domanda se sia lecito considerare materiale archivistico l'oggetto scelto per rappresentare il meglio della produzione, o un esemplare significativo di un dato processo produttivo, o se materiale archivistico non siano invece i documenti scaturiti dalla *necessità* di documentare l'esistenza dell'ente produttore (l'azienda) e l'esplicarsi della sua azione in atti amministrativi, cause, corrispondenza con i fornitori). Se la risposta che dà l'archivista è la seconda, e se lo scopo del suo intervento è selezionare ciò che dovrà essere destinato alla conservazione permanente, allora l'archivio in cui si svolgeranno le operazioni relative al tema che mi è stato assegnato è fatto di carte entro

fascicoli, buste, registri, stampe fotografiche, materiale grafico, disegni tecnici o bozzetti per le pubblicità, purché si tratti di documenti legati da un vincolo originario, necessario e determinato. Archivio, non collezione. Di certo, nell'auspicare la collaborazione tra saperi, e per la buona riuscita di un progetto che abbia come scopo la costituzione di un centro di documentazione sulla produzione di uno specifico settore dell'impresa «l'approccio interdisciplinare, che rispetti la specificità dei beni e delle competenze professionali, è indispensabile e irrinunciabile⁴.

A chiusura di questo preambolo, vorrei suggerire anche, come spunto di riflessione sul modo in cui opera il mercato del lavoro intellettuale, il caso in cui più “lavoratori della conoscenza”, di varia formazione e tutti dotati di specifiche competenze, vengono coinvolti in progetti affascinanti, tesi alla valorizzazione di realtà industriali di origine magari antica. Quando della squadra fa parte anche un archivista, non sempre lo si coinvolge a pieno titolo nella gestione materiale dell'archivio o nella fase della sua valorizzazione, perché non lo si ritiene pienamente competente in merito. Quindi, se si tratta di un trasloco o dell'allestimento di una sede museale, nella migliore delle ipotesi si chiamerà un architetto; per una mostra di cimeli uno storico dell'arte; se si tratta di scegliere cosa merita essere studiato per un volume sulla storia dell'impresa si consulterà lo storico dell'economia, e via dicendo. Tutto il materiale documentario “scelto” all'interno di un insieme disordinato, privo di strumenti per la sua indagine e destinato ad una pubblicazione, o all'allestimento di un museo aziendale, “muore” virtualmente una volta terminato il progetto espositivo o cristallizzato nel luogo atemporale che è una vetrina con luci fredde. Altrettanto succede al materiale rimasto orfano dei pezzi “eletti” e che non sembravano utile all'evento o al testo affidato allo studioso: viene accantonato in un deposito, cioè nel dimenticatoio. Anche questa è una operazione di selezione e di scarto. Perché una qualsiasi scelta sia un servizio per la Storia, deve essere allestito prima uno strumento di indagine dell'insieme documentario, affinché nulla sfugga e tutto sia valorizzato. Naturalmente, chi costruirà quello strumento dovrà avere una preparazione di base adeguata allo scopo. Indispensabile in tale senso è la collaborazione con le istituzioni preposte alla vigilanza di qualsiasi operazione ar-

⁴ GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Mutazioni istituzionali del mondo imprenditoriale e criticità archivistica*, in *Riforme in corsa. Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni*, *Convegno di studi di Bari, 17-18 giugno 2004*, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 201-295.

chivistica, ovvero la Soprintendenza archivistica competente per il territorio, anche se l'archivio di cui si tratta non è sottoposto alla "dichiarazione di interesse": non è detto infatti che esso non possa essere dichiarato proprio in tali occasioni. La conservazione, la descrizione degli oggetti e delle collezioni debbono parimenti essere affidate a chi possiede, caso per caso, competenze adeguate, e che potrà mutuare (forse) qualche pratica dalla tecnica (o scienza?) archivistica. Ma come l'archivista non è un tutologo, altrettanto le professioni *prestate* all'archivio, in linea generale, sono meglio utilizzate nel loro specifico ambito⁵.

Ecco i casi di archivi per i quali la richiesta del committente non comprendeva lo scarto e non prevedeva quindi di assolvere allo scopo che invece è prioritario per un riordinatore: predisporre un inventario analitico, o almeno una guida dell'archivio. Tale obiettivo solo raramente è condiviso con il committente o, se non altro, non si tratta di strumenti di cui si conoscano i vantaggi. Lo schema che segue presenta i casi, mostra quali fossero le richieste iniziali, le operazioni che all'atto della ricognizione e nel corso dei lavori si sono rivelate indispensabili sia per accontentare l'impresa, sia per fare un servizio all'archivio, e cosa è effettivamente avvenuto, ovvero cosa ci hanno insegnato le esperienze in questione:

COSA CI CHIEDONO	COSA SI SCOPRE	COSA CI INSEGNA
ATER di Vicenza - Trasloco vicinale - le stanze sono da ristrutturare	C'è bisogno di scarto	Lo scarto come pretesto per ordinare l'archivio
ENEL - Compartimento di Venezia Trasloco a distanza archivi (molti) da nord a sud	Non esistevano elenchi	Non prendere in giro la committenza
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISA Inventario	Un regolamento 'classista'	"archivio è tutto"
SOCIETÀ LARDERELLO Allestire una banca dati	Un archivio violato: ricostruzione possibile?	L'archivio agli archivisti!

⁵ Nel corso del seminario, le argomentazioni a difesa della professionalità e dell'ecletticità dell'archivista, proseguivano anche come critica al trattamento riservato al lavoro culturale in genere. Aggiungo in questa nota la citazione usata in quella sede, a beneficio di quanti ne comprenderanno il senso, ripensando alla digressione che l'aveva occasionata, ma anche di quanti hanno vissuto, nella loro esperienza professionale, la tentazione di "mettersi in gioco" (espressione abusata nel gergo aziendale) nella speranza, come diceva André Gorz, di "salvare l'anima": «Più il lavoro fa appello ai

Il primo committente ci chiedeva di effettuare un trasloco vicinale, il secondo un trasloco a distanza, da una regione del nord a una del sud del Paese; il terzo aveva bisogno di un inventario da redigere su un archivio che sembrava uno spezzone; il quarto riguardava l'immissione di dati entro un database da un "inventario" che in realtà non era mai stato redatto. Vedremo che da ciascuna di queste esperienze si possono ricavare vari insegnamenti, tutti ruotanti intorno alla questione dello scarto, sia come operazione rivelatasi utile, sia come azione dannosa e produttrice di un danno.

Gli obiettivi da raggiungere per una corretta e razionale organizzazione dell'archivio (d'impresa, o contemporaneo in senso lato), in assenza di titolario, sono i seguenti⁶:

- ottemperare agli obblighi di legge;
- risparmiare tempo e ridurre i costi aziendali;
- risparmiare spazio mediante scarti oculati;
- impiegare meglio il personale;
- organizzazione in modo più funzionale il lavoro;
- potersi tutelare giuridicamente in caso di controversie;
- conservare la memoria storica;
- organizzare in modo razionale lo spazio.

talenti, all'abilità, alla capacità di produzione di sé che "definisce ai propri occhi il valore" del collaboratore, più queste capacità tenderanno ad eccedere la loro messa in opera limitata in un compito determinato. Questo può essere soltanto una illustrazione contingente dei suoi talenti. Egli tenderà a dimostrare a se stesso di valere di più di quel che fa professionalmente. Investirà la sua dignità nell'esercizio gratuito, fuori lavoro, delle sue capacità: giornalisti che scrivono libri, grafici pubblicitari che creano opere d'arte, informatici che dimostrano la loro abilità come hackers e produttori di software libero ecc., altrettanti modi di salvare il proprio onore, di "salvare l'anima"», da ANDRÉ GORZ, *L'immateriale. Conoscenza, valore e capitale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 18.

⁶ Sono ripresi da PAOLA CARUCCI, MARINA MESSINA, *Manuale di archivistica d'impresa*, Roma, Carocci 1998, p. 50. Questo manuale è stato da più parti criticato. Le ragioni delle critiche possono aver origine da due opposte considerazioni: si tratta di un manuale di archivistica speciale, quindi il lettore dovrebbe avere una solida preparazione di archivistica generale; oppure, all'opposto, chi ne fa uso potrebbe non avere alcuna formazione, così da funzionare da introduzione all'archivistica, per mezzo di semplici anche se non esaustive nozioni di carattere generale, rivolte ai molti che si avventurano nell'archivistica d'impresa provenendo da diverse professioni. I benemeriti tuttologi di cui sopra. Io mi servo spesso di questo *Manuale*, con la presunzione di rientrare nella tipologia se non del lettore colto, almeno di quello che qualcosa ha pur leggiucchiato. Lo trovo insomma utile, per i miei scopi. E, pur se datato, lo consiglio a chi sta leggendo.

Ciascuna voce potrebbe essere usata da introduzione ai casi che esamineremo. E, infatti, un movente formidabile per intraprendere un lavoro archivistico è quello di ottemperare agli obblighi di legge.

1° CASO: L'ATER DI VICENZA

Se un committente può scegliere se accontentare la Storia o i Vigili del fuoco, sceglie senz'altro i secondi. Sulla scorta di questa affermazione, ecco il primo caso: il trasloco vicinale di un archivio. L'Azienda territoriale di edilizia residenziale (ATER) della provincia di Vicenza doveva liberare i locali in cui si trovava l'archivio e predisporli per una ristrutturazione. La richiesta "in chiaro" prevedeva il progetto per il trasloco, e di scegliere dove e come collocare le carte durante il corso dei lavori. La richiesta non scritta era di formulare una proposta per una migliore sistemazione delle carte nei locali ristrutturati. Nel frattempo l'Azienda si era documentata sul lavoro svolto presso da chi scrive presso l'ente corrispondente di Firenze.

Dopo il sopralluogo, ho consegnato al direttore dei lavori una relazione dettagliata delle operazioni da svolgere. Avere come referente per l'archivio un vero tecnico, ha permesso che si stabilisse da subito un rapporto diretto, trasparente e fruttuoso, tanto che sono stata coinvolta a tutto tondo nel "progetto archivio", dalla scelta dell'arredamento alla formazione del personale per la fruizione degli strumenti approntati nel corso del lavoro archivistico.

L'archivio presentava un'unica lacuna, provocata da un incendio avvenuto negli anni Quaranta del Novecento, che però aveva riguardato poche carte. Nel frattempo non veniva alcuna indicazione dagli uffici. Anzi, approfittando del trasloco, grande quantità di buste, pacchi, scatole andava ad occupare gli spazi che si liberavano negli scaffali: molti approfittavano per liberare le scrivanie. Il progetto andava riaggiustato di continuo. Lo stato d'animo di chi si trova nella fase che sto descrivendo, è quello di chi si sente caricato di una responsabilità che vorrebbe poter condividere. Per riassumere con questo primo caso alcuni punti fondamentali già introdotti all'inizio di questa chiacchierata, sono utili le parole dell'allora Soprintendente dell'Emilia Romagna, Euride Fregni, in un seminario dell'ANAI nel 1995:

«Lo scarto archivistico non è una mera operazione amministrativa, ma una scelta culturale difficile e di estrema importanza: si tratta di decidere cosa è memoria storica e cosa non lo è. Una scelta che, proprio per questo, non dovrebbe essere fatta in solitudine, ma essere il frutto di una analisi ponderata effettuata in collaborazione da tutte le

figure professionali che ruotano intorno all'archivio e che sono interessate al e dal problema della selezione della documentazione: i produttori della documentazione in primo luogo, cui spetta proporre l'eliminazione degli atti ritenuti inutili dal punto di vista amministrativo; i responsabili degli archivi di deposito e correnti degli enti pubblici e degli archivi d'impresa, che operano la prima selezione sulle proposte amministrative; gli archivisti libero professionisti, a cui oggi sempre più frequentemente gli enti produttori affidano l'incarico di individuare materialmente la documentazione da scartare; gli archivisti di Stato, naturalmente, cui spetta la decisione finale, apporre il visto sugli elenchi di scarto; gli storici, infine, che avranno a disposizione per le loro ricerche solo la documentazione che non sarà stata scartata»⁷.

Ci si accorge che l'archivio aveva bisogno di essere alleggerito e ciò poteva avvenire in occasione del suo spostamento. Le tipologie documentarie da sottoporre a selezione erano le stesse dell'ATER di Firenze⁸, con titolare e massimario di scarto già proposto ad enti simili dalla Soprintendenza archivistica per la Toscana, fatti i debiti aggiustamenti⁹. Di fondamentale importanza per risalire alla logica della stratificazione delle carte fiorentine, oltre allo studio della storia dell'Azienda e delle leggi statali in materia di finanziamento di opere pubbliche, erano state le indicazioni scaturite dalle interviste al personale. A Vicenza mi era precluso il contatto con il personale e la motivazione era che, in fondo, il mio incarico era mirato 'solo' ad accompagnare un trasloco! Si trattava comunque di arrivare ad ottenere ciò che si riteneva "documentazione interna". Grazie alla lungimiranza di un dirigente era stata condotta un'indagine sommaria ma sistematica dalla quale emergevano preziose indicazioni in forma di relazione, ufficio per ufficio, con le tipologie di atti da sottoporre a selezione. Quello amministrativo risultava l'ufficio più rigido, con l'indicazione dei

⁷ Cfr. EURIDE FREGNI, *Premessa*, in *Lo scarto. Teoria, normativa e prassi*, a cura di Gilberto Zacché, San Miniato, Archilab, 2002, pp. 7-11, la cit. è a p. 7.

⁸ Per una breve sintesi di quella esperienza, ricca in molti sensi, rinvio all'opuscolo pubblicato dall'ANAI: RITA ROMANELLI, ELISABETTA BETTIO, *L'archivio delle Case popolari di Firenze*, Firenze, Polistampa 2009. Dalla conclusione del riordino, Casa Spa, nonostante possa gestirlo da sé, rinnova il rapporto di collaborazione con le archiviste, con finalità diverse, tutte comunque tese alla valorizzazione del complesso documentario.

⁹ Il titolare dell'ATER di Firenze è consultabile presso la Soprintendenza archivistica per la Toscana.

tempi di conservazione per la contabilità analitica di oltre 40 anni. L'ufficio tecnico, produttore dei tre quarti della documentazione aziendale, prevedeva l'eliminazione dell'istruttoria e dei disegni di progetto anche definitivi, convinti che si potesse realizzare una campagna fotografica (costosissima) di tutto quanto utile alla storia del cantiere. Sarebbe stato da conservare permanentemente solo il faldone del collaudo tecnico-amministrativo.

Dalla mediazione tra le proposte loro e le mie, siamo giunti alle seguenti linee guida:

- eliminazione della contabilità analitica antecedente i 20 anni (era il 2004, ante 1984): mandati, reversali, fatture (verificata l'esistenza dei registri, chiusi i bilanci delle rispettive annate contabili);
- eliminazione delle copie multiple di disegni (ma conservazione di tutte le copie timbrate e almeno una copia del progetto preliminare).

Ultimo, ma non in ordine di importanza, lo sgombero (non si può parlare di scarto) delle gazzette ufficiali e del bollettino regionale antecedente al quinquennio in corso e, infine, la distruzione immediata dei numeri sparsi di riviste di cui l'Azienda conservava annate complete. Questa operazione è stata compiuta per buona parte dal personale stesso, istruito allo scopo: è stata quindi eliminata la letteratura "grigia": documentazione per uso interno, copie a stampa del bilancio, tariffari a stampa o brosure, prezziari, riviste specialistiche e quanto in genere serve come autoformazione o come divulgazione di proprie ricerche. Una copia di tutto è stata salvata ed è andata a costituire il nucleo del futuro centro di documentazione. A lavori quasi ultimati, si è presentato un problema che è stato risolto con una difficile trattativa. Premessa: la smisurata forma e il volume di un archivio contemporaneo derivano dalla facilità di produzione di copie. Calcolatori, stampanti, fotocopiatrici: tutto ciò contribuisce allo smodato impiego di carta, al motto di "non si sa mai". Se si procede allo sfoltimento della documentazione "in copia" intesa come multipli inutili, si può arrivare alla diminuzione anche di un terzo del volume di una pratica.

Per una scorretta interpretazione della legge cosiddetta "sulla *privacy*"¹⁰, l'archivio vicentino rischiava di perdere la produzione documentaria di una intera unità operativa, dalle origini dell'Istituto: gli schedari

¹⁰ *Codice in materia di protezione dei dati personali*, D.lgs. 30 lug. 1999, n. 281, in G.U. n. 191 del 16 agosto 1999, da cui discende il nostro *Codice di deontologia e buona condotta per il trattamento di dati personali per scopi storici*.

dell'inquinato erano infatti dotati di mobili privi di chiusure. Il direttore era deciso a distruggere i fascicoli degli ex inquilini, perché riteneva che l'ente non avesse più titolo a trattenere i loro dati. La legge sulla *privacy* veniva interpretata in senso, per così dire, "distruttivo". In breve: è stato proposto di eliminare, fascicolo per fascicolo, le copie multiple di contratti, in bozza o scaduti, e i mazzi delle ricevute di ritorno. Il rimanente è stato condizionato entro buste, così gli schedari a cartelle sospese rimanevano in uso solo per l'archivio corrente. Esiste ora una sezione costituita da un volume ridotto di un terzo, i fascicoli "storici" purgati del superfluo sono conservati in un settore dell'archivio cui si accede con un *badge* di livello di autorizzazione massimo, in possesso solo di pochi operatori autorizzati. Si è salvata così una delle serie più interessanti, anche dal punto di vista storico, della produzione documentaria dell'Istituto. Altrove è andata peggio.

Il "progetto archivio" dell'ATER di Vicenza è stato portato a termine con il trasloco. Ma in più, con l'indagine nei tre locali che hanno ospitato l'archivio in temporaneo esilio, è stata recuperata documentazione dimenticata, restituita così all'archivio generale. I lavori in cantiere si sono svolti con tutta calma, i locali sono a norma, sani e sicuri, le carte stanno benissimo nel loro nuovo condizionamento entro armadi scorrevoli (non elettrici), e c'è il nulla osta dei Vigili del fuoco. Come risultato collaterale c'è la nascita di una nuova sensibilità, insperata, nei confronti dell'archivio, sia nella dirigenza sia nel personale, manifestata dall'esigenza di corsi di formazione per gli interni che, pur non volendo liberarsi del riordinatore, sono lusingati all'idea di riappropriarsi dell'archivio che contribuiscono a mantenere vivo. Ancora: si sono innescate 'buone prassi', come il pensare alla salute della carta: niente più fermagli metallici oltre il tempo di circolazione sulla scrivania, le scatole plastificate non hanno più accesso all'archivio storico, sono stati aboliti gli elastici, corretta la composizione delle buste con fascicolazione intestata alla pratica. Vengono compilati elenchi precisi degli atti che si trasmettono all'archivio di deposito, a volte dotati di annotazioni ingenuie, ma importanti, sul rilievo da dare all'interno della descrizione dei dati relativi all'affare. Si è creata, insomma, una coscienza dell'archivio nuova, fidelizzante alla storia aziendale. C'è la consapevolezza che tutti i gesti, anche i più usuali, condizionano la vita delle carte. Ma soprattutto, c'è l'inventario. Lo strumento più nobile, ciò cui punta ogni archivist¹¹.

¹¹ Il software usato per la descrizione è *Arianna 3.2*, prodotto dalla cooperativa Hyperborea di Navacchio (Pisa).

2° CASO: IL TRASLOCO DELL'ARCHIVIO DELLA SADE/ENEL A NAPOLI

«[lo scarto] si accompagna necessariamente all'attività di ordinamento, non essendo possibile selezionare correttamente la documentazione scartabile qualora essa sia disordinata»¹².

Un altro formidabile movente per il lavoro archivistico è l'opportunità, a volte necessaria, di *organizzare razionalmente gli spazi*. Per introdurre il secondo caso, mi riferirò ad un altro punto della tabellina, ovvero al movente che ha condotto un altro proprietario di archivio ad effettuare un importante trasloco: dalla sede naturale delle carte, Venezia, verso un archivio di concentrazione a Napoli. Si trattava di fare la ricognizione, una relazione e l'elenco dei pacchi, poi di presidiare l'imbollo e il trasloco fisico (isola-barca-terraferma-gomma).

«Elenco di consistenza: lista che indica la quantità dei pezzi conservati nelle diverse serie del fondo per anno, per fascicolo, per categoria, per numero di pratica, per busta, per tipo di registro, per volume ecc. In alcuni casi un elenco di consistenza corrisponde ad un inventario sommario»¹³.

Lo scarto prevede di necessità la compilazione *preventiva* di un elenco di consistenza, anche in presenza di un inventario. L'archivio in questione (in realtà era un insieme di fondi concentrati in un archivio di compartimento) era stato solo schedato e nemmeno per intero, quindi si è deciso di compilare degli elenchi sommari completi sia per presiedere al trasloco, ma anche perché erano necessari alla Soprintendenza archivistica per dare l'assenso al trasloco. Diversi anni di lavoro, diversi schedatori, molti soldi spesi per un database personalizzato, e il lavoro di un comitato scientifico in quel momento risultavano essere solo il 10% del lavoro che ci aspettava, perché l'inventario non era mai stato stampato. ENEL, forse non convinta dell'utilità delle mie richieste, decide di commissionare, e quindi ulteriormente pagare, una estrazione dal database alla ditta fornitrice del software; purtroppo la stampata è deludente, perché non è possibile ricavarne le consistenze, né ha le caratteristiche di un elenco. In verità, non poteva essere considerato una guida, perché oltre a non rappresentare un elenco di serie, non se ne poteva ricavare il numero di pezzi. Allora si è proceduto a mano, con la sorveglianza stretta della So-

¹² INGRID GERMANI, *Alcune considerazioni sullo scarto della documentazione statale*, in *Lo scarto. Teoria, normativa e prassi*, cit., pp. 129-132.

¹³ PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche...*, cit., p. 208.

printendenza. Sono stati tre mesi di lavoro, replicato da diverse squadre, in seguito, in tutti gli ex-compartimenti ENEL¹⁴.

Le considerazioni che seguono motivano la scelta di esporre questo caso in relazione al tema dello scarto, ovvero sulla sua necessità, proprio per l'agilità e la chiarezza che deve avere un inventario, a maggior ragione se esso non avrà mai forma cartacea. Se nella restituzione del contenuto della banca dati non comparivano i dati della schedatura, ma nei pezzi c'erano le fustelle, e sui dorsi le etichette, significa che la schedatura era stata parziale, o che la migrazione dalla vecchia alla nuova banca dati aveva causato la perdita di qualcosa. Il quesito si poteva risolvere, perché per compilare un elenco di consistenza, abbiamo dovuto aprire i pezzi. Uno dei fondi occupava una parete di più di 50 metri lineari. La maggior parte delle buste conteneva... fatture, mandati di pagamento, bollettari con le rilevazioni delle utenze di energia elettrica. Ma anche bollettari in bianco. Questo significava che era stata schedata anche la contabilità analitica: esistevano i registri, le scritture riepilogative, e chi aveva schedato lo sapeva. Per arrivare rapidamente alla conclusione in merito a come questo caso possa giovare alla nostra riflessione, va ricordato che l'archivista, anche d'impresa, a qualsiasi titolo sia chiamato a intervenire entro un archivio con scopi precisi o generici, deve seguire uno schema ed effettuare le seguenti operazioni:

- cercare gli strumenti di corredo: inventari, brandelli di inventario, parziali elenchi, registri di ingresso e di uscita, elenchi di versamento di atti da un ufficio singolo;
- in mancanza degli strumenti di cui sopra, prendere nota di tutte le partizioni ipotetiche dell'archivio e formulare uno strumento che potrebbe coincidere non con un titolare (non venga la tentazione di imporre un ordinamento sulla base di uno strumento creato ex novo e a mezzo del quale riclassificare la documentazione), ma con un quadro di classificazione, personalizzato per quello e quel solo complesso archivistico;
- in assenza di esempi simili, tenere presente la consueta tripartizione in: atti societari, amministrativi, produzione; e come appendice il materiale grafico o supporti audiovisivi;
- compilare l'elenco, comprensivo delle consistenze.

¹⁴ Per il racconto della mastodontica operazione si veda ELENA ACCORINTI, *Anni di luce*, nella rivista on-line «Cultura e impresa», <http://www.cultureimpresa.it/07-2009/italian/primo03.html>.

Solo dopo aver seguito questa semplice sequenza bisogna individuare le serie in cui è composto un archivio e separare quelle da conservare da quelle da sottoporre a selezione; infine, formulare una proposta di scarto, calcolando anche lo sfoltimento (quest'ultimo, solo se i tempi lo consentono e se si stima che ne valga la pena, come nel caso vicentino). Nel caso di archivi di impresa, procedere con la schedatura analitica di serie che sono immediatamente riconoscibili come suscettibili di eliminazione, spesso voluminose, può sottendere scarsa esperienza, ma viene il sospetto che si tratti a volte di una scelta di comodo, perché consente di produrre schede facili, in poco tempo. Le fatture, i bollettari, le reversali, le ricevute di conti correnti, i permessi di ferie e così via, scaduti i tempi di tenuta normali, vanno conservati a tempo indeterminato solo se non esistono scritture riepilogative né su supporto cartaceo né informatico. Quindi sorge spontaneo un richiamo alla professionalità di chi fa il nostro mestiere: i lavori archivistici sono sottopagati, forse, ma visto che il lavoro dello scarto è delicatissimo, e grande è la responsabilità che si assume chi lo predispone, deve esserne riconosciuta la giusta gratificazione, anche economica.

Non sarà difficile convincere il committente, grazie anche ad una ampia e dettagliata relazione in cui si elenchino i vantaggi derivanti da una corretta selezione, che uno scarto ben fatto è un intervento di gran peso e di migliore efficacia per l'indagine storica che una schedatura fatta "per far numero".

3° CASO: L'ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI PISA¹⁵

Nel successivo caso l'obiettivo era, finalmente, la redazione di un inventario, quello della Cassa di risparmio di Pisa. Il professor Fanfani aveva studiato in più occasioni le carte che gli erano state indicate come l'unico, vero archivio storico della Cassa. Erano già state oggetto di un parziale riordino fisico, ma non esisteva un inventario. Si trattava di 1.200 pezzi circa, quasi tutti registri risalenti alle origini della Cassa e poche buste di carteggio. Le scritture di rendicontazione della contabilità dei risparmi (*i libri dei libretti*) erano considerati il cuore dell'archivio. Le buste di

¹⁵ Il testo che segue è un sunto delle due presentazioni degli inventari dell'archivio storico della Fondazione Cassa di risparmio di Pisa. Essi sono avvenuti presso la Fondazione Piaggio e gli atti relativi alle due comunicazioni sono: ELISABETTA BETTIO, *L'archivio di una banca: metodo e problemi. L'archivio della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa* in «Quaderni della Fondazione Piaggio», 1, 2007, pp. 52-73.

carteggio avevano sul dorso segnature parlanti e il contenuto sembrava corrispondervi. Alcuni documenti erano conservati come pezzi da collezione, e si trattava degli autografi di personalità come i primi direttori, o lettere di autorità laiche e ecclesiastiche. Quel nucleo di pezzi datati tra 1829 e il 1930 circa era frutto di una scelta¹⁶. Si dava la dignità di archivio storico solo alle carte più antiche, mentre quelle successive all'estremo più recente erano altrove a invecchiare, in un deposito a Ospedaletto, nella zona industriale di Pisa. Ottenuto un secondo mandato per completare l'inventario, con la raccomandazione che si trattasse solo di carte di un qualche interesse per la storia della Cassa (il proprietario, la Fondazione Cassa di risparmio di Pisa, avrebbe ospitato l'archivio presso il restaurato Palazzo Giuli), ci siamo rivolti alla "sezione H", come venivano siglate le carte per la conservazione permanente.

Si trattava quindi di produrre l'elenco. Aprendo le buste, ci siamo resi conto che contenevano in grande quantità carte che non si capiva perché fossero classificate con H, visto che si trattava di fogli presenza, permessi sindacali e copie di stampati. Le abbiamo segnalate per lo scarto. Mancavano molti atti dell'attività nelle sedi di agenzie della provincia, importanti per ricostruire la storia del territorio e, soprattutto, della Cassa. Il titolare c'era di sicuro, ma l'ufficio archivio della Cassa non poteva collaborare in maniera eccedente la disponibilità dei locali di deposito per la ricognizione. Per l'elenco ci basavamo sulle sezioni individuate per l'archivio "antico" e quando finalmente è stato trovato (si legga: mi è stato fornito da un magazziniere!) il regolamento d'archivio del 1969 e il successivo del 1986, abbiamo capito come aveva funzionato lo stoccaggio della sezione H.

Il regolamento del 1969 coincideva quasi del tutto con l'elenco che stavamo elaborando. Quello del 1986, i cui criteri continuano ad essere seguiti oggi, però, aveva semplificato le sezioni individuando le aree di competenza principali della Cassa (unità operative). Una lettera alfabetica identificava i tempi di conservazione, ma non erano previste classi e sottoclassi, mentre esisteva il precetto di conservare per intero le carte prodotte da alcuni uffici, come quello del *Personale*. Il regolamento non conteneva alcuna indicazione sul *come* le carte dovessero arrivare all'archivio generale, ossia prive degli atti inutili. D'altra parte, non c'era la suddivisione in classi.

¹⁶ Nella sua relazione (26 mag. 1977) Bruno Casini scrive: «La conservazione degli atti e documenti, che è disciplinata da un regolamento interno, avviene come segue [...] Nell'archivio storico vengono conservati gli atti e documenti che dimostrano l'evolversi ed il divenire dell'Istituto»; il che conferma l'ipotesi iniziale dell'avvenuta selezione della documentazione in tempi precedenti a tutti i tentativi di riordino.

Era però prevista l'eliminazione completa delle carte prodotte da alcune unità operative (uffici estero, titoli e valori), pur con la delega alle Dipendenze a trattenere presso di sé alcune tipologie di atti, senza specificare con quali criteri di conservazione o di ordinamento. Di positivo c'era la seguente precisazione: "È opportuno ricordare che il regolamento dell'archivio non è una indicazione di tutti gli atti e documenti da archiviare. Esso è una guida da seguire che stabilisce i principi generali".

I regolamenti del 1969 e del 1986 della Cassa di risparmio di Pisa dimostrano un progressivo appiattimento nel dettaglio delle singole categorie e il poco rispetto della reale struttura dell'ente produttore, tanto che in quello del 1986 con il termine "Segreteria" si intendono, insieme (anche nel medesimo contenitore) le carte della *Segreteria legale servizi amministrativi* e la *Segreteria di presidenza e direzione* le cui competenze sono, per così dire, adiacenti, ma in molti casi non sovrapponibili. Il secondo regolamento dimentica, o annulla, il concetto di deposito: tutto va direttamente all'archivio (inteso come complesso documentario o contenitore?). Solo rispettando la fisiologia delle carte, in vista della finale costituzione dello dell'archivio Storico, o Unico che dir si voglia, si eviterebbe la creazione di un archivio generale che non è che un ammasso indistinto di carte. Che dire poi dell'eliminazione completa delle carte prodotte degli uffici estero, titoli e valori e della discrezionalità attribuita alle Dipendenze a trattenere alcune non meglio precisate tipologie di atti? Si finisce così per accettare che un singolo ufficio elimini i copialettere, come è successo alla segreteria di Pisa. Chi ha applicato il regolamento del 1986 è arrivato alla "bestemmia" (archivistica): lo ha fatto in modo retroattivo e, a dir poco, discrezionale, mediante la riclassificazione delle buste.

4° CASO: L'ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ LARDERELLO

Ecco l'ultimo caso. La richiesta era implementare la banca dati che avrebbe potuto garantire l'accesso a livello analitico di documenti ritenuti "di interesse storico", di tutti i fondi degli ex compartimenti di Enel. Nell'archivio di Firenze era incluso il fondo della Società Larderello di Pisa¹⁷. Tra le operazioni effettuate, quelle funzionali al nostro discorso erano state la sottrazione del fondo fotografico dal corpo archivistico, per un pro-

¹⁷ Nel sito <http://enelikon.enel.it> si può accedere alla schedatura informatizzata del fondo.

getto di riproduzione digitale (parziale) ed il trasloco del fondo, già nel museo aziendale a Larderello, nell'archivio "Piero Ginori Conti" di Firenze. Gli atti dell'Ufficio tecnico dell'azienda, sempre provenienti da Larderello, e che dovevano rimanere fuori dalla descrizione, erano stati relegati in un deposito sempre a Firenze, insieme a pezzi non stimati degni dell'archivio storico. Il complesso archivistico risultato dalla descrizione, è stato virtualmente ripartito in sezioni corrispondenti alle principali società che si sono succedute nello sfruttamento delle risorse minerali e dell'energia geotermica. Esiste anche una sezione "di comodo", il *Fondo unico*¹⁸, costituita dalle carte che avevano subito la musealizzazione, i cimeli: carteggio vario, pezzi di contabilità analitica, memorie e sentenze di cause occorse alle società, anche a stampa, lettere della famiglia De Larderel, commemorazioni funebri e scritti di carattere letterario. Ci sono anche carte di un certo interesse per lo studio dell'amministrazione delle fabbriche e il trattamento del personale, sottratte alle serie originarie. Compresa in questo fondo è la biblioteca aziendale, ritenuta, ancora oggi purtroppo, il vero l'archivio. Il Museo aziendale di Larderello era stato allestito tra la fine degli anni Cinquanta e il 1961. Nella relazione dell'ing. Renato Volponi¹⁹ è detto della difficoltà di "raccolgere" (verbo di certo non archivistico) documenti e materiale di valore storico. Si effettuò quindi una selezione di quanto si riteneva conservare, si composero buste con fascicoli raccogliatici destinati a costituire una sezione di cimeli dell'impresa dell'acido borico, parte da esporre nelle vetrine del Museo, parte da tener pronto come materiale di consultazione per la stesura di testi celebrativi della vita aziendale. Scrivere la storia dell'impresa istiga alla collazione (operazione né archivistica, né, in questo caso, filologica, solo scorretta): lo scopo è avere a portata di mano tutto quanto può essere utile per ricostruire le vicende del passato, guarnire pubblicazioni, brosure, cartelline stampa di immagini, carte col sapore di antico, disegni, il tutto possibilmente carico di valenza estetica.

Questa esperienza traumatica per l'archivio dimostra come, nell'illusione di valorizzarlo, l'archivio sia stato trattato come "buona cosa di pes-

¹⁸ Il committente diretto di ENEL nella descrizione della Larderello e che ha trattato tutti i fondi confluiti in ENEL era il Centro studi per la storia economica dell'impresa di Valerio Castronovo. Gli archivisti che hanno lavorato in tutti i fondi dell'archivio "Piero Ginori Conti", anche in funzione del trasloco a Napoli, sono troppi per ricordarli tutti qui. Chiamiamolo un lavoro di equipe, con tutte le difficoltà che ciò ha comportato.

¹⁹ Busta 5, fasc. N/266 "Il Museo di Larderello".

simo gusto”, il cimelio la cui polvere è la prova della bontà/antichità relativa del prodotto. La “garanzia della tradizione” tanto sbandierata dalle pubblicità, insomma. Di fatto è come aver effettuato lo scarto di ciò che rimane fuori dalla “scelta”, come l’ufficio tecnico, a rischio di rimanere in un oscuro deposito. E che dire delle foto sottratte dalle pratiche? Come si leggeranno, specialmente se si tratta della ripresa di fasi di lavoro la cui sequenza è stata interrotta per privilegiare l’estetica dello scatto? La costituzione del Museo aziendale ha avuto importanti e nefaste conseguenze sulla destrutturazione dell’archivio, sulle condizioni delle carte come sono arrivate a Firenze, ridotte a una miscellanea. Questo fondo è l’esempio di come un concetto male utilizzato di selezione produce, di fatto, uno scarto. Aver sottratto dall’archivio integro carte che erano classificate (di sicuro esisteva un quadro di classificazione, perché le carte riportano delle segnature!), aver tentato di attribuire alle nuove formazioni (serie empiriche, che nascono spontaneamente nel corso della vita di un archivio) nuove e fittizie segnature, ha condotto a una forma innaturale dell’archivio. La ricostruzione di ciò che c’era prima è impossibile.

Per concludere, torniamo alla tabella riassuntiva delle richieste del committente, dei rilievi effettuati e degli insegnamenti che ne scaturiscono, come sempre succede quando si lavora in archivio. Quattro casi con i rispettivi obiettivi, tutti raggiunti nella migliore delle maniere, grazie anche ad uno scarto accurato e rispettoso della salute dell’archivio.

COSA CHIEDE	COSA SI È SCOPERTO	COS’HA INSEGNATO
Trasloco vicinale	C’era bisogno di scarto	Nuova sensibilità del committente
Trasloco a lunga distanza	Niente elenco	Richiamo alla professionalità
Un inventario	Un regolamento ‘classista’	“Archivio è tutto”
Banca dati	Un archivio musealizzato	L’archivio agli archivisti

Comunicare e interagire con gli utilizzatori dell'Archivio: una sfida per l'archivista d'impresa¹

Come senz'altro è accaduto a molti fra di voi, la prima volta che ho messo piede in un archivio è stato negli anni dell'università.

Questo avvenne, tra l'altro, molto prima della lunga e assidua frequentazione di numerosi archivi pubblici e privati legata alla ricerca per la tesi di laurea.

Avendo deciso di laurearmi in storia, cominciai a seguire non solo le lezioni tradizionali, ma anche seminari più ristretti, che prevedevano delle esercitazioni scritte. Per questo, fin dal secondo anno, nell'ambito di un seminario di storia del Risorgimento, mi ritrovai nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Milano di fronte a una cartella del fondo Notarile, della quale dovevo registrare i documenti.

Non è facile spiegare l'emozione provata quando mi trovai di fronte a un testamento ancora sigillato e, pensando di essermi imbattuta in un evento del tutto eccezionale, mi diressi al tavolo dell'archivista per chiedere come mi dovessi comportare.

Si tratta solo di un piccolo episodio, ma mi serve per spiegare che, per molti archivisti della mia generazione, questo tipo di esperienza 'giovanile' – che oggi l'università preclude persino a chi prende una laurea triennale in storia – è stata fondamentale per la propria formazione. Lo è stata in un du-

¹ Nel contributo si è mantenuto volutamente il tono informale e 'colloquiale' che caratterizza una lezione rivolta a giovani archivisti. Per questo motivo, sono stati limitati all'indispensabile i riferimenti bibliografici e molti di essi sono specificamente legati alla realtà nella quale lavoro, l'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo. Una rassegna, anche se essenziale, sarebbe stata fuori posto: le riflessioni che seguono, infatti, devono molto all'esperienza quotidiana e al confronto giornaliero con i colleghi, archivisti e non, e con i frequentatori dell'Archivio. Sollecitazioni continue mi provengono, ogni giorno, dai collaboratori più giovani, che in questi anni mi hanno dato lo stimolo per guardare avanti e per non perdere mai l'entusiasmo (ingrediente essenziale nella nostra professione!) e la speranza nel futuro. È proprio a loro che vorrei dedicare queste pagine.

plice senso: da un lato per capire che la redazione di una ricerca originale passava necessariamente dal rapporto diretto con le fonti primarie; dall'altra – ed è questo il punto sul quale vorrei attirare la vostra attenzione – per scoprire la professione di chi quelle fonti le predisponeva per la consultazione degli studiosi, sia attraverso la redazione degli inventari, sia attraverso la trasmissione del proprio sapere e il confronto quotidiano con i fruitori.

Insomma, in un sol colpo avevo intuito quanto fosse vitale il rapporto fra gli storici e gli archivisti ma anche il potenziale, intrinseco fascino del mestiere di questi ultimi.

Oltre vent'anni dopo, le strade della professione mi hanno portato a riflettere sul valore di quell'esperienza giovanile, ma da un altro punto di vista. *There is always another way of doing things*: con queste parole Victor Gray – direttore del Rothschild Archive e archivista di grande esperienza e carisma – ha infatti aperto, nel settembre 2010, la sua relazione introduttiva alla *Summer School for Archivists* organizzata a Londra dalla European Association for Banking and Financial History (EABH), dedicata al tema “The archivist as a communicator”.

Io ho avuto il privilegio di partecipare a questo corso di formazione e, partendo da questa esperienza, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che hanno per filo conduttore il tema della natura del rapporto che si instaura fra un archivista e la comunità che esso serve ogni giorno, sia quella interna all'azienda, sia quella esterna che, dopo l'avvento di internet, si è potenzialmente dilatata in modo esponenziale.

Mi sono chiesta: noi archivisti siamo davvero capaci di parlare ai nostri interlocutori? Siamo in grado di comunicare quanto facciamo? A chi? Attraverso quali modalità? E ancora: l'archivio può trovare al suo interno le forze e le professionalità per affrontare questa sorta di rivoluzione copernicana che vede l'archivista trasformarsi da soggetto passivo, “conservatore” (*nomen-omen*, direbbe qualcuno!) del patrimonio a lui affidato, a soggetto attivo, quello che dagli anglosassoni ho sentito definire come un *proactive conveyor of knowledge*, un vero e proprio traghettatore di conoscenze?

Io credo che sia vitale, in un momento come quello attuale, che ogni archivista rifletta sulla propria professione sforzandosi di migliorare e ampliare la comunicazione con una base più ampia di potenziali utenti.

Questo punto di vista, che affronterò volutamente in modo un po' provocatorio nelle pagine seguenti, suggerisce la necessità di cambiamenti nelle pratiche d'archivio, nel modo in cui gli archivisti vedono se stessi e il proprio ruolo, e anche, necessariamente, nella formazione stessa degli archivisti del futuro. Lo farò a partire dalla mia esperienza sul campo in uno degli archivi bancari più importanti a livello europeo, quello del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Gli archivi d'impresa hanno dato un grande impulso al mondo degli archivi 'tradizionali', sia in termini di cultura dell'innovazione che nel campo della comunicazione rivolta ad un largo pubblico: hanno mostrato come un archivio può essere fonte di idee innovative oppure diventare un attore importante nel *marketing aziendale* e nei rapporti con i clienti per accrescere la conoscenza del *brand* e la reputazione dell'impresa. Inoltre hanno obbligato gli archivisti a confrontarsi con documenti non tradizionali: fotografie, audiovisivi, grafica e pubblicità, testimonianze orali.

Venendo agli archivi bancari, le fonti che qui vi si possono trovare sono molteplici e spesso 'inaspettate': l'archivio di un istituto di credito, del resto, non è l'archivio di un'impresa qualsiasi perché le banche hanno accompagnato costantemente, anche ben prima dell'unificazione politica, lo sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese.

In Italia non si può fare storia economica e finanziaria, ma neppure sociale, dell'arte o dell'urbanistica senza la disponibilità delle fonti contenute negli archivi bancari. Questo si può dire, a maggior ragione, nel caso del patrimonio documentario di una grande banca come Intesa Sanpaolo, che ha raccolto l'eredità di oltre 250 istituti appartenenti ai diversi segmenti del credito, che affondano le proprie radici nel tessuto territoriale, estremamente variegato, del nostro Paese: monti di pietà e casse di risparmio, banche popolari e cooperative, banche cattoliche e casse rurali, società ordinarie di credito, banche di diritto pubblico, banche di interesse nazionale².

I processi di fusione che da oltre un decennio hanno coinvolto l'intero sistema bancario – e che per l'attuale Gruppo Intesa Sanpaolo sono ini-

² Nel 2011 L'Archivio storico ha portato a compimento il progetto "Mappa storica. Archivi, fonti, immagini". Esso consiste nella pubblicazione *on line* di una mappa genealogica del Gruppo Intesa Sanpaolo che ricostruisce la storia dell'Istituto attraverso il percorso plurisecolare delle incorporazioni, fusioni e assunzioni di partecipazioni bancarie che hanno portato all'attuale presenza capillare su tutto il territorio italiano. A partire da una carta geografica dell'Italia è possibile visualizzare, per ogni località – dalle grandi città ai piccolissimi comuni – un vero e proprio albero genealogico che informa sul percorso compiuto da ogni singolo istituto per approdare al Gruppo Intesa Sanpaolo e successivamente consente di accedere ai profili storici, a immagini evocative e ad una bibliografia essenziale per ciascuna banca indicata. La mappa, che sarà soggetta a ulteriori implementazioni, è disponibile all'indirizzo www.intesasnpaolo.mappastorica.com oppure è raggiungibile dalle pagine web dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo all'indirizzo www.group.intesasnpaolo.com, sezione Banca e Società > Patrimonio culturale > Archivio storico.

ziati nel 1998 con l'integrazione di Cariplo e Banco Ambrosiano Veneto³ hanno certamente avuto ripercussioni, a volte anche significative, sulle 'culture' degli istituti che sono confluiti in realtà molto più complesse, ma spesso – fortunatamente – non hanno coinciso con la scomparsa degli archivi preesistenti.

In alcuni casi, com'è quello di Intesa Sanpaolo, le condizioni di tutela e gestione degli archivi sono persino migliorate, essendo stati portati in un'orbita di tutela e gestione professionale nuclei documentari che, per svariati motivi, sui quali non possiamo soffermarci in questa sede, non l'avevano mai conosciuta.

Ci limitiamo qui a ricordare che l'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo fonda la propria storia in quella dell'Archivio storico della Banca Commerciale Italiana, costituito nel 1984 e aperto al pubblico già nel 1988; nel 2004 fu inaugurato l'archivio storico di Banca Intesa, nel quale confluirono, oltre al patrimonio archivistico della Comit (banca fondata nel 1894), gli archivi della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (costituita nel 1823), che include anche l'archivio del Mediocredito Lombardo (costituito nel 1953)⁴ e quello del Banco Ambrosiano Veneto (1892)⁵. Dal 2009 si è aggiunta la gestione diretta, a Roma Acilia, dell'archivio dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), fondato nel 1931⁶.

Alla gestione dei patrimoni documentari a Milano e a Roma, l'Archivio storico aggiunge un servizio di consulenza e di coordinamento degli

³ Nel 1998, dall'integrazione di Cariplo e Banco Ambrosiano Veneto, nasce Banca Intesa. Nel maggio 2001 la Banca Commerciale Italiana si fonde con i due istituti bancari dando vita a IntesaBci, che dal 2003 assume la denominazione di Banca Intesa. Nel 1998 nasce anche il Gruppo Sanpaolo IMI, dalla fusione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e dell'Istituto Mobiliare Italiano. Il Gruppo Intesa Sanpaolo nasce il 1° gennaio 2007 dalla fusione di Banca Intesa e di San Paolo IMI.

⁴ Nel caso della Cariplo, ad una preziosa opera di conservazione delle carte cominciata fin dai primi decenni di esistenza della Cassa ed a un ricco piano di ricerche storiche e anche di valorizzazione del patrimonio documentario non corrispose la creazione di una struttura né di una gestione professionale dell'archivio. Cfr. BARBARA COSTA, *Dall'accumulo alla strutturazione: l'Archivio storico della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde*, di prossima pubblicazione nella rivista «Le carte e la storia».

⁵ Cfr. Francesca Pino (a cura di), *L'Archivio storico di Banca Intesa. Per una storia al plurale*, Milano, Banca Intesa-Silvana Editoriale, 2003.

⁶ Cfr. la recente pubblicazione curata da Francesca Pino, Matilde Capasso e Giorgio Lombardo, *Il patrimonio archivistico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, Milano-Torino, 2011. A Torino, la Compagnia di San Paolo conserva il patrimonio documentario dell'antica Compagnia di San Paolo (1563) e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino (1853), mentre a Napoli l'Istituto Banco di Napoli - Fondazione gestisce l'archivio storico del Banco di Napoli (1539).

archivi delle banche rimasti sui territori; in particolare, a partire dal 2009, ha varato un'operazione di individuazione e di tutela dei beni archivistici in carico alle banche rete e partecipate – particolarmente a rischio in periodi di trasformazioni societarie – al fine di evitare dispersioni di archivi storici unendovi iniziative di formazione per il recepimento *in loco* di 'buone pratiche' di salvaguardia. La *policy* di Gruppo prevede infatti la consulenza e il coordinamento dell'Archivio della capogruppo per la tutela e la gestione degli archivi.

Nel rispetto rigoroso delle specificità storiche dei diversi soggetti confluiti, ma sviluppando metodologie di intervento coerenti, l'Archivio opera su ciascun patrimonio documentario rispettandone le specificità. Questo vuol dire, innanzi tutto, tenere conto dello stadio originario di ordinamento nonché della completezza/lacunosità degli archivi di ciascuna banca preesistente e attivare delle modalità di intervento secondo una scala di priorità condivisa con altri archivi bancari europei, che individua in quattro stadi – controllo fisico, controllo intellettuale, utilizzo, sviluppo – un corretto processo di gestione di un archivio storico di Gruppo⁷.

È al momento dello “sviluppo” – fase matura per archivi posti sotto tutela – che dedicheremo le prossime pagine.

⁷ ALISON TURTON, *Lessons learned: the experience of integrating the Archives of the Royal Bank of Scotland and National Westminster Bank*, in Hubert Bonin & Francesca Pino (eds), «Central Corporate Archives during and after mergers. Stockholm, 29 May 2002», Archive year. Series of Workshops dedicated to Financial Institutions. Archives. Vol. 1, Frankfurt am Main, European Association for Banking History, 2004, pp. 85-92.

Non affronteremo, in questa sede, il tema della gestione degli archivi correnti, anche se da più parti è ripetutamente, e giustamente, evidenziata la necessità che l'archivista torni ad occuparsi del ciclo integrale di vita dei documenti. Su questo versante il lavoro da fare è moltissimo, perché si tratta di sensibilizzare le aziende alla conservazione non solo della loro memoria storica, ma anche di quella attuale attraverso corretti processi di gestione documentaria.

Intesa Sanpaolo ha portato avanti in questi anni un progetto all'avanguardia in Italia, il “Progetto archivi”, nel quale è stato coinvolto anche l'Archivio storico, che ha dato il suo contributo alla definizione del sistema di gestione della documentazione, alle problematiche sullo scarto, alla fissazione della normativa interna. Esso intende fornire la guida per una corretta gestione della documentazione prodotta dalle funzioni della sede centrale di Intesa Sanpaolo. Il progetto, affidato alla società Alicubi, si è concretizzato con la pubblicazione di una “Guida alla gestione degli archivi” che fornisce le indicazioni e le norme destinate a razionalizzare e governare nel tempo le modalità di conservazione della documentazione prodotta e gestita da Intesa Sanpaolo, e di un “Massimario di selezione e conservazione della documentazione” che descrive in modo puntuale le serie documentarie prodotte determinandone i tempi di conservazione.

L'ARCHIVIO COME SOGGETTO COMUNICATORE

L'archivista, e l'archivista d'azienda in particolare, è sollecitato da molte persone, che possono essere, di volta in volta, ricercatori, esperti di *marketing*, addetti alla formazione, comunicatori di professione. Essi gli chiedono, talvolta, di essere un soggetto passivo o, peggio, un semplice 'fornitore' al servizio di una comunicazione 'mordi e fuggi', a volte perfino di bassa qualità, che non accresce veramente le conoscenze.

Accettare la sfida della comunicazione vuole dire anche, per l'archivista, raggiungere la consapevolezza che, su determinate materie, nessuno può sostituirsi alla sua professionalità.

Quanto ho appena scritto richiama un altro concetto su cui vorrei che ci sforzassimo di riflettere, mettendo al bando pregiudizi che molti di noi ancora nutrono: io credo che dobbiamo accettare il fatto di essere giudicati non solo per la qualità del nostro lavoro e per quello che sappiamo fare, ma anche per la capacità di interagire e comunicare con gli utilizzatori dell'archivio. La comunicazione gioca una parte fondamentale nell'assicurare il futuro dei nostri archivi (e anche di noi stessi) perché negli archivi d'impresa capacità di comunicazione e sopravvivenza della struttura vanno spesso di pari passo.

Nel 2003, con la costituzione dell'Archivio storico di Banca Intesa, l'Archivio si è trovato di fronte a un bivio: decidere se accettare o meno la sfida che l'azienda gli lanciava per diventare un soggetto attivo nella vita dell'Istituto.

L'aver deciso di giocare questa partita ha richiesto un grande spirito di apertura verso un modo nuovo di vedere la professione dell'archivista storico e ha voluto dire, innanzi tutto, prendere atto del fatto che fosse enormemente aumentata la complessità del lavoro⁸: l'investimento sulla comunicazione può, infatti, incidere in modo rilevante sulla distribuzione delle risorse, sia professionali che economiche, di un archivio. Questo perché l'abilità nel comunicare deve essere sempre strettamente preceduta e correlata a una chiara visione di quello che facciamo e anche, in una prospettiva di medio termine, di ciò dovrà essere fatto; il tutto condito da una certa dose di 'follia visionaria' (diciamocelo pure!) consistente nel pensare e preparare il futuro dell'archivio nel lungo periodo.

⁸ Un ruolo fondamentale nel gestire e nell'accompagnare questo cambiamento epocale ha avuto Francesca Pino, direttrice dell'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo; a lei va la mia gratitudine per la generosità con cui, in questi anni, ha 'investito' sulla mia formazione professionale, generosità che ha travalicato oltre ogni misura i doveri del suo ruolo.

Con questo approccio si è potuto tenere lontana, come cercheremo di mostrare nel prossimo paragrafo, una valorizzazione vista come un immediato ritorno d'immagine, un elemento dal mero valore comunicativo/pubblicitario nel quale i contenuti forniti dall'archivio diventano un ingrediente fra i tanti, senza alcun valore aggiunto.

Il risultato che si può ottenere giocando bene le proprie carte è molteplice: non si tratta, infatti, solo di fare accettare al proprio *management* che la storia possa diventare una parte importante della *corporate culture* di un'azienda e, anzi, che possa contribuire a rinforzarla⁹. La sfida, a mio parere, si gioca piuttosto su due piani ancora più ardui: da un lato riuscire a mostrare come l'informazione che l'archivio può fornire sia un prodotto di alto valore aggiunto, utile all'azienda; dall'altro – chiamiamola la “sfida delle sfide” – affermare che un archivio come il nostro non è solo un patrimonio aziendale, ma un bene pubblico, che deve essere come tale tutelato e reso disponibile per la collettività.

STRUMENTI E PRATICHE DI COMUNICAZIONE NELL'ARCHIVIO STORICO DI INTESA SANPAOLO

Non esiste una ricetta valida ‘a prescindere’ per fare buona comunicazione. Ogni archivio deve trovare la propria strada all'interno della realtà nella quale è collocato, ben sapendo che fattori ambientali, economici oppure legati alla cultura e alla strategia aziendale possono di volta in volta ripercuotersi sulla sua attività e persino sulla sua stessa vita.

Tuttavia è fondamentale che il cambiamento di prospettiva sul quale abbiamo fin qui insistito si stacchi dalla teoria e si concretizzi in ‘strumenti e pratiche di buona comunicazione’.

I servizi che l'archivista può offrire possono essere specificamente rivolti all'esterno dell'azienda – al mondo degli storici e dei ricercatori, ma anche a quello degli studenti e dei semplici cultori e curiosi – oppure al suo interno, dove l'archivio può, di volta in volta, fornire risposte a quesiti di carattere legale o amministrativo oppure interpretare e, a volte, perfino anticipare, programmi che coinvolgono altre strutture dell'impresa (quali le Relazioni Esterne, la Formazione, la Comunicazione interna).

⁹ Del resto, il tema della valorizzazione della *corporate culture* di un Istituto non è certo nato in questi ultimi anni e, anzi, si sviluppa insieme a molte banche. Si pensi, ad esempio, ai grandi investimenti fatti dagli istituti finanziari in occasione degli anniversari (e in particolare delle ricorrenze centenarie), occasioni per rafforzare il legame fra i dipendenti e l'istituto e fra la banca e il territorio di riferimento.

Il variegato mondo degli utenti – dagli storici di professione ai colleghi che fanno ricerche per servizio – rimane l'interlocutore sul quale l'archivista deve continuare a investire con continuità e consapevolezza.

Con l'avvento di internet molte cose sono cambiate: lo sviluppo della *web communication* ci ha dato la possibilità di interagire potenzialmente con tutto il mondo e la nostra *audience* è diventata virtualmente molto più grande di quella di dieci anni fa: questa è senza dubbio una grande opportunità che però va gestita correttamente, chiedendosi prima di tutto chi vogliamo raggiungere e cosa vogliamo offrire ai nostri utenti del web.

Una riflessione deve inoltre essere fatta per cercare di intercettare quelle categorie di utilizzatori rimasti in tutto o in parte fuori dal circuito della sala di studio: *in primis* quegli studiosi che, per le loro ricerche, si sono 'dimenticati' di consultare le nostre fonti (da questo punto di vista la sala di studio deve essere una vera e propria sala di controllo, con le antenne ben posizionate verso l'esterno); poi i colleghi, sia quelli in servizio che quelli in quiescenza, sensibili alle tematiche storiche; da ultimo, ma non meno importante, gli eredi di personalità significative per la storia del nostro Istituto, che possono offrire testimonianze oppure documenti, cimeli, fotografie.

In questi casi, in particolare, la buona comunicazione aiuta moltissimo l'accrescimento della reputazione della struttura archivistica, elemento indispensabile per catalizzare la fiducia dei potenziali interlocutori.

Insieme a una attenta analisi dei suoi utilizzatori, reali e potenziali, la scelta dei canali attraverso i quali l'archivio comunica con il proprio pubblico si rivela un elemento fondamentale per perseguire l'obiettivo di un accesso 'allargato'.

Per quanto riguarda la struttura che qui rappresento, fin dal 1998 l'archivio storico Comit si era dotato di un sistema informativo integrato e nel 2001 aveva cominciato a pubblicare *on line* tutti gli inventari aperti al pubblico, insieme ai corredi bibliografici e informativi¹⁰.

La presenza stabile sulla rete già da molti anni ha comportato un costante incremento del numero degli utenti, che hanno potuto anche frui-

¹⁰ BARBARA COSTA – GUIDO MONTANARI, *Il contributo dell'informatica al lavoro degli archivisti: una rivalutazione attraverso il case study dell'Archivio storico di Banca Intesa*, in «Archivi & Computer», 2006/2, pp. 71-82; GUIDO MONTANARI – FRANCESCA PINO, *Un sistema informativo integrato per gli archivi storici: le funzionalità di GEA IntesaBci per l'utente Internet e per l'archivista*, in «Archivi & Computer», 2001/2, pp. 131-43.

re di molte migliaia di pagine digitalizzate¹¹ messe gratuitamente a loro disposizione.

L'inventario resta il lavoro che maggiormente caratterizza l'operato di un archivistico storico; anch'esso è, *of course!*, un atto di comunicazione, l'atto più alto che un archivistico può fare dal momento che per un ricercatore l'inventario è una bussola che permette di trovare la propria strada, ovunque si abbia la necessità di andare.

Alla pubblicazione *on line* degli inventari l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo affianca quella, più tradizionale, in formato cartaceo. Su questo versante ci si è mossi, in questi anni, su un duplice binario: da un lato è continuata la pubblicazione della "Collana Inventari", il cui ultimo volume – *Carte di Raffaele Mattioli (1924-1945)*, a cura di Alberto Gottarelli e Francesca Pino – è uscito nel 2009¹²; dall'altro, a partire dal 2006, è stata promossa l'uscita di guide storico-archivistiche dedicate a fondi o nuclei documentari di particolare valore¹³, caratterizzate da un forte legame fra inventari di fondi archivistici, schede di lettura storica e immagini, con l'obiettivo di consentire la divulgazione di contenuti storici di alta qualità ad un pubblico più ampio di quello tradizionale.

Nel 2012 l'Archivio ha inaugurato, con il volume *Uno scavo ciclopico. Il nuovo palazzo della Cariplo nel cuore di Milano*¹⁴, la nuova col-

¹¹ In particolare, sono disponibili per la consultazione da remoto i verbali dei consigli di amministrazione fino al 1934, oltre alle carte miscellanee di Raffaele Mattioli.

¹² La collana nasce nel 1990 per offrire agli studiosi uno strumento di orientamento e di assistenza nella consultazione dei materiali che formano il patrimonio storico-documentario della Comit. Oltre al volume citato, gli altri inventari usciti sono i seguenti: *Presidenza e Consiglio di Amministrazione (1894-1934)*, Milano, 1990; *Società Finanziaria Industriale Italiana (SOFINDIT)*, Milano, 1991; *Segreteria Generale (1894-1926) e fondi diversi*, Milano, 1994; *Segreteria dell'Amministratore Delegato Giuseppe Toeplitz (1916-1934)*, Milano 1995; *Servizio Estero e Rete Estera*, Milano, 1997; *Segreteria degli Amministratori delegati Facconi e Mattioli (1926-1972)*, Milano, 2000.

¹³ MARIA CANELLA – ELENA PUCCINELLI, *Beneficenza e Risparmio. I documenti preunitari della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, Milano, Banca Intesa-Silvana Editoriale, 2006; FRANCESCA PINO – GUIDO MONTANARI, *Un filosofo in Banca. Guida alle Carte di Antonello Gerbi*, Torino-Roma, Intesa Sanpaolo-Edizioni di Storia e di Letteratura, 2007; PAOLA CHIAPPONI – CHIARA GUIZZI, *La Banca Cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico*, Torino-Roma, Intesa Sanpaolo-Edizioni di Storia e di Letteratura, 2007.

¹⁴ SERENA BERNO – BARBARA COSTA, *Uno scavo ciclopico. Il nuovo palazzo della Cariplo nel cuore di Milano*, Milano, Hoepli, 2012. L'opportunità di pubblicare la collana dei quaderni fotografici presso uno stimato editore qual è Hoepli va naturalmente nella direzione di garantire ai volumi una buona distribuzione e conseguentemente una diffusione potenzialmente molto ampia.

lana dei “Quaderni fotografici”. La decisione di intraprendere una specifica iniziativa di valorizzazione legata al grande patrimonio fotografico conservato dall’Archivio (che consta complessivamente di circa 300.000 immagini) è il coronamento di un impegnativo lavoro ‘di base’ cominciato nel 2008 con il censimento sistematico di quanto posseduto nei patrimoni archivistici gestiti a Milano: obiettivo dell’operazione era quello di ricavare dati di consistenza e contenuto, ma anche di mettersi in grado di formulare considerazioni sulla valenza documentaria e artistica del patrimonio fotografico, al fine di individuare possibili progetti di valorizzazione in correlazione con le altre fonti presenti nell’Archivio.

Infatti, pur essendo ben consci che il grande impatto evocativo e la immediata fruibilità del mezzo fotografico amplificano le potenzialità dell’utilizzo di questi documenti, pensiamo che il ruolo dell’Archivio sia quello – come ha scritto Francesca Pino nell’introduzione alla Collana – di fornire gli strumenti per “coltivare una cultura della fotografia, in stretta interazione tra analisi visiva e ricerca storica”. A volte «le parole parlano più forte dell’immagine»¹⁵, e questo è particolarmente vero per le fotografie pervenute in un contesto di archivio storico.

L’impegno dell’Archivio sul versante della divulgazione di contenuti storici è continuata con l’inaugurazione in una serie di agili “Monografie illustrate”¹⁶, mentre prosegue con grande soddisfazione la pubblicazione della newsletter trimestrale, canale privilegiato di dialogo fra l’archivio, i suoi utilizzatori e il pubblico più vasto degli ‘amici’ ed estimatori¹⁷.

¹⁵ SUSAN SONTAG, *Sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2004, p. 95.

¹⁶ Nel 2011 ne sono state pubblicate tre, tutte comprese fra le 16 e le 24 pagine: *Mappa storica. Archivi Fonti Immagini. Le radici al plurale di Intesa Sanpaolo*, che presenta il progetto della mappa genealogica *on line*; *Il patrimonio archivistico IMI*, pubblicata in occasione della riapertura, nel novembre 2011, dell’Archivio storico IMI; *12 dicembre 1911: lo sbarco a Londra*, che ricorda il centenario dell’apertura della prima filiale Comit a Londra, anche attraverso le parole del diario manoscritto del suo primo direttore, Carlo Lovioz. Tutte le brochure sono a disposizione di chiunque ne faccia richiesta e saranno via via pubblicate anche sulle pagine web dell’Archivio.

¹⁷ L’archivio di tutti i numeri pubblicati è disponibile *on-line*, ma è sempre possibile iscriversi alla *mailing list* – che ad oggi conta oltre un migliaio di nominativi – per potere ricevere via posta elettronica la versione stampabile (in formato pdf) dei numeri in uscita. Un quadro generale dei contenuti e degli strumenti che l’Archivio mette a disposizione su internet si può leggere in: BARBARA COSTA – FRANCESCA PINO, *Affrontare le fusioni bancarie: mappa storica e strumenti di accesso ai patrimoni documentari nel sito di Intesa Sanpaolo*, in «Atlanti. Review for modern archival theory and practice. Rivista di teoria e pratica archivistica moderna. Revija za sodobno arhivsko teorijo in prakso», vol. 20 (2010), pp. 255-265.

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE I
REALIZZATI DALL'ARCHIVIO STORICO NEL 2011

Canali on line	Canali 'tradizionali'
<ul style="list-style-type: none"> ↳ Sito internet ↳ Mappa storica ↳ Banca dati inventari ↳ Newsletter (versione on line) 	<ul style="list-style-type: none"> ↳ Brochure istituzionali ↳ Inventari a stampa ↳ Guide storico-archivistiche ↳ Quaderni fotografici ↳ «Monografie» ↳ Newsletter (versione stampabile)
<p style="text-align: center;">Canali 'sperimentali': 'Progetto accoglienza'</p>	
<ul style="list-style-type: none"> ↳ Locale 'museale' con postazione multimediale nella sede di Milano 	

Infine, nel 2011 l'Archivio ha promosso, insieme alla Direzione Relazioni Esterne, la realizzazione del primo documentario sulla storia del Gruppo Intesa Sanpaolo, *Una storia italiana*, diretto dal regista Alessandro Varchetta. L'Archivio ha seguito, in stretto contatto con il regista, la lavorazione del filmato, offrendo una consulenza a tutto tondo, supervisionando i testi (redatti in collaborazione con lo storico Giandomenico Piluso) e fornendo numerose immagini tratte dalle fonti presenti nell'archivio.

Il film, oltre ad essere proiettato in eventi e manifestazioni culturali promosse da Intesa Sanpaolo (ad esempio all'interno della mostra "Fare gli Italiani", allestita alle Officine Grandi Riparazioni di Torino) viene utilizzato nelle sedi formative della Banca.

E proprio insieme al Servizio Formazione, l'Archivio ha realizzato anche quattro clip video su "Valori e saperi" che stanno alla base del Gruppo Intesa Sanpaolo: innovazione, vicinanza, crescita sostenibile e semplificazione sono state le quattro parole sulle quali, partendo da 'suggestioni' contenute nei documenti d'archivio, sono state costruite delle "storie" d'impresa che potessero essere esemplificative dei fondamenti del modo di fare banca e degli insegnamenti validi per l'oggi.

L'individuazione delle possibili storie da raccontare, la redazione dei testi (sempre in collaborazione con il professor Piluso), la scelta dei documenti e delle fotografie da utilizzare nei filmati: tutte le fasi sono state guidate dall'Archivio e seguite fino al montaggio.

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE 2 Realizzati in collaborazione con altre strutture della Banca	
Direzione Relazioni esterne	Beni Archeologici e storico-artistici
<ul style="list-style-type: none"> ↳ Documentario storico «Una storia italiana» ↳ Mappa storica: restyling per la mostra «Fare gli italiani» alle OGR di Torino 	<ul style="list-style-type: none"> ↳ Mostre di documenti e fotografie collegate all'iniziativa «Invito a Palazzo», promossa dall'Associazione Bancaria Italiana
Formazione	Comunicazione Interna
<ul style="list-style-type: none"> ↳ Clip video «Valori e saperi» 	<ul style="list-style-type: none"> ↳ Articoli per l' house organ «Mosaico»

CONCLUSIONE

Termino questo contributo così come l'ho iniziato, in modo vagamente nostalgico. Ho riletto in questi giorni il bellissimo *pamphlet* di Alan Bennett intitolato *Going to the Pictures*¹⁸: si tratta del testo di una conferenza tenuta alla National Gallery di Londra dal grande commediografo quando, nel 1993, fu nominato *trustee* del grande museo.

Come è noto, in Inghilterra musei e gallerie statali sono aperte al pubblico gratuitamente e l'autore difende questa scelta come una conquista di grande civiltà e con parole dal forte impatto:

«Quante più istituzioni, libertà e benefici si possono dare per scontati, per acquisiti definitivamente – e metto le gallerie e i musei gratuiti finanziati dallo Stato in cima all'elenco, – tanto più una società si può dire civile [...] Un malinteso che si è diffuso negli ultimi quindici anni è che solo quello che si paga ha valore. Come se darci qualcosa gratuitamente [...] significasse sminuirlo. Tutta la mia esperienza, e in

¹⁸ Pubblicato in italiano da Adelphi nel 2008 col titolo *Una visita guidata* e tradotto da Andrea Di Gregorio.

particolare la mia istruzione, per la quale i miei genitori non hanno dovuto spendere un solo *penny*, smentisce questa opinione».

Ebbene, chiunque abbia frequentato in questi anni un archivio aperto alla consultazione, pubblico o privato che sia, non può che fare proprie queste parole, augurandosi che quei grandi monumenti alla civiltà che sono i nostri archivi, presenti in modo così capillare sul territorio del nostro Paese, possano continuare a vivere e a perpetuare la loro grande funzione civile.

È ancora una volta la nostra Costituzione a indicarci la strada da seguire quando, nell'articolo 4, afferma che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

Questo irrinunciabile articolo richiama alla mente quella che, per me, è una metafora che bene rappresenta la nostra professione. L'archivista quale 'costruttore di ponti' fra passato e presente: se noi falliamo nella costruzione del nostro ponte, allora l'archivio rimarrà quello che era prima del nostro intervento: un'entità complicata, difficile da approcciare, condannata all'immobilismo e al silenzio.

Gli archivi delle imprese di Moda: conservare e valorizzare la creatività

INTRODUZIONE

Moda e archivi: fino a non molto tempo fa due parole, due mondi, due immagini che nella loro accezione comune, nell'immaginario che evocano, nei "tempi" e nei modi che le caratterizzano potrebbero sembrare agli antipodi. Rapida, mutevole, legata agli umori del momento e del trend futuro, la moda; lento, più statico, attento a riannodare tutti i fili di una storia passata e spesso conclusa, l'archivio. Eppure quando si parla di archivi di moda entrambe queste visioni appaiono superate e mai come oggi questi due mondi sono vicini, comunicano, si intersecano diventano uno l'elemento trainante dell'altro. L'archivio con tutta la complessa ed eterogenea quantità di materiali e documenti conservati è oggi sempre più uno strumento privilegiato per i marchi che hanno la fortuna di aver conservato la propria storia e tradizione: un serbatoio di esperienza e di storie, di immagini e di valori, di saper fare stratificato e strutturato a cui attingere a più diversi livelli di fruizione, su più piani semantici.

Per molti marchi della moda e del design una delle esigenze più sentite oggi è quella di attingere alla storia, a quel ricco patrimonio di conoscenze, di tradizioni, di stile, di qualità che di ciascuno definiscono l'identità, l'appeal e l'unicità: del resto l'esplosione del fenomeno del vintage, la sempre più stretta connessione tra arte e moda, la continua presenza delle creazioni di designers e stilisti in musei e mostre di tutto il mondo dimostrano che sempre più questi oggetti acquisiscono uno status di cult, con un preciso valore culturale ed estetico oltreché economico.

In quest'ottica progetti e prototipi, fotografie, bozzetti autografi, campioni di stoffe, abiti e gioielli che hanno fatto la storia della moda e del design diventano un tesoro da conservare e integrare e da cui trarre spunti per l'attività di creazione dei nuovi prodotti; raccontano una storia da ri-

percorrere, o da creare ex novo, per valorizzare e sottolineare gli aspetti creativi e emozionali di un marchio, per comunicarli.

Non è quindi non è un gioco di parole dire che nelle imprese di moda l'archivio è di moda ma anzi è un punto su cui riflettere e da cui partire.

L'attenzione da parte dei *brand* della moda al proprio patrimonio, alla sua conservazione e organizzazione ma soprattutto alla possibilità di poterlo consultare, studiare e usare per diverse strategie aziendali (da quelle creative a quelle di immagine, da quelle di marketing a quelle di comunicazione) è un'esigenza che si è cominciata a sentire come fondamentale solo in tempi relativamente recenti. Non sono mancate le eccezioni di aziende che hanno conservato e strutturato fin dagli esordi il loro patrimonio e che oggi possono vantare non solo archivi completi, interamente catalogati e consultabili, ma anche spazi dedicati a questa funzione, quindi già organizzati o addirittura già musealizzati; ma si tratta di poche aziende che con questa scelta hanno dimostrato lungimirante capacità di comprendere in tempi non ancora maturi che il valore aggiunto di un *brand*, l'appeal di un prodotto poteva e doveva affondare le radici nella sua storia.

Generalmente però, per la maggior parte dei *brand* l'archivio è una realtà che si è andata stratificando nel tempo per accumulazione più o meno cosciente e organizzata di materiali, spesso in luoghi diversi a seconda del settore e dell'area aziendale (l'ufficio creativo, l'ufficio stampa, o, spesso, il magazzino) ma comunque facenti parte della quotidianità dell'azienda. Un archivio "vivo", dunque, ancora parte integrante dei processi creativi e di comunicazione e per questo usato, consultato, rimaneggiato quando non bistrattato, se consideriamo la cosa da un punto di vista strettamente conservativo e archivistico. Ma spesso anche un peso, un "ammasso" costoso e ingombrante di oggetti a costante rischio, da mantenere in qualche modo e con un qualche criterio. Punti di vista, questi, da tener ben presente quando si affronta il tema degli archivi di moda perché rappresentano i nodi più sentiti e dibattuti tra curatori e proprietà. Oggi fortunatamente si è fatta strada una visione diversa: l'archivio dunque da una parte raccoglie, conserva, divulga il patrimonio aziendale; dall'altra è un luogo di ricerca, con lo scopo di supportare gli indirizzi stilistici dei creativi, la comunicazione e a volte perfino gli uffici legali per tematiche legate ai brevetti e alla proprietà intellettuale. Da qui esigenze e aspetti particolari con cui un curatore si trova a fare i conti che possono sembrare decisamente contraddittori: conservazione e fruizione, organizzazione dei materiali e dati e loro consultabilità, necessità di documentare in modo approfondito e corretto i materiali contrapposta a snellezza e velocità richiesti nel rendere visibili e accessibili i risultati.

Alle varie motivazioni interne che hanno portato ad una rivalutazione dell'archivio e ad una presa di coscienza del suo valore in termini sia materiali che in special modo immateriali, si sono aggiunte tutta una serie di congiunture esterne del mondo del Fashion su cui forse varrebbe la pena di indagare più approfonditamente, ma ha che a grandi linee si possono sintetizzare in alcune valutazioni:

- la velocissima ed imprevedibile evoluzione di tutto il settore della Moda e del Lusso negli ultimi sessant'anni in cui si è passati dell'era della Haute Couture a quella del Pret a Porter prima, e da quella delle seconde e terze linee a quella più recente del pronto moda e del low cost poi, con una conseguente iniziale confusione di target di riferimento, di caratterizzazione e differenziazione dei marchi, di informazioni sul prodotto;
- il moltiplicarsi esponenziale dei codici stilistici e dei linguaggi della moda che ha portato il consumatore ad un approccio molto più personale ed emotivo al prodotto moda e a tutto quello che esso rappresenta in termini di valori immateriali: oggi quindi non basta solo un logo, ma è necessaria una cultura del *brand*, una grammatica stilistica, informazioni sul come e sul perché, codici di riferimento forti;
- gli attuali scenari economici e produttivi (con i fenomeni della globalizzazione e della delocalizzazione produttiva) che comportano il rischio di vedere inesorabilmente sostituito il Made in Italy, in particolare nella fascia alta e nel lusso, col suo circolo virtuoso delle filiere, delle specializzazioni distrettuali, del felice connubio tra design, industria e artigianato, con il "Made in somewhere else", con logiche e modalità totalmente diverse. In quest'ottica il recupero e la trasmissione di saperi artigianali locali, di eccellenze e tradizioni radicate, unito alle produzioni ad elevato contenuto di innovazione tecnologica ed estetica diviene il plus, l'unico valore aggiunto non facilmente imitabile o riproducibile;
- la percezione sempre più evidente che la moda è un soggetto complesso, una delle più dirette e potenti espressioni della contemporaneità, con una sua valenza storica, estetica, sociologica e quindi culturale. La moda con la sua capacità di fluttuare tra passato e futuro, spesso produce il nuovo attraverso il vecchio. Possedere e valorizzare i "pezzi" di una storia diviene uno strumento potente di comunicazione, una leva strategica e non solo a livello commerciale: il capo o l'accessorio ormai storico può costituire la base per la riattualizzazione, per una nuova versione della vecchia forma iconica.

Questi, alcuni degli elementi che hanno fatto capire che una delle più importanti sfide da vincere in questo momento per le imprese legate alla moda, sia quelle più piccole e specializzate, che i grandi *brand* del lusso, è quella di individuare e preservare la propria identità stilistica o di immagine con una coerenza intrinseca, con un legame ad un contesto, ad un senso, ad un saper fare, ad un “mondo” di forme e di prodotti che si possiede solo se si ha una storia e delle radici, un legame con le proprie origini e con il territorio. In una parola un registro stilistico, una sorta di linguaggio, di codice riconosciuto e condiviso del marchio, che sia di riferimento univoco per l’immaginario collettivo ma che sia suscettibile di essere costantemente rinnovato, tecnologizzato, reinventato in nuove forme allusive, o anche reinterpretate “artisticamente”.

E lo strumento di tutto ciò è l’archivio, il tesoro di un’azienda; il “mondo” unico e quindi diverso per ciascuno in cui si conservano immagini, prodotti, sapere che connotano il marchio, il “luogo” fisico ma anche mentale in cui i tempi della moda rallentano, e la bulimia vorticoso di forme, materiali, idee, innovazioni tipiche della creatività della moda cede il passo ad un’attenta selezione, ad un ripensamento critico e ad una rilettura storicizzata della grammatica, del DNA specifico di ciascun marchio. L’archivio serve a ricomporre i pezzi di un mosaico spazio-temporale che altrimenti non avrebbe un senso, contestualizzando, valorizzando e interpretando ogni elemento: l’archivio racconta una storia, a volte la riscrive proprio, fornisce gli spunti per crearne di nuove, è la sostanza del mito.

Esempi di utilizzo in questo senso degli archivi sono sotto agli occhi di tutti e costituiscono oggi una delle più importanti strategie di marketing dei numerosi *brand*: il *rebranding*.

In questa complessa e importante prospettiva è chiaro che l’approccio alla gestione, di un archivio di moda debba oggi essere molto articolata e richieda competenze specifiche che non si limitino a ragioni e prospettive prettamente aziendali, né a quelle rigorosamente archivistiche o museali, ma che sappiano trovare un equilibrio tra esigenze storico-documentarie e conservative, quelle di lettura critica e culturale dei registri “visuali”, iconici, stilistici e creativi e quelle di utilizzo strategico dei materiali.

In primo luogo quindi l’archivio è un luogo di conservazione e ricerca ma con una caratteristica, quella delle necessità della fruibilità totale, che è un fatto fondamentale da tener ben presente nella formulazione sia di soluzioni conservative che devono essere corrette ma agili, (gli oggetti si devono poter vedere, toccare, per capire come sono fatti) che nella ricerca di soluzioni di consultazione e di catalogazione che devono comunque

corrispondere a logiche e richieste “diverse”, a modalità di consultazione “trasversali”. In secondo luogo dall’archivio, dallo studio dei materiali in esso contenuti, specialmente quelli iconografici e storici spesso nascono le idee per la comunicazione, il marketing, l’organizzazione di eventi: la comunicazione dei valori e della cultura del *brand* e del prodotto, ad esempio passa sempre attraverso la rilettura della sua storia, del suo stile, delle sue intrinseche caratteristiche: all’archivio è quindi spesso delegato un ruolo storico, “culturale” e quindi di valorizzazione di tutti quegli aspetti e soprattutto di quei valori “immateriali” (qualità, immagine, glamour, know how, storia) che rappresentano il grande valore aggiunto di un’azienda. Non è un caso che sempre più spesso l’archivio diventa, se non proprio un museo almeno un luogo da attraversare o da visitare, un luogo di rappresentanza in cui ci si “immerge” nella cultura e nella storia aziendale.

Il curatore diviene quindi la figura chiave che media tra queste diverse esigenze, realtà e funzioni dell’archivio, trova soluzioni pratiche e concrete, ma soprattutto sa leggere la storia, sa coglierne i punti e gli oggetti salienti è capace di una lettura critica che scelga, selezioni il particolare vocabolario di un linguaggio capace di seguire la tradizione per riattualizzarla nella dimensione contemporanea.

La creazione di un archivio inteso come “progetto” aziendale testimonia un salto qualitativo, un approccio non solo utilitaristico ma decisamente culturale al fare impresa, al riconoscere nelle proprie radici e caratteristiche un valore e un patrimonio da tramandare.

Nell’affrontare un “progetto archivio” dal punto di vista pratico sarà comunque utile considerare alcuni elementi critici ricorrenti e specifici di questo tipo di giacimenti che possiamo brevemente elencare.

ETEROGENEITÀ E PARTICOLARITÀ DEI DIVERSI FONDI E MATERIALI CHE COMPONGONO L’ARCHIVIO

Come abbiamo già avuto modo di accennare l’archivio di una un’azienda o una maison di moda è quasi sempre un insieme di fondi eterogenei spesso fisicamente separati e facenti capo al settore aziendale che li ha prodotti, conservati e organizzati per poter continuare ad attingerne. La creatività è l’elemento fondamentale nella realizzazione del prodotto moda, ed è un concetto che non si limita alla creatività “pura” del designer ma che si concretizza attingendo a quell’insieme di saperi che però concorrono a sviluppare e ricercare soluzioni diverse per un fine comune: il prodotto di moda. È quindi una creatività diffusa che coinvolge più livelli

della produzione: da chi realizza lo schizzo a chi sceglie tessuti e colori, da chi crea il cartamodello a chi crea il prototipo. Quindi diversi elementi concorrono a definire e creare un'oggetto, a comunicarlo a pubblicizzarlo. La conservazione documenta, riorganizza e ricontestualizza tutte queste fasi e quello che hanno prodotto, creando strumenti per una "ricostruzione" continua e allo stesso tempo sempre nuova. Le principali tipologie di materiali che si costituiscono questi fondi sono dunque varie:

fotografie, immagini, pubblicità, video. Generalmente questo tipo di materiale fa sempre capo all'ufficio stampa e si tratta di fondi essenziali per ricostruire una storia per immagini. Ma per le aziende che vantano decenni di storia l'archivio fotografico è molto di più: vi si trovano immagini di ogni tipo, da quelle di catalogo, a quelle di sfilata da quelle personali dei fondatori a quelle di eventi, allestimenti, vetrine, negozi, dai momenti salienti fino a quelle di pubblicità che in alcuni casi sono opere d'arte da museo della Fotografia.

Stampa: dalle vecchie rassegne stampa con i ritagli di giornale rilegate in marocchino rosso ai moderni "visual box", dalle raccolte di giornali, settimanali, mensili (e spesso ci troviamo davanti a delle vere e proprie biblioteche della moda con raccolte importanti) ai book, e ancora inviti, corrispondenza, editoriali, comunicati stampa, interviste, video, le rassegne pubblicitarie: tutto materiale fondamentale per ricostruire immagine e storia, percorsi e contesti.

I tessuti: sotto svariate forme, dai campionari (libroni, tirelle), ai metri di pezze di rimanenza, ai tagli di un metro. Si tratta di materiali importanti che raccontano la storia non solo stilistica ma anche tecnologica del tessile, materiali spesso negletti e lasciati a deperire.

I disegni che possono essere schizzi, disegni per tessuti, disegni tecnici: nel caso dei grandi stilisti sono espressione della personalità artistica del creatore, ancora una volta sconfinano con l'oggetto d'arte, testimoniano chiaramente l'intuizione, l'idea iniziale che poi attraverso vari passaggi diventa oggetto, prodotto. Nel caso di disegni del team o di quelli tecnici hanno ovviamente meno valore artistico e più documentario.

L'archivio prodotto, croce e delizia di qualsiasi azienda, con i capi e gli accessori, i "progetti speciali", i pezzi unici e la produzione su larga scala: è un tipo di fondo archivistico che richiede notevoli spazi, grandi budget per una conservazione di base ma corretta, particolari competenze da parte del conservatore nell'individuare soluzioni percorribili per salvaguardare oggetti molto eterogenei per tipologia, materiali, lavorazioni, ingombri ed eventualmente anche per fare selezioni spes-

so necessarie su cosa effettivamente sia da conservare o meno.

L'archivio documenti, con gli ordini, la corrispondenza con personaggi vari, i brevetti e la documentazione amministrativa: si tratta del materiale di più facile conservazione e ordinamento, ma non essendo strettamente legato alla creatività e all'oggetto spesso è quello che non viene considerato importante: mentre invece serve a ricostruire una parte, spesso importante e reale della storia. In generale comunque uno dei problemi ricorrenti è che fino al momento in cui non si decide di intervenire organicamente e con un progetto "scientifico" sugli archivi (e il plurale è d'obbligo) tutto questo materiale è generalmente stato gestito separatamente (anche fisicamente) dai diversi uffici dell'azienda; spesso dall'ufficio stampa sempre preposto a conservare immagini e storia, ma con visione e criteri finalizzati alla sola comunicazione con criteri ovviamente diversi, o semplicemente come magazzino, spesso senza criteri unitari.

Spazi. Archiviare e ancora di più conservare correttamente un archivio di moda può richiedere spazi notevoli. E non parlo soltanto di grandi marchi, con decenni di storia, ma anche di aziende più piccole e specializzate. La moda in questo senso è "ipertrofica" nel senso che produce molto materiale; spesso per arrivare ad un prodotto finito si passa per più processi, per varie fasi, per diversi tentativi: di qui la necessità di scegliere e selezionare trovando compromessi tra materiali e spazi disponibili, sempre considerando che la vita di un *brand*, idealmente, continua stagione dopo stagione a ritmi sostenuti e che un archivio sarà sempre un *work in progress*.

Costi. Per la loro stessa natura, per i loro materiali e lavorazioni, per la complessità e frammentazione dei loro processi di creazione e fabbricazione, per il loro essere tutto sommato volutamente "effimeri", i prodotti conservati negli archivi di moda richiedono attenzione conservativa particolare, tutta una serie di procedure e accorgimenti, l'utilizzo di materiali spesso abbastanza costosi: dalla conservazione in ambienti a temperatura ed umidità controllate, all'utilizzo di materiali conservativi acid-free (scatole, carta, buste, raccoglitori), dagli interventi di pulitura e restauro a quelli di collocazione definitiva in sicurezza. Inoltre per ridurre al minimo la manipolazione effettiva, è auspicabile produrre immediatamente una documentazione visuale e iconografica digitale: questo presuppone digitalizzazioni e documentazione fotografica a tappeto di quantità spesso notevoli di materiali diversi che presuppongono tecniche diverse dalla semplice scannerizzazione.

Tempi: una delle caratteristiche del modo della moda è la velocità vertiginosa con cui si crea, si produce e... si dimentica. Una velocità che si vorrebbe spesso applicata ad un mondo, quello dell'archivio, che per sua natura ha tempi completamente diversi. Una delle capacità che si richiedono al conservatore è di avere una sorta bacchetta magica per non dimenticare ma invece riordinare e rendere immediatamente consultabili, visibili e quindi fruibili anni di storia che peraltro non sempre è stata conservata con un criterio, ma anzi spesso semplicemente "immagazzinata" da qualche parte, spesso anche spostata, mescolata, presa in prestito. Nella pratica e con una certa generalizzazione questo fa sì che in progetti del genere si parta con molta attenzione sul passato remoto, che si inizino procedure di aggiornamento continuo delle stagioni e collezioni recenti e che generalmente si arranchi faticosamente a coprire tutto quello che c'è in mezzo.

UN CASE HISTORY ESEMPLARE: L'ARCHIVIO EMILIO PUCCI

Tenendo conto di tutto ciò vorrei ripercorrere brevemente quello che credo possa essere considerata un case history significativo dell'evoluzione di un progetto relativo al riordinamento e al riutilizzo creativo di un archivio di moda. Si tratta dell'archivio della Maison Emilio Pucci di Firenze di cui da anni mi occupo come curatrice.

Sulla storia della Maison Pucci ritengo inutile dilungarmi; per quanto riguarda l'archivio e le sue vicende invece, quello che colpisce nel caso Pucci, e che lo rende per questo un caso emblematico è la completezza e la ricchezza del materiale in esso contenuto. Un fattore importante nella conservazione di tutto ciò è sicuramente dovuto al fatto che in oltre 60 anni la sede dell'Emilio Pucci è sempre rimasta la stessa, Palazzo Pucci a Firenze, così come anche la proprietà dell'archivio da sempre curato e gestito dalla Famiglia Pucci: un fatto questo che ha impedito la perdita o la dispersione dei materiali come è avvenuto invece in altri casi. L'altro elemento fondamentale è certamente la costante attenzione da parte di Emilio Pucci stesso prima, e della sua Famiglia poi, a conservare anno per anno con costanza e con criteri abbastanza precisi tutto o quasi, quello che veniva prodotto in azienda: dai documenti amministrativi ai disegni, dagli abiti agli accessori, dalle fotografie alla rassegna stampa fino a tutta l'incredibile quantità dei tessuti che costituiscono l'elemento più caratterizzante del marchio: quindi un patrimonio molto ricco di cui adesso se non altro conosciamo con una buona approssimazione la consistenza e che og-

gi grazie al lavoro di riordino e catalogazione è la prima e più grande fonte di riflessione e ispirazione e per la Maison e il punto di partenza per tanti nuovi progetti.

Un primo e importante lavoro di riordinamento, voluto da Emilio Pucci stesso negli ultimi anni della sua vita e della sua attività, aveva portato alla storica mostra retrospettiva a Palazzo Pitti nel 1996 allestita proprio in quella famosa Sala Bianca che aveva visto debuttare e trionfare la moda Italiana sotto l'egida di Giovan Battista Giorgini, nel 1951.

E come spesso succede in questi casi, la mostra è stata il primo passo di un percorso di valorizzazione e conservazione di un patrimonio (si parla di circa 15.000 capi, di oltre 20.000 stampati e di tutto quello che sessanta anni di storia del marchio hanno prodotto in termini di evoluzione stilistica, know how, innovazione) che ha portato alla nascita nel 2001 della Fondazione "Archivio Emilio Pucci" per volontà della Famiglia Pucci con una *mission* e degli obiettivi ben definiti:

- Conservazione e salvaguardia dei materiali
- Inventariazione, catalogazione, organizzazione degli spazi conservativi ed espositivi.
- Collaborazione con la Maison Emilio Pucci per lo sviluppo delle nuove collezioni, per l'ideazioni di eventi corporate, per la comunicazione: elemento fondamentale soprattutto per un *brand* così fortemente connotato come quello di Pucci.
- Mission culturale: creazione e produzione di eventi istituzionali, pubblicazioni, partecipazione a diverse attività culturali in cui i valori e la cultura del marchio, il suo ruolo nella storia del costume ma soprattutto nella moda contemporanea possano essere comunicati e valorizzati.
- Didattica e formazione: è un obiettivo che si è venuto a creare come logica conseguenza degli altri; se è l'ultimo in ordine di tempo sicuramente sta diventando il più interessante e ricco di prospettive.

La conservazione, la catalogazione, l'organizzazione degli spazi, ovviamente sono stati i primi problemi reali da analizzare, definire e risolvere; e se oggi dopo dieci anni di lavoro tutto ciò appare abbastanza ovvio e scontato, non lo era affatto inizialmente, dovendo stabilire priorità, metodologie, procedure, utilizzo degli spazi e molto altro.

Il primo passo è stato quello di individuare i fondi più importanti che costituivano l'archivio: le fotografie, i disegni e gli schizzi, l'archivio documenti con gli ordini, la corrispondenza con personaggi vari, i brevetti e la

documentazione amministrativa, i tessuti, le rassegne stampa e video, l'archivio prodotto con capi e gli accessori ma anche i progetti speciali.

Si è quindi stabilito che per una conservazione funzionale tutti i materiali dovessero essere schedati, digitalizzati e archiviati con un sistema in cui ordinare, connettere e rendere fruibili le informazioni relative alle diverse tipologie di beni conservati. Si è quindi proceduto alla creazione di un *database*, gestito da un *software* apposito, che costituisse un unico contenitore non solo per la gestione interna ma anche in previsione di un utilizzo ed una fruibilità più estesa a fini di ricerca e studio. Uno strumento versatile e flessibile che da una parte permettesse di catalogare correttamente anche in senso filologico i diversi materiali (che quindi tenevano conto delle regole catalografiche e archivistiche di base) ma che dall'altra fosse di facile consultazione per far fronte in modo rapido e esauritivo alle richieste dell'azienda.

Una volta individuato tutto questo si sono stabilite delle priorità di intervento legate sia a fattori più tipicamente aziendali (stabilire quelle che sono stati i momenti, le immagini, le idee e gli oggetti chiave per l'affermazione e lo sviluppo del *brand*) che a quelle più archivistiche (rischio conservativo, necessità di documentazione e storicizzazione, catalogazione con una scheda strutturata e scientificamente corretta).

Si è quindi scelto di procedere per prima cosa alla digitalizzazione e alla catalogazione di tutto il patrimonio fotografico, sia perché era quello a maggior rischio conservativo sia nell'ottica di ricostruire con esattezza una storia *visual* dell'azienda, dell'immagine, dello stile di Emilio Pucci.

È stata poi la volta del materiale grafico cartaceo in particolare i disegni per i tessuti, gli schizzi per i modelli, i progetti speciali; in questo caso, oltre alla semplice catalogazione l'attenzione si è spostata in special modo sulla conservazione e il recupero attraverso il restauro di quella che può essere definita come una importante collezione di grafica e di arte. Una piccola parte di questo lavoro, che è ancora in corso, è confluita nella mostra *Emilio Pucci: I disegni 1949-1959* tenutasi alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti nel 2004. Ogni anno una selezione di disegni vengono restaurati, catalogati e poi riposti e conservati in archivio con criteri museali.

Parallelamente è in corso la digitalizzazione e catalogazione della rassegna stampa dal 1947 ad oggi. Si tratta di materiale estremamente ricco di informazioni e immagini che è necessario vagliare e sintetizzare; di ciascun articolo, oltre agli estremi cronologici, all'autore e alle immagini correlate è stato fatto un piccolo abstract e sono state attribuite keywords che permettessero poi una facile ricerca. La difficoltà maggiore su questo fron-

te è mantenere l'aggiornamento sul presente dato il moltiplicarsi esponenziale delle uscite sulla stampa.

Si è poi intrapreso il riordino fisico e la progressiva digitalizzazione degli stampati, forse il più grande patrimonio dell'azienda, quello per il quale è universalmente nota, che ancora oggi è la base da cui partire per costruire le nuove collezioni; sono stati inventariati più di 1500 diversi stampati, ciascuno dei quali è conservato in archivio in circa 10/12 varianti di colori diverse, avviando anche un primo interessante progetto didattico per la digitalizzazione in collaborazione con l'Università di Firenze e con i docenti del corso di laurea in Storia della Fotografia.

Il progetto ha avuto un grossa accelerazione nel 2004 quando sono state dedicate all'archivio e allestite di conseguenza alcune sale al Piano terreno di Palazzo Pucci con una duplice anima e nuove prospettive: non solo conservare e riordinare ma anche creare un piccolo spazio espositivo che potesse essere visitato da piccoli gruppi di addetti ai lavori, studenti di moda e allo stesso tempo uno spazio di lavoro nel quale il personale interno della Maison potesse attingere e immergersi nel mondo Pucci.

Dal 2010 si è cominciato ad affrontare la catalogazione e l'ordinamento dell'archivio prodotto, quindi principalmente capi e accessori: è un compito di cui per il momento è difficile prevedere la fine dato che ad un primo rapido ed impreciso calcolo sono stati inventariati oltre 15.000 pezzi ciascuno dei quali va visionato, pulito, talvolta restaurato, fotografato sul manichino, catalogato ed infine riposto con criteri conservativi adeguati. Criteri museali per i pezzi più importanti e preziosi, come i ricamati o le primissime collezioni; con criteri più "di consultazione", per la stragrande maggioranza dei capi. Nel frattempo la famiglia continua ad arricchire le collezioni con nuove acquisizioni come ad esempio una serie di abiti ed accessori Pucci appartenuti a Marilyn Monroe acquistati all'asta di Christie's a New York, o quello recentissimo dei look Pucci nel guardaroba di Liz Taylor, ma anche alcuni pezzi del guardaroba di una hostess della Braniff con le divise disegnate da Pucci, mentre l'Emilio Pucci ogni anno dona alla Fondazione una selezione dei capi più importanti di ciascuna collezione. Quindi un lavoro sempre in divenire.

Se conservare e riordinare sono stati i primi fondamentali obiettivi, il punto di partenza per tutta una serie di iniziative e riflessioni sul senso e sull'idea di archivio che sono ancora in progress, oggi la conoscenza reale del patrimonio, la coscienza del suo valore e del suo interesse sotto più punti di vista e soprattutto l'allestimento degli spazi a Palazzo Pucci aprono nuove interessanti prospettive che sono naturali evoluzioni del lavoro svolto fino a qui; è sempre più evidente che l'archivio deve diventare mol-

to di più che un luogo di conservazione, uno strumento interno o un valore aggiunto nella comunicazione del *brand*.

Innanzitutto sono state avviate collaborazioni con i vari musei di moda nel mondo sia sotto forma di partecipazione ad esposizioni con prestiti di oggetti e documenti, sia con una serie di donazioni di abiti recenti, nella convinzione che le collezioni di oggi sono quelle che verranno studiate domani; convinzione che ci ha portato anche a continuare conservare in archivio stagione dopo stagione le nuove collezioni dell'Emilio Pucci.

La Fondazione ha anche prodotto eventi importanti legati alla storia e alla cultura del marchio: dalla mostra a Siena sulla famosa collezione Palio, a quella di Palazzo Pitti sui Disegni di Emilio Pucci, con un'attenzione costante anche alla valenza culturale e formativa del nostro patrimonio. Inoltre la Fondazione contribuisce attivamente alla diffusione e alla valorizzazione della cultura della moda attraverso la partecipazione a convegni, workshop, progetti didattici e progetti nazionali ed Europei in un costante confronto e aggiornamento su quelle che possono essere le nuove prospettive e le nuove frontiere del settore.

L'anno scorso è uscito il libro "Pucci" per le edizioni Taschen; anche in questo caso più che ripercorrere per l'ennesima volta la storia della Maison, il taglio dato alla pubblicazione punta a sottolineare i grandi temi, l'ispirazione, la poliedricità del mondo Pucci in modo totalmente trasversale: ieri e oggi si mescolano e si integrano in una continuità tra passato e presente che appare oggi come uno degli elementi più importanti e coerenti del *brand*.

Inoltre, una volta allestiti gli spazi di conservazione, esposizione e lavoro a Palazzo Pucci negli ultimi due anni la Fondazione ha aperto le porte a gruppi selezionati di visitatori interessati ad approfondire la conoscenza della storia del marchio e della sua produzione. Si è ritenuto opportuno renderci disponibili a visite guidate e tematiche per studenti, docenti e ricercatori nel campo della moda e del costume e addetti ai lavori. Parallelamente si sono avviate collaborazioni con la scuola di moda presenti sul territorio fiorentino, prima sotto forma di stage, poi, dato l'interesse e l'entusiasmo suscitato, sotto forma di progetti formativi piccoli ma mirati i cui risultati ci hanno spinto a pensare alla formazione come un obiettivo importante per il futuro.

L'ultima svolta di questo progetto in costante evoluzione, come spesso succede, è nata come conseguenza di un problema che si è trasformato in un'opportunità: gli spazi conservativi nella sede di Palazzo Pucci erano arrivati ad esaurimento, si trattava quindi di pensare ad un'alternativa per collocare la gran parte dell'archivio prodotto che è in corso di ordinamen-

to e catalogazione; è per questo che nel corso del 2011 la Famiglia Pucci ha deciso di restaurare e mettere a disposizione della Fondazione una parte degli edifici adiacenti alla Villa di Granaiole a Castel Fiorentino. La sede di Palazzo Pucci rimarrà per custodire gli oggetti più rilevanti dell'archivio, sarà sempre a disposizione per visite su appuntamento e per la consultazione da parte dello staff creativo, degli studiosi o di chi è interessato. Il nuovo spazio invece, in cui una parte degli archivi è già stata traslocata, è stato inaugurato lo scorso ottobre in occasione dell'evento Les Journées Particulierès (promosso ed ideato da LVMH, con l'obiettivo sentito di far conoscere al pubblico le caratteristiche di eccellenza, qualità, artigianalità dei propri marchi), apre interessanti prospettive e nuove opportunità.

La formazione, l'esplorazione di nuovi possibili linguaggi, di nuove contaminazioni creative e produttive, l'utilizzo dei nuovi spazi per diversi progetti culturali sono gli obiettivi dell'attività della Fondazione nell'immediato futuro.

Chiara Mani

Dall'azienda all'archivio storico: il caso Piaggio

Vorrei dedicare l'incipit di questa breve relazione¹ a chi per vent'anni (dal 1992 al 2011) ha scritto i contenuti principali e le linee guida del Progetto Culturale Piaggio, partendo dal rintracciare, recuperare, inventariare e valorizzare i nuclei fondamentali dall'inestimabile patrimonio cartaceo, fotografico, video, pubblicitario dell'Archivio Storico Piaggio che, come spesso ripeteva, va considerato “la pietra miliare del progetto culturale”: un saluto e un grazie al prof. Tommaso Farfani².

Rispondendo all'ANAI che mi ha chiesto un breve quadro della formazione e dell'esperienza professionale iniziata e maturata all'Archivio Storico Piaggio, direi brevemente che sono arrivata alla Fondazione Piaggio come stagista nel novembre del 2000, – il 29 marzo dello stesso anno erano stati inaugurati il Museo e dell'Archivio Storico – a seguito di un corso post-laurea in Marketing dei Beni Culturali, che decisi di fare perché sentivo, come molti altri giovani laureati, la necessità dopo la laurea di qualcosa di pratico, concreto, che potesse in qualche modo integrarsi con la formazione umanistica³. Tra tutti gli iscritti al corso fui una delle poche che scelse di svolgere lo stage presso un'azienda privata. La motivazione fu molto personale, nel senso che l'anima vespista mi spinse verso un museo d'impresa anziché scegliere, come la maggior parte dei miei colleghi, di fare il tirocinio presso un museo d'arte “tradizionale”.

¹ Il seguente intervento è relativo alla partecipazione dell'autrice come docente al corso di formazione organizzato dall'ANAI l'11 dicembre 2009 in qualità di Conservatrice dell'Archivio Storico Piaggio, funzione ricoperta fino al 31 maggio 2010.

² Tra i suoi numerosissimi scritti ne citiamo uno tra gli ultimi sull'Archivio Storico Piaggio in «Quaderni di Archimeetings», n. 19, realizzato in collaborazione con l'ANAI sezione Toscana.

³ Laurea quadriennale in Conservazione dei Beni culturali (Università di Pisa), specializzazione triennale in Storia dell'Arte (Università degli Studi di Firenze).

In questi anni l'esperienza è stata formativa sul campo, perché nel 2004 – al tempo ero iscritta al corso in archivistica della Scuola Vaticana – gli archivi aziendali non erano ancora considerati a livello nazionale come importanti casi di studio, solo con la prof.ssa Carucci durante il corso vennero nominati i quindici archivi e musei d'impresa (tra cui il Museo e Archivio Storico Piaggio), che tre anni prima avevano costituito l'Associazione Museimpresa⁴, oggi arrivata a contare cinquanta soci in tutta Italia. Una realtà riconosciuta negli ultimi anni anche dal Ministero dei beni e delle attività culturali che nel giugno del 2009 ha presentato a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato il progetto del portale degli Archivi d'impresa, una rete sul web del patrimonio nazionale delle aziende alla quale ha aderito anche la Fondazione Piaggio.

È fondamentale dire come la Fondazione Piaggio sia il “luogo” ideale dove comprendere come il Museo sia parte integrante dell'Archivio Storico Piaggio e viceversa: le due anime del Progetto Culturale Piaggio. Se voi entrate dentro il Museo Piaggio potete trovare lungo il percorso i documenti che raccontano una grande Storia: quello che l'azienda ha voluto e ha chiesto al prof. Tommaso Fanfani all'inizio del Progetto era fondamentalmente di raccontare la sua importante Storia centenaria⁵. Questa è stata la motivazione principale per il recupero, inventariazione, valorizzazione del patrimonio archivistico e museale dell'azienda. Giovanni Alberto Agnelli, inoltre, nel 1994 decise di promuovere la costituzione di un ente culturale misto pubblico-privato, la Fondazione Piaggio, mettendo insieme tre istituzioni: la Piaggio & C. S.p.A. (l'ente privato al 50%), il Comune di Pontedera e la Provincia di Pisa (i due enti pubblici con l'altro 50%). Una decisione importante perché esistevano pochissime fondazioni di questo tipo in Italia e questo prevedeva alla base decisioni comuni

⁴ “Nascita di Museimpresa, promossa da Assolombarda e Confindustria; firmano il Manifesto d'intenti i quindici fondatori – musei e archivi d'impresa delle più significative imprese italiane – che, dal 1999, hanno partecipato attivamente alla creazione del progetto di costituzione dell'Associazione ne hanno condiviso le finalità”, in <http://www.museimpresa.com/museimpresa/letappe> (consultato il 5 novembre 2011).

⁵ Tra il 1994 ed il 2001, negli anni della “formazione” del primo nucleo dell'Archivio Storico Piaggio, vengono pubblicati i primi volumi dedicati alla Storia Piaggio ed ai suoi prodotti più significativi: TOMMASO FANFANI, *Una leggenda verso il futuro*, Pacini editore, 1994 (seconda edizione 2001); *Il libro della comunicazione*, a cura di Maurizio Boldrini e Omar Calabrese, Lupetti editore, 1995; *Il mito di Vespa*, a cura di Omar Calabrese, Lupetti editore, 1996; OMAR CALABRESE e MARINO LIVOLSI, *Il libro dell'Ape*, Pacini editore, 1998.

dei tre enti sul binomio impresa-cultura e impresa-territorio, a favore del Progetto Culturale Piaggio, formato dalla Fondazione, dall'Archivio Storico e dal Museo.

L'inventariazione dei fondi archivistici viene iniziata tra il 1992 e il 1993 con la supervisione scientifica del prof. Tommaso Fanfani⁶: il fascicolo passava dalla scatola, alla descrizione informatizzata al palchetto con un programma molto "flessibile" (File Maker Pro). Il passaggio era quasi contemporaneo perché l'azienda voleva tutto fruibile nel più breve tempo possibile, almeno con un inventario sommario a disposizione del laureato, laureando, ricercatore, giornalista, utente interno o esterno⁷ che volesse cercare qualsiasi cosa che riguardasse ad esempio, Vespa: dal brevetto, al disegno, alla campagna pubblicitaria. Quindi la necessità in questo caso "fa virtù": tutto doveva essere subito descritto nel database e posizionato in ambiente sano. Inizialmente il materiale inventariato man mano che veniva raccolto veniva sistemato provvisoriamente su scaffali all'interno di uno spazio occupato da altri uffici Piaggio, situato di fronte a un edificio di 3000 mq, l'ex attrezzatura in ristrutturazione – tra i più antichi dello stabilimento di Pontedera – destinato a diventare la sede della Fondazione, del Museo e dell'Archivio Storico⁸.

Prima di iniziare a parlarvi di come è nato l'Archivio Storico e del primo giacimento di quaranta scatoloni con materiale proveniente dall'ufficio di Francesco Lanzara, vorrei brevemente accennarvi alla storia dell'azienda, che possiamo ripercorrere visitando la galleria dell'Archivio e le Sale del Museo.

La prima società viene costituita nel 1884 da Rinaldo Piaggio a Sestri Ponente, che ha vent'anni e inizia la sua attività nel settore dell'arredamento

⁶ Il prof. Tommaso Fanfani, professore ordinario di Storia Economica dell'Università di Pisa, dal 1996 al 2000 è stato Preside della Facoltà di Economia e dal 2000 al 2001 è stato Rettore per i Rapporti con il territorio dell'Università di Pisa.

⁷ Alcune cifre indicative dell'utenza dell'Archivio Storico Piaggio dal gennaio 2004 al dicembre 2009: 126 studenti, 55 curatori di mostre ed eventi, 73 editori/curatori di cataloghi e altre pubblicazioni, 107 giornalisti.

⁸ Alle fasi iniziali e successive dell'Archivio Storico Piaggio (dal 1993 al 2010) hanno partecipato Elena Colombini, Carlo Corbo, Maria Chiara Favilla, Mario Garibaldi, Chiara Mani, Elisabetta Marchetti, Elisa Mazzini, Paolo Pezzini, Paola Silvi. Tra i primi contributi: CARLO CORBO, *Archivio Storico Piaggio*, in *Musei d'impresa. Identità e prospettive. Atti del convegno nazionale, Certosa di Pontignano, Siena, 12-13 giugno 1999*, a cura di Linda Kaiser, Milano, 1999, pp. 65-68; TOMMASO FANFANI, *Archivio Storico Piaggio*, in «Archivi e Imprese», n. 8, lug.-dic. 1993, pp. 126-131; TOMMASO FANFANI, *Archivio storico Piaggio nel Museo della Vespa*, in «Novecento», 2003; TOMMASO FANFANI, *Gli archivi d'impresa: un modo di conservazione della memoria*, «Quaderni della Fondazione Piaggio», II, 2004, pp. 13-27.

navale, per proseguire agli inizi del Novecento con la costruzione delle carrozze ferroviarie, delle locomotrici e delle rotaie e nel 1917 iniziare la produzione aeronautica, dei motori e degli aerei. Tra il 1944 e 1945 vengono presentati a Enrico Piaggio, figlio di Rinaldo e Amministratore delegato degli stabilimenti toscani⁹, i primi prototipi di scooter Piaggio: il 23 Aprile 1946 viene depositato il brevetto di Vespa. Da quel momento gli stabilimenti di Pontedera e Pisa passano dal settore aeronautico a quello delle due e tre ruote con la produzione di Vespa e Ape, mentre gli stabilimenti di Sestri e Finale Ligure rimangono legati al comparto dell'aviazione sotto la direzione di Armando Piaggio, fratello maggiore di Enrico.

Altro anno importante è il 1959, quando la famiglia Piaggio si unisce alla famiglia Agnelli: Umberto Agnelli sposa Antonella Bechi Piaggio, la figlia adottiva di Enrico. Giovanni Alberto nel 1990, giovanissimo all'età di 26 anni, assume la direzione dell'azienda che mantiene fino al 1997, anno della sua scomparsa. Giovanni Alberto era fortemente attaccato alla Piaggio, credeva fermamente nel rilancio del suo veicolo più rappresentativo, la Vespa, e volle portare avanti sia il Progetto Culturale Piaggio (Fondazione-Museo-Archivio Storico) che nuovi modelli di prodotti "storici", come Vespa e Ape, rilanciati sul mercato mondiale. Nel 1999 la famiglia Agnelli cede l'azienda alla Morgan Grenfell; nel novembre 2003 la holding industriale quotata in borsa, IMMSI, acquisisce il controllo della Piaggio & C. S.p.a. e l'anno successivo anche della Aprilia, azienda già proprietaria del marchio Moto Guzzi. Il Progetto Culturale Piaggio, nonostante i momenti "delicati" di passaggio da una società ad un'altra, ha continuato a crescere grazie ai progetti, agli eventi, alle attività della Fondazione-Museo-Archivio, condivisi e sempre sostenuti dal *top management*, a partire dal Presidente del Gruppo, Roberto Colaninno.

Passiamo adesso a descrivere brevemente l'Archivio Storico costituito da quindici fondi, oltre 3.500 filze, circa 30.000 fascicoli¹⁰. I documenti più antichi sono datati tra il 1884 ed il 1890, e sono conservati nel fondo Atti Dovuti¹¹, dove si trova una parte delle testimonianze degli esordi dato che,

⁹ Il primo inventario dei beni mobili e immobili dello stabilimento di Pontedera risale agli inizi degli anni Venti.

¹⁰ CHIARA MANI, *L'Archivio Storico Piaggio*, in *Un Museo per sognare. Collezioni Piaggio, Vespa, Gilera*, a cura di Tommaso Fanfani, Pacini Editore, 2004, pp. 119-121; CHIARA MANI, *L'Archivio Storico Piaggio*, «Quaderni di Archimeetings», n. 19, 2009, pp. 11-16.

¹¹ 3 serie (181 fascicoli), Atti Costitutivi, Libri Verbale di Assemblea, Statuti Sociali, con originali e riproduzioni autenticate provenienti da studi legali e dal Tribunale di Genova, oltre a copie di statuti e verbali particolarmente utili per ricostruire le vicissitudini economico-societarie della Piaggio in cento anni di storia (1882-1992).

dobbiamo ricordare, la società viene fondata a Genova, quindi le fasi iniziali sono state altrove; inoltre, come è stato detto anche da altri relatori, ci sono state sicuramente delle perdite, parte del materiale è andato distrutto nel corso dei decenni, ma il nucleo fondamentale del nostro archivio si è conservato ed è quello che è stato prodotto soprattutto a Pontedera. Infatti nell'Archivio Storico Piaggio sono presenti soprattutto i documenti che ci parlano della produzione pontederese e delle attività Piaggio in Europa e negli altri Continenti; come nel caso dei fascicoli conservati nel fondo Direzione Generale¹², in cui, ad esempio, si possono trovare informazioni sulle licenziatarie in Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, dove l'azienda ha commercializzato Vespa e Ape a partire dalla fine degli Anni Quaranta espandendo poi l'attività in oltre 100 nazioni. Vediamo così come i fondi archivistici abbraccino un "bacino", un territorio davvero molto ampio, che, in alcuni casi, come nel fondo Lanzara¹³, comprendono le attività produttive dell'azienda dagli inizi nel settore aeronautico nell'area pontederese/pisana fino allo sviluppo del settore della mobilità urbana a livello mondiale. La documentazione prodotta dall'ufficio della direzione degli stabilimenti di Pontedera e Pisa di Francesco Lanzara tra il 1940 e il 1980 (da segnalare in particolare la corrispondenza con Enrico Piaggio e quella relativa all'attività di Corradino D'Ascanio) è arricchita anche da materiale relativo agli anni precedenti al suo arrivo in azienda, come le fotografie, manuali, relazioni dell'elicottero, degli idrovolanti e aerei Piaggio degli anni Trenta.

Altri fondi importanti, che caratterizzano in modo particolare gli archivi d'impresa, sono quelli che includono i bozzetti, le campagne pubblicitarie, il materiale fotografico, i disegni, perché sono la parte "viva", che ancora viene utilizzata dall'azienda. L'Archivio Storico Piaggio non è solo un luogo dove vengono conservate le carte che non hanno più una funzione: queste "riprendono vita" appena vengono riutilizzate dall'azienda stessa. Questo è successo e succede soprattutto con Vespa, come nel 1996, quando fu deciso il rilancio del più "famoso scooter al mondo" per il suo 50° an-

¹² 11 serie (386 fascicoli) con documenti amministrativi raccolti in gran parte in copialettere e registri, che riguardano in particolar modo le attività gestite direttamente dalle segreterie degli amministratori delegati (Rinaldo, Armando ed Enrico Piaggio, Umberto Agnelli) comprensive dei resoconti sui danni di guerra, delle relazioni esterne con società, banche, concessionarie e filiali (1916-1987).

¹³ Fondo chiuso di 25 serie (1445 fascicoli) composto principalmente da documenti relativi alla Progettazione e Tecnologie, ai Programmi di produzione, al Tecnico commerciale, con una consistente parte fotografica inserita nei fascicoli e pertinente al periodo prebellico e alla fase della ricostruzione.

niversario: calendari, campagne pubblicitarie, gran parte della documentazione storica di questo importante marchio venne selezionata dall'ufficio stampa e comunicazione Piaggio per gli eventi, comunicati stampa e PR. Da quel momento è cresciuta l'attenzione al recupero del materiale storico e in particolare di quello che costituisce i fondi Commerciale¹⁴ e Iconografico¹⁵, ancora oggi i più studiati e richiesti da parte dell'azienda e degli utenti esterni. Il primo conserva calendari, campagne pubblicitarie (centinaia di fascicoli con poster e depliant), bozzetti di famosi slogan come "Vespizzatevi" degli anni '50, giustificativi di pubblicità, rassegne stampa e lanci di prodotto (1946-1990). Il secondo conta circa 88.000 tra stampe, dia e negativi, utilizzati nei calendari e campagne pubblicitarie, oltre a scatti di raduni e manifestazioni vespistiche, eventi aziendali e lanci stampa, divi del Cinema e celebrità su Vespa (da Domenico Modugno a John Wayne, da Raffaella Carrà a Raquel Welch), stabilimenti e lavoro in fabbrica. Arricchiscono ulteriormente questo patrimonio visivo 350 beta-cam e 390 pellicole, censite nel corso del 2009 dal Centro Multimediale del Cinema in collaborazione con la Fondazione Piaggio e l'Università di Pisa per la valorizzazione delle fonti "speciali" preziosissime dell'Archivio Storico Piaggio. Sono da segnalare in particolare le pellicole 16 e 35 mm come ad esempio *Io, la Vespa* (regia di L. Emmer, 1959), *Le avventure del signor Simplicio* (regia di L. Emmer, Erre Film, 1964), *Voglio la Vespa* con Edoardo Gattorno (regia di L. Emmer, Agenzia Leader, 1965), *Tempo di Shake* con Gianni Morandi (regia di V. Carpignano, 1966), *Me lo compro il Ciao* (regia di E. Olmi, 1971) e *Le Sardomobili* (regia di Tinto Brass, 1973), *La Scala del successo* (regia di G. Zagni, 1980 c.).

Se osserviamo, invece, la riproduzione di una pagina di un copialettere del Fondo Direzione Generale e la copertina della rivista Piaggio n° 14, possiamo comprendere il legame che esiste tra le diverse tipologie del patrimonio culturale Piaggio, rappresentato sia dalle carte d'archivio che dalla Biblioteca tecnica Piaggio, che conta cinquemila volumi, di cui la metà sono conservati presso il deposito del Museo e l'altra metà in un locale all'interno degli stabilimenti produttivi.

¹⁴ 7 serie (888 fascicoli), materiale dell'ufficio Marketing, Stampa e Comunicazione. Oltre a questa parte inventariata ed accessibile all'utente, sono conservati nell'archivio di deposito 162 contenitori, comprensivi del materiale prodotto dall'ente Immagine e Comunicazione e dall'ufficio stampa negli anni '90.

¹⁵ 3 serie: Fotografico, Digitale e Audiovisivi. Il primo è composto da 386 fascicoli dove sono conservati circa 88.000 scatti fotografici, tra gli autori Carlo Carlevaro, Pierluigi Proudon, Chiara Samugheo, Tam Fagioli, Uwe Ommer, Franco Fontana ed altri nomi importanti.

Un'acquisizione estremamente significativa è avvenuta con il trasferimento di una parte di disegni tecnici conservati in azienda che sono stati collocati nel fondo Produzione e Progettazione: nel 2004 il fondo¹⁶, infatti, ha registrato una consistente crescita con l'arrivo di 64.000 disegni tecnici, relativi all'attività aeronautica pre-bellica e scooteristica post-bellica, quest'ultima rappresentata da lucidi di parti e complessivi di prototipi e di modelli di Vespa ed Ape, realizzati dal 1945 agli anni Sessanta dall'Ufficio Tecnico Serie diretto da Corradino D'Ascanio.

Un'altra ingente acquisizione era avvenuta tre anni prima quando furono trasferiti dall'archivio di deposito dell'ufficio Risorse Umane al deposito del fondo Personale¹⁷ 23.403 fascicoli, comprensivi di mappe anagrafiche operai e impiegati, mappe salari, certificati medici (1930-1987).

L'Archivio Storico Piaggio, dal 2000 ad oggi, oltre a nuove acquisizioni che sono andate ad incrementare i fondi esistenti con documentazione proveniente, come già accennato, dagli uffici della Piaggio & C., ha visto anche l'incremento degli archivi aggregati, che nel 2000 erano due, O.M.A.O.¹⁸ e S.A.R.P.I.¹⁹, ed oggi comprendono: il fondo Gilera²⁰, costituitosi con il trasferimento a Pontedera della documentazione dell'azienda fondata nel 1909 da Giuseppe Gilera ma per lo più prodotta a partire dal 1969, anno dell'acquisizione da parte di Piaggio; il fondo Filippetti²¹, don-

¹⁶ Inizialmente costituito da 9 serie (764 fascicoli) con i dati matricolari, i prospetti di omologazione, i libretti e manuali tecnici, i programmi di produzione e d'investimento (1930-1980).

¹⁷ 4 serie (496 fascicoli) del fondo Personale, già presenti e relative alle Attività Sociali, Formazione e Selezione, Organizzazione e Amministrazione Personale e Relazioni Industriali.

¹⁸ Il fondo O.M.A.O. (Officine Macchine Africa Orientale) contiene, come sta ad indicare l'acronimo del nome della società, 12 fascicoli, suddivisi in 4 serie e relativi all'organizzazione del personale negli stabilimenti in Etiopia e la corrispondenza con il Ministero dell'Aeronautica, comprensivi anche delle pratiche per il risarcimento dei danni di guerra (1937-1966).

¹⁹ Il fondo S.A.R.P.I. (Società Anonima Rappresentanze Prodotti Industriali), sfortunatamente giunto fino a noi solo in parte, raccoglie 32 fascicoli relativi all'organizzazione ed amministrazione Personale dell'azienda costituita per la commercializzazione della Vespa e dei prodotti Piaggio dal 1948 al 1961.

²⁰ Una cospicua raccolta di fotografie, manuali e libretti di uso e manutenzione, prospetti di omologazione di motocicli destinati al mercato italiano ed estero (1935-1987) va a formare le 9 serie (736 fascicoli) di questo fondo.

²¹ Gilberto Filippetti ha ceduto all'Archivio Storico materiale originale confluito in 14 cartelle con oltre 50 bozzetti, stamponi, prove di stampa per campagne pubblicitarie Vespa a partire da "Con Vespa si può" del 1966, "Chi Vespa mangia le mele" del 1969, "Le sardomobili" del 1972 fino ai bozzetti del 1996.

azione dell'*art director* dell'agenzia pubblicitaria Leader, al servizio di Piaggio dal 1966 alla metà degli anni Ottanta; i fondi Confindustria e Lanzara Miscellanea comprensivi di materiale donato dalla famiglia Lanzara relativo sia all'attività di Francesco Lanzara nei comitati e nelle commissioni di Confindustria di Pisa, sia agli incarichi ricoperti dallo stesso presso l'Università di Pisa, la Confederazione Generale dell'Industria Italiana, il Centro Enrico Piaggio.

Archivio aggregato di deposito, con atti e documenti relativi alla costituzione ed alla prima attività della Fondazione Piaggio, è quello denominato fondo Fanfani che conserva in settanta fascicoli suddivisi in cinque serie il materiale prodotto dalla Presidenza della Fondazione Piaggio, dall'anno della costituzione fino al 2000 anno dell'apertura del Museo e Archivio Storico Piaggio che, nel 2003, hanno ottenuto il riconoscimento come "Miglior Museo d'Impresa" e "Miglior Archivio d'Impresa" dal "Premio Guggenheim Impresa & Cultura".

Negli ultimi anni l'Archivio Storico, oltre a crescere di dimensioni con nuove acquisizioni ed incremento costante dei fondi, ha iniziato una revisione dell'inventario informatizzato preceduto dal riversamento dei records da File Maker Pro al software di descrizione archivistica Arianna 3.1, che ha permesso di integrare la descrizione dell'inventario analitico, con ulteriori elementi e campi richiesti dagli standards archivistici più avanzati. La scelta è stata motivata dal fatto che un programma specifico per gli archivi rende possibile collegare informazioni di diverso genere: dalla descrizione delle singole unità, delle serie e dei fondi – con la visualizzazione della struttura gerarchica visibile attraverso la rappresentazione ad albero – alle schede sull'ente e sulle persone permettendo l'accesso ai dati, comprese le immagini digitali, da più postazioni connesse in rete locale e internet²².

È stato contemporaneamente avviato il progetto di inventariazione e digitalizzazione dei disegni tecnici, partendo dai grandi formati, selezionati e richiesti per mostre ed eventi sulla base dello stato di conservazione e delle caratteristiche specifiche del soggetto del disegno (es. i prototipi degli anni Quaranta, i primi modelli di Vespa e Ape, l'evoluzione dei particolari del motore o di dettagli significativi). Il fondo digitale è cresciuto anche grazie alla quotidiana scansione di immagini richieste per

²² Cfr. CHIARA MANI, *L'Archivio Storico Piaggio e le applicazioni informatiche: tra passato e futuro*, «Archivi & Computer», anno XVI, fasc. 2/2006, pp. 136-154; CHIARA MANI, *Il Software Arianna per la valorizzazione dell'Archivio Storico Piaggio*, «Quaderni della Fondazione Piaggio», II, 2007, pp. 74-80.

mostre ed eventi organizzati dalla Fondazione, da Piaggio²³ e da enti esterni²⁴, cataloghi²⁵ e pubblicazioni²⁶, articoli giornalistici e collane editoriali (es. Vespa Collection di RCS e Ape Collection di Hachette). Tra i progetti futuri è da considerare prioritaria la scansione dei 180 copialettere (veline rilegate in registri) e degli atti societari del fondo Direzione Generale, di una ulteriore selezione di materiale fotografico tra le 88.000 unità (stampe b/n e colori, dia, fotocolor e negativi) suddivisibili in cinque principali categorie: attori/attrici/sportivi/miss su Vespa, Ape e altri prodotti Piaggio; raduni di Vespa, viaggi nel mondo e gare sportive; immagini tecniche e di prodotto; pubblicità, calendari, vetrine ed esposizioni; stabilimenti e linee di montaggio in Italia e all'estero; personaggi e cerimonie aziendali.

Le attività espositive curate dalla Fondazione Piaggio con materiali dell'Archivio Storico Piaggio sono state dal 2002 momenti fondamentali per ricostruire la Storia di una grande azienda italiana nel mondo, di cui abbiamo parlato all'inizio, e per rendere fruibile e quindi visibile al pubblico il ricchissimo patrimonio Piaggio. La mostra *Chi Vespa è... già domani. 56 anni di comunicazione* – otto sezioni dedicate alle forme più originali della pubblicità di Vespa a cura di Gilberto Filippetti e Omar Calabrese²⁷ – ha inaugurato nel 2002/2003 la rassegna di eventi che ogni anno sono stati organizzati negli spazi di Museo Piaggio: *Le Carte raccontano: Design, Innovazione e Crescita*²⁸ (2004) un percorso tra immagini

²³ L'Archivio Storico Piaggio collabora fin dagli esordi con ricerche storiche e di immagini alla realizzazione di eventi aziendali, esposizioni in fiere e saloni commerciali, alla redazione di house organ (P&Co, Wide, Piaggio Magazine).

²⁴ Partecipazione dell'Archivio Storico ad esposizioni sul design presso Istituti Italiani di Cultura e Ambasciate (es. Santiago del Cile, Buenos Aires, Montreal, Salonico, Tel Aviv, Hanoi, Jakarta, Bahia Blanca), a mostre quali, ad esempio, *In Vespa. Un viaggio italiano* presso la Triennale di Milano, *La motocicletta italiana*, a cura della Fondazione Mazzotta e Motociclismo, *Loghi d'Italia* presso Castel Sant'Angelo, *Il Mito della velocità* presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma a cura di Contemporanea Progetti.

²⁵ Ad es. *Un Museo per sognare. Le collezioni Vespa, Piaggio, Gilera*, a cura di Tommaso Fanfani, Pacini editore, 2004.

²⁶ L'Archivio Storico Piaggio ha collaborato per la realizzazione di numerosi volumi, tra i quali *Vespa. Un'avventura italiana nel mondo*, Giunti editore, 2003 (seconda edizione 2006), *1909-2009 Cento anni di storia Gilera*, Vallardi editore, 2009.

²⁷ Catalogo della mostra *Chi Vespa... è già domani. 56 anni di comunicazione vespa, Pontedera, 18 dicembre 2002-16 marzo 2003*, a cura di Omar Calabrese, edizioni Compositori, 2003 (seconda edizione 2006).

²⁸ DVD della mostra *Le carte raccontano: Design, Innovazione e crescita nell'Archivio Storico Piaggio*, 2004.

e testi per celebrare i 120 anni di Piaggio, *60 anni di Vespa* (2006) per la prima volta esposti i disegni tecnici dei modelli più significativi di Vespa alla presenza dell'architetto Massimiliano Fuksas, *Gilera* (2007) selezione di oltre cento immagini del celebre marchio motociclistico italiano per il riallestimento della collezione, *60° Ape* (2008) una mostra itinerante in giro per l'Italia (dal Museo Piaggio al Vespa World Day di San Marino) in omaggio al sessantesimo compleanno del "mitico" veicolo tre ruote Piaggio.

Una citazione a parte meritano l'anteprima e la mostra *Gente di Piaggio. 200 immagini per riconoscersi* (18 dicembre 2009 - 12 aprile 2010): due "esposizioni-libro" della storia del lavoro in Piaggio, un percorso attraverso le fotografie e filmati conservati nel Fondo Iconografico dell'Archivio Storico e nella biblioteca, integrati da materiali inediti, riprodotti e concessi dalle persone che per trenta, quaranta, in alcuni casi cinquant'anni hanno lavorato in azienda, "Gente di Piaggio" appunto. Come scrive il prof. Tommaso Fanfani nel catalogo:

Dall'inizio dell'attività a Pontedera ai decenni del secondo dopo guerra, le immagini collocano al centro dell'attenzione le persone di Piaggio: operai, impiegati, dirigenti, managers e imprenditori. Il fattore comune è il lavoro, vale a dire l'attività e la fatica dell'anonimo addetto alle spedizioni del magazzino, accostata a quella del Presidente della società e dei suoi managers. Si susseguono volti e storie di persone impegnate nella produzione, oppure a scuola nelle aule interne all'azienda o in attività ricreative e sociali. Territorio e società – Piaggio nel Mondo – Tradizione e Innovazione – ...essere competitivi... – Senso di appartenenza - Il lavoro raccontato: rappresentano le sezioni dell'esposizione e, con esse, la proposizione del valore-lavoro che la mostra presenta nella dinamica storica, economica e civile dell'universo Piaggio²⁹.

La mostra è stata integrata da un progetto didattico *Piaggio e Pontedera: 1924-2010. Lavoro, Imprenditorialità, Innovazione* che ha avuto tra i suoi obiettivi quello di sensibilizzare i giovani alla storia del lavoro attraverso le testimonianze dirette dei protagonisti. Tale attività ha

²⁹ *Gente di Piaggio 200 immagini per riconoscersi*, mostra a cura di Tommaso Fanfani, Chiara Mani ed Elena Colombini, allestimento e grafica di Beppe Pistelli, catalogo edito da Bandecchi e Vivaldi (2010).

coinvolto un centinaio di studenti e si è inserita nella proposta formativa dell'Archivio Storico Piaggio e del Museo, in precedenza inaugurata con la partecipazione a progetti di alto profilo professionale, come il corso *Tecnico superiore per il disegno e la progettazione industriale*³⁰, e con l'ideazione/organizzazione di progetti didattici per le scuole elementari, medie e superiori, come ad esempio *Società, Economia e Costume: immagini e creatività* – partnership del Museo del Tessuto di Prato e finanziamento dalla Regione Toscana – che nel 2007 coinvolse oltre 600 studenti di Istituti superiori provenienti da tutta Italia.

“Gente di Piaggio”, infine, si può considerare anche come l'avvio di una delle iniziative più ambiziose della Fondazione Piaggio: la creazione di un fondo di fonti orali³¹, testimonianze fondamentali per continuare sulla strada intrapresa venti anni fa dal prof. Tommaso Fanfani e dall'Archivio Storico Piaggio.

³⁰ Corso IFTS sul Design industriale organizzato da Pont-Tech, Fondazione Piaggio, Università di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna, ISIA Firenze (giugno-settembre 2005).

³¹ Il Fondo Fonti orali conserva le interviste realizzate nell'Archivio Storico “Antonella Bechi Piaggio” a partire dal giugno 2009: le prime 26 interviste hanno coinvolto in prima persona il prof. Tommaso Fanfani promotore del progetto, da sempre convinto del ruolo fondamentale della Fondazione nel rapporto stretto tra impresa e territorio.

ARCHIVIO STORICO PIAGGIO

ANTONELLA BECHI PIAGGIO

Archivio Piaggio
8 Fondi, 3.584 filze, 28.689 fascicoli
64.000 disegni, 88.000 fotografie, 1.359 immagini digitali

13 Fondi archivistici

8.845 filze
29.790 fascicoli

Fondo Atti Dovuti

21 filze, 181 fascicoli
4 serie

Fondo Lanzara

530 filze, 1.445 fascicoli
25 serie

Fondo personale

Storico: 270 filze, 496 fascicoli, 4 serie
Deposito: 1.556 filze, 23.403 fascicoli
(in corso di inventariazione)

Fondo iconografico

Storico fotografico: 240 filze, 386 fascicoli
Deposito fotografico: 68 filze (in corso di inventariazione)
Digitale: 1.359 immagini
Audiovisivi: 390 pellicole, 350 beta

Fondo Direzione Generale

194 filze, 386 fascicoli
11 serie

Fondo Direzione Commerciale

Storico: 495 filze, 888 fascicoli, 7 serie
Deposito: 162 filze (in corso di inventariazione)

Fondo Produzione e Progettazione

48 filze, 764 fascicoli,
9 serie

Fondo Disegni Tecnici

64.000 disegni (in corso di inventariazione)



L'Archivio storico Piaggio come fonte per la ricerca iconografica (2009-2011)¹

La mia esperienza nell'Archivio Storico "Antonella Bechi Piaggio" è iniziata nel 2004 a seguito di un master in *Project Manager del Business Culturale* rivolto ai Musei e agli Archivi d'impresa conseguito dopo gli studi universitari in Conservazione e Restauro presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze.

L'interesse per l'Archivio Storico Piaggio considerato, nella realtà italiana, come uno degli archivi aziendali più complessi e ben organizzati, si è trasformato ben presto in un'opportunità di crescita sia professionale che personale. Ho avuto la possibilità di conoscere l'Archivio Piaggio in tutte le sue complessità e, in maniera particolare, nell'ottica del ricercatore occupandomi per sei anni dei progetti editoriali sui veicoli storici Vespa, Ape e Piaggio, i quali sono stati realizzati grazie all'utilizzo delle fonti d'archivio². Un archivio d'impresa, infatti, può raggiungere risultati di tale eccellenza quando è "contenitore attivo" e in costante relazione con l'azienda, fonte d'ispirazione e, al tempo stesso, strumento per comunicare i prodotti dell'attività scientifica che in esso si svolge. Appena arrivata ebbi l'oppor-

¹ Il presente articolo è parte di un precedente intervento tenuto al Seminario ANAI *Oggi si parla di archivi: archivisti nelle imprese*, (Torino, 26 novembre 2010) al quale ho partecipato in qualità di Conservatrice dell'Archivio storico Antonella Bechi Piaggio.

Le attività trattate si riferiscono ai progetti che ho avuto l'opportunità di seguire dal 2004 all'inizio del 2011 grazie all'esperienza maturata presso la Fondazione Piaggio, prima come ricercatrice d'archivio, responsabile dei progetti culturali e attività espositive e dopo come Conservatrice dell'Archivio stesso.

² L'ultimo progetto editoriale è stato quello di Ape Collection, edito da Hachette, preceduto da Vespa Collection, RCS Fabbri Editori. Entrambe le edizioni sono state corredate da modellini collezionabili e realizzati in scala perfettamente conformi all'originale. Il Fondo Produzione e Progettazione, insieme al Commerciale sono state le principali fonti di ricerca.

tunità di partecipare a due importanti progetti. Il primo ha riguardato l'acquisizione dei 64.000 disegni tecnici della Direzione Tecnica Piaggio. Gli interventi necessari effettuati furono l'inventariazione, la pulitura e il consolidamento dei disegni complessivi ritenuti più importanti per soggetto e caratteristiche tecniche. Il progetto ha significato l'arricchimento del patrimonio archivistico portato alla luce dagli esemplari più interessanti della genialità ingegneristica Piaggio della metà del Novecento: studi tecnici di Vespa, Ape, Ciao e di tutti i modelli che hanno fatto il successo di Piaggio nel mondo. Una selezione di disegni inventariati è stata oggetto della mostra *60 anni di Vespa* allestita negli spazi del Museo nell'aprile 2006. Tra i disegni tecnici originali, esposti per la prima volta, il complessivo del prototipo MP6, un motore della Vespa raffreddata ad acqua, le sezioni dei modelli esteri, quali ad esempio la Vespa Cushman e la Douglas.

Il secondo progetto ha trattato la ricerca iconografica e documentale per la mostra *Le carte raccontano*, realizzata per i centoventi anni di Piaggio e dieci di Fondazione. Il lavoro fu finalizzato all'allestimento della mostra-percorso espositivo del Museo Piaggio, volto a ripercorrere le fasi della storia dell'azienda fin dalla sua nascita nel 1884. Un percorso che accoglie tutt'oggi il visitatore proprio a partire dal "caveau" che custodisce i documenti più antichi: la suggestiva galleria dell'Archivio Storico. Il percorso iconografico su pannelli bifacciali, gigantografie e biografie permette al visitatore di incontrare, simbolicamente, i grandi nomi della progettualità Piaggio a partire da Rinaldo, Enrico e Armando Piaggio, Corradino d'Ascanio e Francesco Lanzara; mentre tavoli-espositori e moduli sospesi mostrano cronologicamente le tappe principali della storia dell'azienda attraverso tutte le tipologie di documenti conservati nell'archivio. La prima parte, più documentale, termina nella galleria con la nascita della Vespa per ricongiungersi alla sala espositiva sotto il faro della Vespa 98, erede del primo prototipo MP6.

La mostra dedicata ai centoventi anni di Piaggio si collega idealmente a quella di *Gente di Piaggio. 200 immagini per riconoscersi*³, poiché è una delle attività in cui le carte d'archivio, ancora una volta, dimostrano la varietà del loro utilizzo. L'importanza di conservarle non riguarda solo la memoria di fatti accaduti nel passato, ma la valorizzazione della storia di un'impresa che con la sua esperienza guarda al futuro e mostra al tempo stesso la sua credibilità e il suo ruolo nel tessuto industriale e sociale italiano. Questa volta le carte hanno voluto rendere omaggio alla realtà metalmeccanica, ai lavoratori in primo luogo, e all'evoluzione del-

³ Mostra a cura di Tommaso Fanfani, Chiara Mani, Elena Colombini.

l'azienda Piaggio. Le duecento immagini hanno mostrato gli operai intenti al lavoro e macchinari che negli anni si sono evoluti e mutati in strumentazioni altamente tecnologiche.

La ricerca documentaria è iniziata dal Fondo Iconografico dell'archivio storico che raccoglie molte migliaia di scatti: dalla visita del Re Vittorio Emanuele III agli stabilimenti di Pontedera alla produzione aeronautica (in Italia ma anche in Africa), dalle attività dei Vespa Club alle gare sportive, fino agli eventi commerciali che testimoniano la presenza di Vespa nel mondo dal dopoguerra ad oggi. La scelta di una parte di documenti di questo Fondo ha dato voce alle persone che hanno dedicato parte della loro vita all'azienda. In questa mostra si sono riconosciuti gli ex-dipendenti rivivendo le emozioni positive, ma anche la fatica del lavoro quotidiano nella fabbrica.

La necessità di non lasciare che si disperdesse il patrimonio orale legato al mondo del lavoro, visto come tutela del patrimonio collettivo, ha dato vita ad un fondo ad esso dedicato: nel 2009 è iniziata la raccolta delle interviste ad ex-dipendenti Piaggio, che sono andate a costituire la base del Fondo Fonti Orali. Questo intervento è stato fatto in prospettiva della mostra *Gente di Piaggio* inaugurata all'inizio del 2010, in occasione dei dieci anni del Museo. L'archivio e la storia del territorio e dell'azienda si sono arricchiti, oltre che di interviste, di contenuti video e di documenti che le persone hanno voluto mettere a disposizione e condividere con la comunità locale e più allargata.

L'intera attività di *Gente di Piaggio*, in abbinamento al progetto didattico e alla raccolta delle fonti orali, ha preso parte al progetto più ampio *Il Museo che accoglie: viaggio nella memoria del lavoro* realizzato insieme alla Rete Museale della Valdera che, ritenuto di grande interesse per la salvaguardia della memoria, ha ricevuto il patrocinio della Regione Toscana.

Il Museo che accoglie ha visto la collaborazione dei musei e degli archivi locali, attraverso l'interazione della documentazione raccolta relativamente a ciascuna realtà museale. L'obiettivo è stato quello di creare una "banca dati della memoria", suddivisa per tematiche, consultabile dal sito della Rete Museale. I fruitori sono i cittadini; le scuole di ogni ordine e grado, che potranno accedere al progetto attraverso la partecipazione all'offerta formativa e didattica; il turista, che attraverso la "banca della memoria" potrà scegliere il percorso della memoria preferito scoprendo la realtà sociale, economica, storica del territorio.

Le interviste della Fondazione Piaggio, raccolte a partire dal 2009 fino all'inizio del 2011, consultabili parzialmente on-line, rappresentano i contributi del lavoro metalmeccanico dagli anni Trenta agli anni Novanta.

Le celebrazioni per i dieci anni del Museo Piaggio si sono concluse con una grande mostra-evento, ancora una volta patrocinata dalla Regione Toscana: *La Vespa e il Cinema*, a cura di Tommaso Fanfani, Pier Marco De Santi, Elena Colombini, Andrea Mancini (Fondazione Piaggio e Centro Multimediale del Cinema).

La mostra è rimasta aperta dal 5 novembre 2010 al 21 gennaio 2011 ed è stata pensata e fortemente voluta da Tommaso Fanfani, allora Presidente della Fondazione. L'ideazione è stata sostenuta dalla consapevolezza e dalla responsabilità morale di conservare un cospicuo patrimonio fotografico e audiovisivo, che per la sua preziosità doveva essere necessariamente fruito anche dal grande pubblico.

Le ricerche si sono svolte principalmente nei Fondi Iconografico e Direzione Commerciale, all'interno dei quali è stato selezionato il materiale che doveva essere accompagnato dai documenti dell'Archivio di Pier Marco De Santi⁴, ideatore della mostra insieme a Tommaso Fanfani. Un contributo importante infatti è arrivato dalla collaborazione con il Centro Multimediale del Cinema che ha messo a disposizione il proprio Archivio Cinematografico e dall'Archivio privato di Sergio Vivaldi⁵.

La serie dei Calendari dal 1957 al 2004, per la maggior parte testimoniati da stelle del cinema, è stata la prima fonte d'ispirazione del progetto: nomi noti del mondo dello spettacolo, come Ursula Andress, Raffaella Carrà, Alice ed Ellen Kessler, Romina Power, Stefania Sandrelli, Catherine Spaack, Susan Strasberg e molti altri, ritratti da fotografi altrettanto celebri, che hanno fatto la storia dei calendari Piaggio⁶.

Divi del cinema e celebrità su Vespa hanno rappresentato il cuore della mostra e sono stati l'oggetto di gran parte della ricerca iconografica negli oltre 88.000 documenti fotografici tra stampe, diapositive, fotocolor e negativi in bianco e nero e a colori conservati nel Fondo Iconografico.

La mostra ha dato fruibilità, per la prima volta, anche alle pellicole censite e riprodotte in digitale per scopi conservativi conferite nel Fondo audiovisivi⁷. Filmati originali, film e spot tra i più emblematici legati al

⁴ Professore di Storia del Cinema Italiano e Museologia del Cinema presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa e Direttore artistico di Europa Cinema.

⁵ Tipografia Bandecchi & Vivaldi di Pontedera, stampatore del catalogo della mostra.

⁶ I calendari degli anni Cinquanta sono firmati da Pierluigi Proudon e Chiara Samugheo, da Tam Fagioli tra il Sessanta e il Settanta e a seguire Monty Shadow, Uwe Ommer fino ad arrivare agli anni Novanta con Franco Fontana, Pino Settanni e Carlo Dalla Chiesa.

⁷ Progetto dell'Archivio Storico Piaggio curato dalla Fondazione Piaggio e dal Centro Multimediale del Cinema, in collaborazione con l'Università di Pisa.

mondo del grande schermo, catalogati e riversati su supporti digitali⁸. Questo patrimonio visivo testimonia l'attività cinematografica promossa dall'azienda con importanti case produttrici e registi di fama che hanno realizzato soggetti per spot pubblicitari. Un capolavoro è la suggestiva *Scala del successo* di Giancarlo Zagni. Il film è ambientato negli stabilimenti Piaggio e mostra le principali fasi produttive in chiave metaforica: la nascita di Vespa è associata all'ideazione di un balletto di danza classica e il design è messo in correlazione ai costumi di scena; le prove dei motori con gli allenamenti del corpo di ballo, fino a raggiungere la perfezione di una grande "opera" che "scala il successo". Una prima della Scala di Milano, una "prima mondiale" di un prodotto scooteristico che non ha eguali. E Luciano Emmer, su incarico di William Wyler, lo sottolinea nel girato di quei brevi ma indimenticabili istanti mettendo alla guida della Vespa una graziosa Audrey Hepburn nel 1953 in *Vacanze Romane* e, dopo sei anni, dando a Vespa il ruolo di unica protagonista in *Io, la Vespa*⁹.

La *Vespa e il cinema* è stata pensata anche come mostra itinerante ed è stata ospitata, nel corso del 2011, alle Officine Grandi Riparazioni di Torino per la mostra "Esperienza Italia 150 - Fare gli Italiani 1861-2011", a Cannes all'apertura del Festival del Cinema, a Taormina in occasione del Premio Nastri d'Argento e a San Pietroburgo in una manifestazione organizzata dalla Camera di Commercio di Pisa.

La Fondazione Piaggio, infine, ha preso parte per la prima volta nel dicembre 2011 al bando regionale specificatamente dedicato agli Archivi: "Garantire a tutti il diritto all'informazione: biblioteche e archivi 2011". Il progetto, facente parte delle attività dell'Archivio storico, propone incontri didattici conoscitivi dell'archivio d'impresa, nozioni sulla ricerca iconografica rivolta alla realizzazione di un'esposizione attraverso le fonti d'archivio e la visita finale alla mostra su Corradino d'Ascanio.

Ad un anno dalla scomparsa del prof. Tommaso Fanfani ho sentito il desiderio, in questa circostanza, di ricordarlo per il suo impegno nel mondo della cultura d'impresa e nella realizzazione del progetto culturale Piaggio, in particolare l'Archivio e il Museo, meta di molti ricercatori e appassionati vespisti.

⁸ Una selezione di questo materiale è ora consultabile sul sito www.cinemaimpresa.tv.

⁹ Cfr. ELENA COLOMBINI, *La Vespa dall'Archivio Storico al cinema o dal cinema all'Archivio Storico?*, in *La Vespa e il cinema*, catalogo della mostra, Fondazione Piaggio, 2010, p. 27.

Mariamargherita Scotti

Comunicare l'archivio, comunicare con l'archivio: la mostra Corradino d'Ascanio Uomo Genio Mago Mito

Dal 22 novembre 2011 al 3 marzo 2012 il Museo Piaggio “Giovanni Alberto Agnelli” ha ospitato la mostra *Corradino d'Ascanio Uomo Genio Mago Mito*, curata da Sabrina Caredda, Annalisa Rossi, Mariamargherita Scotti e Atena Trussardi (Fondazione Piaggio) con l'architetto Enrico Agonigi. La mostra, interamente dedicata all'ingegnere abruzzese inventore della Vespa, è stata il risultato di un lungo lavoro di ricostruzione storico-documentaria che è andato alla ricerca delle tracce di d'Ascanio in diversi archivi, pubblici e privati, a cominciare dall'Archivio Storico “Antonella Bechi Piaggio”. Le diverse tappe di questo lavoro, le problematiche emerse e i risultati ottenuti sono a mio avviso assai utili per provare a riflettere sull'importanza delle fonti d'archivio come patrimonio a cui attingere per l'organizzazione di eventi che sappiano valorizzarne l'importanza attraverso la ricerca di un linguaggio espositivo (e/o narrativo) in grado di attirare l'interesse e la partecipazione di un pubblico che vada al di là del bacino degli specialisti.

Nessun archivio è un deposito neutrale o inerte. Ogni archivio è invece il frutto di una serie di operazioni, ora imposte da esigenze funzionali, e quasi inavvertite, ora ispirate a deliberate politiche di selezione, che conducono i suoi soggetti produttori a forme più o meno volontarie e consapevoli di (auto)rappresentazione. Questo vale, come è ovvio, anche e soprattutto per un archivio d'impresa. Le aziende accumulano infatti montagne di carte, secondo criteri che rispondono in un primo momento alle esigenze delle attività dei diversi rami della propria organizzazione e, dopo qualche anno, alle necessità di (ri)costruzione di una storia aziendale in grado di testimoniare continuità della produzione e tenuta della presenza sul mercato. Tuttavia, poiché le aziende non sono contenitori vuoti, ma organismi resi vitali dall'impegno e dal lavoro di migliaia di persone, gli archivi d'impresa recano in sé anche molte tracce di traiettorie individuali, dall'imprenditore all'impiegato, dal dirigente all'operaio.

Non è azzardato chiedersi allora: che tipo di immagine (di rappresentazione, appunto) un archivio d'impresa restituisce dei propri dipendenti? Quali elementi sceglie di conservare, quali informazioni decide di tramandare (tenuto conto delle sfumature e delle diversità dovute ai ruoli e alle posizioni gerarchiche), più o meno volontariamente?

Quando abbiamo cominciato a cercare tra le carte dell'Archivio Storico "Antonella Bechi Piaggio" le tracce documentarie dell'ingegner Corradino d'Ascanio, geniale inventore della Vespa, impiegato in Piaggio per più di trent'anni, non sapevamo con precisione che cosa avremmo trovato.

Sapevamo quanto fosse stato determinante l'apporto di d'Ascanio al successo di Piaggio fin dai primi anni della sua collaborazione. È infatti nel 1932 che il senatore Rinaldo rilevò dall'ingegnere abruzzese il brevetto dell'elica a passo variabile in volo, un'invenzione rivoluzionaria per l'industria aeronautica bellica e civile. Ma fu soprattutto nel 1945, con la straordinaria intuizione di Vespa, che d'Ascanio divenne il padre di quello che in pochi anni avrebbe rappresentato il prodotto-simbolo dall'azienda metalmeccanica di Pontedera, riuscendo nell'obiettivo di «mettere l'Italia su due ruote». Non basta. D'Ascanio ha contribuito a ideare anche un gran numero di derivati di Vespa: l'Ape e il Moscone, il Pentarò e la Vespa 400, i modelli da corsa e persino un prototipo di ciclomotore antesigiano del Ciao.

Che cosa resta, dunque, nell'archivio dell'azienda, del febbrile e geniale impegno professionale di un uomo tanto straordinario, che prima di approdare in Piaggio si era fatto conoscere per alcune rivoluzionarie (e curiose) invenzioni e i cui esperimenti di volo verticale avevano attirato l'attenzione di Benito Mussolini, Italo Balbo e Giovanni Agnelli?¹

Fotografie. Soprattutto scatti ufficiali conservati nel ricchissimo Fondo Iconografico: cerimonie, premiazioni, visite di autorità. Qualche immagine rubata al lavoro, in maniche di camicia, le mani unte di grasso e l'immancabile sigaretta tra le labbra.

Contratti, accordi economici, documenti contabili provenienti dal Fondo Direzione Generale e dal preziosissimo Fondo Personale.

¹ Per un profilo biografico di Corradino d'Ascanio si vedano ALBERTO MONDINI, *Un'elica a due ruote: la libertà di muoversi. Vita di Corradino d'Ascanio*, Pisa, Nistri-Lischi, 1995; SANDRO MARINACCI, *Il volo della Vespa. Corradino d'Ascanio, dal sogno dell'elicottero allo scooter che ha motorizzato l'Italia*, L'Aquila, Textus, 2006. Sulla sua mai spenta passione per l'elicottero: ALBERTO BASSI-MARCO MULAZZANI, *Le macchine volanti di Corradino d'Ascanio*, Milano, Electa, 1999; VITTORIO RIZZATO, *Il volo verticale: l'elicottero di Corradino d'Ascanio*, Imperia, Ennepilibri, 2004.

Una corrispondenza scarna, asciutta, soprattutto con Enrico Piaggio. Un'esiguità che testimonia un'attività quotidiana comune, che non aveva bisogno della mediazione della scrittura se non in rare occasioni a carattere prevalentemente burocratico. Piccole tracce che raccontano di un rapporto di stretta fiducia e di grande rispetto, non privo tuttavia di conflitti.

Disegni, brevetti e progetti conservati nel Fondo Produzione e Progettazione: documenti spesso senza firma, frutto di uno sforzo collettivo di progettisti, disegnatori, collaudatori, operai specializzati². Ma che recano, incancellabile per quanto discreto, il segno del genio d'Ascanio, la sua vivacità e poliedricità di inventiva. Documenti che abbiamo scelto di offrire per la prima volta al pubblico in originale, affiancati da alcuni bozzetti pubblicitari storici (provenienti dal Fondo Direzione Commerciale), a testimonianza di come sviluppo della tecnica e sviluppo della comunicazione abbiamo camminato di pari passo nella storia di un'azienda all'avanguardia in entrambi i settori³.

E poi ancora opuscoli, pubblicazioni, discorsi di commemorazione accumulati negli anni successivi alla sua morte (conservati soprattutto nel Fondo Francesco Lanzara), segno tangibile dell'eredità profonda lasciata da d'Ascanio tra le mura dell'azienda a cui aveva dedicato per così tanto tempo «i prodotti del suo ingegno», come recita una clausola presente nei diversi contratti stipulati con Piaggio nel corso degli anni.

Ma non è tutto. L'entusiasmo che abbiamo riscontrato intorno all'iniziativa di una mostra biografica dedicata a Corradino d'Ascanio è stato per noi un'importante testimonianza del ruolo centrale ricoperto dall'ingegnere abruzzese nella costruzione della memoria dell'epica di Vespa. La sua posizione di dirigente tecnico, a stretto contatto quotidiano con gli operai, lo ha reso infatti un memorabile *simbolo* del lavoro di quella *Gente di Piaggio* protagonista di un'altra mostra documentaria curata dalla Fondazione. Un punto di incontro tra proprietà (Enrico Piaggio), dirigenza (Francesco Lanzara) e dipendenti. Ne rendono conto le molte testimonianze raccolte, tutte ricche di un'aneddotica vivace, piena di colpi di sce-

² Il Fondo Produzione e Progettazione si è arricchito, nel 2006, di più di 60.000 disegni provenienti dalla Direzione Tecnica: data la delicatezza e il valore di questo materiale (7000 di questi disegni sono stati notificati dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana), è in progetto per il 2012 un intervento di digitalizzazione dei disegni di grande formato, da effettuarsi in collaborazione con un fornitore specializzato.

³ Cfr. ADAM ARVIDSSON, *La Vespa e il mercato dei giovani negli anni Sessanta. Dalla controcultura alla cultura del consumatore*, in «Intersezioni. Rivista di storia delle idee», 2001, 1, pp. 135-158.

na, grandi entusiasmi, improvvise cadute, scatti d'ira e impeti di generosità⁴. Un simbolo, dunque, capace di raccogliere intorno a sé un intrico di narrazioni "mitiche", in cui chi parla di d'Ascanio finisce per parlare di se stesso e consacrando la sua leggenda celebra il proprio contributo alla storia di un oggetto di consumo presto entrato nell'immaginario collettivo come vero e proprio oggetto di culto⁵. Come spesso accade in queste occasioni, i mesi di preparazione della mostra si sono trasformati in un periodo ricco di incontri e di scambi, molti dei quali hanno condotto a nuove acquisizioni documentarie, che sono andate a confluire nel sempre più ricco il Fondo Donazioni⁶. Incontri e scambi sono proseguiti anche dopo l'apertura della mostra, quando proprio in virtù della diffusione della notizia di un'esposizione interamente dedicata a Corradino d'Ascanio, siamo stati contattati da altri privati che desideravano contribuire in prima persona con una testimonianza o con la donazione di nuovo materiale. Ancora una volta, dunque, una mostra dedicata al passato dell'azienda ha raccolto un profondo interesse tra gli stessi protagonisti di questa storia, contribuendo a mantenere vivo quel circolo virtuoso territorio-azienda-museo(archivio) che ha permesso e permette un costante dialogo tra la memoria aziendale e la memoria individuale (e collettiva) degli ex-dipendenti, inserite nel contesto di una cittadina la cui identità è fortemente segnata dalla presenza della fabbrica.

Due sono state, oltre al materiale personale messo a disposizione dagli ex-dipendenti, le principali fonti della ricerca iconografica e documentaria che esulavano dall'archivio aziendale: l'Archivio di Stato di Pescara e quello della famiglia d'Ascanio.

Con il contributo della Sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo (nella persona della sovrintendente, Maria Teresa Spinuzzi) abbiamo potuto recuperare copia di materiale fotografico proveniente dall'Archivio di Sta-

⁴ In occasione della mostra è stato affidato al regista Tommaso Cavallini il compito di raccogliere una serie di testimonianze, confluite in un montato mostrato in sala.

⁵ Cfr. *Il mito di Vespa*, a cura di Omar Calabrese, Bologna, Lupetti, 1996; ANDREA RAPINI, *La nazionalizzazione a due ruote. Genesi e decollo di uno scooter italiano*, Bologna, Il Mulino, 2007; FRANCESCO GHELLI, *La Vespa dei Vespisti. Note su un oggetto di culto*, in «Quaderni della Fondazione Piaggio», 2007, 1, pp. 147-189.

⁶ Il Fondo Donazioni si è costituito in seguito a una serie di versamenti effettuati dagli ex-dipendenti nel corso della ricerca iconografica condotta per l'allestimento della mostra *Gente di Piaggio* (2009-2010) e del contestuale e successivo progetto di raccolta di fonti orali. Conserva documentazione in originale e copia digitale di materiale concesso in prestito per la sola riproduzione. Il materiale così raccolto può essere messo a disposizione di terzi solo nel caso in cui il donatore abbia firmato apposita liberatoria.

to di Pescara, che conserva il Fondo Corradino d'Ascanio e il Fondo Pietro Trojani, che fu socio di d'Ascanio e finanziatore dei suoi primi esperimenti di volo verticale⁷.

Ma è soprattutto grazie al generoso apporto famiglia d'Ascanio (nella persona delle nipoti Paola, Anna e Maria) che si è riversata su di noi una mole non indifferente di materiale dal tono completamente diverso, intimo e personale. Le linee del volto si sono addolcite, il sorriso si è fatto più aperto. L'eco di una gioventù di inizio secolo ci ha rivelato il riccio studente abruzzese a Torino, appassionato di musica, vivace e poliedrico. Pochi minuti di Super8 sono bastati a farci respirare frammenti di una vita familiare piena di allegria, di semplicità, di fisicità. Una scrivania, qualche libro, un vecchio portafoglio, una carta di identità e tanti altri piccoli oggetti di uso quotidiano ci hanno permesso di "mettere in scena" (nella sezione dedicata all'*Uomo*) una normalità solo appena incrinata dalla buffa presenza di un portasisigarette a tempo, inventato nel tentativo di combattere un vizio assai comune. L'uomo, così, ci ha riportato al *Genio*, ma a un genio capace di trovare strabilianti soluzioni tecniche per problemi della vita di tutti i giorni: dal forno all'impastatrice, dall'asciugatrice per i panni al sollevamento degli infermi, dal carrellino per il braccio ingessato all'infantile paura del castello dei fantasmi⁸.

Mettere a disposizione del pubblico i risultati di questa ricerca appassionante ha richiesto uno sforzo di comunicazione a due livelli.

Innanzitutto, un allestimento in quattro sezioni (*Uomo*, *Genio*, *Mago* e *Mito*), "spettacolare" e di immediato impatto, che fosse in grado di fornire una sintesi della vicenda biografica e lavorativa di Corradino d'Ascanio senza eccedere nella presentazione di documenti cartacei di difficile fruizione. Per questa ragione abbiamo scelto di puntare sull'esposizione dei "pezzi forti", a cominciare proprio dai disegni tecnici e dai bozzetti ori-

⁷ Il fondo Corradino d'Ascanio (1908-1984), versato dagli eredi all'Archivio di Stato di Pescara nel 1996, è costituito da 18 buste e 1073 fotografie. Il fondo Pietro Trojani, rinvenuto agli inizi degli anni '80 durante i lavori di ristrutturazione del Palazzo Calore in Torre de' Passeri (antica residenza della famiglia del barone Trojani), è costituito da 10 registri, 13 buste, 57 fotografie e 25 lastre fotografiche. Cfr. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'ABRUZZO E IL MOLISE, *Corradino d'Ascanio. Dall'elicottero alla Vespa*, mostra documentaria, Pescara 1986. Il volume è ora scaricabile al link http://www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Istituti/Abruzzo/SAA_dascan.pdf (ultimo accesso febbraio 2012).

⁸ Cfr. MARIA D'ASCANIO, *Quando è buio si accende la luce e basta!*, in *Corradino d'Ascanio. Uomo Genio Mago Mito*, catalogo della mostra, Pontedera, Fondazione Piaggio, 2011, pp. 35-37.

ginali, messi in rapporto diretto con i veicoli storici relativi (provenienti dalla collezione del Museo e per l'occasione spostati dalla sala espositiva all'area mostra). Un allestimento che ha voluto rendere più che mai esplicito il legame (il vero e proprio "vincolo") che intercorre non solo tra documentazione di diversa natura, ma anche tra tale documentazione e gli oggetti conservati dal museo aziendale⁹.

D'altra parte, per mostrare anche ai visitatori il frutto della ricerca d'archivio condotta intorno alla figura di d'Ascanio, due computer *touch-screen* conservano – ancora una volta suddiviso nelle quattro sezioni – il materiale iconografico, documentario e audiovisivo che si è scelto di non integrare nella sintesi "narrativa" dell'esposizione. Alcuni testi (contratti, corrispondenza e altro materiale di particolare interesse storico) sono stati inoltre pubblicati, in trascrizione, in appendice al catalogo della mostra¹⁰.

Un esperimento assai interessante, infine, riguarda la sezione *Mago*, che illustra alcuni trucchi escogitati da d'Ascanio per fiere ed esposizioni (una Vespa in sospensione su un ramo di pesco, una Vespa saltellante su un getto d'acqua, manichini che sollevano diversi modelli di Vespa ecc.): là dove la documentazione da noi ritrovata non sembrava permettere di evocare per il pubblico del XXI secolo lo stupore e la "magia" di ciò che apparve agli occhi dei visitatori degli anni '60 (non ci è stato infatti possibile reperire alcuna testimonianza filmata di questi veicoli "speciali"), ci siamo rivolti alla tecnologia perché colmasse questa lacuna con gli strumenti della *realtà virtuale*. Grazie alla collaborazione del laboratorio di Robotica Percettiva della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa è stata realizzata una postazione interattiva dove una Vespa in 3D saltella su un getto d'acqua, mentre il visitatore può scorrere con le proprie mani le proiezioni di alcune immagini storiche relative ai trucchi ideati dall'ingegnere abruzzese: una *realtà virtuale*, dunque, strettamente connessa e ispirata ai risultati della ricerca storica e iconografica, in un fecondo dialogo tra archivio, museo e nuove tecnologie.

⁹ Ha scritto a questo proposito assai opportunamente Tommaso Fanfani: «Anche gli oggetti, quelli che più comunemente vengono assimilati al contenitore museo d'impresa, possono essere considerati documenti d'archivio e sollevano argomento di discussione tra i sostenitori dell'archivio come contenitore di documentazione cartacea o comunque non "prodotto di processo" tangibile e quanti, invece, estendono la qualifica di archivio anche alle collezioni dell'impresa (es. Alessi, Ferragamo, Frette, ecc.)» (in «Quaderni della Fondazione Piaggio», 2007, n. 1, p. 101).

¹⁰ *Corradino d'Ascanio. Uomo Genio Mago Mito*, cit., pp. 149-168.

Una *realtà immaginata* – ma ancora una volta direttamente ispirata da documentazione realmente esistente, incrociata con testimonianze orali e ricordi di famiglia – è invece quella presentata dallo sceneggiatore Mario Cristiani, che ha elaborato una ricostruzione, in forma epistolare, delle tappe più importanti della vicenda personale e lavorativa di Corradino d’Ascanio, recitata dall’attore Luca Zingaretti in occasione dell’inaugurazione della mostra¹¹. Ed è ancora la ricerca d’archivio ad aver fornito allo stesso Cristiani il materiale dal quale prendere le mosse per la stesura della sceneggiatura dello spettacolo su Corradino d’Ascanio *Controvento. Una storia a passo variabile*, messo in scena al Teatro Era il 24 marzo 2012, interpretato dall’attore pisano Renato Raimo.

Una mostra documentaria, dunque, se da una parte permette alle carte di “uscire dall’archivio” per presentarsi al pubblico, dall’altra – come è testimoniato dalla grande attenzione tributata all’evento dalla stampa nazionale e internazionale e dal grande numero dei visitatori – si trasforma in uno straordinario strumento di comunicazione e di dialogo. Dialogo che favorisce, a sua volta, l’arricchimento del patrimonio documentario originario, della rete di rapporti dell’istituzione che lo cura e del bacino di visitatori del Museo aziendale, in un armonizzarsi che deve molto alla capacità di scegliere un linguaggio capace di attirare un pubblico eterogeneo, che vada dai turisti agli appassionati, dagli ex-dipendenti alle scolaresche¹².

¹¹ La lettura è stata pubblicata anche sul catalogo (ivi, pp. 26-32).

¹² Nel 2011 il Museo Piaggio si è dotato di una variegata proposta didattica, in grado di coprire tutti i cicli scolastici con diversi laboratori. Per ogni ciclo scolastico è stato immaginato un laboratorio più direttamente legato all’Archivio, con lo scopo di avvicinare gli studenti al concetto di documento e di archivio, nella specifica declinazione di archivio d’impresa (cfr. la brochure sul sito www.museopiaggio.it; ultimo accesso febbraio 2012).

Gli autori

Renato Delfiol

Si trasferisce a Firenze nel 1958 e vi compie gli studi. Si laurea in Lettere nel 1975 e ancora, per approfondimento di interessi personali, nel 1984 in Pedagogia. È assunto nel 1976 dal Ministero per i Beni Culturali ed assegnato alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, da dove passa per concorso interno, nel 1979, agli Archivi di Stato, presso la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, dove, dal 1984, è responsabile del settore degli archivi delle imprese. È autore di alcuni volumi di inventari a stampa nel settore degli archivi imprenditoriali e sindacali e di una sessantina tra articoli, recensioni e contributi in volumi miscellanei, e di dispense per i numerosi corsi professionali di archivistica in cui è stato docente. È autore di pochi contributi in materia psicologica, ed è psicologo, anche se non esercita la professione.

Tommaso Fanfani

Tommaso Fanfani è stato professore ordinario di Storia economica presso l'Università di Pisa e, dal 1998 al 2011 (anno della sua scomparsa) Presidente della Fondazione Piaggio, coordinatore e responsabile scientifico del progetto per la realizzazione dell'Archivio Storico *Antonella Bechi Piaggio* e del Museo Piaggio *Giovanni Alberto Agnelli*.

Autore di numerose monografie e saggi di contenuto storico ed economico, ha ricoperto incarichi accademici presso l'Università di Trieste e successivamente nell'ateneo pisano, dove è stato Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche, Preside della Facoltà di Economia dal 1996 al 2000 e Prorettore per i rapporti con il territorio.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Giorgetta Bonfiglio-Dosio è stata professore ordinario di Archivistica all'Università degli Studi di Padova e, prima, funzionario e dirigente nel-

l'amministrazione archivistica. Si è occupata in particolare di archivi privati di famiglia e di persona, di archivi d'impresa e di archivi comunali, prestando attenzione sia alla ricostruzione e descrizione dei complessi archivistici di carattere storico sia alla progettazione e reingegnerizzazione dei sistemi di gestione degli archivi correnti. Ha scritto numerosi saggi sugli archivi d'impresa e continua l'attività didattica, tra l'altro, nella LM internazionale TPTI (Techniques, Patrimoines, Territoires de l'Industrie: histoire, valorisation, didactique) attivata congiuntamente da Paris-Sorbonne, Padova, Evora (Portogallo).

Diego Robotti

Dal 1979 è archivista di stato presso la Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Come funzionario di soprintendenza si occupa quotidianamente di ogni genere di archivi ma è particolarmente interessato agli archivi contemporanei (in particolare delle imprese, dei sindacati, dei partiti politici e delle associazioni e, ultimamente, delle scuole).

È appassionato studioso di storia delle società operaie di mutuo soccorso e della cooperazione.

Ha fatto parte del direttivo nazionale dell'Anai e dal 1999 è presidente della sezione Piemonte e Valle d'Aosta.

Giovanni Contini

Direttore della sezione Archivi audiovisivi della Soprintendenza archivistica per la Toscana ed insegna Storia contemporanea alla facoltà di Scienze umanistiche dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma. Da molti anni conduce ricerche relative alla storia politica, alla storia delle identità locali, alla storia dei distretti industriali e, più in generale, delle attività produttive tipiche di varie aree della Toscana, affiancando alle fonti primarie d'archivio, diffuse campagne d'intervista. Si è occupato del rapporto tra memoria orale e scrittura popolare, della metodologia delle fonti orali ed in particolare della memoria come fonte storiografica. Su questi temi ha scritto largamente ed ha partecipato a molti seminari e conferenze in Italia e all'estero.

Andrea Giuntini

Insegna Storia economica presso la Facoltà di Economia "Marco Biagi" dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Si interessa di storia economica dell'età contemporanea, in particolare storia delle infrastrutture, dell'industria e dell'impresa. È membro di redazione delle riviste «Ricer-

che Storiche» e «Memoria Ricerca» e dirige l'Archivio per la storia postale. Fa parte di numerose associazioni quali Società italiana di storia economica, Società italiana per la storia contemporanea, Transport traffic and mobility, Tensions of Europe ed è tesoriere della International Railway History Association.

Carolina Lussana

Studiosa di storia d'impresa, è autrice di volumi e saggi su imprese (Dalmine, Fiat-Om, Cliniche Gavazzeni), associazioni industriali di categoria (API Milano, UCISAP), biografie imprenditoriali (Agostino Rocca, Francesco Cassani, Famiglia Doneda, Giuseppe Barcella). È stata membro del Comitato scientifico del Centro per la cultura d'impresa di Milano dove ha collaborato alle ricerche in materia di fonti orali e oral history. È stata assistente al corso di Storia dell'industria presso la LIUC – Università C. Cattaneo di Castellanza (VA) e cultrice della materia al corso di Storia economica e Storia dell'impresa presso l'Università degli Studi di Bergamo. Dal 1998 ha curato il progetto di costituzione della Fondazione Dalmine, che dirige dalla sua apertura nel 1999, coordinando le attività di valorizzazione della memoria storica di Tenaris e Techint. In rappresentanza della Fondazione Dalmine, è membro del consiglio direttivo dell'associazione Museimpresa.

Elisabetta Bettio

Laureata in Lettere con una tesi in Storia della critica. Si occupa di archivi contemporanei dal 1996, nel cui ambito ha lavorato per imprese, aziende pubbliche e organizzazioni di volontariato.

Barbara Costa

Archivista storica, dal 1993 al 2004 ha lavorato presso la Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico occupandosi del riordinamento e dell'inventariazione dell'Archivio Verri, uno degli archivi familiari più importanti del Settecento europeo, che conserva, fra l'altro, i carteggi e i manoscritti di Alessandro e Pietro Verri. Ha pubblicato, con Giorgio Panizza, i volumi *L'Archivio Verri* (Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, 1997) e *L'Archivio Verri. La Raccolta Verriana* (Milano, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico, 2000).

Dal 2005 è entrata a far parte dello staff dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo diretto da Francesca Pino ed è attualmente coordinatrice del patrimonio archivistico della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombar-

de e responsabile del settore “Valorizzazione e comunicazione” dell’Archivio e della Sezione fotografica. Nel 2012 ha pubblicato, con Serena Ber-
no, il volume *Uno scavo ciclopico. Il nuovo palazzo della Cariplo nel
cuore di Milano* (Milano, Hoepli), primo Quaderno fotografico dell’Ar-
chivio storico di Intesa Sanpaolo. Attualmente sta lavorando ad una gui-
da storico-archivistica sulla storia del personale della Cariplo dal 1823 al
1926, che uscirà nel 2012.

È segretario della Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pen-
siero economico e fa parte del Comitato Scientifico dell’Edizione Nazio-
nale delle Opere di Pietro Verri.

Alessandra Arezzi Boza

È laureata in Storia dell’arte alla Facoltà di lettere e filosofia di Firenze.

Dal 1994 è consulente free lance e curatrice specializzata in progetti
legati alla gestione e valorizzazione di archivi aziendali, in particolare nel
settore della moda e del lusso, del design e del lifestyle. In questo campo
ha collaborato con varie aziende della moda e del tessile tra cui la Fonda-
zione Gianfranco Ferrè, Giorgio Armani S.p.A. Dal 2001 è curatrice della
Fondazione Archivio Emilio Pucci per la quale segue tutte le attività le-
gate alla conservazione e valorizzazione dell’archivio (pubblicazioni, mo-
stre, eventi corporate, progetti formativi).

Ha collaborato con il Ministero per i beni e le attività culturali al pro-
getto “Archivi della Moda del Novecento”; con la Regione Toscana e la
Provincia di Firenze al progetto “Moda a Firenze tra arte, impresa e arti-
gianato”. Per la Galleria del Costume di Palazzo Pitti di Firenze ha coor-
dinato il progetto di catalogazione e conservazione della collezione del
museo.

È consulente e coordinatrice nell’ambito di vari progetti internazio-
nali di ricerca finanziati dalla Comunità Europea relativi all’informatizza-
zione e gestione di archivi della moda, delle imprese del cultural heritage.

Ha curato e collaborato a varie mostre e pubblicazioni nel settore fa-
shion.

È docente presso il Polimoda di Firenze e collabora con istituti uni-
versitari e scuole di moda con le quali ha avviato diversi progetti di ricer-
ca e formazione. È autrice di saggi sul tema della moda e del lusso.

Chiara Mani

Si laurea nel 1998 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di
Pisa in *Conservazione dei Beni Culturali* (indirizzo in *Storia dell’Arte
Moderna*). Consegue nel 2002 il diploma di specializzazione in *Storia del-*

l'Arte presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze (indirizzo in *Storia dell'Arte Medievale e Moderna*) e nel 2004 il diploma di *Archivistica* della Scuola Vaticana. Completano la sua formazione due master, in *Marketing dei Beni Culturali* nel 2000 (corso post-laurea riconosciuto dalla Regione Toscana) e in *Pubbliche Relazioni d'Impresa* nel 2008 (Università IULM). Dal 2001 al maggio 2010 si è occupata dell'Archivio Storico Piaggio, sia per la conservazione e valorizzazione del patrimonio aziendale (aggiornamento, inventariazione e creazione di nuovi fondi, realizzazione di video interviste per la creazione del fondo Fonti Orali), che per le relazioni pubbliche: come interfaccia con enti sia interni che esterni all'azienda e come relatore a convegni, seminari, incontri. Dal settembre 2004 al maggio 2010, in qualità di *Conservatrice* dell'Archivio Storico Piaggio, oltre alle competenze su quanto appena descritto, ha collaborato anche alle diverse attività culturali della Fondazione Piaggio, in particolare nella progettazione e allestimento di mostre e percorsi espositivi, nell'organizzazione di convegni ed eventi, nella cura di pubblicazioni e progetti editoriali, nell'ideazione e realizzazione di progetti didattici e attività formative. Dal giugno 2010 ricopre la funzione di *Sales Planner* nell'area Pianificazione Commerciale del Gruppo Piaggio (DGF, *Materials Management*) per la gestione dei flussi informativi da e per i mercati dell'area Importatori. Dal 2002 è docente di *Storia dell'Arte* della Libera Accademia delle Belle Arti di Firenze e nell'anno accademico 2011/2012 anche del corso di *Storia del Design*.

Elena Colombini

Si laurea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze con indirizzo in *Conservazione, Catalogazione e Restauro* nel 2003 e l'anno successivo consegue il titolo di *Project Manager del Business Culturale* rivolto ai Musei e agli Archivi d'Impresa. Frequenta corsi di formazione archivistica presso l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, il *Corso di formazione tecnica per catalogatori di beni fotografici* presso il Centro per la cultura d'impresa e nel 2009 il *Corso in Conservazione e Restauro della Fotografia* presso la Fratelli Alinari Fondazione per la Storia della Fotografia e la Scuola di Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Lavora in ambito museale per la conservazione e il restauro fin dal 2000; appena laureata collabora al restauro conservativo degli oltre quattrocento stendardi del Museo Sacario delle bandiere al Vittoriano a Roma e dal 2002 fino al 2007 collabora con il Laboratorio di Restauro e il Museo del Tessuto di Prato. Nel 2004 inizia la collaborazione con la Fondazione Piaggio nel Museo e Archivio Sto-

rico fino all'agosto 2007, momento in cui si trasferisce a Barcellona, in Spagna, per un incarico al Centro di Documentazione e Museo Tessile per la conservazione e il restauro delle opere tuttora esposte nella mostra *Depulla't. Un diàleg entre el vestit i el cos*.

Assunta a tempo indeterminato dal Gruppo Piaggio nel 2008, presso la Fondazione Piaggio, si occupa della progettazione e docenza dei progetti didattici, è responsabile dei progetti editoriali, delle attività espositive, curando pubblicazioni e mostre anche in collaborazione con il Comune di Pontedera, Provincia di Pisa ed enti esterni; da giugno 2010 a marzo 2011 Conservatrice dell'Archivio Storico *Antonella Bechi Piaggio*.

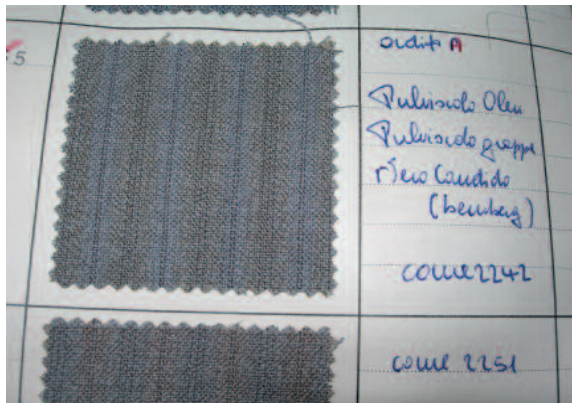
Mariamargherita Scotti

Si è laureata in Storia contemporanea presso l'Università di Torino. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in storia presso l'Università di Pisa e il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Firenze. È stata borsista dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Ha curato il riordino e la descrizione del fondo *Edizioni Avanti!* dell'archivio dell'Istituto Ernesto de Martino (Sesto Fiorentino) e dell'archivio privato di Giovanni Pirelli (Varese). Su quest'ultimo ha in corso di redazione uno studio biografico. È autrice di pubblicazioni nel campo della storia politica e culturale dell'Italia repubblicana. Attualmente è curatrice dell'Archivio Storico *Antonella Bechi Piaggio*, cura la pubblicazione dei «Quaderni della Fondazione Piaggio» e segue i progetti editoriali. Partecipa alla cura delle mostre legate alle attività di ricerca iconografica e documentale.

Immagini dagli archivi



Liabel. Alcuni esempi dell'archivio del prodotto (1600 pezzi, dal 1950 al 1970 circa) della LIABEL S.p.A. di Biella. Ogni "pezzo" è corredato da un cartellino che riporta data di produzione, cliente, articolo, colore, taglia, quantità prodotta, telaio, pezza, nome del tagliatore o tagliatrice. Allegate inoltre l'etichetta in stoffa apposta sui capi e l'etichetta su cartoncino; a volte sul cartoncino di qualche "maglia della salute" è avvolto il filo che veniva fornito al cliente per il rammendo. In qualche caso il marchio Liabel è sostituito da "Astro" e "Cardiff" che contrassegnano i capi realizzati, rispettivamente, per Standa e Upim



Filatura di Tollegno
Foto di campionari
tessili dell'archivio
della Filatura e tessi-
tura di Tollegno (BI)



Umberto Da Re, fine anni Trenta. Dalmine. Panoramica dello stabilimento e della company town. In primo piano il quartiere impiegati



Stabilimento fotografico Crimella, fine anni Trenta. Dalmine. Laminatoio. Piani di raffreddamento



Matteo Piazza, 1999. La sede della Fondazione Dalmine



Photo Studio U.V., 2009. Mostra "faccia a faccia".



Fondazione Archivio Emilio Pucci: una parte dell'archivio dei tessuti prima del riordino



La sede della Fondazione Archivio Emilio Pucci: la sala dell'Odissea nel nuovo allestimento (2004)



La sede della Fondazione a Palazzo Pucci, Firenze: la stanza degli armadi con i cassetti e le armadiature realizzate nel 2004 per la conservazione dell'archivio prodotto



La sede della Fondazione Archivio Emilio Pucci: la stanza delle Muse con le Capsule disposte per i display tematici a rotazione



Gli spazi della nuova sede della Fondazione Archivio Emilio Pucci nella tinaia della Villa di Granaiole



Inaugurazione della Fondazione archivio Pucci alla Villa di Granaiole in occasione de Les Journées Particulières, ottobre 2010



Galleria dell'Archivio Storico "Antonella Bechi Piaggio": pannelli e tavoli espositivi della mostra *Le Carte raccontano: Design, Innovazione e Crescita* (2004) con la storia dell'azienda dal 1884 al 1945 (progetto grafico e allestimento a cura dell'arch. Beppe Pistelli)



Sala espositiva del Museo Piaggio con pannelli e tavoli espositivi della mostra *Le Carte raccontano: Design, Innovazione e Crescita* (2004) con la storia dell'azienda dal 1946 al 2000 (progetto grafico e allestimento a cura dell'arch. Beppe Pistelli)

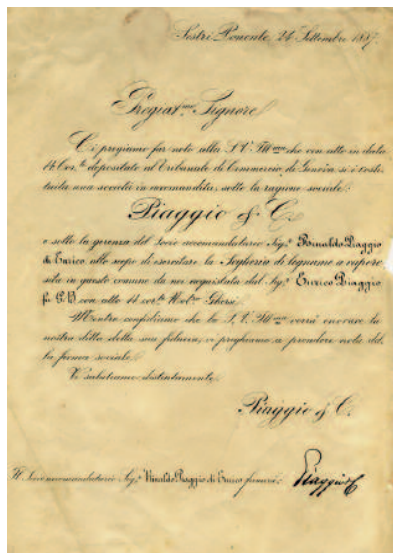


Rinaldo Piaggio con la famiglia, 1915 c. (rivista "Piaggio", n. 65-67, 1961)



Tommaso Fanfani (Presidente della Fondazione Piaggio dal 1998 al 2011) insieme al Presidente del Gruppo Piaggio, Roberto Colaninno, nell'Archivio Storico in occasione della mostra dedicata ai 120 anni della Piaggio (2004)

Atto di costituzione della nuova Piaggio & C. società fondata nel 1887 da Rinaldo Piaggio dopo lo scioglimento della società omonima costituita nel 1884 (A.S.P. Fondo Atti dovuti)



Prima pubblicità della Vespa, 1946 (A.S.P. Fondo Direzione Commerciale)



Prima pubblicità dell'Ape, 1948 (A.S.P. Fondo Direzione Commerciale)



Stabilimento produttivo di Pontedera, area stampaggio scocche, 1950 c. (A.S.P. Fondo Iconografico)



Bozzetto della campagna pubblicitaria "Chi Vespa mangia le mele", art director Gilberto Filippetti, agenzia Leader (Firenze), 1969-71 (A.S.P. Fondo Filippetti)



GENTE
DI PIAGGIO

200 immagini per riconoscersi

a cura di Tommaso Fanfani - Chiara Mani - Elena Colombini

12 FEBBRAIO
10 APRILE 2010

Fondazione Piaggio
Inaugurazione venerdì 12 febbraio

ore 10 presentazione del progetto didattico alle scuole
 ore 12 apertura della mostra

Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli"

Catalogo in mostra



Museo Piaggio
 Elena Colombini@fondazionepiaggio.it
 chiara.mani@fondazionepiaggio.it
 tel. 0587/271712-29 - fax 0587/290007

Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli"
 Viale Rinaldo Piaggio, 7 Piombino (PI)
 Ingresso libero dal martedì al sabato ore 10-18
 tel. 0587/271712
 www.fondazionepiaggio.it

Locandina dell'anteprima della mostra "Gente di Piaggio - 200 immagini per riconoscersi" (Museo Piaggio, 19 dicembre 2009 - 31 gennaio 2010), a cura di Tommaso Fanfani, Chiara Mani, Elena Colombini, progetto grafico della locandina e allestimento della mostra di Beppe Pistelli



La locandina disegnata dal maestro Ugo Nespolo per la mostra *La Vespa e il Cinema* organizzata dalla Fondazione Piaggio e dal Centro Multimediale del Cinema, a cura di Tommaso Fanfani, Pier Marco De Santi, Elena Colombini, Andrea Mancini



Museo Piaggio “Giovanni Alberto Agnelli”, allestimento della mostra *Corradino d’Ascanio Uomo Genio Mago Mito* (22 novembre 2011-3 marzo 2012)



Museo Piaggio “Giovanni Alberto Agnelli”, allestimento della mostra *Corradino d’Ascanio Uomo Genio Mago Mito* (22 novembre 2011-3 marzo 2012)

Indice dei nomi di persona, enti e società¹

A cura di Fabio Del Giudice

A

- A.L. Colombo spa 22
Abrate Mario 30
Accademia Filarmonica di Bologna 42
Acciaierie di Terni 92
Acciaierie e ferriere lombarde 93
Accorinti Elena 125
Adamanti Barbara 16
Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Enea 37
Agenzia pubblicitaria Leader 164, 166, 206
Agnelli 93, 162
Agnelli Giovanni 80, 89, 93, 95
Agnelli Giovanni Alberto 160
Agnelli Umberto 162, 163
Agonigi Enrico 179
Air liquide Italia spa 14
Alessi spa 21, 184
Alfa Romeo spa 37, 90, 100
Alicubi srl 135
Amatori Franco 36, 90
Andress Ursula 176
Ansaldo spa 3, 30
Aprilia spa 162
Aragozzini Vincenzo 103
Archilab 41, 121
Archivio Centrale dello Stato 26, 160
Archivio dell'Istituto mobiliare italiano 134
Archivio di Stato di Arezzo 13
Archivio di Stato di Firenze 13, 38
Archivio di Stato di Livorno 13
Archivio di Stato di Lucca 13
Archivio di Stato di Massa 14
Archivio di Stato di Milano 131
Archivio di Stato di Pescara 182, 183
Archivio di Stato di Pisa 14
Archivio di Stato di Pistoia 14
Archivio di Stato di Prato 13
Archivio di Stato di Siena 14
Archivio Emilio Pucci 152
Archivio Fiat 31
Archivio Orlando 23
Archivio Piero Ginori Conti 129
Archivio storico Ansaldo 30, 89
Archivio storico "Antonella Bechi Piaggio" XX, 169, 170, 173, 179, 180, 203
Archivio storico Comit 44, 138
Archivio storico Dalmine XVIII, 99
Archivio storico del Banco di Napoli 22, 134
Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo VII, 131, 133, 134, 136, 137, 139
Archivio storico dell'Azienda Municipalizzata Trasporti di Genova 31
Archivio storico della Banca commerciale italiana 89, 134
Archivio storico della Fondazione Dalmine 99, 103, 104
Archivio storico di Banca Intesa 22, 134, 136, 138
Archivio storico di Intesa Sanpaolo 133, 134, 137, 139
Archivio storico Imi 134
Archivio storico Techint 101, 109
Arezzi Boza Alessandra XIX, 145
Arsi Massimiliano 41
Arvidsson Adam 181
Association des archivistes français 51, 61
Associazione Amici della Scuola Normale Superiore 41
Associazione di studi e storia sull'impresa. Assi 41
Associazione industriali del Veneto 53
Associazione industriali di Lucca 12
Associazione Museimpresa 21, 72, 160
Associazione nazionale archivistica italiana. Anai XIII

¹ Per la redazione del presente indice sono state prese in considerazione le recenti norme NIERA (EPF), MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI. COMMISSIONE NAZIONALE PER L'ELABORAZIONE DEL CODICE NORMATIVO PER I SOGGETTI PRODUTTORI D'ARCHIVIO, *Norme italiane per la redazione dei record di autorità archivistici di enti, persone e famiglie* a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, dicembre 2011. I nomi presenti nelle note bibliografiche in appendice ai testi non sono stati indicizzati.

Associazione nazionale archivistica italiana.
Anai. Sezione Lazio 27
Associazione nazionale archivistica italiana.
Anai. Sezione Toscana V, XIII, 159
Assolombarda 160
Aymard Maurice 43
Azienda Cord Metallico spa 15
Azienda farmaceutica Achille Scavo 14
Azienda municipalizzata dei trasporti di
Genova. Amt 3, 31
Azienda territoriale per l'edilizia
residenziale. Ater 120

B

Baggiani Valentina 16
Baglioni Roberto I, XX
Bagnasco Arnaldo 79
Balbo Italo 180
Banca cattolica del Veneto 139
Banca commerciale italiana 89, 99, 102, 134
Banca d'Italia 4, 5
Banca del Monte di Ravenna 42
Banca di Roma 49
Banca Intesa 22, 134, 139
Banco ambrosiano Veneto 134
Banco di Napoli 22
Banco di Santo Spirito 22
Barbagallo Corrado 35
Barbera editore 2
Barocchi Paola 41
Bassi Alberto 180
Bazzichi Oreste 41
Becchi Piaggio Antonella 162
Beneduce Alberto 92
Benetton Group spa 95
Bennet Alan 142
Berno Serena 139
Bettio Elisabetta XVIII, XIX, 37, 115, 121, 126
Bigazzi Duccio 9, 40, 41, 90, 99, 100
Bilotto Antonella 68, 69, 104
Boldrini Maurizio 160
Bondielli Daniela 10
Bonelli Franco 29, 30, 36, 89
Bonfiglio-Dosio Giorgetta XVI, 43, 49, 53,
61, 63, 64, 117
Bonin Hubert 135
Borgia Luigi 7, 42, 115
Bozzani Paola 43
Braniff international 155
Brass Tinto 164
Breda Vincenzo Stefano 92
Brenneke Adolf 115
Brunetti Umberto 18

C

Calabrese Gaetano 19, 51
Calabrese Omar 160, 167, 182

Calloni Marina 16
Camera di commercio di Firenze 13, 15
Camera di Commercio di Pisa 177
Canella Maria 139
Cantiere navale fratelli Orlando 2, 13
Capasso Matilde 134
Cappellificio La Familiare 14
Caproni spa 22
Cardinali Cinzia 18
Caredda Sabrina IX, XX, 179
Carlevaro Carlo 164
Carpignano Vittorio 164
Carrà Raffaella 164, 176
Carrara Nello 12
Cartiera Cini 14
Carucci Paola 7, 21, 29, 32, 33, 39, 41, 42,
51, 115, 119, 124, 160
Casa editrice Giuseppe Laterza & figli 88
Casa editrice Hoepli 139
Casa editrice Sansoni 2, 12
Casa spa 121
Casini Bruno 127
Cassa di risparmio delle province lombarde.
Cariplo 134, 139
Cassa di risparmio di Pisa 118, 126, 128
Cassa di risparmio di Prato 13
Castiello d'Antonio Andrea 41
Castronovo Valerio 30, 36, 37, 88, 89, 100, 129
Cavallaro Cristina 61
Cavallini Tommaso 182
Cencetti Giorgio 55
Centro Enrico Piaggio 166
Centro italiano di ricerca e di informazione
sull'economia pubblica. Ciriect 89, 99
Centro Multimediale del Cinema X, 164,
176, 208
Centro per la cultura d'impresa 22, 42, 104
Centro studi per la documentazione storica
ed economica dell'impresa pubblica 37,
88, 100, 129
Cerami Vincenzo 47
Ceraminter-Ironstone 14
Chandler Alfred D. 29, 36, 90, 95
Chiambretti Piero 68
Chiapponi Paola 139
Ciampi Carlo Azeglio 41
Ciocca Pierluigi 44
Colaninno Roberto 162, 204
Colli Andrea 37, 91
Colombini Elena XIX, 161, 168, 173, 174,
176, 177, 207, 208
Commissione per gli studi di storia
dell'industria 3, 30, 40
Compagnia di assicurazioni di Firenze 13
Compagnia di San Paolo 134
Compagnia di trasporti Meoni 13
Comune di Abbazia San Salvatore 14
Comune di Bagno a Ripoli 18

Comune di Bergamo 108
 Comune di Carrara 15
 Comune di Dalmine 112
 Comune di Firenze 14
 Comune di Massa Marittima 14
 Comune di Montecatini Val di Cecina 14
 Comune di Montespertoli 18
 Comune di Montevarchi 14
 Comune di Padova 63
 Comune di Pergine Valdarno 14
 Comune di Pistoia 14
 Comune di Pontedera 160
 Comune di Rosignano Marittimo
 Comune di Rufina 18
 Comune di Sabbio Bergamasco 102
 Comune di San Casciano Val di Pesa 14
 Comune di San Giovanni Valdarno 14
 Comune di San Miniato 41
 Comune di Sesto Fiorentino 14
 Comune di Siena 14
 Comune di Torrita di Siena 14
 Comune di Vernio 12
 Comunità europea 10
 Conceria Cecchi 14
 Confederazione generale dell'industria italiana. Confindustria 45, 160, 166
 Confederazione generale italiana delle imprese, delle attività professionali e del lavoro autonomo. Confcommercio 45
 Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. Confartigianato 45
 Consiglio di Stato 5, 6
 Consiglio nazionale delle ricerche. Cnr 3, 40
 Consiglio nazionale delle ricerche. Cnr. Comitato di scienze economiche 30
 Consiglio nazionale delle ricerche. Cnr. Commissione di storia dell'industria 3, 40
 Consorzio del vino Chianti classico 18
 Consorzio di credito per le opere pubbliche. Crediop 92
 Contemporanea Progetti 167
 Contini Giovanni XVIII, 77, 83
 Cooperativa di consumo Unicoop Tirreno 15
 Cooperativa edificatrice la Postelegrafonica 22
 Cooperativa Hyperborea 123
 Corbo Carlo 161
 Costa Barbara 131, 134, 138, 139, 140
 Covino Renato 37
 Craveia Danilo 72
 Crepax Nicola 37
 Cristiani Mario 185
 Cucirini Cantoni Coats 12, 13
 Cushman motor scooters 174

D

D'Addario Arnaldo 7, 39, 42, 115

D'Ascanio 182
 D'Ascanio Corradino X, XX, 163, 165, 174, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 209, 210
 D'Ascanio Maria 183
 d'Alembert Jean-Baptiste Le Rond 83
 Dalla Chiesa Carlo 176
 Dalmine Safta 103
 Dalmine spa 37, 99, 103, 109
 Da Re Umberto 195
 Datini Francesco di Marco 20
 De Larderel 129
 De Luca Francesco 42
 De Micheli Pietro impianti termoidraulici 13
 de Rosa Luigi 30, 36
 De Santi Pier Marco 176, 208
 Del Giudice Fabio I, IX, XX, 41, 211
 Del Vivo Caterina IX, XIII
 Delfiol Renato XV, XVI, 1, 7, 12, 13, 38, 39, 41, 42, 115
 Delta costruzioni 14
 Demarco Domenico 36
 Dentoni Litta Antonio XIV
 Di Gregorio Andrea 142
 Diderot Denis 83
 Diego Della Valle & C. 95
 Ditta Bechini & Ciuffardi 14
 Donegani Guido 93
 Doria Giorgio 30, 31, 36
 Douglas motorcycles 174
 Duranti Luciana 55, 64, 69

E

Edison spa 22
 Edizioni Nistri-Lischi 14
 Edizioni Polistampa XIV
 Edizioni Taschen 156
 Elgar Edward Publishing Ltd. 91
 Emmer Luciano 164, 177
 Enel spa 4, 22, 37, 124, 125, 128, 129
 Eni spa 37, 93
 Enimont spa 94
 Ericsson spa 37
 Erre Film 164
 Europa Cinema 176
 European Association for Banking and Financial History e.V. Eabh 132, 135
 European business history association. Ebha 90

F

Fabbrica di San Petronio 42
 Facconi Michelangelo 139
 Fadda Fabio 15
 Fagioli Tam 164, 176
 Falck Giorgio Enrico 92

Fanfani Tommaso IX, X, XIII, XIV, XV,
XVI, XX, 12, 15, 19, 115, 126, 159, 160,
161, 162, 167, 168, 169, 174, 176, 177,
184, 204, 207, 208

Fattoria Pestellini 18

Favilla Maria Chiara 161

Ferrovia marmifera 15

Fiat spa 23, 37, 93, 102

Filatura e tessitura di Tollegno 196

Filippetti Gilberto 65, 167, 206

Finmeccanica spa 23

Fondazione Adriano Olivetti 3, 37

Fondazione Ansaldo 42

Fondazione Archivio Emilio Pucci 199,
201, 202

Fondazione Assi di studi e storia
sull'impresa 3, 37

Fondazione Cassa di risparmio di Pisa 118,
126, 127

Fondazione Dalmine 97, 98, 100, 101, 104,
108, 109, 113, 198

Fondazione Emilio Pucci 156

Fondazione Mazzotta 167

Fondazione Piaggio IX, X, XI, XII, XV, XIX,
XX, 11, 19, 37, 126, 159, 160, 164, 166, 167,
169, 173, 175, 176, 177, 179, 183, 204, 208

Fondazione Spadolini 38

Fonderia Bastanzetti 13

Fonderia delle Cure 13

Fontana Franco 164, 176

Forni Mario 79

Foscarini Fiorella 55

Fossati Antonio 35

Fregni Euride 120, 121, 211

Frette spa 21, 184

Fuksas Massimiliano 168

G

Galilei Galileo 54

Gallino Luciano 37

Gallo Giampaolo 3, 12, 41

Gardini Raul 94

Garibaldi Mario 161

Gerbi Antonello 139

Germani Ingrid 124

Ghelli Francesco 182

Giannetti Renato 46, 91

Gilardini spa 14, 23

Gilera Giuseppe 165

Gilera spa 162, 167, 168

Giorgetti Renzo 17

Giorgini Giovan Battista 153

Giulio Einaudi editore spa 90

Giuntini Andrea XVII, XVIII, 87

Gonzales Pedraza Jose Andreas 51

Gorz André 118, 119

Gottarelli Alberto 139

Gover spa 12

Gray Victor 132

Gregory Tullio 43

Greppi Giovanni 108

Gruppo Intesa Sanpaolo 132, 133, 134, 141

Guarasci Roberto 51

Guercio Maria 9, 40, 41, 51

Gueze Raul 61

Guizzi Chiara 139

H

Henraux spa 16

Hepburn Audrey 177

I

Ilva spa 99, 100, 103

Immsi spa 162

Innocenti Ferdinando 103

Intesa Sanpaolo 133, 134, 135, 139, 140, 141

Intesa Sanpaolo. Direzione relazioni
esterne 141, 142

Intesa Sanpaolo. Servizio Formazione 141

IntesaBci 134, 138

Istituto Superiore per le Industrie

Artistiche. Isia 169

Istituto bancario San Paolo di Torino 134

Istituto Banco di Napoli. Fondazione 134

Istituto bergamasco per la storia della
Resistenza dell'Italia contemporanea.
Isrec 113

Istituto di credito per le imprese di
pubblica utilità. Icipu 92

Istituto internazionale Francesco Datini.
Scuola di specializzazione in storia
economica 38

Istituto mobiliare italiano. Imi 134

Istituto per la cultura e la storia
d'impresa Franco Momigliano. Icsim 37

Istituto per la ricostruzione industriale. Iri
44, 92, 99, 100, 102

Istituto per la storia dell'Umbria
contemporanea. Isuc 37

K

Kaiser Linda 161

Kessler Alice 176

Kessler Ellen 176

Kinsey Sara 43

Kme Group spa 16

L

La Magona d'Italia spa 15

Lanificio Cangioli 13

Lanificio di Stia 13

Lanificio fratelli Franchi 13, 15
Lanzara 166
Lanzara Francesco 161, 163, 166, 174, 181
Larderello società anonima per lo sfruttamento
delle forze endogene 118, 128, 129
Lavatura e pettinatura lane spa 13
Le Monnier editore 13
Liabel spa 195
Licini Stefania 100
Livolsi Marino 160
Lodolini Armando 42
Lodolini Elio 115
Lombardo Alessandro 41
Lombardo Giorgio 134
Longinotti spa 15
Lopane Iginia 19
Louis Vuitton Moët Hennessy Group. Lvmh 157
Lovioz Carlo 140
Lungonelli Michele 3, 15
Lussana Carolina XVIII, 97, 99, 100, 108

M

Maccanico Antonio 41
Maconf dei F.lli Faldi snc 12
Magazzini Duilio 48 12
Magnetì Marelli spa 23
Maison Emilio Pucci 152, 153, 155
Mancini Andrea 176, 208
Manetti Daniela 43
Mani Chiara 159, 161, 162, 166, 168, 174, 207
Manifattura Tabacchi 13
Mannesmann AG 99
Marchetti Elisabetta 161
Mari Edoardo 103
Marinacci Sandro 103
Mattei Enrico 93
Mattioli Raffaele 44, 139
Mazzini Elisa 161
Medicea dei F.lli Faldi snc 12
Mediocredito lombardo 134
Melis Federigo 38
Messina Marina 21, 41, 42, 51, 119
Ministero dell'Aeronautica 165
Ministero dell'Interno 1, 31
Ministero delle attività produttive 58
Ministero delle partecipazioni statali 94
Ministero dell'Interno. Direzione generale
degli Archivi di Stato 1
Ministero per i beni culturali e ambientali.
Ufficio centrale per i beni archivistici 20,
33, 39, 64
Ministero per i beni e le attività culturali 33,
100
Ministero per i beni e le attività culturali.
Direzione generale per gli archivi 10, 49
Ministero per i beni e le attività culturali.
Direzione generale per gli archivi

Commissione nazionale per l'elaborazione
del codice normativo per i soggetti
produttori d'archivio 211
Modugno Domenico 164
Molino Pardini 13
Mondini Alberto 180
Monroe Marylin 155
Montanari Guido 138, 139
Monte dei Paschi di Siena 22
Morandi Gianni 164
Morandi Rodolfo 35
Morelli Marcello 43
Morgan Grenfell spa 162
Mori Giorgio 3, 30, 36, 39, 41, 89
Mortara Alberto 99
Moto Fides spa 14
Moto Guzzi spa 162
Motociclismo 167
Mulazzani Marco 180
Musci Leonardo 41
Museo aziendale di Larderello 129
Museo del Tessuto di Prato 169
Museo della vite e del vino 18
Museo nazionale della scienza e della
tecnologia Leonardo da Vinci 113
Museo Piaggio "Giovanni Alberto Agnelli"
IX, 160, 167, 168, 174, 176, 179, 185, 203,
207, 209, 210
Museo storico di Bergamo 107
Mussolini Benito 180

N

National Gallery, Londra 142
Nespolo Ugo 206
Newton Lucy 43
Nitti Francesco Saverio 92

O

Odero XIV
Odero Elena XIV
Offeddu Luigi 99
Officine Galileo 12
Officine grafiche Stianti 14
Officine Meccaniche Africa Orientale. Omao 23
Officine Meccaniche Fabbri Bresciana
Automobili. OM-FBM 23
Olivetti Adriano 94
Olmi Ermanno 164
Ommer Uwe 164, 176
Ordine Costantiniano di San Giorgio 42
Ortoleva Peppino 107, 112
Ostuni Maria Rosaria 41

P

P&Co 167
Paci Massimiliano 79

Palazzo delle Esposizioni, Roma 167
 Paletta Giuseppe 41
 Pallavicini 23
 Parco Museo dell'Amiata 16
 Parrini Umberto 41
 Partecipanza agraria di Cento 42
 Pastura Maria Grazia 10, 41
 Pedrocco Giorgio 37
 Pergine spa 14
 Pezzini Paolo 161
 Piaggio Armando 163, 163, 174
 Piaggio Enrico XIV, 162, 163, 166, 174, 181
 Piaggio Magazine 167
 Piaggio Rinaldo XIV, 161, 162, 163, 174, 180, 204, 205
 Piaggio spa X, XIV, XX, 2, 15, 23, 45, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 204, 205
 Piazza Matteo 198
 Pigliapoco Stefano 50, 65
 Piluso Giandomenico 42, 141
 Pino Francesca 134, 135, 136, 138, 139, 140
 Pirelli Giovanni Battista 92
 Pistelli Beppe 168, 203, 207
 Poni Carlo 30, 36
 Pont-Tech 169
 Porciani Angela 15
 Portale degli archivi d'impresa 1, 11, 31, 160
 Progetto degli archivi della moda del Novecento 10
 Poste Italiane spa 13, 14
 Power Romina 176
 Pozzi Roberto 71
 Premio Guggenheim Impresa & Cultura 166
 Proudon Pierluigi 164, 176
 Provincia di Arezzo 12, 18
 Provincia di Bergamo 110, 113
 Provincia di Firenze 12, 18
 Provincia di Grosseto 17, 18
 Provincia di Livorno 12
 Provincia di Lucca 12, 16
 Provincia di Milano 9
 Provincia di Pisa 11, 12, 37, 160
 Provincia di Prato 12
 Provincia di Siena 18
 Pucci 152, 153
 Pucci Emilio 152, 153, 154, 155, 156
 Puccinelli Elena 139

R

Rai 4
 Raimo Renato 185
 Rapini Andrea 182
 Regione Emilia Romagna 22
 Regione Lombardia 40
 Regione Toscana 169, 175, 176

Regione Toscana. Assessorato alla cultura XX
 Regione Umbria 37
 Regione Veneto 63
 Rete Museale della Valdera 175
 Rheinisch-Westphalische Archiv 29
 Ricciardi Mario 43
 Ricciardi Paola XX
 Richard Ginori spa 14
 Rizzato Vittorio 180
 Robotti Diego XVII, 67
 Rocca Agostino 99, 100, 101, 103
 Rocca Paolo 99
 Rocca Roberto 99
 Rodeschini Galati Maria Cristina 100
 Romanelli Rita 121
 Romiti Antonio 21, 41
 Rossi Alessandro 92
 Rossi Annalisa 179
 Rugafiori Paride 99

S

Saimon di R. Faldi & C. Sas 12
 Salvatore Ferragamo spa 21, 184
 Samugheo Chiara 164, 176
 San Paolo Imi 22, 134
 Sancholle Henraux spa 2
 Sandrelli Stefania 176
 Sandri Leopoldo 50, 56
 Santolamazza Rossella 211
 Sapelli Giulio 91
 Scala Luciano 31
 Scotti Mariamargherita XIX, 19, 179
 Scuola Superiore Sant'Anna 169
 Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.
 Laboratorio di robotica percettiva 184
 Segnalamento marittimo e aereo spa. Sma 12
 Segreto Luciano 38, 42
 Settanni Pino 176
 Shadow Monty 176
 Silla Chiara XX
 Silvi Paola 161
 Sistema archivistico nazionale. San 11
 Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche. Siusa 5, 9, 10, 11, 18
 Società adriarica di elettricità. Sade 124
 Società anonima Franchi Gregorini 102
 Società anonima italiana vetro ottico. Saivo 15
 Società anonima rappresentanze prodotti industriali. Sarpi 23
 Società anonima Stabilimenti di Dalmine 102
 Società edificatrice fiorentina 14
 Società elettrica romagnola 42
 Società finanziaria industriale italiana.
 Sofindit 99, 139
 Società finanziaria siderurgica spa. Finsider 99, 102
 Società fratelli Razzoli 13

Società generale per l'industria mineraria e chimica, Montecatini 16, 93
 Società in nome collettivo Cantiere Navale G. Gallinari 14
 Società italiana degli storici economici. Sise 19, 41
 Società italiana Ernesto Breda per costruzioni meccaniche 37
 Società mercurifera Monte Amiata spa 2
 Società metallurgica italiana spa. Smi 7, 16
 Società metallurgica Tempini 23
 Società tubi Mannesmann 99, 102
 Società veneta di costruzioni 92
 Solvay Chimica Italia spa 15
 Sontag Susan 140
 Soprintendenza archivistica per il Lazio 9, 40
 Soprintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise 183
 Soprintendenza archivistica per l'Umbria 3
 Soprintendenza archivistica per la Toscana XI, XV, 1, 3, 37, 40, 95, 115, 121, 181
 Spinozzi Maria Teresa 182
 Spirek Vincenzo 16
 Stabilimento industriale toscano e Cartiera Cini. Sitca 14
 Standa srl 195
 Stefani Bruno 102
 Strasberg Susan 176
 Studio fotografico Crimella 103, 197
 Studio fotografico Publifoto 103
 Studio fotografico Vasari 103
 Superga spa 68
 Superpila spa 12

T

Taylor Liz 155
 Teatro Era 185
 Techint spa 98, 99, 100, 101, 103
 Tenaris spa 98, 99, 101, 107, 113
 TenarisDalmine 98, 99, 101, 104, 107, 108, 113
 TenarisSiderca 101, 109
 TenarisTamsa 101
 Terme di Montecatini spa 2, 14
 Titivillus editore 41
 Toccafondi Diana XI, XIV, XX
 Toeplitz Giuseppe 44, 139
 Toninelli Pierangelo 31, 91
 Toniolo Gianni 20, 37, 44
 Tremelloni Roberto 35
 Tribunale amministrativo regionale. Tar 6
 Tribunale di Firenze 13
 Tribunale di Genova 162
 Triennale di Milano 167
 Trigilia Carlo 79

Trojani Pietro 183
 Trussardi Atena 179
 Turton Alison 135

U

Ulivieri Stefania 18
 Unicoop Tirreno 14, 15
 Unione esercizi elettrici 22
 Università commerciale Luigi Bocconi 90
 Università degli studi di Bergamo 104
 Università degli studi di Firenze 15, 155, 159
 Università di Padova 112
 Università di Pisa 159, 161, 164, 166, 169
 Università di Pisa. Facoltà di Lettere e Filosofia 176
 Università di Siracusa 19
 Upim srl 195

V

Vachino Giovanni 71
 Valacchi Federico 50, 51
 Valletta Vittorio 93
 Valsecchi Carlo 107
 Varchetta Alessandro 141
 Vasta Michelangelo 46, 91
 Vetreria Borma 14
 Vianello Edoardo 164
 Villari Lucio 44
 Visco Vincenzo 37
 Viti Paolo 42
 Vittorio Emanuele III 175
 Vivaldi Sergio 176
 Volponi Renato 129

W

Wayne John 164
 Welch Raquel 164
 Whitehead Alenia sistemi subacquei spa. Wass 14
 Whitehead spa 23, 24, 46
 Wide 167
 Wyler William 177

Z

Zaccaria Raffaella Maria 42
 Zacché Gilberto 121
 Zagni Giancarlo 164, 177
 Zaninelli Sergio 30
 Zanni Rosiello Isabella 28, 42
 Zingaretti Luca 185

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nel mese di Luglio 2012